# NOTIZIE

DEGLI

# SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

## ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

GENNAIO 1910



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1910

AMHERST COLLEGE LIBRARY

*Terracotta.* — Fondi di vasi aretini con le marche *C. I. L.* XV, 4955 *t*, 5407 *b*, 5449 *a*, 5490 *b*, 5496 *h*, 5516 *a*, 5775 *a*, 6595 e

*a*) ALYP in pianta di piede

*b*) ALY id. (cf. *C. I. L.* XV, 4957);

*c*) S · M F in pianta di piede (cf. *C. I. L.* XV, 5297);

*d*) altra simile, con l'iscrizione seguente graffita nella parte inferiore:

SIKVANI

*e*) METILIA in pianta di piede (cf. *C. I. L.* XV, 5349);

*f*) L R P in tabella ansata (cf. *C. I. L.* 5496), appartenente a vaso decorato;

*g*) RAP (?) in pianta di piede;

*h*) RASINI PISAN in pianta di piede (cf. *C. I. L.* XV, 4596), appartenente a vaso decorato;

*i*) THALA

*l*) VI in pianta di piede;

*m*) VITA (cf. *C. I. L.* XV, 5765 *a*), appartenente a vaso decorato;

*n*) VOL e sotto palma (forma *C. I. L.* XV, n. 75);

*o*) POTIO · P

*p*) E in pianta di piede (marca non riuscita).

Anse di anfore con le marche:

*a*) ΛEHEI

*b*) C · FF · PORTE

*c*) AIIGI

Mattone col bollo *C. I. L.* XV, 437. — Lucerne, tra cui una piccola a vernice giallognolo-rossiccia su sostegno, con una maschera (lungh. m. 0,058).

*Piombo.* — Tessera (diam. m. 0,014): da una parte è rappresentato un ramo, dall'altra un vaso (?).

*Bronzo.* — Una fibula ad arco, pendagli, anelli, cerniere, serrature, anse, chiodi e bollette, di cui una con otto piccole prominenze.

*Osso.* — Borchie ed ornamenti varî di mobili.

***

È stato pure iniziato lo sterro della scena del teatro, la quale subì in antico varie trasformazioni. Qui già nel 1907 si rinvennero una testa virile, dei frammenti decorativi e un bel pezzo di cornice curvilinea. Allora il lavoro fu sospeso per l'acqua che invadeva lo scavo.

Sinora venne in luce un elmo di bronzo (alt. m. 0,19; diam. inf. m. 0.29; appartenente ad una statua. Si raccolsero pure piccoli frammenti di statue di bronzo, e cinque pezzi, pure di bronzo, appartenenti a decorazione di mobili.

D. Vaglieri.

CAMPANIA.

IV. POMPEI — *Relazione degli scavi eseguiti dal marzo 1905 a tutto dicembre 1906* (Cfr. *Notizie* 1908, pag. 359 sgg.).

A). *Scavi nella villa detta delle colonne a mosaico, nel lato orientale della via delle tombe.* — Lo scavo di questa villa (fig. 1) fu eseguito nel 1837 (1); però non fu interamente condotto a termine, come nè anche lo è stato da noi, restando ancora inesplorate le parti settentrionale e orientale, nelle quali v'è speranza di trovare la *pars urbana* conservata, se non interamente, perchè posta in alto, almeno nelle radici dei muri e nei pavimenti. Si accede alla villa per l'elegante androne *a* (n. 12) dalla Via delle Tombe e per l'altro *b*, che segue a nord nella stessa via (n. 15), affatto rustico. Il primo introduce nel giardino *c*, noto per la bella fontana a mosaico nella sua parete orientale 1 (vedi in pianta) e per le quattro colonne, parimente a mosaico, che si elevavano in quadrato in mezzo a quell'area in corrispondenza della fontana. Alla estremità destra della parete meridionale si apre l'ingresso ad una tomba *e* con innanzi un giardino *f*, tomba appartenente alla villa stessa e nella quale si rinvenne la bellissima urna di vetro bleu, ora nel Museo di Napoli. Nella parete settentrionale del grande giardino *c* vi è un largo vano, pel quale si entra nella corte *g*, a cui si accede pure direttamente dalla via delle tombe pel ricordato androne rustico *b*. V'ha di notevole in questa corte un sacrario a vôlta 2, con avanzi di decorazione dipinta, due scalette 3 e 4, che secondo qualcuno servivano a procurare una veduta sul vicino mare, e la seconda pure per comunicare con alcuni ambienti superiori (2), un portichetto di sei colonne in muratura nel lato settentrionale. Dietro il portichetto si aprono tre vani d'ingresso, dei quali il primo a sinistra introduce in una seconda corte *h* con varî ambienti d'intorno (3), mentre il secondo dava accesso ad una montata *i*, per la quale si saliva al piano superiore della villa (4). Per il medesimo secondo vano, e anche per l'ultimo a destra, si entra in alcuni ambienti molto secondarî (5).

Parte interessantissima degli scavi che vennero eseguiti da noi in questa villa fu l'esplorazione del sottosuolo del giardino, che portò principalmente alla scoperta del sepolcreto preromano, del quale si occupò il direttore di questi scavi, prof. A. Sogliano; e, inoltre, a quella di taluni particolari del giardino stesso, non privi di interesse. Tra le fondazioni delle quattro colonne a mosaico tornò a luce una vasca rettangolare 5, a forma d'impluvio, mal conservata, in asse con la fontana a mosaico, misurante m. 2,90 × 2,00 e profonda circa cm. 15. Ha larghi margini di coccio

(1) Cfr. Fiorelli, *Pomp. ant. hist.*, II, 345 sgg.; Abeken in *Bullett. dell'Inst.*, 1837, pag. 182 sgg.; Schulz, in *Ann. dell'Inst.*, 1838, pag. 188 sgg.

(2) Cfr. Ann. cit. 197.

(3) Cfr. Ann. cit. 199.

(4) Cfr. Ann. cit. 198.

(5) Ibidem.

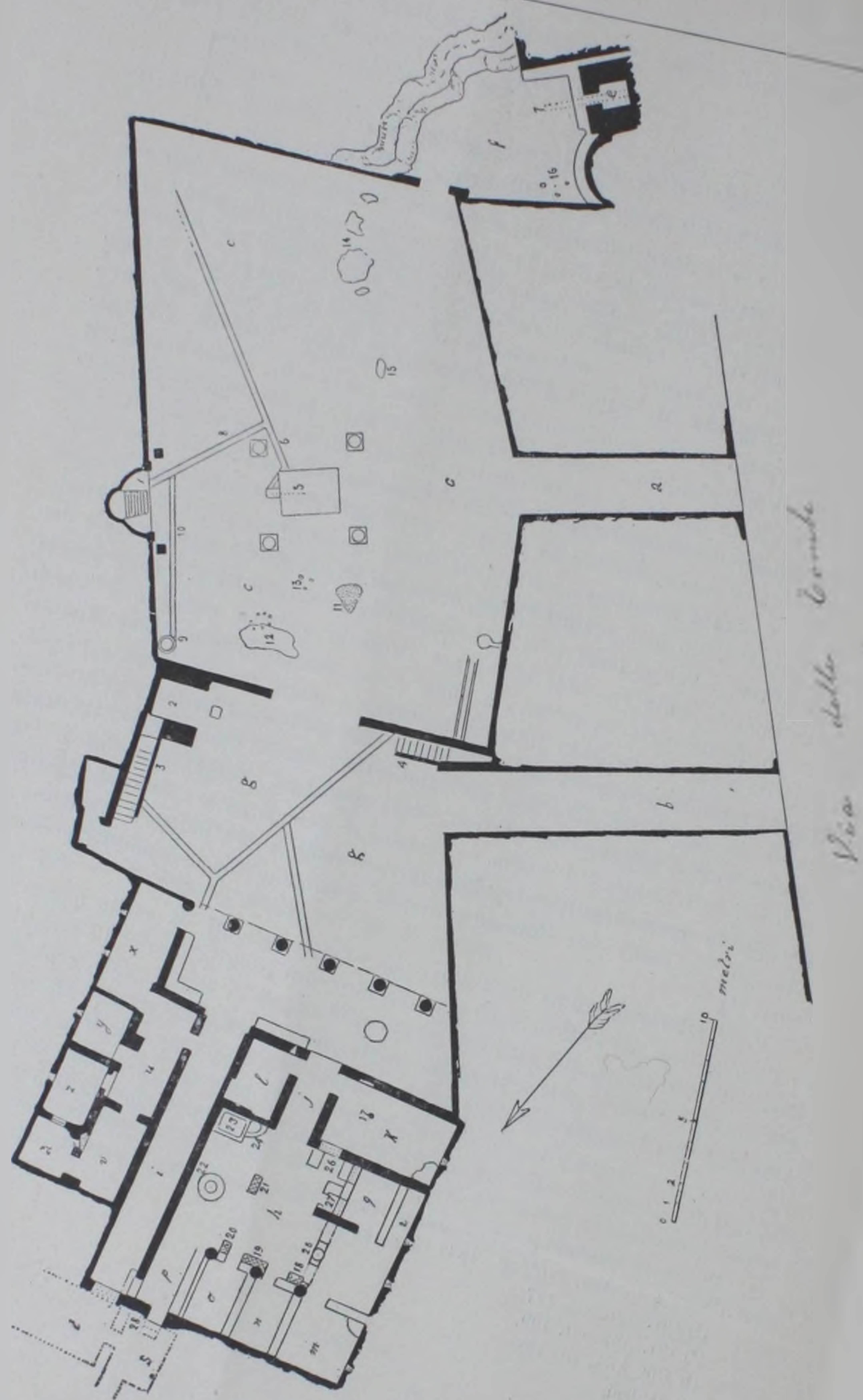


Fig. 1.

pesto modanati all'interno e letto di malta con dei pezzi informi di marmo qua e là incrostati, come spesso negli impluvî e nei pavimenti signini di Pompei.

Dal centro si elevava uno zampillo verticale, ivi condotto da una fistula di piombo, che ora manca, ma attestata da un solco tuttora esistente (¹). Nella metà del lato orientale vi è un'apertura di discarico, per la quale l'acqua si versava in un canaletto sotterraneo 6, che insieme con altre piccole condutture, scaricava in un canale più grande ora distrutto, del quale forse era parte estrema una fognetta 7, esistente sotto la tomba *e*. Dove andasse quest'ultima non ci è noto. Il canaletto 6, alto m. 0,20 e largo m. 0,30, ha il letto e la copertura formati con tegole e le pareti laterali di muratura. In esso sbocca un altro corsetto sotterraneo 8, che raccoglieva il soprappiù delle acque della grande fontana.

Le colonne a mosaico erano disposte intorno ai quattro angoli della vasca e, unite con questa, formavano un insieme solo con la grande fontana absidata. Di qui si argomenta di leggieri quanto danno sia derivato a questo monumento, unico nel suo genere, trasportando quelle colonne al Museo di Napoli, dove hanno perduto ogni valore e significato. Anche altre fontanine-ninfei di peristili pompeiani, e del tipo della fontana 1 della villa in parola, hanno dinanzi un'analoga vasca ad impluvio e una vòlta con zampillo verticale al centro. Ciò p. es. nella casa detta degli Scienziati e in quella del Torello di bronzo. Le colonne erano destinate a sostenere un pergolato (²). A coloro cui sembrasse inverosimile un tal sistema, ricordo il passo di Plinio, nella descrizione della villa *in Tuscis* (Epist. V, VI, 36): *In capite stibadium candido marmore vite protegitur. Vitem quatuor columellae Carystiae subeunt.* L'uso poi di coprire una fontana con pergolato, ci vien confermato dai fori delle travi di un pergolato, scoperti intorno alla fontana nel peristilio della casa detta del Centenario.

A nord delle quattro colonne rinvenimmo in 11 e 12 le tracce di due piccole aiuole, la prima di forma quasi triangolare, la seconda circolare. Anche in 13, assai vicino al gruppo delle quattro colonne, si scoprirono i vuoti lasciati da alcune radici, che però non dettero alcun disegno di aiuola. In 14 e 15, nella parte meridionale del giardino, i vuoti delle radici di grossi alberi, e presso l'angolo nord-ovest un vaso ordinario di terracotta, che verosimilmente contenne una pianta (³).

(¹) Nel rapporto dell'Abeken (*Bull.* cit. 184) è detto, che le colonne a mosaico circondavano l'*impluvio*. Senonchè questo *impluvio*, cioè la vasca in parola, difficilmente fu visto dall'Abeken, che invece ne dovè argomentare l'esistenza per la disposizione delle quattro colonne da lui credute di un atrio tetrastilo. E credo ciò, perchè nella relazione dello Schultz (*Ann.* cit., 191), contrariamente alla asserzione dell'Abeken, è detto che quelle colonne *non circondarono l'impluvio di un atrio tetrastylos. . ma servivano secondochè sembra per appoggiare qualche pergolato nel mezzo del giardino*. Una riprova che quella vasca non fosse stata scavata prima di noi si ha nella mancanza della sua indicazione nei rilievi di quella villa già pubblicati. Osservo in ultimo, che se il Fiorelli disse che le quattro colonne facevano parte di un sacrario (*Descrizione di Pompei*, 415) certamente non aveva potuto vedere la vasca.

(²) Ciò già lo pensò lo Schultz, *Ann.* cit. 191.

(³) Sento il dovere di tributare una parola di lodo al sig. Nicola Roncicchi, già giardiniere-capo di questi scavi, il quale ha saputo eseguire ed esegue tuttora con amore tali ricerche nel terreno vegetale dei giardini pompeiani.

Il descritto *xystus* era troppo energicamente separato dalla tomba *e*, per potersi ritenere la *tutela* di questa. Il vano di accesso alla tomba, esistente nella estremità destra della parete meridionale del grande giardino, era munito di un massiccio battente, chiuso il quale nulla restava di comune tra la tomba e il giardino in parola. Vero giardino funebre era invece la piccola area *f*, che precede immediatamente la tomba e che con questa formava un *cepotaphium*, del quale però non ancora conosciamo il limite orientale Quantunque la tomba fosse stata già esplorata al tempo del primo scavo di questa villa, tuttavia l'area sepolcrale in parola fu liberata interamente dal materiale eruttivo solamente da noi. Fatte le esplorazioni nel terreno vegetale, rinvenimmo pochi vuoti di radici nell'angolo nord-ovest, segnato col n. 16.

Allorchè nel 1837 furono per la prima volta portati su questa villa il piccone e la zappa, buona parte degli ambienti posti a nord furono scavati soltanto nella loro parte alta. Fu opera nostra il condurre a termine lo scavo di essi. Il primo vano a sinistra sotto il portichetto della corte *g* introduce nella seconda corte per mezzo di un breve ma largo corridoio *j* dalle pareti rustiche e dal pavimento di semplice tericcio. Al principiare di questo corridoio sono due piccoli vani opposti, i quali dànno accesso alle due stanze *k* ed *l*, la prima delle quali trovammo appunto tuttora ricoperta di materiale eruttivo nella sua parte inferiore. È una stanza piuttosto grande, di pianta rettangolare, dalle pareti interamente a fondo bianco, che, esposte però alle intemperie da tre quarti di secolo, hanno perduto quasi del tutto la decorazione dipinta, e appena lasciano scorgere delle grandi riquadrature scompartite da fascette rosse e rabeschi, al disopra di uno zoccolo affatto bianco. Nel pavimento, che è di coccio pesto con alcuni pezzetti di marmo qua e là incrostati, vi è in 17 un foro circolare, il quale servì a reggere verticalmente una pertica di legno, sulla cui punta venivano a poggiare orizzontalmente le estremità di due aste di legno, ficcate con le estremità opposte nelle pareti nord ed est, dove vedonsi tuttora i fori. Ad esse erano senza dubbio sospese delle tendine, con le quali si formava un'alcova per un letto. In questo ambiente si rinvenne (3 ottobre 1905): *Bronzo*. 1) Frammenti di una bacinella emisferica a due anse opposte (diam. esterno m. 0,30). Aveva labbro leggermente ingrossato all'interno; anse ad arco impostate orizzontalmente, fuse a parte e saldate, con corpo circolare rigonfio nella parte media, dove sono ornate con largo cerchio rilevato e con due altri minori ai lati. Ciascuna attaccatura delle anse forma l'accenno di una volutina. — *Terracotta*. 2) Lucernetta monolychne con vernice rossastra (lungh. m. 0,07). Ha ansa ad anello e disco ornato con larga fascia circolare, formata da piccole sporgenze emisferiche. Sotto il fondo evvi un'appendice rotta, parte del disco di una lucerna più grande, con la quale era unita la nostra lucernetta e insieme con un'altra che ad essa faceva riscontro dall'altro lato [1]. 3) Porzione di piccola coppa con patina rossastra, a recipiente emisferico recante esternamente la rappresentanza in rilievo di due cavalli galoppanti a destra, montati da cavalieri nudi stringenti una sferza con la destra elevata (diam. esterno m. 0,82).

[1] Per questo tipo di lucerna cfr. *Le lucerne ed i candelabri d'Ercolano*, tav. XV; e Overbek e Mau, *Pompeji*, pag. 423, fig. 231.

Il labbro è decorato con incavi semicircolari e di sotto a questi gira all'esterno un filare di cerchietti impressi. Il vaso è tornito e le figure dei cavalli e dei cavalieri furono aggiunte dopo (fig. 2).

La corte *h*, o corte settentrionale, e con essa gli ambienti nei suoi lati settentrionale e meridionale, furono dissotterrati appunto da noi nella parte inferiore. Detta corte è notevole soprattutto per alcune trasformazioni subìte. In origine, nei lati settentrionale ed occidentale, ebbe un portichetto a colonne lisce in muratura con rivestimento d'intonaco, ricorrenti in numero di tre nel primo lato (indicate in nero sulla pianta) e in numero di due nell'altro, contando però due volte quella angolare. Della prima colonna a sinistra nel lato occidentale, 25, non avanza che solamente lo zoccolo



Fig. 2.

sul quale posava, costituito da un parallelepipedo di tufo nocerino, molto scheggiato (che sia per le dimensioni, sia pel segno di scalpellino qui riprodotto, si direbbe



tolto dalla vicina cinta murale di Pompei), recante l'impronta circolare della colonnina che vi posava sopra (v. in pianta 25). Da una parte e dall'altra di esso scoprimmo nel sottosuolo la fondazione di questo lato del portico, espressa in pianta con linee punteggiate. Sotto le colonnine estreme del portichetto settentrionale sono visibili analoghi blocchetti di tufo.

In un tempo posteriore, tra la parete in fondo a questo portico e le due prime colonne a sinistra di esso furono costruiti due muretti, in modo che nacquero i tre piccoli ambienti *m*, *n*, *o*, l'ultimo dei quali fu limitato ad oriente soltanto da un basso pluteo in muratura, che servì a dividerlo dalla discesa nei sotterranei della villa *p*. E furon pure costruite delle porzioni di muretti (in pianta a solo contorno lineare) negli intercolunnî dello stesso portico, in modo da impiccolire i vani d'ingresso nelle nuove stanzette. In corrispondenza di queste ne furono costruite altrettante di sopra, tra loro comunicanti, alle quali si accedeva per la montata *i*. L'ultima a sinistra, quella su di *m*, comunicava con altri ambienti ad occidente per mezzo di un vano ancora conservato nella parte inferiore. Nella parete di fondo delle

due stanzette *n* ed *o* si conservano gli alveoli per le travi dell'impiantito del piano superiore, le quali con l'altra estremità erano intromesse nei muretti costruiti negli intercolunnî e sugli architravi degli ingressi. Poichè detti alveoli stanno all'altezza di m. 2,52 dal suolo, laddove le colonnine del portichetto erano alte m. 2,65 (una soltanto è conservata col capitello, che è di tipo dorico), risulta che quelle travi non potettero preesistere alla costruzione delle stanzette, formando la copertura del portico, la quale dovè essere costituita da un tetto. Nella parete sotto il portico occidentale esistono alcuni finestrini largamente aperti nella parte inferiore interna, in un tempo posteriore murati allo scopo di formare gli alveoli per le travi di sostegno di un piano superiore, prima del quale eravi anche qui una tettoia.

In un tempo più recente, lungo i lati settentrionale ed orientale della stessa corte, furono costruiti dei pilastri rettangolari a filari orizzontali di tegole tagliate a mattoni e piccoli parallelepipedi di tufo giallo, 18, 19, 20, 21 (in pianta indicati con linee a reticolato). E dico in un tempo ancora più recente, perchè di essi quelli lungo il portichetto settentrionale, sono addossati ai muretti costruiti negli intercolunnî coprendone in parte l'intonaco. I due pilastri orientali 20 e 21 furono costruiti evidentemente per formare un portichetto anche in quel lato e con delle stanzette di sopra, comunicanti tra loro e con un ambiente sopra la stanza terrena *l*. Ad esse si accedeva dalla stanzetta situata sulla discesa nei sotterranei *p*. I detti due pilastri orientali non infilano col muro corrispondente dell'androne *j*, ma stanno su di una linea alquanto più ad ovest (vedi in pianta). E la ragione di ciò non apparisce chiara, come neppure quella che fece costruire gli altri pilastri rettangolari dinanzi alle colonnine dell'abolito portichetto settentrionale. Il pilastro medio di questi ultimi, 19, reca una nicchietta lararia absidata e dinanzi, sul suolo, un'ara piccolissima in tufo di Nocera. Sotto il portichetto orientale una *meta* di macina in 22, un *lacus* per abbeverare bestie in 23, il cui soprappiù si versava in una vaschetta minore 24, forse abbeveratoio di animali più piccoli.

Un gruppo di stanzette, nell'angolo sud-ovest della corte in discorso, mostra del pari delle trasformazioni. I due ambienti *q* ed *r* formavano in origine una stanza sola, la quale, tutta chiusa a settentrione, aveva il suo vano d'ingresso a sinistra della parete orientale, vano posteriormente murato, e indicato in pianta con puntini. Un altro vano, anch'esso posteriormente murato, alla estremità opposta della stessa parete, forse dava accesso ad una scaletta. In seguito fu costruita la parete tra *q* ed *r*, per la quale da uno nacquero due ambienti, ciascuno con ingresso a settentrione. La estremità destra di questa parte posteriormente costruita, vedesi aderente all'intonaco della parete settentrionale dell'unico più antico ambiente *q-r*. Nella stanzetta *q* esistono tracce di grandi riquadrature bianche con sotto un alto zoccolo rosso, dal quale sono separate per mezzo di una larga fascia gialla. L'ambiente *r*, molto stretto, potè essere una *latrina*. È notevole in fondo ad esso, a destra, un grosso foro otturato con un blocco di muratura tolto altrove, nel quale è compresa la parte più alta di una colonna fatta con pezzi di tegole. Non so dire se la stanza primitiva *q-r* sia stata contemporanea del portichetto occidentale ovvero posteriore alla costruzione di questo. Se fu posteriore dobbiamo supporre che tra la colonna 25 e la parete meri-

dionale della corte siavi stata originariamente un'altra colonna. In 26 e 27 gli avanzi di due focolari in muratura. La parete dietro il primo di essi mostra un vano di comunicazione con *k*, murato (in pianta è punteggiato).

In mezzo alla corte *h* si rinvenne (6 ottobre 1905): *Terracotta*. 1) Vaso ordinario a pancia rigonfia; basso e stretto collo cilindrico; ansa a nastro, striata, piegata ad angolo retto, impostata sotto il labbro e sulla pancia; fondo piatto (alt. 0,275). 2) Lucerna monolychne con ansa ad anello, verniciata in rosso (lungh. 0,105). Presso l'ingresso della stanzetta *m* (3 dello stesso mese): 1) Medio bronzo di Nerone (?) 2) Medio bronzo di Vespasiano (cfr. Cohen, 604). Il giorno 6: *Bronzo*. 3) Ornamento esterno di serratura, di forma rettangolare (m. 0,13 × 0,11), dagli angoli però allungati, attraversati da chiodetti di ferro. 4) Borchia circolare (diam. m. 0,075) in lamiera, rigonfia nel centro, e intaccata nell'orlo pel passaggio di un perno, che serviva a tenerla fissata in un battente di porta, e nello stesso tempo a reggere un anello (diam. m. 0,052) parimenti di bronzo, girevole nel perno e concentrico con la borchia. 5) Palettina a lungo manico rastremato (lungh. m. 1,25). Nella stanzetta *q*: *Ferro*. 1) Tre grosse zappe. *Bronzo*. 2) Grande bronzo di Claudio (cfr. Cohen, n. 85 con le *Spes* a sin.). 3) Altro grande bronzo mal conservato, forse analogo al precedente. Nella stanzetta *n*, il giorno 9 dello stesso mese: *Bronzo*. 1) Medio bronzo di Nerone di ottima corservazione (cfr. Cohen, n. 288). *Terracotta*. 2) Vaso panciuto a due anse (alt. m. 0,22). 3). Due coperchi rustici (diam. m. 0,12). 4) Disco di lucerna con un Amorino in rilievo, recante un elmo. *Pasta vitrea*. — 4) Globetto verde, forato, ornato con striature verticali.

Inoltrandoci con lo scavo verso l'angolo nord-est della corte *h*, trovammo in *p*, alla estremità destra del portichetto settentrionale, la discesa in alcuni sotterranei, che solo in parte potemmo scavare. Si entra in essi per uno stretto passaggio dagli stipiti formati con blocchetti di calcare di Sarno e di tufo nocerino. Il primo ambiente *s*, di forma rettangolare, è coperto da vôlta a botte, pare a sacco, e conserva vive le impronte dell'armatura di legno. Le pareti sono di opera incerta; nel mezzo di quella orientale si apre uno stretto vano che introduce in *t*, altro ambiente che solo in parte scavammo, e alla estremità destra di quella settentrionale un vano introducente in ambienti per nulla scavati. Nell'angolo sud-est di *s*, immediatamente a destra di chi entra al n. 28, il giorno 17 ottobre 1905, si rinvenne lo scheletro di uno schiavo, il quale trovò in quel posto la morte, perchè ivi legato (*compeditus*) con robusti cerchi di ferro alle gambe (*compedis orbes*). La fig. 3 mostra le due tibie così come si rinvennero, infilate nei cerchi. Questi pare che siano in numero di tre per parte (l'ossido e le concrezioni di terra sono tali, da rendere assai difficile l'esame, e di dubbio risultato), e che misurino m. 0,12 nel diametro esterno, e m. 0,075 in quello interno. Nell'altezza complessiva, risultante dalla loro sovrapposizione, misurano m. 0,065. I tre cerchi di ciascun gruppo erano legati ad un'asta verticale parimenti di ferro, per mezzo di perni, o in altra maniera, che non è dato scorgere, e che, prolungandosi nella parte di sotto, era fortemente conficcata nel suolo. In tal modo era impedito qualsiasi movimento alle gambe del disgraziato, al quale forse era solo concesso il sedere sopra qualche sgabello messogli dietro. Tranne il caso diffi-

cilissimo che i cerchi fossero muniti di cerniere che li rendessero apribili, dobbiamo ammettere che essi fossero stati chiusi e saldati intorno alle gambe stesse del paziente. È pure probabile, che questi avesse quei cerchi già prima della sua punizione, e che solo in occasione di questa fossero stati fissati alle due aste di ferro ficcate nel suolo. Sappiamo infatti, che spesso intorno alle gambe degli schiavi (forse dei più ribelli) erano messi dei cerchi, che, legati tra loro, e pur permettendo i movimenti neces-



Fig. 3

sarî per la coltivazione dei campi, e per altri lavori, avrebbero però impedito gli svelti movimenti occorrenti per la fuga ([1]). Il descritto sotterraneo era dunque un *ergastulum*. In esso si rinvenne, e nello stesso giorno, un vaso panciuto di terracotta (alt. m. 0,14), monoansato, a corto collo. Nell'ambiente seguente *t* trovammo, il 31 dello stesso mese, un altro scheletro umano, che però giaceva nello strato superficiale delle terre alluvionali colà penetrate. È antico? Sul pluteo divisorio tra la stanzetta *o* e la discesa *p* furono trovate (10 ottobre 1905) ventiquattro delle solite cerniere cilindriche di osso, di varia grandezza.

([1]) Cfr. Daremberg e Saglio, *Dictionnaire d. ant. gr. et rom.*, alle voci *compes* ed *ergastulum*.

Al principiare della montata *t* vi è a destra l'ingresso in *u*, ambiente rustico, di forma rettangolare, sullo stesso asse di *v*, altro ambiente rustico a nord del primo, col quale forma quasi un largo corridoio, che dà accesso ai piccoli ambienti *x*, *y*, *z*, *a'*, come i due primi, ambienti rustici. Anche in questa parte della villa, del materiale eruttivo non era stata tolta che la parte superiore. Tra *u* e *v* trovammo (12 ottobre 1905) una maniglia di bronzo ad arco con le estremità uncinate (lungh. m. 0,08). In *a'* (14 ottobre) una specie di piccola coppa in terracotta con recipiente quasi cilindrico dal fondo a tronco di cono, con due anse opposte ad anello, impostate verticalmente sulla pancia (alt. m. 0,062; diam. della bocca m. 0,088). La



Fig. 4.

parte cilindrica del vaso è decorata con due fasce circolari, parallele, formate con piccoli colpi di stecca. Pareti sottili; vernice color castagno alla superficie. Nell'ambiente *y* (16 ottobre): *Terracotta*. 1) Due anfore ordinarie a grossa pancia e corto collo (alte entrambe m. 0,60), una delle quali reca sul collo la iscrizione in atramento:

ΘΥ
ΒΛ

2) Piccola ed elegante coppa (terracotta rossiccia), a recipiente semiovoidale, leggermente ristretto in alto, con due anse opposte e basso piede allargato alla base (alt. m. 0,94; diam. esterno della bocca m. 0,08). Ciascuna ansa risulta di una linguetta impostata alquanto obbliquamente sotto il labbro, alla quale si congiunge di sotto un ansa ad anello. Nella metà superiore del vaso gira intorno un doppio filare di foglioline lanceolate in rilievo, tra loro indipendenti e variamente disposte (fig. 4).

La forma del vaso in generale, quella delle anse in particolare, e il tipo della decorazione, provano assai chiaramente che la coppa in parola è la imitazione di un vaso di argento, forse alessandrino.

B) *Scavi fuori porta Vesuviana.* — Questi, iniziati nel febbraio 1906, furono proseguiti nei mesi di aprile, maggio, ottobre, novembre e dicembre dello stesso anno. E malgrado il lavoro indefesso di buon numero di operai, non si riuscì in tutto questo tempo a mettere allo scoperto una porzione qualsiasi della *via publica* uscente da quella porta. E ciò per l'enorme cumulo dei materiali di scarico ivi ammassati negli scavi compiuti nelle isole di Pompei là vicino. La porta, come già fece rilevare il direttore di questi scavi, prof. A. Sogliano, fu trovata abbattuta ([1]), e per gli scavi dei quali riferisco, si vide come anche la continuazione del muro di cinta ad oriente della porta era stata distrutta. Questa distruzione però non potè avvenire anteriormente al terremoto del 63, figurando quel tratto di muro nel noto rilievo esistente nella casa di Cecilio Giocondo, nel quale è rappresentata la porta del Vesuvio nel fuggevole momento in cui è abbattuta dal terremoto ricordato ([2]).

Sulla facciata esterna della prima casa a destra, entrando nella viuzza esistente tra l'isola immediatamente a mezzogiorno del tratto di muro distrutto e questo muro stesso (isola della reg. V non ancora numerata, immediatamente ad oriente di quella XVI della reg. VI), tornò a luce una delle solite rappresentanze di due enormi serpenti agatodemoni, che da una parte e dall'altra si avvicinano ad un'ara imbandita, il tutto compreso in uno spazio rettangolare a fondo bianco, misurante m. 2,10 × 1,00. Il quadro però è qui, più che altrove, notevole per la iscrizione dipinta nell'angolo superiore sinistro, e che qui riproduco:

CACATOR · SIC VALEAS
VT TV HOCLOCVM · TRASIA

La immagine dei serpenti, genii tutelari di un posto, serviva in generale a difendere quel luogo stesso contro qualunque specie di bruttura. Quale bruttura si temesse però nel posto in cui siamo, è esplicitamente detto dalla nostra iscrizione. Per tale rappresentanza e per la iscrizione che l'accompagna cade assai acconcio di ricordare i versi di Persio (Sat. I, 126 sgg.):

*Hoc iuvat: hic, inquis, veto quisquam faxit oletum:*
*pinge duos angues: pueri sacer est locus extra*
*meiite: discedo.*

Presso la descritta pittura si rinvenne un vasettino di bronzo a doppio tronco di cono, arrotondato nella pancia, con labbro sporgente orizzontalmente in fuori, ansa impostata sulla pancia e di fianco al labbro, al quale aderisce mediante due appendici laterali curve (alt. m. 0.129; diam. bocca m. 0.068). Nel giornale degli scavi

([1]) Cfr. *Notizie scavi*, 1906, p. 97 e segg.
([2]) Cfr. Thedenat, *Pompéi*, II, 15, fig. 11.

è detto che il vaso in parola doveva essere attaccato ad un chiodo infisso in un muro, che, crollando, cadde verso il terrapieno delle mura.

Presso i vani di alcune botteghe della stessa isola, e aprentisi nella piazzetta dinanzi alla porta del Vesuvio, furono trovati, mentre si eseguivano i lavori di scavo



Fig. 5.

di cui è qui parola, alcuni frammenti di tegole, due dei quali con bolli circolari. Nel primo leggesi in bollo *a*), nel secondo il bollo *b*)

*a*) cfr. *C. I. L.* XV[1], 1137:

*b*) cfr. *C. I. L.* X[2], 8042 5;

**C**). *Scavo complementare di alcune case presso la porta di Stabia.* — Durante i mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 1906 fu scavata la parte posteriore delle casette (fig. 5) dell'is. VII della regione II (VIII), che con ingresso nel tratto più meridionale della via di Stabia (lato occidentale) terminano sotto il muro orientale di confine del ludo gladiatorio. Questo scavo era reso necessario dall'incon-

veniente non lieve di vedere un cumulo di terre in mezzo a ruderi già da un tempo affatto dissottertati, e nelle vicinanze di una delle porte, per le quali i visitatori entrano in Pompei. Nell'angolo formato dal detto muro di confine del ludo gladiatorio e dall'altro limitante a mezzogiorno il vico dietro il *theatrum tectum* fu anzitutto distrutta una grande vasca moderna ivi costruita a scopo irrigatorio.

Entrando pel vano n. 6, che è quello formante l'ingresso di una modesta casetta, e attraversando qualche ambiente, si arriva per un lungo corridoio leggermente in salita *a* in un vasto giardino *b*, posto sotto il ricordato muro del *ludus*, e del quale altro non era stato scavato che un portichetto *c*, che lo limita ad oriente. A mezzogiorno evvi un muro cieco parallelo al muro di cinta, e a settentrione un altro muro, che pare avesse avuto un vano di passaggio alla estremità sinistra. Verso l'angolo nord-ovest vi è un triclinio estivo in muratura 1 coi tre letti fusi insieme, e con la mensa 2 di forma rettangolare, avente un incavo semicircolare dinanzi. Tanto questa che i letti sono rivestiti di opera signina e recano avanzi di intonaco dipinto in paonazzo. Sul piano della mensa alcune lastrine di marmo incrostate, delle quali la centrale è circolare, le altre quadrate. Il lato sinistro (*lectus imus*) è più lungo di quello di destra, come spesso in tali triclinii estivi (¹). Sono d'avviso che i tre letti tricliniari, così fusi, sieno stati una variante del ben noto *stibadium* o *sigma* o *accubitorium*, cosa che meriterebbe di essere studiata. Tali triclinii, come lo *stibadium*, risultano di un solo pezzo, e poichè conservano la forma rettangolare dei tre letti riuniti, potrebbero considerarsi come una transizione dai tre letti separati al vero *sigma* semicircolare. La mensa circolare caratteristica del *sigma* non manca in taluni di tali triclinii estivi (²). Forse anche il fatto che nelle case e ville signorili il *sigma* poteva essere rivestito di marmo (³) potè far preferire la forma angolare, che con le superficie piane meglio si prestava a quel rivestimento.

Addossata alla parete settentrionale, e presso il descritto triclinio, vi è in 3 una mensa in muratura, con arco di sotto, dipinta a fondo paonazzo, sul quale erano rappresentate delle piante di cui qualche traccia, e recante incrostate sul piano delle lastrine di marmo colorato. È evidente il suo rapporto col triclinio. A sinistra del triclinio vi è una bassa vasca, 4, con rivestimento di cocciopesto, la quale in tempo di pioggia raccoglieva l'acqua cadente in essa direttamente dal corno sinistro dello stibadio, a piano inclinato. Con quest'acqua veniva alimentata una cisterna di cui fa testimonianza la bocca circolare del n. 5. Nel lato opposto a questa vi è la metà inferiore di un grosso dolio sferico, espressamente così tagliato, 6. Fatte le solite esplorazioni nel terreno vegetale di questo giardino, trovammo nel n. 7 il vuoto lasciato dalla radice di un albero grandissimo, che dava ombra a tutto intero il giardino, e, inoltre, nei posti indicati in pianta con puntini neri, i vuoti lasciati sia da alberetti sia da pali di sostegno di un pergolato. E il pergolato infatti difficilmente poteva mancare dove era

(¹) Così p. e. nella casa detta di Sallustio e in quella n. 11, is. V, reg. III. Per questa differente lunghezza v. Thédenat, op. cit., I, 77.

(²) P. e. nella casa detta delle Nozze di Argento, triclinio del quale parleremo nella prossima relazione, e nella mentovata casa n. 11, is. V, reg. III.

(³) Cfr. Plin., *epist.* V, VI, 36.

lo stibadio [1], che qualche volta vediamo pure coperto da un *velum* affidato a delle pertiche [2]. Unico trovamento fatto in questo giardino fu una scure di ferro, ossidata, lunga m. 0,26, ben conservata (30 sett. 1906).

Tra il muretto meridionale del descritto giardino e il muro di cinta, e così tra questo e tutta intera l'isola in cui si trova la casetta in discorso, non v'è, come a settentrione, il solito intervallo, ma tutto è riempito di terra. È probabile però, che questo riempimento sia avvenuto solo in un tempo posteriore (ciò potrebbe assodarlo uno scavo), al tempo cioè in cui le mura furono abbandonate. E sul terrapieno costituito dall'antico *agger* delle mura e dal riempimento dell'intervallo apparvero, al momento dello scavo, dei solchi longitudinali, indizio che quel terreno era stato messo a coltivazione di ortaglie.

Entrando per il vano n. 10, della stessa isola, e attraversando alcuni ambienti, si giunge in un altro giardino *d*, parimenti scavato da noi. Esso, immediatamente a settentrione di quello già descritto, pare che avesse anche una comunicazione con lo stesso, se fu un vano il vuoto che ora si trova a sud del piccolo ambiente *e*, nell'angolo sud-ovest. Ad oriente di questo giardino, al n. 8, è un pluteo in muratura, forse parapetto di un finestrone. Anche qui al n. 9 è uno *stibadium* in muratura del tipo ovvio in Pompei, però con tutti e due i corni di uguale lunghezza. La mensa, al n. 10 è come quella dell'altro stibadio e reca incrostati sul piano dischi, quadratini e triangoletti di marmo colorato. Il terreno dinanzi fu trovato battuto, formante un semicerchio, e recante delle pietruzze di marmo qua e là incrostate. Lo stibadio aveva la superficie superiore di coccio pesto e le laterali rivestite di intonaco dipinto, che, ben conservato fino al momento della scoperta, ora è quasi interamente distrutto. Dal giornale degli scavi (agosto 1906) rilevo, che le superficie verticali anteriori recavano su *fondo rosso uniforme* la rappresentanza di *due Amorini dei quali quello di destra rappresentato in atto di difendersi da un fagiano che tenta beccare sul grappolo d'uva che ha nelle mani*; *quello di sinistra, in atto di bere il contenuto di una coppa, respingendo con la destra una pantera* (?). Di fronte allo stibadio, che è rivolto a nord e spostato alquanto verso destra, sorge al n. 11 una mensa in muratura per riporvi roba, assai notevole per la sua forma (fig. 6). Alta in media m. 0,90, ha corpo rettangolare rastremato in alto (tronco di piramide), il cui piano superiore misura m. 1,11 × 0,73. All'altezza di m. 0,50 sono praticate due aperture più o meno quadrate misuranti in media m. 0,25 × 0,25 nei lati lunghi e una per parte nei lati corti, le quali permettevano di depositare in un vasto spazio interno e coperto, vivande ed oggetti. Ciascuna apertura è incorniciata da fascette di vario colore su fondo rosso-chiaro. Inferiormente è un alto zoccolo rossiccio separato dalle cornici per mezzo di un filare di ovoli di color chiaro. Sul piano sono incrostati un disco e quadratini e piccoli rombi di marmo colorato. Sul suolo, aderente al lato meridionale della mensa, una statuetta in marmo bianco di un bambino, di un anno o poco più stante di prospetto, privo della parte inferiore delle gambe, e infisso in una piccola macina di lava vesuviana (fig. 6). Insiste sulla gamba destra alquanto

[1] Vedi in Campana, *Di due sepolcri del secolo di Augusto*, tav. XIV; cfr. Plinio, *ep.* V, VI, 36.
[2] Cfr. Zahn, *Die schönste Gemälde in Pompeji*, III.

portata innanzi, e stringe al petto con la sinistra un grappolo d'uva, il quale è addentato da un coniglio (?) che egli tiene con l'altra mano. Sorride: i capelli sono divisi in piccole ciocche aderenti alla testa, alquanto rialzati sulla fronte e sulle tempie. L'esecuzione è mediocre (alt. m. 0,38). Immediatamente a sinistra, sopra una basettina di forma irregolare, è la parte inferiore delle gambe della statuetta descritta. A destra invece è un piccolo capitello rettangolare (il piano superiore misura m. 0,27 × 0,15), appartenente a un pilastrino isolato a corpo rettangolare, di marmo

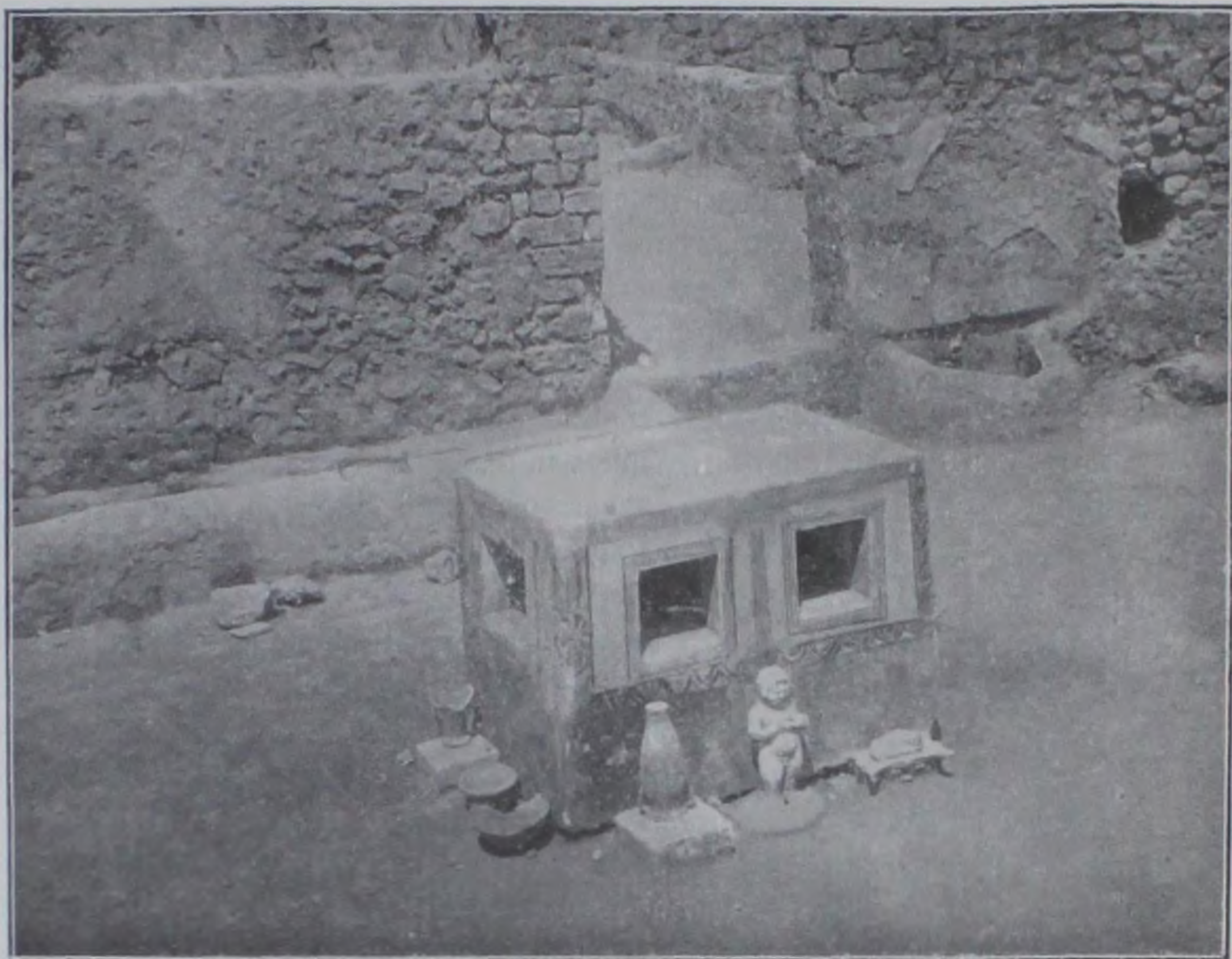


Fig. 6.

bianco, decorato negli angoli con foglie di acanto poco rilevate, terminanti in volutine angolari. Le facce sono decorate con fiori a quattro petali e con bocciuoli allungati. Questo capitello è affatto simile a quelli di alcuni pilastrini di marmo esistenti nel Museo di Napoli; e per quanto io sappia d'ignota provenienza. Essi servivano a sostenere delle lastre di marmo più o meno rettangolari e con rilievi sopra ambo i lati, così come vedesi nel peristilio della casa degli Amorini dorati, dove parimente ricorre qualche pilastrino con analogo capitello, e come mostra qualche rilievo ellenistico ([1]). Sul capitello è poggiata la statuetta in marmo bianco di un

([1]) Cfr. Th. Schreiber, *Die hellenistischen Reliefbilder*, XXXVII[a]-XXXIX[a]-XL[a], XLVI[a]-XLVIII[a].

cagnolino accovacciato a destra (lungh. m. 0,16) con orecchie mozzate e collare. Segue alla basettina coi due piedi del bambino, una base di travertino più grande (larghezza m. 0,25), sulla quale si rinvenne un'anforetta di terracotta capovolta, a larga bocca e fondo piatto. Tutto ciò è visibile nella fig. 6. Aderente al lato occidentale della mensa vi è una terza basettina (larga m. 0,20 e alta m. 0,05), sulla quale, a giudicare dalle tracce, posò un'altra statuetta non pervenutaci. Presso questa base tre fondi di vasettini rustici di terracotta; presso il lato settentrionale un'anfora rustica di terracotta (alt. m. 0,70), rotta nel labbro, e una monetina di bronzo assai logora, recante su ciascun lato una figura virile piuttosto tozza, nuda, di prospetto, con la mano destra elevata come se scagliasse qualche cosa, e con l'altra accostata al petto.



Fig. 7.

Nell'apertura della mensa ad oriente un vasettino di terracotta per versare, a pancia sferica, stretto collo cilindrico, ansa verticale a nastro impostata sul collo e sulla pancia, e, inoltre, una graziosa coppa, parimente di terracotta. Questa ha recipiente quasi sferico, larga bocca, labbro leggermente inclinato all'esterno, due anse opposte a stretto nastro striato, impostate verticalmente in alto con doppia attaccatura e piccolo poggiadito. Sull'alto della pancia sono delle foglioline (?) rilevate, obliquamente disposte da destra a sinistra. Le pareti sono sottili. La forma dell'insieme, quella delle anse e la decorazione provano assai chiaramente che il vasettino in parola sia copia di un vasettino d'argento (v. fig. 7) [1].

In 12, 13 e 14 trovammo i fori lasciati da alcuni travi circolari che sorreggevano la pergola o il *velum* sul triclinio estivo. Qua e là vedonsi pure altri fori testimoni di alberetti o di altre pertiche sostegni di un pergolato. Presso l'angolo sud-ovest, in 15, un basso muro circolare, con terreno vegetale all'interno, e perciò

[1] Cfr. l'altro vasettino di terracotta descritto a pag. 261 e riprodotto nella fig. 4. Sono due vasi che debbono essere studiati insieme.

verisimilmente destinato a contenere un albero o delle piante. Nel terreno vegetale di esso rinvenni un vasettino di terracotta rossa a larga pancia, molto rastremato verso la base e la bocca, un *alabastron* analogo a quelli rinvenuti in buon numero nel sepolcreto preromano della villa delle Colonne a musaico. Nell'angolo sud-ovest era costruita una stanzetta *e*, di cui avanza ben poco, che, come ho detto, forse comunicava col giardino *b* dell'altra casa. Aderenti alla parete settentrionale sono due vasche in muratura, la prima, 16, di forma allungata, munita di un canaletto in terracotta alla estremità sinistra, pel quale il soverchio si versava nel giardino; la seconda, 17, stretta ma profonda, rivestita di opera signina, che serviva a raccogliere, per mezzo di un tubo di terracotta, l'acqua che in tempo di pioggia cadeva in un ambiente rustico esistente là dietro, parimente scavato da noi. Tra le due vasche vi è un vano con scalino di pietra vesuviana innanzi, pel quale si entrava in detto ambiente, cui si accedeva pure attraversando altre parti di alcune case con accesso dalla via di Stabia. Intorno a questo ambiente, come intorno a pochi altri seguenti a nord e da noi scavati, credo inutile trattenermi a discorrere, essendo essi di niuna importanza e non conservandosi delle pareti che quasi le sole radici. Solamente ricordo i pochi oggetti in essi trovati. E cioè, in fondo alla casetta n. 11 (27 luglio 1906), una strigile di bronzo, spezzata in due parti, lunga m. 0,23; una moneta di bronzo di modulo medio affatto irriconoscibile perchè logora; un piccolo bronzo di Nerone (cfr. Cohen, n. 109). Nell'ambiente in fondo alla casa n. 14 (il 10 luglio 1906) una boccettina cilindrica di vetro a larga bocca, e una statuetta di Afrodite, in marmo bianco, priva della parte superiore. La dea, stante, nuda dalle anche in sopra, ha l'*himation*, che avvolto simmetricamente intorno alla parte inferiore del corpo e rannodato dinanzi, lascia scorgere tuttavia come il corpo insiste sulla gamba destra, laddove l'altra è leggermente piegata al ginocchio.

D). *Piccoli scavi.* — *a*) Scavandosi nell'area della tomba di Terenzio Felice [1], messa nell'angolo formato dalla via delle tombe con quella che piega ad oriente, forse per correre lungo il muro di cinta, si fecero i seguenti trovamenti (20-31 dicembre 1905): *Bronzo.* 1) Romano di piccola bilancia, a forma di pera (alt m. 0,025). — *Osso.* 2) Due aghi (lungh. m. 0,13). — *Terracotta.* 3) Disco frammentato di lucerna, fregiato col rilievo di una Baccante procedente a sinistra in atto di sonare la lira e sollevante il viso in alto freneticamente (diam. m. 0,068). 4) Porzione di lucerna con ansa ad anello, dal disco decorato con conchiglia impressa nel mezzo e filare circolare di ovoletti (lungh. m. 0,010). 5) Frammenti minori di lucerne. 6) Frammenti di un orcio con tracce d'iscrizione in piccole lettere rosse.

*b*) All'ingresso della c. d. villa di Cicerone, parimente nella via delle tombe (n. 6), si completò il disterro di due bassi muretti semicircolari (alt. dai 60 ai 90cm.) con avanzi d'intonaco dipinto in rosso all'esterno, ciascuno aderente ad un lato di quello [2]. Probabilmente servirono a contenere delle piante decoranti l'ingresso della

[1] V. Overbeck e Mau, *Pompeji*, pag. 404.

[2] Essi vedonsi indicati dal Mazois nella pianta di quella villa, *Les ruines de Pompei*, I, tav. XXXVIII, n. 25 *e*; però non ne è fatto cenno nel testo.

villa. La loro superficie interna affatto grezza e la mancanza di ogni traccia di conduttura d'acqua escludono l'idea che siasi trattato di fontane.

Lì presso, immediatamente a sinistra della bottega n. 7, vi è un grosso corpo di fabbrica di forma quasi cubica, contenente una grande vasca circolare, tutta aperta di sopra, la quale doveva raccogliere le acque pluviali scorrenti dalle parti alte della stessa villa di Cicerone. Questa vasca, che peraltro troviamo già indicata dal Mazois ([1]), fu soltanto da noi interamente vuotata del materiale eruttivo. Rivestita di forte opera signina, è formata da un vuoto cilindrico, profondo m. 1,90 e largo m. 2,65, con fondo alquanto concavo, nel quale (a sud-est) è praticato un canaletto di distribuzione dell'acqua.

*c*) Nella casa dei Gladiatori, nella via di Nola (Reg. V, is. V, n. 3), fu dissotterrata una stalla, a cui si accede dal portico occidentale del peristilio e, direttamente, dal primo vano a destra del vico ad occidente di quell'isola; e inoltre una scala che dal portico orientale dello stesso peristilio conduce ad alcuni ambienti inferiori, che furono parimente dissotterrati. Nella stalla si rinvenne (19 dicembre 1905): *Piombo* 1) Grande recipiente cilindrico con decorazione in rilievo, formata da rombi e triangoletti. Tali recipienti si trovano per lo più presso le bocche delle cisterne, dove probabilmente eran messi allo scopo di depositarvi l'acqua. — *Terracotta.* 2) Due anfore ordinarie. 3) Vaso a pancia sferica con due anse apposte. Nel centro della stalla si rinvennero gli avanzi di un carro a due ruote, e cioè: *Ferro.* 4) I fascioni di due ruote attraversati da chiodi (diam. m. 1,30). 5) Parecchi frammenti di una lamina (largh. m. 0,06) che forse fasciava qualche parte del carro. 6) Molti chiodi con avanzi di legno. 7) Diversi anelli di varia grandezza. 8) Quattro uncini che erano fissati al carro per mezzo di laminette cuoriformi o rettangolari attraversate da chiodi. Presso la parete meridionale: *Ferro.* 9) Due grossi morsi frammentati. — *Bronzo.* 10) Cinque anelli, dei quali quattro con corpo a nastro e uno con corpo circolare. Due dei primi sono infilati nella estremità di un ferro curvato parimenti ad anello. 11) Pendaglio in lamina, forse da sospendersi sul petto del cavallo. Consiste in una piccolissima pelta (lungh. m. 0,075) con la sporgenza media fortemente sviluppata e con una specie di palmetta di sotto, sospesa per un gancetto alla parte posteriore di un piccolo disco (diam. m. 0,052), il quale, forse, per mezzo di un piccolo perno era fissato su qualche correggia. 12) Dischetto in lamina (diam. m. 0,052), parte di analogo pendaglio. Presso il vano di uscita nel vico occidentale un cardine e una maniglia di ferro, verisimilmente di un battente di porta. La scaletta nel lato orientale del peristilio fu sgombrata dal 20 al 24 dicembre 1905. A sinistra di essa si disterrò un vano introducente in un ambiente rustico dove sta la latrina. Da questo ambiente si passa in un altro, dove però non ancora sono giunti il piccone e la vanga. Nella latrina rinvenimmo (23 dicembre) una lucerna monolychne di terracotta con ansa verticale ad anello, recante un delfino rilevato sul disco, nell'atto di guizzare a destra (lungh. 0,15).

*d*) Nei giorni dal 10 al 20 gennaio 1906 si esplorò il sottosuolo del piccolo recinto esistente dinanzi alla fronte del tempio dorico nel c. d. Foro triangolare, intorno alla

([1]) Op. cit., tav. cit., n. 25-r.

destinazione del quale sono diverse le opinioni (¹). Detto sottosuolo si trovò ingombrato di terre provenienti da antichi scarichi, e tra esse non si rinvenne altro che una moneta di bronzo imperiale di modulo medio sul cui diritto leggesi appena ·····STVS e sul rovescio S C · con in mezzo una persona assisa a destra.

e) Dal 20 al 30 gennaio 1906 fu esplorata, per circa tre metri, la cisterna esistente sulla pubblica via dinanzi all'angolo meridionale dell'isola I della Reg. VI. Essa fu trovata piena di lapillo, e inoltre vi si rinvennero numerosi frammenti di terrecotte d'ogni sorta del tempo pompeiano, cosa provante che la cisterna fosse stata già abolita dagli antichi. Vi si raccolse pure un'anfora di terracotta intera (alt. 0,65), recante tracce di una iscrizione dipinta in rosso, illegibile.

f) Essendosi assicurato l'angolo sud-ovest dell'isola della regione V, situata ad oriente di quella XVI della reg. VI, e non ancora scavata, assicurazione fatta con catene di ferro (25-31 marzo 1906), fu tolta una piccola porzione di terra giacente in quel punto e, inoltre, una maceria già precedentemente costruita in quel posto a fine di garentire la solidità di quell'angolo. Procedendosi all'esportazione di quella terra tornò interamente a luce il vano d'una bottega, ultimo a destra nel lato occidentale di quell'isola, di fronte al castello aquario esistente presso l'angolo sud-est dell'isola XVI della reg. VI. Delle pitture decoranti questo vano e delle iscrizioni dipinte lì presso parlò già il direttore di questi scavi, prof. Sogliano (²), e occorre qui ricordare soltanto il trovamento di pochi oggetti, i quali furono (26 marzo): *Bronzo*. 1) Moneta irriconoscibile misurante m. 0,029 in diametro e molto grossa. 2) Asse di Germanico (cfr. Cohen, 2). — *Ferro*. 3) Scure con la parte posteriore a martello (lungh. m. 0, 22).

g) Eseguendosi delle esplorazioni nel sottosuolo del tempio di Venere, esistente dietro la Basilica (agosto, settembre e ottobre 1906), si trovarono due grandi e belle cisterne, che la Direzione ebbe subito cura di fare spurgare dal materiale che le ingombrava. Queste cisterne esistono una ad oriente, e un'altra ad occidente dell'area di quel tempio. Ambedue sono di forma rettangolare con l'asse maggiore in direzione nord-sud, coperte da vôlta a botte, con pareti in muratura rivestite di opera signina e arrotondate negli angoli. Ciascuna di esse comunicava per mezzo di piccoli vani arcuati con un lungo cisternone esistente sotto un portico che limitava l'area templare, e del quale esso raccoglieva l'acqua che in tempo di pioggia cadeva nel canaletto tuttora conservato. Le cisterne da noi scavate sono situate ai lati esterni del cisternone. Quella orientale, lunga m. 17,70 e larga m. 2, reca nel suo lato occidentale nove di quelle arcatelle di comunicazione col cisternone, e nella metà del lato opposto uno stretto vano, parimente arcuato, che permetteva all'acqua di giungere più verso oriente in corrispondenza di una bocca di cisterna praticata in alto. La cisterna occidentale misura m. 11,80 in lunghezza e m. 2,05 in larghezza, ed ha le arcatelle di comunicazione col cisternone naturalmente nel suo lato orientale e in numero di sei. Nell'alto della sua parte meridionale un finestrino quadrato. In un tempo posteriore

(¹) Cfr. Overbeck e Mau, *Pompeji*, pag. 89; Mau, *Pompeji*, pag. 127.
(²) Cfr. *Notizie scavi*, 1906, pag. 155 sg.

le arcatelle di tutte due le cisterne furono riempite di muratura, e, pare, per la costruzione di un grosso muro di fondazione reso necessario dall'ampliamento che si volle fare del recinto di quel tempio, cosa che potrà meglio vedere e studiare chi volesse occuparsi delle sorti del tempio in parola. Dal materiale estratto dalla cisterna orientale vennero fuori (5 ottobre) i frammenti di stucco di un serpente agatodemone in rilievo, dipinto in giallo, e, inoltre, un asse di Vespasiano, Cohen, 450? (Inv. 97).

*h*) Il giorno 7 marzo 1906, in occasione della visita fatta a questi scavi da S. A. R. la Duchessa di Aosta, fu sgombrato in sua presenza un ambiente rustico a mezzogiorno delle *fauces* della casa n. 12 dell'is. III della reg. V. Ciò facendosi, furono trovati i seguenti oggetti: *Bronzo*. 1) Due serrature rettangolari, frammentate (m. 0,06 × 0,07), delle quali una tuttora con la chiavetta intromessa. 2) Due piccole cerniere di porta. 3) Vasettino di forma cilindrica, col fondo alquanto sporgente intorno (alt. m. 0,056, diam. della bocca m. 0,045). — *Ferro*. 4) Roncola munita di un cilindretto di bronzo, entro cui era infilato il manico di legno (lung. m. 0,095). — *Vetro*. 5) Bottiglia piriforme ad alto collo e labbro leggermente sporgente in fuori (alt. m. 0,19). 6) Bottiglia a pancia inferiormente rigonfia, fondo piatto, alto collo con labbro sporgente in fuori (alt. m. 0,16). 7) Bottiglia a recipiente cubico, arrotondato negli angoli, basso collo cilindrico, ansa a nastro impostata sul collo e sulla spalla (alt. m. 0,09). 8) Sottocoppa circolare verdognola a bassa sponda (diam. est. m. 0,162). 9) Tre coppe dello stesso vetro verdognolo, a recipiente emisferico superiormente rovesciato al di fuori (diam. m. 0,117 e m. 0,086, alt. m. 0,047 e m. 0,035). 10) Grande bicchiere azzurrognolo, a tronco di cono capovolto con labbro rovesciato fuori e con ansa a nastro, striata, impostata con due attaccature in alto (alt. m. 0,14, diametro m. 0,13). — *Terracotta*. 11) Lucerna monolychne con sul disco l'immagine di un granchio stampata in rilievo. Beccuccio circolare sporgente; ansa ad anello; vernice rossa; marca illegibile sotto il fondo in *planta pedis* (lungh. m. 0,11). 12) Lucernetta monolychne (lungh. m. 0,10), con un'oca in rilievo sul disco, nuotante a sinistra nell'acqua indicata con lineette ondulate. Il rilievo pare eseguito a stecca. Beccuccio triangolare tra due volutine; ansa ad anello; vernice rossa; sotto il fondo leggermente in rilievo:

H

13) Lucernetta monolychne con ansa ad anello, con sul disco un bustino umano o di divinità, in rilievo, poco chiaro nei particolari (lungh. m. 0,10). 14) Scodellone (terracotta dura rossiccia) dipinto in rosso ad imitazione di vaso aretino. Largo fondo piatto e labbro arrotondato, decorato con alcuni cerchi concentrici incisi all'interno (diam. m. 0,39). 15) Coperchio (terracotta ordinaria rossiccia) a segmento sferico, con cerchietto rilevato in alto, rotto e riattaccato dagli antichi stessi con fascetta di piombo (diam. 0,395). Esso si adatta perfettamente sullo scodellone precedentemente descritto, al quale è quindi probabile che appartenesse. 16) Due tegami ordinarî ad alta sponda e fondo piatto, anneriti dal fuoco (diam. m. 0,244 e m 0,23, alt. m. 0,062 e m. 0,064). 17) Coperchio dello stesso tipo del n. 15, ma più piccolo (diam. 0,25), che ben si adatta sul più grande dei due tegami del n. 16. 18) Coperchio ordinario a segmento

sferico alquanto irregolare, con pomo di presa in alto (diam. m. 0,275). 19) Vasetto a pancia sferica, basso e stretto collo, labbro ad alto risvolto munito di beccuccio, privo dell'ansa, che era impostata di lato sul collo e sulla spalla (alt. m. 0,15). 20) Vasetto a pancia rigonfia, senza collo, bocca imbutiforme ad alto labbro, ansa a nastro striata impostata sul labbro e sulla spalla (alt. m. 0,25). 21) Vasetto a pancia rigonfia, collo bassissimo, alto labbro con beccuccio, ansa a nastro impostata sul collo e sulla spalla (alt. m. 0. 19). 22) Vasetto con recipiente a tronco di cono capovolto arrotondato, alto collo cilindrico, bocca con beccuccio, ansa a nastro impostata sul labbro e sulla spalla (alt. m. 0,19). 23) Vasetto con pancia rigonfia in alto e rastremata in basso, a fondo piatto, collo cilindrico con corto labbro sporgente in fuori munito di striatura circolare; ansa striata impostata sul labbro e sulla spalla (alt. m. 0,24). 24) Vasettino (terracotta rosso-chiara tenerissima) a corpo ovoidale, bocca a calice, fondo piatto (alt. m. 0,113). 25) Vasettino (terracotta dura rossiccia) a largo recipiente e larga bocca con corto labbro inclinato all'esterno, fondo piatto, ansa a nastro, striata, impostata verticalmente in alto. Pareti sottilissime, superficie piuttosto ruvida (alt. m. 0,085, diam. bocca m. 0,073). 26) Coppa aretina o di buona imitazione. Ha fondo piatto, alto orlo inclinato all'esterno, piede ad anello, sul fondo interno alcuni cerchi concentrici e nel centro la marca:

M

in *planta pedis* (diam. bocca m. 0,132, alt. m. 0,04). 27) Coppa pseudo-aretina con fondo a largo imbuto e orlo inclinato all'esterno, piede ad anello (diam. m. 0,13, alt. m. 0,04). 28) Tazzina pseudoaretina a tronco di cono capovolto, con labbro rovesciato, piede anulare (diam. bocca m. 0,09, alt. m. 0,04). 29) Specie di vaso di terracotta dura rossiccia, a corpo rigonfio, chiuso superiormente da una calotta concava attraversata da numerosi forellini e munito di beccuccio cilindrico laterale al disotto della calotta (alt. m 0,09, diam. superiore m. 0,113). I forellini sono disposti in due filari formanti un X, con altri negli spazî triangolari di risulta. Intorno alla calotta un largo cerchio modanato, e in alto un ansa a nastro rotta e perduta. Vernice vitrea gialla alla superficie (figg. 8 e 9). È evidente che questo caratteristico vaso serviva a purificare qualche liquido, che versato sulla calotta e passando per i forellini lasciava in quella la parte solida. — *Osso.* 30) Cucchiaino con recipiente a segmento sferico e con manico diritto rastremato (lungh. m. 0,097).

Il giorno 28 aprile 1906, alla presenza delle LL. MM. i Sovrani d'Inghilterra, accompagnati da S. A. R. la Duchessa d'Aosta, si tornò a scavare alla stessa casa e propriamente nel secondo ambiente a sinistra dell'androne, nel quale, oltre a molte anfore ordinarie anepigrafi, si rinvenne: *Terracotta.* 1) Lucernetta bilychne di forma allungata, recante in rilievo sul corpo una coppia di piedi umani avvicinati con sopra le corregge dei sandali. Al punto dove comincerebbe il collo dei piedi evvi il foro per versare l'olio, e dietro questo una fogliolina di tutto tondo, coprente in parte l'ansa ad anello. Vernice rossa (lungh. m. 0,08). 2) Coppa aretina a recipiente emisferico e piede anulare (diam. m. 0,124, alt. m. 0,065). Orlo cilindrico con sporgenza

alla base molto rilevata. Intorno ad essa, in rilievo, due conigli (?) a destra, due fiori di loto e due folgori (?). Nel fondo interno, in campo rettangolare la marca S · M · F.



Fig. 8.

3) Altra tazza aretina del tipo della precedente, però priva delle figurine in rilievo,



Fig. 9.

e recante invece un ornamento consistente in lievissime intaccature verticali nel cordone circolare alla base del labbro. Nel fondo interno la marca S · M · F in campo semilunare. — *Osso.* 4) Sedici cerniere cilindriche del solito tipo.

Il 29 settembre dello stesso anno, alla presenza di S. E. l'Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Re d'Italia, e del suo numeroso seguito, fu eseguito uno scavo presso la parte occidentale del cortile della stessa casa, e vi si rinvenne: *Bronzo*. 1) Stadera con grosso romano a ghianda, e con anello e due uncini di sospensione, uno dei quali con catenella. Il braccio, su cui scorgesi poco chiaramente la graduazione, è lungo m. 0,13. 2) Recipiente quasi emisferico con largo beccuccio laterale non aggiunto ma formato dallo sporgere dell'orlo in maniera piuttosto elegante (diam. m. 0,10). 3) Campanello cilindrico rotto nell'orlo (alt. m. 0,09). 4) Piccola stampa di pasticceria, ellittica, semplice, rotta nel fondo (lungh. 0,09). 5) Ago crinale con la estremità curvata ad uncino. 6) Pinzetta semplice (lungh. m. 0,12). 7) *Sextans* repubblicano (cfr. Babelon, *Mon. d. la Républ. rom.*, I, pag. 64 n. 53). 8) Med. bronzo di Germanico assai logoro (Cohen, 7). 9) Piccolo bronzo di Claudio (Cohen, 71). 10) Piccolo bronzo di Nerone (Cohen, 47). 11) Nove medii bronzi di Nerone (Cohen, nn. 164, 170 o 171, 171, 175, 288 due volte, 298 due volte, 302). 12) Cinque anelletti di varia grandezza. 13) Frammento della serratura e della decorazione di qualche cassettino di legno. I frammenti della decorazione consistono in chiodetti, foglioline di edera (?) dorate e laminette. Inoltre un guardaspigolo alto m. 0,065, che ci dà anche l'altezza del cofanetto. — *Osso*. 14) Lastrina rettangolare (m. 0,05 × 0,03) con alcune piccole volute incise sopra una faccia, formanti una graziosa palmetta. 15) Anello (diametro m. 0,02). — *Vetro*. 16) Bicchiere ad alto tronco di cono faccettato, e recante in rilievo foglioline lanceolate e cuoriformi e pelte (alt. m. 0,15). 17) Altro bicchiere quasi simile, frammentato. 18) Bicchiere di egual tipo, senza faccettature, frammentato, imitante con delle protuberanze una clava. 19) Vaso con pancia alquanto larga, rastremata in alto, larga bocca, con un'ansa sola a nastro, impostata sul labbro e sulla pancia (alt. m. 0,15). 20) Bottiglia a corpo quasi sferico e lungo collo (alt. m. 0,17). 21) Bella *oinochoe* panciuta a labbro trilobato, ansa con tre profonde striature e con poggiadito, collo ad alto tronco di cono (alt. m. 0,19). 22) Attingitoio (vetro bianco) a pancia sferica, larga bocca, ansa a corpo circolare, fregiato con sporgenze semicircolari sull'orlo, e con poggiadito a foglia (alt. m. 0,09). 23) Tondo semplice con alto labbro (diam. m. 0,17). 24) Tre tazze verdognole inferiormente tondeggianti e superiormente cilindriche con labbro affatto rovesciato (diam. dai 7 agli 11 cm.). 25) Tazza bianca a tronco di cono capovolto, con labbro alquanto curvato all'esterno (diam. m. 0,11). 26) Tazza bianca inferiormente emisferica alquanto stretta in alto, con labbro affatto rovesciato e piede anulare (diam. m. 0,10). 27) Tazza emisferica con labbro alquanto curvato all'esterno (diam. m. 0,12). 28) Vasettino ovoidale (alt. m. 0,035). 29) Boccetta azzurra con corpo a tronco di cono arrotondato, priva del collo che doveva essere alto e cilindrico (alt. m. 0,044). 30) Tondino azzurrognolo con parete laterale cilindrica e labbro sporgente (diam. m. 0,08). — *Pastavitrea*. 31) Undici globetti forati e striati. Un bottone di color bianchiccio. — *Ferro*. 32) Lama di grosso coltello (lungh. m. 0,18). 33) Accetta con anello per introdurre il manico (lungh. m. 0,20). 34) Roncola rotta nella punta (lungh. m. 0,28). 35) Due chiavi (lungh. m. 0,06 e m. 0,12). 36) Due puntali di aste (lungh. m. 0,27). — *Terracotta*. 37) Due tondini verniciati in nero, con parete laterale bassa e verticale deco-

rata con due rilievi ad ∽ opposti (diam. m. 0,13 e m. 0,09). Contenevano avanzi di oggettini di bronzo: anellino, chiodetti, catenella ecc. 38) Cratere aretino a campana (alt. m. 0,16) con ornati in rilievo, rotto nel piede e assai danneggiato. Il corpo dividesi in una parte inferiore emisferica, oltre il piede, e in una superiore a tronco di cono capovolto chiuso tra due ricche modanature. La parte inferiore è decorata con un ramo dalle foglie allungate, girante intorno e con un filare di ovoli; la seconda con due festoni e due palmette gli uni e le altre opposti. 39) Fondo di scodella pseudo-aretina (lungh. m. 0,06) col bollo V T Я O Ⅎ. 40) Tre anforette rustiche a larga bocca e piede piatto, contenenti polvere di marmo e avanzi di utensili di ferro (alt. m. 0,19; 0,24; 0,34). 41) Tre vasi per versare, panciuti (alt. m. 0,10; 0,13; 0,21). 42) Pignatta sferica (alt. m. 0,24). 43) Due anforette depresse a larga bocca (alt. m. 0,18; 0,25). 44) Vasettino a due pance sovrapposte larghe e depresse, con larga bocca e con due anse opposte impostate sulle due pance (alt. m. 0,08; diam. m. 0,07). 45) Tazzina pseudo-aretina con recipiente a tronco di cono capovolto, alto labbro verticale, piede anulare (diam. m. 0,07).

E) *Oggetti trovati nella sistemazione del tratto settentrionale dalla via di Stabia.*

Il giorno 6 ottobre 1905, a causa di forti piogge, essendo franato il materiale eruttivo esistente sull'isola non ancora scavata immediatamente ad oriente dell'isola XVI della reg. VI, e propriamente in corrispondenza del vano n. 16 di detta isola, vennero fuori gli oggetti seguenti: *Bronzo* 1) Padella (diam. m. 0,29) a manico piatto obliquamente disposto, con estremità circolare munita di foro di sospensione. Cattiva conservazione; annerimento per lungo uso. 2) Vaso cilindrico in lamiera con labbro sporgente in fuori orizzontalmente, e fondo piatto (alt. m. 0,195; diam. esterno m. 0,24). Rotto nel fondo e annerito per l'azione del fuoco. — *Terracotta.* 3) Vasettino (terracotta rossiccia) a larga pancia e larga bocca, con due anse opposte piatte, impostate sotto il labbro e sulla pancia. Conteneva numerose lische (alt. m. 0,12; diam. m. 0,05). 4) Vasettino a larga pancia e larga bocca, con un'ansa sola, — perduta — a nastro, impostata con doppia attaccatura sulla pancia (alt. m. 0,195; diam. m. 0,07). 5) Bicchiere ordinario di forma ovoidale molto allungata (alt. m. 0,07).

Allo scopo di impedire ulteriori frane, che assai probabilmente si sarebbero verificate col progredire della stagione delle piogge, lungo il lato di quell'isola limitante ad oriente il tratto più settentrionale della via di Stabia, la Direzione ordinò di dare una sistemazione provvisoria a quelle terre tagliandole a scarpa. Per tali lavori, durati dal 1° novembre 1905 a tutto il gennaio 1906, tornarono in luce gli oggetti seguenti: *Bronzo.* 1) Dischetto in lamina (diam. m. 0,085) munito di un prolungamento forato in punta al quale è sospeso per un gancio un altro dischetto parimente in lamina. Il dischetto superiore ha in alto due piccole sporgenze circolari forate, per le quali veniva legato a qualche correggia. Un terzo dischetto, più piccolo, assicurato al prolungamento forato in punta, nascondeva l'unione tra i due dischi maggiori. Sul primo dei tre, quattro fogliolin disposte a croce, incise a bulino. Forse trattasi di un ornamento di bardatura. 2) Campanello cilindrico (alt. m. 0,12), privo del battaglio (« nel vano che si mostra a sinistra dell'ingresso in una casa a 7 metri più a nord della fontana pubblica » così nel *Giornale degli scavi*).

3) Agucella a corpo circolare, alquanto contorta lunga m. 0,16 « Nel vano che segue ad una parete dipinta in rosso a m. 7 a sud della mentovata fontana (¹) » *Giornale degli scavi*). 4) Vaso ovoidale (alt. m. 0,20) a larga bocca (diam. m. 0,16) con corto labbro imbutiforme, a fondo piatto, e munito di lungo e stretto manico orizzontale di ferro (lungh. m. 0,39), fissato ad un cerchio parimenti di ferro stretto intorno al collo del vaso. Superficie esterna annerita dal fuoco (Il 16 novembre allo stesso posto). 5) Piccolo lucchetto in lamina, di forma rettangolare (0,06 × 0,03), munito di 4 forellini agli angoli pei chiodetti. 6) Piccolo bronzo di Nerone, poco chiaro nei particolari. 7) Piattello di bilancia o stadera (diam. m. 0,10) munito di quattro forellini per sospensione (trovato il 2 gennaio, nelle terre di fronte al n. 10 dell'is. XVI). 8) Campanello (alt. m. 0,05) a forma di piramide tronca leggermente arrotondata nei quattro angoli della base prolungati; è privo di battaglio (10 gennaio 1906, allo stesso sito). 9) Anforetta (alt. m. 0,28) con corpo a doppio tronco di cono arrotondato, due anse impostate sopra la pancia e sotto il labbro, fondo leggermente rientrante. Ciascuna ansa, con corpo a sezione ellittica, termina sulla pancia con una mascherina muliebre dai capelli alquanto elevati sulla fronte, formanti riccioli simmetrici verticalmente disposti, sull'alto dei quali due piccole protuberanze emisferiche. Da ogni tempia scendono due lunghi riccioli a cilindro. Sotto ciascuna mascherina una palmetta capovolta. Le anse recano ornamenti incisi ad imitazione di nervature di foglie, e, presso la mascherina, due piccole volute. 10) Smoccolatoio di lucerna, foggiato ad ago, lungo m. 0,09 (25 gennaio 1906, nel lapillo caduto da un vano di fronte al n. 18). 11) Medio bronzo di Germanico (Cohen, n. 7). 12) Grande bronzo di Nerone (Cohen, n. 144). 13) Moneta di modulo piccolo, irriconoscibile nei particolari. — *Terracotta*. 14) Estremità di embrice munita di antefissa consistente in una maschera muliebre comica, rotta nell'occhio destro, con avanzi di tinta rossa, alta m. 0,16 (di fronte al n. 19 dell'isola XVI della regione VI). 15) Pignattino ordinario (alt. m. 0,07) a pancia rigonfia, monoansato (7 novembre 1905, nelle terre alte di fronte al n. 19). 16) Lucerna monolychne verniciata in rosso, con ansa ad anello, corpo affatto circolare decorato con due cerchi concentrici impressi nel disco. Sotto il fondo, in rilevo:

H

(17 novembre 1905, nelle terre alte di fronte al n. 17). 17) Lucerna monolychne a corpo circolare, con ansa ad anello, verniciata in rosso. Nel disco, in rilievo, un brutto busto di Selene, di prospetto (9 gennaio 1906, nelle terre alte, di fronte al n. 10). 18) Orcio (alt. m. 0,10), recante sul collo, tracciata in nero, la iscrizione:

HALLEX
OPTIMA

(il giorno 9, allo stesso posto). 19) Piccolo vaso per versare (alt. m. 0,145) a pancia quasi sferica, basso collo, bocca con risvolto a nastro, munita di beccuccio laterale, ansa a nastro impostata nel collo e sulla pancia. 20) Altro vaso del tipo del pre-

(¹) Cioè quella esistente nel tratto più settentrionale della via di Stabia.

cedente, con bocca leggermente imbutiforme, senza beccuccio (alt. m. 0,14). — *Marmo.* 21) Frammento di zampa felina. — *Osso.* 22) Cinque piccole borchie circolari, modanate, eseguite al tornio (diam. m. 0,026), ciascuna con un forellino al centro nel quale è ficcato un chiodetto di bronzo a grossa testa emisferica, che serviva a fissarla sopra un cofanetto o altra cosa. 23) Fallo di forma piatta con foro verticale in mezzo (lungh. m. 0,075). 24) Tre delle solite cerniere cilindriche (19 gennaio 1906, di fronte al n. 9). 25) Teschio di serpente molto ben conservato. — *Vetro.* 26) Vasettino di forma sferica alquanto depressa, con collo cilindrico a labbro sporgente in fuori, con due appendici laterali ad anelli, nei quali dovevano essere infilate le estremità di una catenella di sospensione, così come mostrano analoghe e numerose ampolline trovate in Pompei. Tali vasettini dovevano essere usati per contenere l'olio, come è provato da uno del genere rinvenuto in un completo corredo di ginnasta [1]. 27) Unguentario a corpo cilindrico, esilissimo, molto allungato, rigonfio inferiormente, con bocca imbutiforme (lungh. m. 0,097). 28) Unguentario piriforme con lungo collo e bocca imbutiforme (lungh. m. 0,078). — *Ametista.* 29) Pietra di forma ellitticobiconvessa (lungh. m. 0,02), forse un castone di anello.

F) *Sistemazione delle terre ad oriente dell'isola IV della reg. I (II) e oggetti per essa trovati.* — Questa fu fatta allo scopo d'impedire le frane, che potevano verificarsi lungo il lato orientale del vico, che forma il confine orientale della isola mentovata, e della rimanente porzione scavata di tutta quella regione. Il lavoro fu eseguito nei mesi di febbraio, marzo e aprile del 1906, e per esso tornarono in luce gli oggetti seguenti: — *Bronzo.* 1) Casseruola a recipiente cilindrico, con manico orizzontale piatto ad estremità circolare munita di foro di sospensione di forma semilunare (alt. m. 0,075; lungh. m. 0,238). Labbro inclinato all'esterno e sotto questo alcune linee circolari incise (10 marzo). 2) Elegante piede di mensa, costituito da un pilastro a sezione rettangolare molto stretta, rastremato in basso dove termina con zampa felina (fig. 10). La superfice anteriore reca tre scanalature ripiene, e sopra e sotto di queste una fascetta orizzontale ornata con tre borchiette emisferiche in corrispondenza delle tre scanalature. La zampa felina è modellata bene e con forza. Dietro la parte alta del pilastro è un ingrossamento da dover servire a facilitare l'appoggio del piano della mensa, ingrossamento ornato con due volute ai lati (alt. m. 0,488). Il descritto pilastro è dello stesso tipo di quelli di parecchie mense pompeiane marmoree, ovvie presso gli impluvii (21 marzo). 3) Medio bronzo di Nerone (Cohen, 171). — *Terracotta.* 4) Pignattino ovoidale ad un'ansa sola, verniciato in nero (alt. m. 0,105). 5) Lucerna monolychne con ansa ad anello e beccuccio poco sporgente, verniciata in rosso chiaro (lungh. m. 0,125). Il giorno 2 aprile, ad un'altezza corrispondente al piano superiore di una casa, sul lato orientale del mentovato vico limitante ad oriente l'isola IV della regione I, si rinvenne uno scheletro umano e con esso i seguenti oggetti, che, costituendo principalmente tutto un *mundus muliebris*, autorizzano a credere che quello scheletro fosse d'una donna. — *Oro.* 6) Armilla costituita da una bacchetta finissima ondulata e piegata in due,

[1] Cfr. *Notizie* 1908, p. 37.

in modo che ciascuna ondulazione coincida con un'altra formando così quasi un filare di anelli ellittici consecutivi. Le due estremità del filare, piegato a cerchio, sono fra loro saldate e recano esternamente un ornamento foggiato come due C messi spalla a spalla (diam. m. 0,09). 7) Paio di orecchini, ciascuno costituito da due perle infilate alla estremità di due bastoncelli (lunghi m. 0,08), pendenti da una fascetta orizzontale (lunga m. 0,015), sul cui mezzo si eleva un ovoletto che nasconde l'attaccatura del

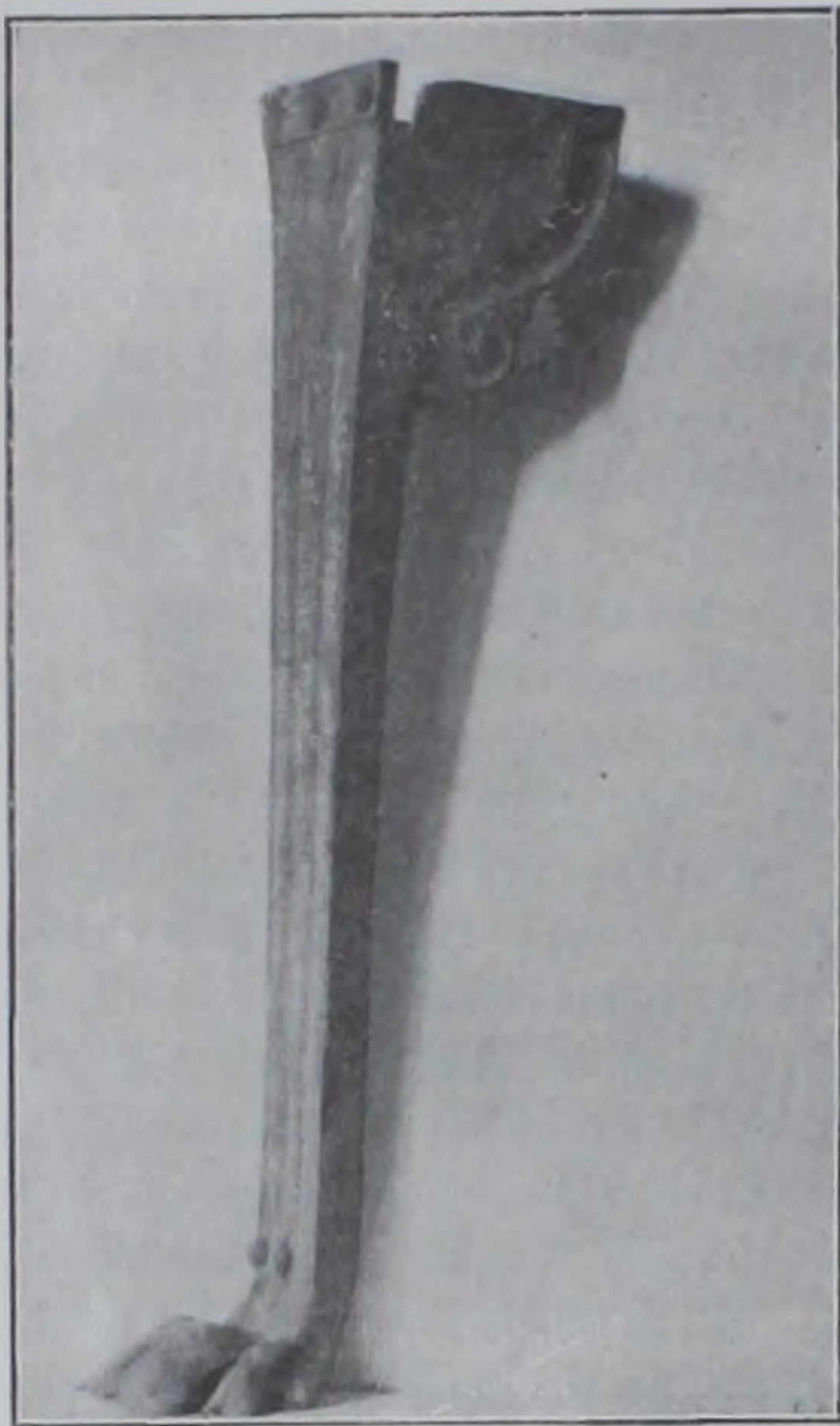


Fig. 10

gancetto di sospensione. Tipo di orecchino ovvio in Pompei e nella campagna d'intorno. 8) Paio di orecchini ciascuno composto da un robusto cerchietto (diam. m. 0,023) molto ingrossato nella metà che appariva anteriore allorchè l'orecchino era sospeso, e nella quale sono incrostate due lastrine ellittiche di pasta vitrea (una verde, l'altra bianca). In alto poi è saldato un involucro circolare, contenente una pastavitrea, che nasconde l'attaccatura del gancetto. Internamente gli orecchini sono riempiti di mastice. 9) paio d'orecchini, a lamiera sottile, foggiati a spicchio d'aglio, ornati superiormente con un piccolissimo dischetto convesso e muniti di gancetto di sospensione. Anche qui il vuoto interno è riempito di mastice (alt. m. 0,028). — *Argento.* 10) Frammento di un oggetto, a fine corpo circolare, curvato a semicerchio e con una estremità terminante in testa di serpente del tipo ovvio negli ori pompeiani (diam.

m. 0,022). 11) Altro frammento simile, che probabilmente faceva parte dello stesso oggetto. — *Bronzo.* 12) Medio bronzo di Agrippa (Cohen, 3). 13) Medio bronzo di Tiberio (Cohen. 17). 14) Medio bronzo di Claudio (Cohen, 84) 15). Altre due monete dello stesso tipo molto logore e ossidate. 16) Medio bronzo di Claudio (Cohen, 14). 17) Grande bronzo di Nerone (Cohen, 146). 18) Tre medî bronzi di Galba (Cohen, 124 due volte e 304). 19) Grande bronzo di Vespasiano (Cohen, 419). 20) Sei medi bronzi di Vespasiano (Cohen, 71, 151, 309, 457, 610(?), 632). 21) Un anellino d'oro, semplice, con corpo a sezione semicircolare, allargato ad ellissi nella parte anteriore (diam. m. 0,013). Fu rinvenuto il giorno 3 aprile, parimenti presso lo scheletro.

G) *Trovamenti fortuiti.* — Fuori della città, a mezzogiorno del c. d. Foro Triangolare, tra i materiali eruttivi là trasportati per scavi altrove eseguiti: 1) Testina di Minerva in terracotta (alt. m. 0,09), galeata, priva di buona parte del naso e danneggiata nella bocca, nella guancia destra e in varie parti dell'elmo. Tranne un leggero accenno di idealismo nelle arcate delle sopracciglia e nel naso, i tratti del viso sono assai minuti e individuali. Il collo è troppo alto; i capelli, divisi sulla fronte, sono tirati mollemente indietro, coprendo gli orecchi, dai quali scende un ricciolo per parte lungo il collo. L'elmo è corinzio (17 marzo 1905). 2) Anellino d'oro (diam. m. 0.019) a corpo circolare finissimo molto allargato nel castone e racchiudente una corniola quasi rettangolare, in cui è incisa una testina a sin., forse di Mercurio, di fine esecuzione, dai tratti molto giovanili, con un cappello di forma conica (23 marzo 1905).

In varî punti di Pompei durante i lavori di nettezza: 3) Medio bronzo irriconoscibile per l'ossido. 4) Piccolo br. di Augusto poco chiaro nei particolari. 5) Medio br. di Augusto, restituzione di Tiberio (Cohen, 228). 6) Med. br. di Tiberio (Cohen, 17). 7) Med. br. di Vespasiano, Cohen, 602 (aprile 1905). 8) Med. br. di Claudio, Cohen, 47 (maggio 1905). 9) Monetina repubblicana di bronzo, sul cui diritto mi pare di scorgere la testa di *Ianus* e sul rovescio la prora di nave. 10) Medio br. di Augusto, restituzione di Tiberio (Cohen, 228). 11) Medio br. di Vespasiano, mal conservato. 12) Medio br. affatto irriconoscibile per l'ossido (nella prima metà di settembre 1905). 13) Statuetta piccolissima di bronzo (altezza m. 0,027), probabilmente rappresentante *Hygia* assisa in trono, di prospetto. L'ossido impedisce di descriverla con esattezza; tuttavia sembra di scorgere che la mano destra tenga la patera e la serpe e la sinistra il cornucopia. Sul capo un'alta *στεφάνη*; sulla nuca un grosso nodo di capelli. Il trono è ad alta spalliera rettangolare (15 ottobre 1905, nel vico ad oriente della casa del Centenario). 14) Medio bronzo irriconoscibile nei particolari. 15) Medio br. di Augusto, restituzione di Tiberio, Cohen, 228 (7 ottobre 1905). 16) Monetina repubblicana di bronzo, forse un *as*, del quale si scorge appena la prora di nave a destra. 17) Asse di Nerone, Cohen, 175 (13 dello stesso mese). 18) Monetina piccolissima di bronzo irriconoscibile nei particolari (31 dello stesso ottobre, nella via delle tombe). 19) Medio bronzo sul quale si scorge solo un fulmine con le lettere S. C. (20 novembre 1909, nella bottega n. 5, is. III, reg. II). 20) Porzione di un'ansa di grossa anfora (?) in terracotta ordinaria, recante impresso in lettere rilevate, contenute in cornice rettangolare:

ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣ

In ciascun angolo della cornice una stella in rilievo (15 dicembre 1905, in una parete della casa del Fauno, eseguendosi un restauro). 21) Peso in terracotta di forma lenticolare (diam. m. 0,074), con foro trasversale di sospensione verso l'orlo (5 gennaio 1906, nel giardino della casa di Pansa). 22) Denario di L. Torio Balbo, molto logoro (cfr. Babelon, *Description histor. d. mon. d. la rèpubl. rom.*, II, pag. 488). 23) Denario di Giulio Cesare (cfr. Babelon, op. cit., vol. I, pag. 541 sgg.; Cohen, n. 49). 24) Denario di Vespasiano, Cohen, 121 (6 gennaio 1906, eseguendosi i lavori di nettezza VIII reg. IX). 25) *Quadrans* repubblicano appena riconoscibile nelle tre palline. 26) Medio br. imperiale riconoscibile in una testa a destra sul diritto, e in un edifizio prostilo con sotto una iscrizione illegibile sul rovescio (giorno 11 dello stesso mese di gennaio). 27) Lastrina circolare di bronzo (diam. m. 0,03), che può essere una moneta imperiale martellata su tutte e due le facce (25 dello stesso mese). 28) Medio br. di Nerone, Cohen, 142 (5 febbraio 1906, nel termopolio esistente nell'angolo nord-ovest dell'is. I della reg. V, durante alcuni lavori di restauro). 29) Una moneta di bronzo irriconoscibile nei particolari per l'ossido. 30) Gr. br. di Livia (Cohen, 6). 31) Piccolo bronzo di Claudio, Cohen, 73 (giorno 8 dello stesso mese, durante i lavori di nettezza). 32) Fallo di marmo, che piatto nella parte posteriore, lascia supporre di avere appartenuto ad un erma; alt. m. 0,08 (16 marzo 1906, nella bottega n. 22, is. VI, reg. IV). 33) Med. br. di Nerone (Cohen, 288). 34) Due medi bronzi logori e ossidati (giorno 31 dello stesso mese). 35) Gr. br. di Tiberio, Cohen, 66 (15 maggio 1906). 36) Frammento di tegola raccolto il 6 ottobre 1906, caduto da un muro della bottega n. 13, is. II, reg. IV, recante in rilievo e in belle lettere:

COLONEI

H) È doveroso ricordare due importanti ricognizioni fatte dal sig. Carlo D'Avino, il solerte capo delle opere di Pompei, e gli interessanti restauri che per esse fu possibile di fare. Per la prima egli si avvide come tre pezzi di una cornice in tufo di Nocera alquanto danneggiata, esistenti in una delle botteghe a sin. dell'ingresso principale della casa del Fauno, costituissero appunto la cornice di questo, e, per la seconda, notò come un capitello molto danneggiato di pilastro angolare, parimente in tufo di Nocera e giacente abbandonato in una stanzetta della casa detta della *parete nera*, fosse quello angolare destro dell'ingresso principale della casa di Arianna. Il direttore degli scavi, prof. A. Sogliano, diede immediatamente disposizioni affinchè si procedesse al restauro di quella trabeazione, ricollocando quei pezzi al loro posto sopra una nuova traversa di legno, e inoltre che si rimettesse a loro sito sull'anta destra dell'ingresso della casa di Arianna il rinvenuto capitello. La figura 11 mostra il monumentale ingresso della casa del Fauno dopo il mentovato restauro. Per calcolare la grossezza della traversa di legno sulla quale anticamente poggiava la rinvenuta cornice, e che fu necessario rifare per ricollocare quest'ultima, fu di aiuto sicuro una intaccatura (fig. 11, B) esistente nel parallelepipedo di tufo immediatamente a destra del capitello destro di quell'ingresso (fig. 11, A), intaccatura eseguita dagli antichi stessi allo scopo di far poggiare su di essa la estremità inferiore destra del grosso blocco

di tufo, sul quale era scolpita la cornice. Questa è di tipo ionico, ed aveva di sotto un fregio e un architrave, figurati con lo stucco, che ricopriva l'alta traversa di legno, stucco che rivestiva la stessa cornice. È notevole come i dentelli già scolpiti sul tufo furono poi martellati (non però a tal segno che non ne avanzi traccia) e fatti di bel




Fig. 11.

nuovo con lo stucco soltanto. Non saprei dire intanto se questo martellamento provi che la cornice danneggiata, per una ragione che non sappiamo, fosse stata modificata in seguito, ovvero se sia primitivo e rappresenti un pentimento dello scultore. Non mancano talvolta altre cornici coi dentelli scolpiti nel tufo e nello stesso tempo rivestiti di stucco.

Poichè l'androne della casa di Arianna è disposto obliquamente a destra (occidente) rispetto all'asse della via della Fortuna, nella quale riesce, ne segue, che il rinvenuto capitello dell'anta destra (fig. 12) ha l'angolo anteriore sinistro acuto per quanto è ottuso l'angolo corrispondente del capitello, che fa riscontro nell'altro lato. Come ho detto, il capitello è molto danneggiato, conservandosi soltanto nella metà sinistra della faccia anteriore, e nella metà destra della faccia laterale, con moltissime scheggiature e particolari distrutti o danneggiati. Tuttavia questo poco è sufficiente per mostrare che le rappresentanze figurate di questo capitello fossero analoghe a quelle dell'altro, che è assai meglio conservato, e che mostra in ciascuna delle due facce, l'anteriore e quella laterale (interna), l'unione dei busti di un Satiro e di una Menade, di prospetto, l'uno accanto all'altro.



Fig. 12.

Ai lati di ciascun gruppo una piccola voluta, e di sotto un filare di foglie di acanto verticalmente disposte, l'una e l'altra cosa caratteristiche nei capitelli figurati pompeiani.

G. Spano.

## Regione II (*APULIA*).
*HIRPINI.*

V. BENEVENTO — *Epigrafe sepolcrale latina rinvenuta nel cimitero di s. Clemente.*

Trovandomi nel vecchio cimitero di s. Clemente, di questa città, lungo l'Appia, ho rinvenuto fra rottami il seguente avanzo sepolcrale romano, che certamente doveva appartenere ad un sarcofago. È di marmo bianco saccaroide, misurante ora, scheggiato come trovasi, nel fronte m. 0,60 (massima lunghezza) per m. 0,48, e lo spessore di m. 0,10. Cosa curiosa, alle spalle vi fu scolpito, fra il XVII e il XVIII secolo, un barocco capitello per parasta. Il fronte antico porta incisa, entro cornice, la iscrizione in belle lettere:

D · M ·
·CL·TI·FIL·
·FADILLAE
·C·M·F·

La cornice era sostenuta da due Genî muliebri alati, dei quali rimane la parte superiore di quello a sinistra.

Il sarcofago di cui abbiamo ora recuperato una parte della fronte, coll'iscrizione funebre che vi fu incisa, sarebbe stato destinato ad accogliere il cadavere di una donna insigne, leggendovisi: *D(iis) M(anibus)* | *Cl(audiae) Ti(berii) fil(iae)* | *Fadillae*|*c(larissimae) m(emoriae) f(eminae)*. Fu costei di origine Allifana e sacerdotessa delle *Dive Auguste*, come ci dice la iscrizione di Allifae (*C. I. L.* IX, n. 2347), incisa sulla base di una statua onoraria dedicata a lei. Il suo nome ricorre pure nel titolo *C. I. L.* IX, n. 2390, posto da lei in memoria di suo padre C. Fadio Aucto.

A. Meomartini.

Roma, 15 luglio 1910.

30 anni fa in luogo non precisabile; ora si conserva, insieme con altri frammenti di marmo, nell'androne che, all'interno dell'Abbazia, precede l'atrio della chiesa. Il frammento è largo m. 0,50, alto m. 0,21, spesso da m. 0,08 a m. 0,09. Lettere assai belle alte m. 0,14.

EDEN

2. Frammento marmoreo, oggi conservato, come l'altro, nell'androne che precede l'atrio della chiesa, all'interno dell'abbazia. Misura m. 0,40 × 0,75 × 0,11. Lettere alte m. 0.42.

IIII L L·V s
e XTESTAMEN to

3. Gradone nel giardino del convento, lungo m. 0,95, largo. m. 0,22 nella faccia iscritta. Lettere alte sino a m. 0,074.

EMQ·PRO

Oltre i frammenti epigrafici, ho veduti gli altri seguenti oggetti (fig, 3):

1. Statuetta marmorea stante, di figura muliebre, mancante di testa e di parte delle braccia; alla sommità del collo è infisso un perno che sosteneva la testa, onde si arguisce facilmente che già nell'antichità la testa era stata riadattata, o lavorata a parte e aggiunta al tronco. La figura è alta m. 0,545, veste chitone dorico che cade con ampio apoptygma sul petto, e pianta sulla gamba sinistra mentre il ginocchio destro sporge leggermente in avanti; tutto l'atteggiamento della figura richiama assai da presso le statue di Korai dell'Eretteo di Atene.

2. Kymation marmoreo con doppia cimasa lesbica. Misura m. 0,44 × 0,42 × 0,105.

3. Frammento marmoreo di gola diritta ornata in bassorilievo di bellissime foglie di acanto, intramezzate con foglie d'acqua. Misura m. 0,46 × 0,18.

4. Frammento di tavola di marmo a scanalature strigilate, cioè a forma di S distesa ed allungata. Misura m. 0,31 × 0,21.

S. Aurigemma.

## CAMPANIA.

X. POMPEI — *Relazione degli scavi eseguiti nell'anno 1907* (Cfr. *Notizie* 1910, p. 253).

A). *Scavi complementari nella casa detta delle « Nozze di argento »* (Is. II, Reg. V). — Di questa casa, una delle più vaste e cospicue di tutta Pompei, fu disterrata la parte principale dal 1891 al 1893, e non rimaneva a scavarsi che la

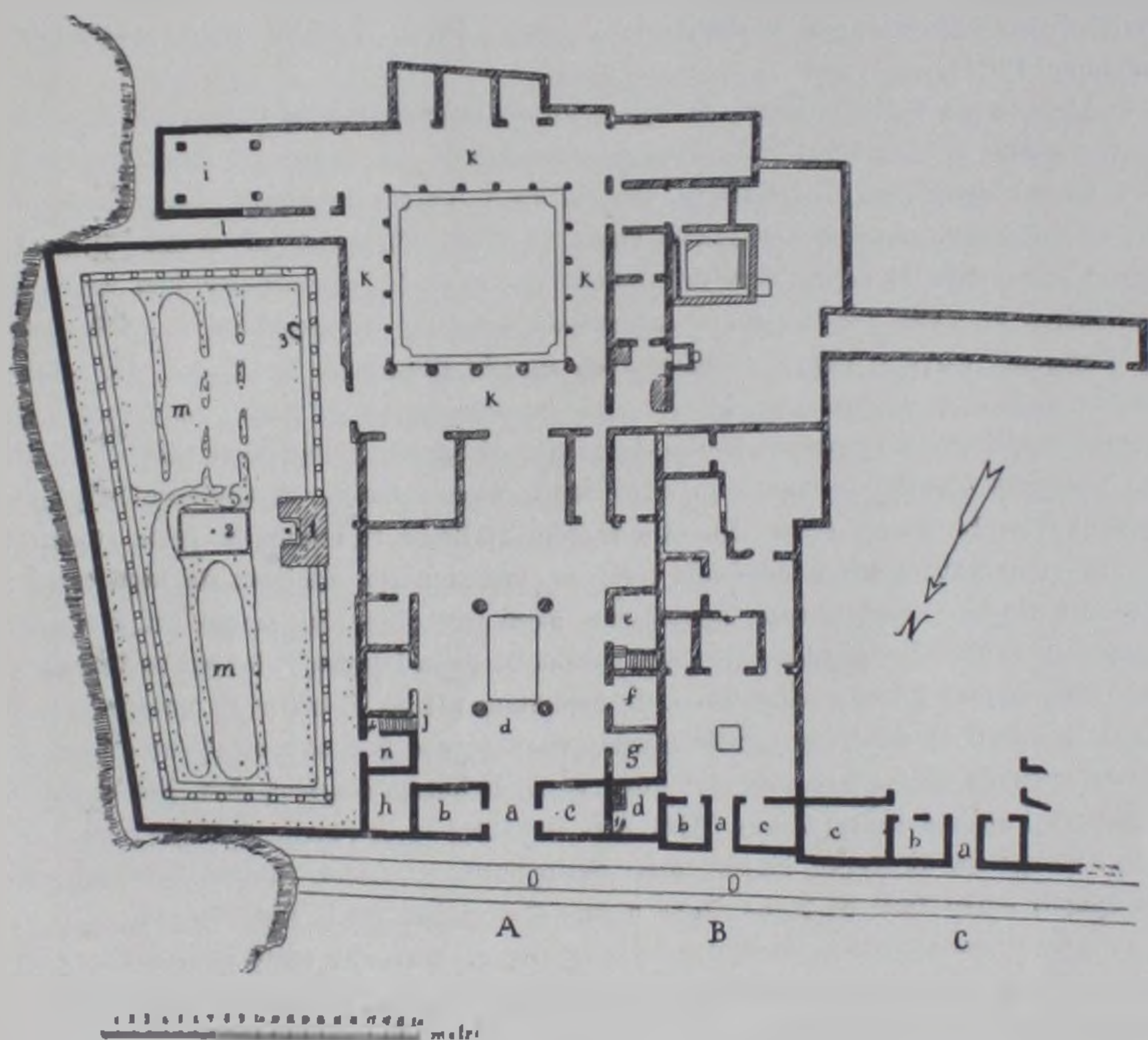



Fig. 1.

parte anteriore (v. pianta in fig. 1, A, nella quale mentre le parti precedentemente scavate sono indicate con solo tratteggio, quelle scavate da noi sono indicate interamente in nero) (¹), il suo *oecus i* e il grande giardino *m*. L'ingresso principale

(¹) Cfr. *Bull. Inst. Arch. Germ.* VIII, 1893, 28 sgg. o 1905, 146 sgg.; *Notizie scavi*, 1896, 494 sgg.; Mau, *Pompeji in Leben und Kunst* (1908, 2. Aufl.) cap. XXXVIII, fig. 164, p. 316.

di essa trovasi nel vico limitante a settentrione le isole I e II della reg. V, nonchè le altre seguenti ad oriente di queste non ancora scavate. Lo stesso vico fu parimente scavato da noi, essendo però terminato il disterro di esso nell'anno seguente (1908), così ne terrò parola nella prossima relazione.

La fronte della casa è rivestita d'intonaco grezzo e reca un alto zoccolo, fatto con malta e sabbia, solo in parte conservato. L'ingresso (largo m. 2,70 e alto m. 5,20) è grandioso, rispondente quindi al carattere di tutta intera la casa. La soglia (larga m. 1,12) è di lava del Somma, e conserva i cardini in bronzo, di due battenti, uno dei quali, a giudicare dai fori pei *pessuli*, esistenti nella soglia, era doppio dell'altro e pieghevole in due. Lì presso nelle *fauces a*, si trovarono chiodi e ferramenti diversi, appartenenti ai battenti in parola (Inv. 121 e 159, luglio e settembre dell'anno 1907).

Al di sopra dell'architrave di legno, messo immediatamente sui battenti, e del quale restano gl'incavi per l'incastro, ricompariscono di nuovo gli stipiti in muratura, in corrispondenza di quelli da una parte e dall'altra dei battenti, segno evidente che all'architrave seguiva uno spazio vuoto. Questo, del quale al primo momento non si comprende lo scopo, serviva, secondo che io credo, a contenere una specie di frontoncino di legno che si elevava sull'architrave, e che campeggiava in quel vuoto. Le rimanenti parti di esso servivano poi a meglio illuminare le *fauces*. Un siffatto uso mi vien dato di rilevare da qualche rappresentanza di porte, ricorrente nella pittura pompeiana. Le *fauces* sono brevi e larghe ed hanno pavimento signino, costituito con pietruzze bianche formanti un reticolato a piccoli rombi, ed alquanto in pendìo verso il vico. Le pareti recano un alto zoccolo giallo, e su questo la parte superiore di una riquadratura sopra un fondo rossiccio, ora sbiadito, limitata da una fascia a rabeschi, tra due architetture fantastiche assai semplici. In mezzo poi a ciascun campo un candelabro giallo, che entra pure nella riquadratura, e dal cui sommo scendono due festoni laterali simmetrici. Immediatamente al di sopra di questa decorazione le pareti si mostrano affatto grezze, forse perchè destinate ad essere coperte da arazzi, cosa da me notata anche in altre parti di questa cospicua casa. Non ci è dato conoscere l'altezza delle *fauces*. Alla loro estremità verso l'atrio si conservano i due pilastri angolari di stucco bianco, privi della parte superiore. Nella metà inferiore gli spigoli erano fatti di legno, forse a fine d'impedire facili smussamenti.

Oltre i mentovati serramenti della porta, si rinvenne nelle *fauces* un oggettino di pasta vitrea color verde-scuro, di forma ellittica con una superficie piatta e l'altra leggermente convessa lungo m. 0,023 (Inv. 129, 1° agosto 1907). Inoltre, presso il pilastro sud-est, un piccolo cardine di porta, in ferro, con dentro notevoli avanzi di legno (Inv. 128, 29 luglio 1907). Da una parta e dall'altra delle *fauces* due stanzette rustiche, da quelle accessibili per due piccoli vani formanti scalino. In un tempo più antico comunicavano direttamente col vico e anche con l'atrio *d*, ciascuna per due vani opposti posteriormente murati (v. in pianta). La stanzetta orientale *b* è affatto disadorna, ha una finestra quadrata nella parete settentrionale e nell'angolo sud-est il poggio in muratura di una scala in legno, che, addossata alla parete orientale, portava ad una stanzetta superiore, munita anch'essa di finestra

quadrata nella parete nord. Nel mezzo della stanza a pianterreno si rinvenne e fu lasciato sul posto, un braciere in lamina di ferro, di forma rettangolare (m. 0,39 × 0,33), con fornello quasi semicircolare in una estremità (Inv. 13, 6 agosto 1907), sul quale era poggiato un piccolo caldaio con recipiente quasi emisferico a larga spalla orizzontale, larga bocca con labbro leggermente inclinato al di fuori, al quale erano saldati due anelli di ferro, opposti, entro cui girava una maniglia parimente di ferro (Inv. 132). Sul braciere fu trovata pure una piccola lucerna di terracotta, lunga m. 0,15, ad un solo lucignolo, a corpo circolare, beccuccio poco sporgente, ansa ad anello. Nello stesso ambiente si rinvenne una seconda lucerna di terracotta rossiccia, anch'esse monolychne, circolare, con beccuccio molto sporgente, priva di ansa, lunga m. 0,095 (Inv. 134), e inoltre la parte superiore di una terza lucerna in terracotta, circolare, con ansa ad anello, beccuccio poco sporgente, lunga m. 0,015 (Inv. 135, agosto 1907). La stanzetta occidentale *c*, come la prima, è affatto disadorna, ed ha due finestrini nella parete nord e una nicchietta in quella opposta, per riporvi qualche statuetta di divinità o una lucerna. Nell'angolo nord-est evvi un focolaretto in muratura; nella parte destra della parete occidentale un vano murato, pel quale piu anticamente entravasi nella cucinetta della attigua casa ad occidente (B, *d*). Nell'alto delle pareti opposte nord e sud, gli alveoli delle travi per la copertura, impiantito di una stanzetta superiore, alla quale si accedeva per la scaletta esistente accanto alla stanzetta *e*, e attraversando altre due stanze messe sopra *f* e *g*. In questo ambiente fu trovato: — *Ferro*. Bandella di battente di porta con anello terminale, lunga m. 0,16 (Inv. 136, 8 agosto 1907). Due frammenti di chiodi o di altri ordigni legati insieme dall'ossido (Inv. 141). Accetta con avanzi del manico di legno nell'occhio, lunga m. 0,21 (Inv. 142, 13 agosto). — *Bronzo*. Chiodo lungo m. 0,08 (Inv. 143). Scudetto di serratura, rettangolare coi lati alquanto rientranti, recante cinque fori di varia forma e grandezza, in due dei quali sono infilati due perni con teste circolari, ficcati con l'altra estremità in una piastrina rettangolare di ferro. Misura m. 0,065 × 0,053 (Inv. 145, 14 agosto). Due altri piccoli ordigni appartenenti probabilmente alla stessa serratura (Inv. 145). Borchietta circolare convessa, vuota di dentro, modinata, misurante in diam. m. 0,031 (Inv. 146). Anellino con striature, largo m. 0,032 (Inv. 147). Anellino circolare, al quale sono infilate quattro brevi catenine a spina di pesce (Inv. 149). Piccola maniglia quasi semicircolare a corpo faccettato, molto fine, lunga m. 0,062 (Inv. 150). *Terracotta*. Vasettino rozzissimo di forma ovoidale allungata, larga bocca, fondo piatto, alto m. 0,13 (Inv. 137, 8 agosto). Anforetta rustica a pancia sferica, collo cilindrico, con le anse impostate sulla spalla e sotto il labbro. Alt. m. 0,24 (Inv. 139, 12 agosto). — *Osso*. Piccolo ordigno a forma di vasettino cilindrico, leggermente rastremato in alto, decorato con incisioni circolari, munito di una sporgenza in basso, alt. m. 0,026 (Inv. 138). Quattro cerniere cilindriche del solito tipo (Inv. 144 e 147, 13 e 14 agosto). — *Ardesia*. Parte inferiore di un piede di forma rettangolare con base modanata, di mensa o altra cosa simile (Inv. 140).

Dell'atrio *d* rimaneva da scavarsi tutta la parte anteriore, presso la parete nord, la quale offre la identica decorazione delle altre pareti, consistente in grandi riqua-

drature nere separate da fasce rosse e recanti nel centro o un cigno volante o un piccolo paesaggio, in varie zone di bugne dipinte come nel secondo stile, nella parte superiore, in uno zoccolo nero recante le solite rappresentanze di piante contenute in piccole riquadrature limitate da linee chiare ([1]). I piccoli paesaggi conservati nelle riquadrature della parete nord, tornati a luce nello scavo fatto da noi, sono due, e mostrano: 1° un albero sacro, presso cui sorge una colonna azzurra, alla quale sono sospese delle bende, con sopra un vaso a larga pancia parimente azzurro. Tanto l'albero quanto la colonna spuntano da una massa circolare verde che prima si restringe di sotto e poi nuovamente si allarga. Qua e là sulla massa verde qualche persona o erma, solamente abbozzata. 2° Altro albero sacro con colonna dappresso, l'uno e l'altra assai svaniti. Sulla metà destra di questa stessa parete nord sono graffiti alcuni numeri e inoltre due testine virili, la cui esecuzione rivela una mano inesperta. Nell'atrio si rinvenne, non lontano dalla colonna nord-est dell'impluvio, un'antefissa costituita da una mascheretta muliebre di pessima esecuzione, alta m. 0,125 (Inv. 123, 20 luglio 1907). Essa per le sue piccole dimensioni difficilmente potè appartenere al compluvio di quell'atrio.

Fu da noi sgombrata la stanzetta *g* col vano d'ingresso ultimo a destra nella parete ovest ([2]). È un ambiente dalle pareti quasi disadorne, che non riceveva altra luce che quella scarsa dell'atrio, coperto da volticina, ora rifatta sulle tracce antiche, che formava il sostegno di una stanzetta superiore, alla quale si accedeva per una scaletta in legno e attraversando un'altra stanzetta su *f*. Nell'ambiente in parola si raccolse: *Terracotta*. Vaso cilindrico, alto m. 0,17 e largo 0,173, a fondo piatto aperto superiormente, però munito in questa apertura, e alquanto in dentro, di una seconda bocca circolare che sembra essere di un secondo vaso contenuto nel primo. Ai lati di questa seconda bocca due coppie opposte di forellini. La superficie esterna è coperta di vernice rossiccia (Inv. 104, 25 marzo 1907). Una tazzina conica con tracce di vernice nera, la quale non so se per puro caso si adatta a far da coperchio al vaso precedente. Un vasettino ordinario, alto m. 0,11, a larga pancia, fondo piatto, collo cilindrico, con un'ansa sola impostata di lato a questo e sulla pancia. Un vasettino ordinario a larga pancia e collo a tronco di cono capovolto, priva di anse, alto m. 0,09 (Inv. 105, 23 marzo 1907). Alla estremità sinistra della parete est dell'atrio vi è uno stretto vano, che aveva due battenti, come mostrano i cardini rinvenuti, introducente nella stanzetta *h* dalle pareti disadorne, e recante i fori per le aste di sostegno di scansie di legno. La copertura era formata da una bassa volticina, oggi restaurata sulle tracce antiche, sostegno dell'impiantito di una stanzetta superiore, alla quale si accedeva dalla scaletta *j*. La stanza inferiore è munita, nell'alto della parete orientale, di un finestrino assai notevole per la sua chiusura a *culisse* in legno, della quale restavano vive tracce nella muratura. Nel vano d'ingresso di questo ambiente si rinvennero i frammenti di una serratura di bronzo con qualche chiodo

([1]) Cfr. *Notizie* 1896, pag. 425.
([2]) Cfr. *Notizie* citate pag. 426.

(Inv. 122, 19 luglio), e, inoltre, due ordigni, anch'essi di bronzo, forse appartenenti alla stessa serratura (Inv. 124, 23 luglio), che assai verosimilmente era quella dei due battenti di quel vano. Nella stanzetta poi si rinvenne una maniglia di bronzo girevole appartenente ad un vaso, larga m. 0,09 (Inv. 127, 29 luglio).

Allorchè fu eseguito la prima volta lo scavo di questa casa, dell'*oecus i*, cui si accede dalla estremità destra del portico orientale del peristilio *k*, non fu disterrata che solamente la parte anteriore ([1]). Lo scavo fu completato da noi, e con grande cura furono raccolti i frammenti dell'intonaco e della decorazione della parte alta crollata, per il che fu possibile il restauro completo dell'*oecus*, così come ho il piacere di mostrarlo nella figura 2. Per questo restauro, in grazia del quale soltanto è possibile fare la esatta descrizione dell'ambiente primitivo, ed intenderne tutta intera la importanza, sento il dovere di tributare una parte di lode all'ing. cav. Cozzi. al capo d'opera, sig. Carlo Davino, e al fratello Giuseppe, purtroppo finito in giovane età, non appena terminato quel lavoro, al quale aveva dedicato tutte le sue forze.

Di pianta rettangolare l'*oecus* (lungo m. 10,75, largo 5,25) si divide in due parti, in una anteriore, una vôlta coperta da soffitta piana oggi interamente rifatta, e in una posteriore coperta da una vôlta a botte, sorretta da quattro esili colonnine ottagonali, in muratura e stucco, posate sopra alti piedistalli, e notevolmente scostate dalle pareti. Queste recano pregevolissime pitture decorative; il pavimento è formato da un grazioso mosaico. L'ambiente non riceveva luce che dal largo ingresso sul peristilio (largo m. 3,45, alto 3,22), quasi nulla essendo quella che poteva venire da uno stretto vano nella estremità sinistra della parete nord, comunicante col corridoio *l*, il cui scavo fu completato parimente da noi.

Della decorazione dipinta della prima parte non avanzano che due porzioni sulla parete sud (v. fig. 3, nella quale è riprodotta tutta intera la parete meridionale). Separata da quella della parte più interna dell'*oecus* mediante due pilastri dipinti, ad incrostazioni verticali marmoree, messi in corrispondenza delle due colonnine anteriori, essa consisteva in grandi riquadrature a fondo paonazzo, che appariscono tra loro divise da sottili fasce verticali, con sopra dapprima un filare di lastre marmoree variegate, incrostate, e su queste una serie di archetti ciechi sorretta da Centauri pogginati sulle gambe posteriori e con le anteriori sollevate. Dal fondo di ciascun archetto sporge una prora di nave. Inferiormente la parete era decorata con uno zoccolo nero, separato dalle grandi riquadrature per mezzo di un filare di ovoli color giallo, e recante dei rabeschi del solito tipo. Gli archetti descritti, associati alla imitazione delle lastre marmoree incrostate, secondo il costume che fu in voga in particolar modo in Alessandria e in generale nel mondo ellenistico, possono anch'essi essere una imitazione di archi analoghi effettivamente esistiti e del pari nel mondo ellenistico. In essi oltre ad ammirare gli ardimentosi sostegni, vi è da osservare la caratteristica decorazione del fondo, le prore di navi, le quali quindi potrebbero essere argomento di credere che i Romani, i quali fecero uso di un'analoga decorazione nella

([1]) Cfr. *Notizie* 1896, pag. 438.

tribuna al Foro romano dopo la vittoria sugli Anziati, e nella colonna eretta in onore di C. Duilio parimente nel Foro, abbiano tolta tale decorazione da modelli greci. È



Fig. 2.

notevole intanto che nella stessa casa delle Nozze di argento, furono trovate nell'atrio, infisse nei pilastri d'ingresso del tablino, due borchie di bronzo, costituite

da un disco da cui sporge una prora di nave (¹), e che quattro altre borchie più o meno simili furono trovate nella casa detta del Conte di Torino, parimente nell'atrio ai due lati del tablino (²). E poichè questa seconda casa è del pari preromana come quella delle Nozze di argento, anzi ha con questa una somiglianza grandissima, è giusto supporre che quello speciale ornamento sia proprio di queste case del tempo sannitico, di quando cioè l'architettura pompeiana stava sotto l'azione diretta di quella ellenistica.

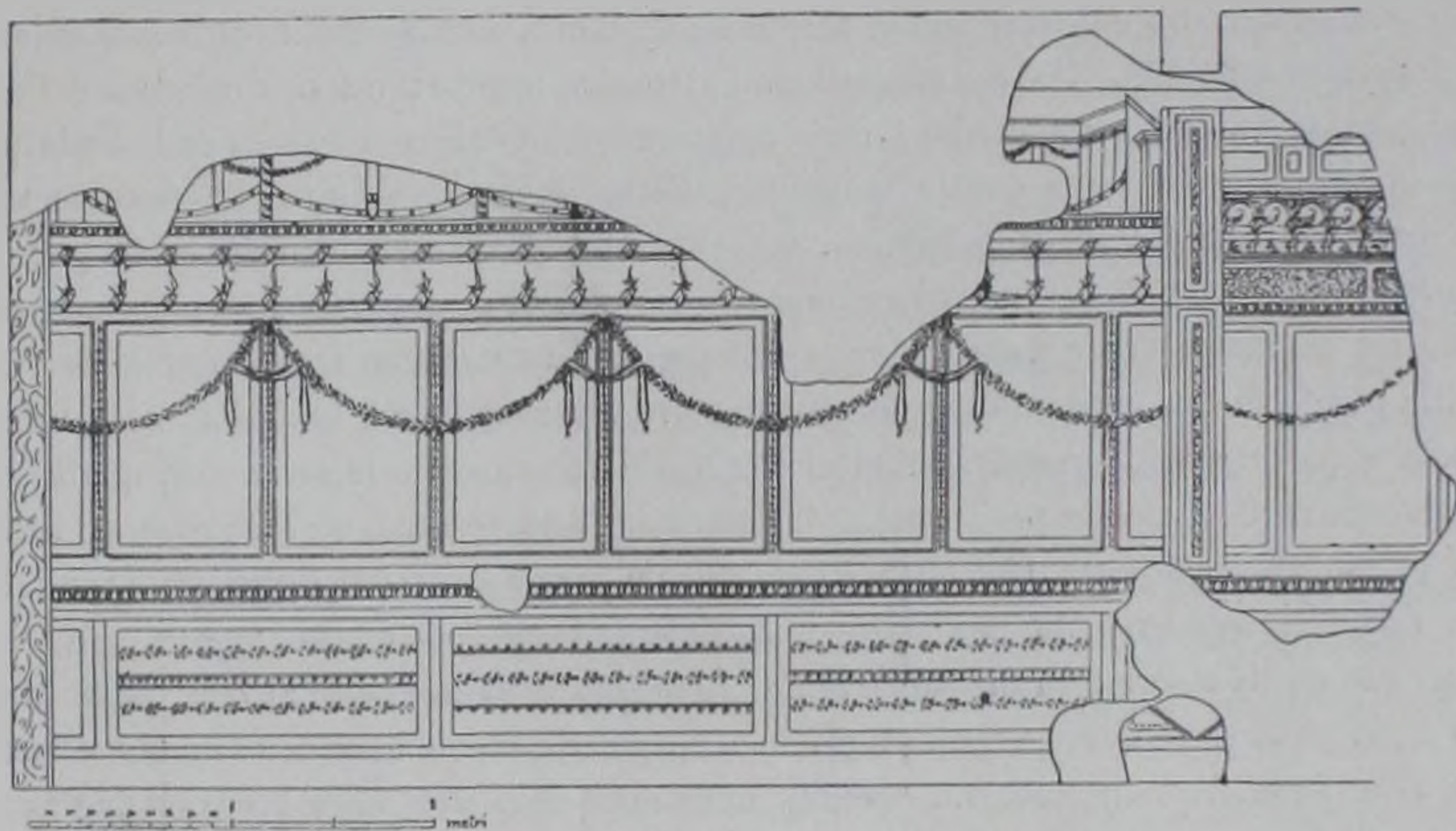


Fig. 3

Nella parte posteriore dell'*oecus*, quella cioè contenente le quattro colonnine, le pareti sono scompartite dal pari in grandi riquadrature, però a fondo rosso, e con cornici verdi. Sulla parte alta e media di ogni coppia di riquadrature era dipinto un bucranio (oggi se ne conservano tracce assai evanescenti) con due festoni di frutti e foglie, riprodotti con grande naturalezza, simmetricamente scendenti da un lato e dall'altro (v. fig. 3). Lo zoccolo è del tipo di quello della metà anteriore già riferito; il fregio è diverso e merita di essere descritto. Esso consta di due parti, di una cornice inferiore, imitante una cornice vera sporgente, e della rappresentanza di un colonnato doppio su questa, sopra fondo celeste, forse imitante il cielo. La cornice è decorata con ovoli e fusarole e reca in alto delle grondaie a testa di leone (?). Di sotto ha delle mensole, alle quali corrispondono delle altre più in basso, separate dalla prima da una lunga fascia paonazza, e che servono di sostegno alle figure ripetentisi di un timone di nave (?) tra due delfini e due volute ad S (forse una forma evoluta del solito **ἀφλαστον**), terminanti con la parte alta sotto le mensole superiori. È certamente

(¹) Cfr. *Notizie* 1896, pag. 424.
(²) Cfr. *Notizie*, 1905, p. 254 sg.

notevole l'elemento marino usato nella decorazione di questo nobile ambiente. I due portici rappresentati al di sopra della cornice, sono situati l'uno innanzi all'altro. L'anteriore ha due filari di alte colonne disposte a coppie, in cui ciascuna colonna era legata all'altra, oltre che dalla superiore copertura non conservata, da due specie di traverse orizzontali messe nella parte alta, come le colonne stesse di color rosso. Intorno a queste ultime si avvolge qualche cosa che poco si distingue più, probabilmente dell'edera con bende sospese. Il secondo portico o posteriore, molto più basso, ha robuste colonne doriche baccellate, con alta trabeazione, indicata anche nei particolari. Le colonne, messe a grande distanza, corrispondono agli intercolunnii del portico anteriore. Da un capitello all'altro un festone; tra una colonna e l'altra del portico anteriore un cordone nero a festone, al quale è sospesa una tenda paonazza. Nella parte dove questa maggiormente si abbassa, e quindi in corrispondenza di ogni colonna del secondo portico, vi è dipinto innanzi un oggetto come poggiato sulla cornice, e cioè nel mezzo e alle due estremità di ogni parete una maschera e nei due campi medii tra queste un vaso per parte. Le maschere, tranne quella di destra nella parete di fronte furono tagliate col relativo intonaco in età probabilmente non remota e portate via, forse da contadini che le videro zappando la terra e sui quali fecero impressione. Una di esse però, quella di destra della parte nord, così tagliata, fu trovata là presso e da noi fatta rimettere in opera. La prima delle due maschere è muliebre; ha i capelli scendenti da una parte e dall'altra, la bocca molto aperta, gli occhi aperti tanto da essere totalmente circolari, le sopracciglia inclinate ai lati. Sulla fronte, in corrispondenza della scriminatura, una specie di lungo bocciuolo bianco sfioccato in alto, forse fiore di loto. La seconda maschera è virile, dalla bocca e dagli occhi pieni di *pathos*, con le sopracciglia inclinate ai lati, coi capelli corti e ribelli, formanti un ciuffo dinanzi. È la testa di un Satiro? I vasi, di color giallo, imitano dei vasi di bronzo; hanno recipiente ovoidale, largo piede, alto collo cilindrico e largo labbro, con coperchio di sopra, due anse opposte verticali terminanti in volute.

I piedistalli di sostegno delle quattro colonnine sono piuttosto grossolani e perciò non rispondenti alla finezza delle colonnine e di tutto l'ambiente. Ciascuno consiste in un alto parallelepipedo stante con modanatura di sopra e di sotto, dipinto ad imitazione di un marmo venato a fondo giallo. Le colonnine sono ottagonali, alte m. 2,78, larghe m. 0.33, e rivestite di stucco a superficie levigatissima, dipinto in paonazzo, a fresco. Hanno base parimenti ottagonale formata da graziose modanature e capitello costituito da una leggiera modanatura del pari ottagonale, che fa ufficio di echino, su cui poggia un largo abaco quadrato, modanato e decorato con ovoletti in rilievo, il tutto di stucco bianco, come la trabeazione stessa. Quest'ultima consisteva in un architrave liscio, in un basso fregio, in una cornice assai elegante sorretta da mensole con modiglioni, alternate con due piccoli lacunari e fregiata con dentelli, palmette, ovoli e fusaiuole. La vôlta era a botte e decorata con pitture a guazzo che pare costituissero una decorazione a fasce dai motivi geometrici. Esternamente era decorata con una modanatura di stucco bianco, della quale avanza appena un frammento. Della decorazione della lunetta in fondo alla vôlta non si è rinvenuto frammento alcuno, e

ciò mi fa supporre che essa fosse stata coperta da un arazzo semicircolare. Intorno alla lunetta evvi un filare di mensoline e modiglioni di stucco bianco come nella ricordata trabeazione. Si rinvenne anche parte dello stucco ricoprente la soffitta piana tra le colonnine e le pareti dell'angolo nord-est, stucco di color bianco, armonizzante cioè col colore dei capitelli e della trabeazione. Nulla sappiamo del modo come erano decorati i campi anteriori di risulta ai lati della vôlta.

Il pavimento è a musaico e il suo disegno si divide in due parti corrispondenti alle due parti dell'*oecus*. Comuni a tutte e due le metà sono una fascia bianca tra due altre nere giranti intorno a tutto l'ambiente, e una quarta molto larga, in corrispondenza dei piedistalli delle colonnine, dai quali è interrotta, recante una graziosa linea meandrica in nero su fondo bianco. Lo spazio compreso in questa fascia e in corrispondenza colla parte anteriore dell'*oecus*, non reca altro che un gran quadrato bianco, con fasce nere e bianche d'intorno; l'altro compreso tra le quattro colonnine contiene un quadrato nel quale sono eseguiti dei cerchietti tra loro simmetricamente penetranti in numero di quattro in uno; tutti bianchi e con gli spazii di risulta neri. L'effetto è bellissimo. La soglia, parimente a musaico, è costituita da una fascia in cui sono eseguiti dei quadrati e dei triangoletti bianchi e neri variamente combinati. Gli stipiti erano di legno, e non vi erano battenti.

In questo nobilissimo ambiente non fu trovato oggetto di sorta. Alcune grosse aperture, praticate qua e là nelle pareti, mostrano un ritorno degli antichi stessi sul posto. Forse furono i proprietarii medesimi i quali vennero a toglievi oggetti di valore tale che valeva la pena di quella fatica non lieve.

Il compianto prof. Mau non vide di questi *oecus* che la sola parte anteriore con le due prime colonnine; notò la forma insolita di questo spazio privo di colonne; e forse, supponendo che a quelle due dovessero seguire molte altre, non esitò a chiamare *corinthius* quest'*oecus* [1]. Ma noi, che oggi conosciamo interamente questo elegantissimo ambiente, e che vediamo in esso solamente quattro colonne a differenza degli altri due *oeci* pompeiani tornati a luce finora dalla casa del Labirinto e da quella di Meleagro, in cui le colonne in numero maggiore stanno lungo tre lati della sala, dobbiamo riconoscere in esso un altro tipo di *oecus*, cioè l'*oecus tetrastylus*, il secondo dei quattro di cui parla Vitruvio (*corinthius*, *tetrastylus*, *aegyptius*, *κυζικηνός*) [2]. La lunghezza quasi doppia della larghezza può dirsi corrispondente alla norma che dà Vitruvio in generale per gli *oeci*. Di questo tipo di *oeci* resta finora unico esempio il nostro.

Con l'*oecus* descritto fu interamente sgombrato anche il corridoio *l*, immediatamente a nord di quello, col quale comunica per il piccolo vano esistente alla estremità sinistra della parete settentrionale. Le sue pareti non hanno altra decorazione che un alto zoccolo di *signinum* e una modanatura in alto. La soffitta era piana e sorretta da travicelli. Anche il pavimento è di *signinum*, ed è fortemente inclinato verso est, dove il corridoio doveva corrispondere con altri ambienti della casa, che non ancora sono stati dissotterrati.

[1] *Pompeji*, 248 sg. e 294.
[2] VI, 3.

Scavato l'*oecus* si ebbe cura di togliere le terre esterne gravanti contro la sua parete orientale e quella meridionale. Ciò facendo si rinvenne dietro la prima di queste un grosso dolio di terracotta conficcato nel suolo in uno spazio scoperto, che si deve ancora scavare; e dietro l'altra parete, a circa m. 0.70 dal suolo e presso un foro ivi praticato dagli antichi ricercatori: *Bronzo*. Pochi frammenti di una serratura di cassa. — *Pasta-vitrea*. Ventidue globetti forati di collana, azzurri, striati (Inv. 107 e 108, 18 e 20 aprile 1907). — *Oro*. Tre aurei di Nerone di buona conservazione, Cohen, 118, 313, 315 (Inv. 110, 109, 111; 20 aprile); aureo di Vespasiano, Cohen, 548 (Inv. 112); aureo di Tito, Cohen, 166 (Inv. 106, 18 aprile). Il posto in cui furono trovate tali monete appartiene all'ambiente più settentrionale dell'abitazione annessa alle botteghe numeri 15 e 16, is. II, Reg. V.

***

Nella estremità sinistra del portico orientale del peristilio *k* apresi un vano pel quale si entra nel vasto giardino, che al tempo del primo scavo era stato dissotterrato solamente lungo il lato occidentale [1]. Intorno ad esso girava un portichetto con colonnine fatte in muratura o con pezzi di tegole ed intonaco, sostenenti una tettoia, portichetto però che era stato abolito dagli antichi stessi, forse in seguito ad avarie subìte pel terremoto del 63 d. C. Il pavimento del portico è di terriccio e solo il margine col seguente canaletto è di *signinum*. Le pareti erano decorate con pitture, delle quali rimane assai poco. Questa decorazione consisteva in grandi rettangoli neri, scompartiti da esili colonnine azzurre, invadenti il campo del fregio a fondo paonazzo, e sorreggenti un vaso o una palmetta alternativamente. I vasi, di color giallo, sono del tipo dell'anfora e dell'oinochoe, dalle forme molto slanciate. Il fregio è decorato in alto con leggieri festoni. Lo zoccolo nero, diviso in riquadrature, è conservato appena in una parte della parete occidentale, dove apparisce nel centro di una riquadratura un uccellino a destra, con dei frutti dinanzi. Ciascuno dei grandi rettangoli recava al centro una piccola rappresentanza, senza cornice direttamente sul fondo nero. Descrivo brevemente quelle poche di cui avanza traccia.

Parete occidentale: 1) Un vaso ovoidale, una oinochoe o un'anfora. 2) Figura maschile di tipo atletico assisa, con le gambe a destra e il tronco e la testa quasi di prospetto, sopra un sedile cilindrico alquanto allungato in basso. È assai mal conservata, e scorgesi di essa poco più del solo contorno. La testa è appoggiata alla mano sinistra. La gamba sinistra è portata innanzi, l'altra è alquanto tirata indietro; non è chiara la disposizione del braccio destro. La forte musculatura e la forma della testa barbata giudicabile dal solo contorno, ricordano moltissimo l'Ercole Farnese, e per tali caratteri, pur mancando qualsiasi attributo non vi è dubbio che la nostra figura rappresenti un *Herakles*. Ma v'ha di più. Il motivo della figura ricorda quello della famosa statua colossale di *Herakles* eseguita da Lisippo per Taranto e poscia trasportata a Roma in Campidoglio, nella quale, come nella nostra figura, l'eroe era rappresentato affatto inerme; ed era notevole l'ampiezza delle forme e la espressione di tristezza [2]. Il sedile che ha l'Ercole della figura pompeiana, di forma cilindrica,

[1] Cfr. *Notizie* 1896, pag. 433.
[2] V. Roscher, I, 2174.

ed oggi poco chiaro nei particolari, ben può essere una cesta capovolta, come nel colosso lisippico. Della statua di Lisippo purtroppo non ci sono giunte ripetizioni, e l'unica figura che in certo modo l'ha finora ricordata è quella di un musaico romano nella Spagna, dove nondimeno la corona di foglie palustri e l'acqua che vi scorre di sotto, farebbero piuttosto pensare ad una divinità aquatica [1]. Di qui il grande pregio di questa rappresentanza pompeiana qui riprodotta (fig. 4).




Fig. 4.

Parete settentrionale: 1) Albero (sacro?) quasi tutto svanito. 2) Colonnina di color verde chiaro con sopra un vaso a larga pancia. A sinistra un albero sacro che poi piega a destra. Da questo stesso lato qualche cosa che non si riconosce più. 3) Coppa emisferica con picccolo piede, priva di anse, grigiastra. 4) Leggera ghirlanda circolare con rari forellini e piccole foglie. 5) Olla color rosso-scuro, a larga pancia, sorretta da tre pieducci. 6) Albero sacro presso cui un'esile ed alta colonnina con sopra qualche cosa di irriconoscibile, che probabilmente sarà stato un vaso, e dalla quale pende una benda. Vicino all'albero vi è pure un'ara, alla quale è appoggiata una face. Da una parte e dall'altra delle figure umane solamente abbozzate.

[1] *Ann. Inst.*, 1862, tav. Q; Roscher, op. e loc. cit.

Parete orientale: 1) Albero sacro presso il quale un piccolo emiciclo a bassi pilastri, e con dinanzi e di dietro due esili ed alti pilastri verdi. A sinistra un'ara (?), a destra due guerrieri (?) che si avvicinano all'emiciclo. 2) Ghirlanda analoga a quella già ricordata, assai sbiadita. 3) Cratere a campana, violaceo. 4) Altra ghirlanda.

Nella metà del lato occidentale di questo giardino è un triclinio estivo fatto in muratura (n. 1 della pianta), del tipo del quale ebbi occasione di parlare nella precedente relazione, dicendo pure che dovesse ritenersi come una variante dello *stibadium*. Tutti e due i suoi corni sono di uguale lunghezza, la superficie superiore reca avanzi di *signinum*, quelle laterali mostrano di essere state dipinte in rosso, l'anteriore in giallo, come pure il piede della *mensa*. Questa poi, sorretta da un piede cilindrico in muratura, ha il piano formato da un disco di marmo bianco, che, inoltre, reca un foro circolare nel mezzo, per lasciar libera l'uscita ad uno zampillo d'acqua ivi condotto da una fistula di piombo, da me trovata nell'interno del piede. Lungo i tre lati interni dello *stibadium* un basso scalino in muratura. La mensa rotonda era propria dello *stibadium*. Di quello descritto da Plinio nella villa *in Tuscis*, è detto ([1]): *E stibadio aqua, velut expressa cubantium pondere, siphunculis effluit*;... il che fa supporre che dallo stibadio stesso, dalla sua parte inferiore uscivano dei zampilli. Nel nostro stibadio, se l'acqua non usciva dalla parte inferiore di esso, usciva invece con zampillo dal centro della mensa (e ciò naturalmente quando non vi si desinava), sicchè era questo nello stesso tempo oltre che un triclinio anche una fontana, nè più nè meno come quello descritto da Plinio. È questa un'altra nota caratteristica che conferma la mia ipotesi circa il nome di questi triclinii estivi pompeiani. Il getto dello zampillo non doveva essere perenne, pel fatto che lo zampillo verticale dalla mensa, cadendo l'acqua sul suolo, non era raccolta in nessuna vasca, ma veniva assorbita dal terreno del giardino. Lo stibadio invade in parte il posto del portichetto abolito, e non essendo possibile che su di esso vi fosse un lungo e grosso architrave poggiante sopra due esili colonnine, quali erano quelle del portico, bisogna credere che esso fosse stato costruito posteriormente. Di fronte allo stibadio e quasi sul suo asse è una vasca rettangolare (v. pianta n. 2) lunga m. 3,53, larga m. 2,00 e profonda m. 1,70, sporgente dal suolo del giardino, interamente rivestita di *signinum*. Nel mezzo reca una colonnina in muratura, parimente rivestita di *signinum*, munita di disco marmoreo di sopra di uguale diametro, nel quale è un foro centrale per uno zampillo verticale. Presso l'angolo nord ovest interno della vasca, vedesi una grossa *fistula* di piombo, senza dubbio quella che portava l'acqua alla estremità della colonnina. Vicino all'angolo sud-ovest un grosso foro pel quale l'acqua esuberante si versava nel giardino.

L'associazione di questa vasca con lo stibadio non dovette essere fortuita, ma doveva ricordare tutta una consuetudine, giacchè dalle parole di Plinio risulta che anche di fronte al mentovato stibadio, da lui descritto, stesse una fonte del genere ... *Contra fons egerit aquam et recipit: nam expulsa in altum in se cadit, iunctisque hiatibus et absorbetur et tollitur* (cfr. *ep.* VI, 37). La fig. 5 mostra insieme lo stibadio e la vasca, veduti di fronte.

([1]) *Epist.*, l. V, VI, 36.

Nel giardino sono numerosi canaletti e solchi, eseguiti per la distribuzione dell'acqua irrigatoria, quella stessa, verosilmente, che cacciava fuori la fonte. In esso è quindi probabile che si coltivassero le ortaglie.

Presso l'angolo sud-ovest un pozzetto (v. pianta n. 3), che raccoglieva l'acqua da un corsetto sotterraneo, proveniente dal canaletto del peristilio *k*, e, in un tempo più antico, anche quella del canaletto dello stesso giardino *m*, cosa che si volle poi impedire mediante un'ostruzione fatta con pietre. Dal pozzetto, nel quale l'acqua

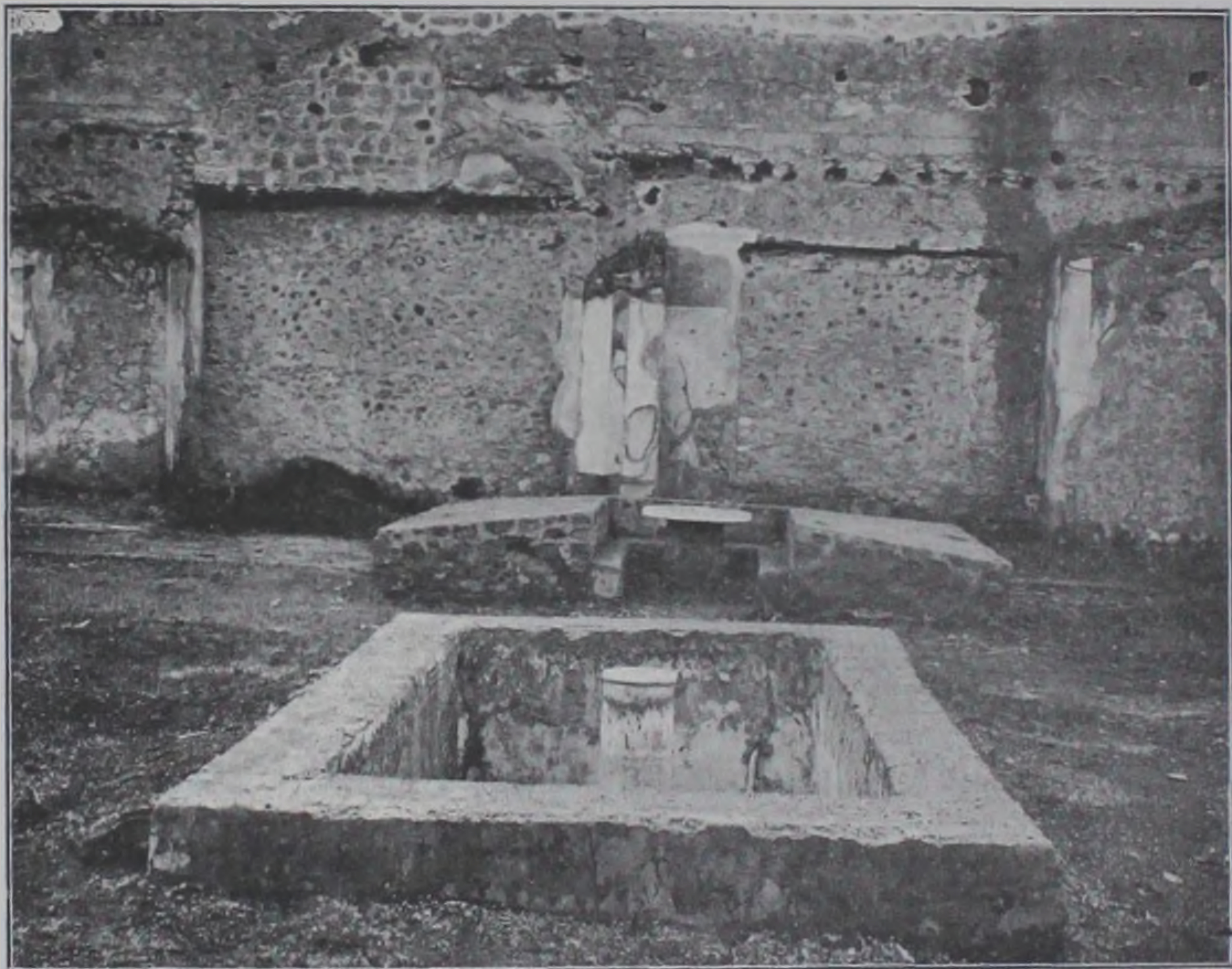


Fig. 5.

lasciava la sua parte impura, essa si versava per una stretta feritoia, in qualche cisterna, non ancora esplorata.

Lo scavo di questo giardino fu lungo e penoso, a causa della grande quantità di terre su di esso accumulate e provenienti da altri scavi. In queste si rinvenne un medio bronzo di Claudio I, mal conservato, Cohen, 47 (Inv. 101, 22 febbraio 1907).

Trovamenti fatti nel giardino, furono: *Bronzo.* Due borchiette circolari, larghe m. 0,040 e 0,045 (Inv. 241; 29-III, 1908). Due dischetti che sembrano avere appartenuto ai piedi di un letto (Inv. 247; 13-IV, 1908.

Presso lo stibadio. — *Terracotta.* Frammento di tegola con la nota marca in rilievo: L. SAGINI. Lucerna monolychne, rossiccia, recante in rilievo la rappre-

sentanza di Giove. — *Marmo*. Pilastrino di fontana con testa di leone in un lato, dalla cui bocca usciva l'acqua. Nella estremità destra del lato occidentale del giardino è uno stretto vano introducente in un piccolo ambiente rustico *n*, una volta coperto con volticina, e sulla cui parete di fronte vedesi dipinta la solita rappresentanza dei due serpenti agatodemoni, che da una parte e dall'altra si avvicinano all'ara imbandita. Nello stesso ambiente, e pare proprio dinanzi a quest'ara dipinta, ne fu trovata una effettiva di marmo, inferiormente rotta, con corpo rettangolare slargato in giù, baccellata. A sinistra della parete meridionale della stanza in parola apresi un piccolo vano che forma accesso ad uno stanzino, ovvero *apotheca*.

B) *Scavo complementare della prima casa ad ovest di quella delle Nozze di Argento*. — Di questa casa (fig. 1, B, parte indicata in nero), dissotterrata parimente dal 1891 al 1893, rimaneva ugualmente da scavarsi la parte anteriore [1].

La facciata forma avancorpo sulla linea costituita da quella delle *Nozze di Argento*, e reca un alto zoccolo di malta e coccio pesto, al di sopra del quale evvi un semplice e grezzo intonaco. La soglia dell'ingresso è di travertino coi fori per l'incastro degli stipiti di legno, e due altri pei *pessuli* dei due battenti. Al posto di questi rinvenimmo i seguenti oggetti tutti di ferro: un gancio infilato nel corrispondente anello del battente, che doveva tenere aperto (Inv. 157; 6 settembre); un chiodo con la estremità ripiegata ad angolo retto (Inv. 158); ventisette teste di grossi chiodi, usati per ornamento e rafforzamento dei battenti (152; 24 agosto); altri ferramenti pertinenti del pari alla porta (167; 19 settembre); una chiave, lunga m. 0.23 (156; 6 settembre). Le *fauces a*, non brevi, hanno il pavimento di *signinum* formante lieve pendìo verso la via. Le pareti disadorne recano un alto zoccolo d'intonaco bianco, e quella orientale esibisce la rappresentanza dei due serpenti agatodemoni, eseguita però in maniera alquanto nuova. In mezzo è una nicchietta vera semicircolare, la quale verosimilmente conteneva qualche statuetta di divinità; a sinistra di essa vedesi uno dei due immani serpenti, che si avvia verso l'ara dipinta a destra della nicchietta e alla quale è già vicino l'altro serpente opposto. La forma dell'ara è ben diversa da quelle ovvie in tali pitture, essendo costituita come da un elegante braciere di bronzo a superficie superiore circolare, munito di due maniglie girevoli, sorretto da un corpo cilindrico, che molto si allarga inferiormente, dove è decorato con baccellature e dove termina sorretto da tre piedi, che paiono foggiati a grosse zampe di felini. Il serpente che le è vicino, avvolgendosi con la metà posteriore intorno all'ara e sopraelevandosi alla stessa, si abbassa col capo verso la pigna e le altre offerte messe su quella. Il fondo è bianco e reca qua e là delle pianticelle; in alto dei festoni sospesi a dei chiodi, da due dei quali pendono due recipienti, come due coppe a largo labbro orizzontale, munite di maniglia ad arco, di sopra. Lo zoccolo, di sotto a tutta questa rappresentanza, imita uno zoccolo reale formante aggetto sulla parete stessa, e sul quale figura in parte poggiata l'ara descritta. Esso è di color paonazzo nei lati, e giallo nella parte media, la quale forma avancorpo su quelle. Notevole in

[1] Cfr. *Bullett. Inst. arch. germ.*, VIII, 1893, pag. 14 sgg., tav. 1, *D*, dove la porta che rimaneva da scavarsi è indicata con tratteggio; *Notizie* 1896, 418 sgg., pianta a pag. cit., III.

esso la modinatura ed alcune mascherine ornamentali. Nella parete di fronte è graffito:

AVFIDIA SVCCESSA

e sul pilastro a sinistra:

RC

Nell'angolo nord-est dell'atrio, peraltro quasi interamente scavato in precedenza, rinvenimmo una lucerna monolychne di terracotta, a corpo circolare, decorata con cerchietti cencentrici impressi intorno, con ansa ad anello. Lungh. m. 0,14 (Inv. 151; 21 agosto).

Interamente scavate da noi furono le due stanzette laterali delle *fauces*, *b* e *c*, ciascuna con ingresso dall'atrio, alto e rastremato, con soglia di travertino coi fori per gli *antepagmenta* e pei *pessuli*, e con tracce sicure di una leggera volticina di sopra. Nella stanza orientale *b* discreti avanzi della decorazione dipinta, consistente in tre grandi rettangoli in ciascuna parete, il medio rosso con un medaglione al centro, i laterali gialli con quadretto rettangolare al centro, in uno zoccolo nero diviso a riquadrature esibenti le solite piante, in un fregio a fondo bianco scompartito in riquadrature di varia forma e grandezza, variamente unite, ottenute con fasce e rabeschi, il tutto ravvivato con festoni, maschere ed animali volanti. Dei medaglioni non avanza che quello della parete di fronte (nord), nel quale a mala pena si riconoscono due busti; e dei quadretti si conesrva bene soltanto quello del rettangolo di sinistra nella stessa parete e che esibisce una *kylix* di argento a cui è appoggiata una mestola dello stesso metallo, e due uova al secondo dei quali è appoggiato un cucchiaino.

Fu trovato in questa stanza, il 28 settembre 1907: *Ferro*. Roncola con scarsi avanzi del manico di legno, lunga m. 0,29 (Inv. 181). Accetta a taglio verticale leggermente curva, con la parte posteriore a martello, lunga m. 0,19 (Inv. 182). Puntale di lancia con notevoli avanzi del legno dell'asta, lungo m. 0,13 (Inv. 183). Porzione di cuspide triangolare, verosimilmente quella della lancia, cui appartenne il puntale precedente, lunga m. 0,12 (Inv. 184). Perni, chiodi e frammenti di chiodi e di perni (Inv. 185 e 186).

Nella stanza corrispondente ad ovest le pareti avevano il fondo interamente bianco, e ciascuna era scompartita (oggi ne avanza ben poco) in tre grandi campi rettangolari, dei quali il medio più grande, tra loro separati da candelabri gialli e da fascette verdi, e con in mezzo un uccello beccante su di una pianticella. Il fregio, quasi interamente distrutto, pare che fosse decorato con le solite fasce e rabeschi; lo zoccolo, scompartito in riquadrature, reca delle piccole macchiette di varî colori, ottenute a spruzzo col pennello sul fondo bianco, con la qual cosa forse si volle imitare qualche specie di marmo. Il pavimento è di malta con numerose pietruzze di marmo in essa incrostate (*lithostrotum*). Fu trovato in questa stanzetta (28 settembre 1907): tre metà longitudinali di cilindretti di osso, forse cerniere di mobili (Inv. 187); tre chiodi, un anellino e una specie di piccolo puntale, tutti di bronzo (Inv. 188).

Nella estremità sinistra della parete orientale dell'atrio apresi l'ingresso alla cucina *d*, dal pavimento di terriccio, dalla soffitta piana, come provano gli alveoli per

le travi, nelle pareti nord e sud, travi le quali sostenevano l'impiantito di una stanzetta superiore, alla quale si accedeva da quella esistente al di sopra dell'ambiente *c* della casa delle Nozze d'argento. E anche i due ambienti inferiori comunicavano tra loro in un tempo più antico, giacchè nella metà sinistra della parete orientale della cucina *d* vedesi un vano murato. Dinanzi a questo fu poi costruita una piccola latrina (n. 1), a destra della quale era il focolare (n. 2), con diversi fornelli in terracotta. Sulla parete meridionale ricorrono dipinti ancora una volta i due serpenti agatodemoni, nell'atto di avvicinarsi all'ara imbandita. Più sopra vi è una nicchietta vera quadrata, nella quale verosimilmente era posta qualche statuetta di divinità, e a destra di essa è dipinto un suonatore di doppia tibia di profilo a sin., con lungo manto giallo, inghirlandato e con calzari scuri. A destra un Lare mal conservato e più a destra ancora un ragazzo che conduce un maiale (?) al sacrifizio con benda rossa intorno al corpo. A questo pare che segua la figura di un terzo serpente. Nella parte opposta, dove senza dubbio dovevano essere dipinte delle figure che facevano riscontro a queste descritte, manca l'intonaco. Nella parete settentrionale una finestra quadrata, che conserva la sua grata di ferro. Lungo questa parete, forse di notte soltanto, veniva collocato un piccolo letto, secondo che mostra il caratteristico incavo nella parte occidentale, destinato a contenere una delle estremità del letto medesimo.

* * *

C) *Scavo complementare della seconda casa ad ovest di quella delle Nozze di argento.* — Anche di questa casa (fig. 1, C) rimaneva da scavare una porzione a nord, e precisamente la facciata, le *fauces a*, e i due ambienti *b* e *c* ad oriente di queste (¹).

La facciata è totalmente disadorna; l'ingresso, ha soglia di lava ed aveva stipiti di legno con due (?) battenti. Le *fauces* hanno le pareti prive di qualsiasi ornamento e il pavimento di *signinum* con leggiero pendìo all'interno. Nella estremità delle *fauces*, verso l'atrio, eravi in alto una traversa di legno, senza altro di sopra, continuando l'intonaco nei pilastri al di sopra dei vuoti per l'incastro di essa. E poichè gli spigoli al di sotto della traversa mostrano di essere stati rivestiti di legno, così suppongo che essa fosse stata ivi posta allo scopo di mantenerli saldi.

Furono scavati da noi i due ambienti *b* e *c* situati ad ovest delle *fauces*. Il primo ha due vani di ingresso nell'atrio, alti e rastremati. Il pavimento è di terriccio, e le pareti recano un alto zoccolo dipinto in rosso-scuro, limitato da larga fascia nera, al di sopra della quale poi la parete si mostra interamente grezza. Nell'alto della parete settentrionale un finestrino quadrato. Nulla scorgesi del modo col quale era fatta la copertura.

Nell'ambiente seguente ad oriente *c*, entrasi per un vano esistente nella estremità sinistra della parete orientale dell'atrio. Il pavimento è di terriccio; le pareti interamente grezze, in quella settentrionale sono in alto due finestrini quadrati; nella metà destra di quella opposta una nicchietta quadrata. Nulla possiamo dire della copertura.

(¹) Per la descrizione delle parti già precedentemente scavate, cfr *Bollett. Ist. archeol. germ.*, VIII, 1893, pag. 9 sgg., tav. 1, *C*; *Notizie* 1896, pag. 419 sgg. e pianta a pag. 418, I.

Nell angolo sud-est di questo ambiente, il 19 settembre 1907, si rinvenne: *Osso*. Sette cerniere cilindriche, del solito tipo, alcune decorate con striature circolari incise (Inv. 162). Altra cerniera con modanatura (Inv. 163). Due frammenti di una o due piastrine attraversate da forellini circolari, e con contorno a disegno di linee curve (Inv. 164) Una lastrina ellittica con foro centrale per perno, lunga m. 0,06 (Inv. 165). Nella stessa stanza, il 23 ottobre dello stesso anno: *Bronzo*. Un anellino munito di chiavetta per aprire qualche scrigno, largo m. 0,021 (Inv. 194). Anellino piccolissimo, semplice, largo m. 0,018 (Inv. 194). — *Vetro*. Unguentario cilindrico, scheggiato nel labbro, alto m. 0,12 (Inv. 195). — *Pasta vitrea*. Piccolo pendaglietto verde, foggiato a grappolo d'uva, alto m. 0,02 (Inv. 196). — *Terracotta*. Ansa di grande lucerna, foggiata a mezzaluna, lunga m. 0,085, recante in rilievo un busto di Giove con innanzi l'aquila dalle ali spiegate (Inv. 197).

***

D) *Piccoli scavi*. *a*) Il 13 gennaio si eseguì un piccolo scavo, alla presenza di S. E. lady Aberdeen, vice-regina d'Irlanda, e del suo seguito, nell'ambiente rustico in fondo alla casetta n. 1, is. IV, Reg. V, sulla via di Nola. Oltre a molti fittili di niun valore, si rinvenne una secchia di bronzo di forma ovoidale, alta m. 0,28, larga bocca con maniglia ad arco girevole di ferro, rotta e restaurata dagli antichi sterri mediante grossolane saldature di piombo (Inv. 100).

*b*) Nel giardino della casa detta dei soffitti colorati, in via di Nola, n. 6, is. III, Reg. V, presente Massimo Gorki, si eseguì uno scavo, però senza che si trovasse cosa alcuna. Ciò il 16 gennaio.

*c*) Il 24 aprile, alla presenza di S. A. I. il principe Vittorio Napoleone e di S. A. R. la Principessa Letizia duchessa di Aosta, fu fatto uno scavo nell angolo sud-ovest del piccolo peristilio della casa n. 12, is. III, Reg. V. Vi si rinvennero i seguenti oggetti: *Terracotta*. Lucerna monolychne a corpo circolare con ansa ad anello, recante sul disco il busto di Giove con l'aquila dinanzi dalle ali spiegate, il tutto eseguito in maniera incerta e appena accennata. Diam. m. 0,12 (Inv. 113). Lucerna monolychne, recante la stessa immagine rilevata sul disco, che è pure decorato con cerchietti impressi d'intorno, a beccuccio allungato decorato con due piccole volute. Sulla superficie inferiore è impresso un solchetto verticale, ovvero un I in maniera vaga ed incerta. Lungh. m. 0,12 (Inv. 113). Lucerna monolychne, con ansa ad anello e corpo circolare sul quale a destra è rilevato un uccello (fagiano?) su di un ramo. Diam. m. 0,105 (Inv. 113). Lucerna monolychne con ansa ad anello e corpo circolare semplice, lunga m. 0,11 (Inv. 114). Lucerna monolychne con ansa ad anello, rostro allungato, decorato con due piccole volute, corpo circolare semplice, lunga m. 0,125 (Inv. 114). Lucerna bilychne, coi due rostri opposti, a corpo circolare e recante al centro il sostegno dell'anello di sospensione perduto; è coperto di vernice rossa; lungh. m. 0,13 (Inv. 115). Altra lucerna pensile, ma monolychne, a corpo affatto circolare fregiato con dischi concentrici impressi, e con largo rostro triangolare decorato con volute. È coperta anch'essa di vernice rossa, e misura in lunghezza m. 0,13 (Inv. 115). Abbeveratoio di uccelli, di forma biconica, di argilla ordinaria, con prolungamento

laterale munito di foro trasversale, nel quale, intromesso il prolungamento tra due ferri della gabbia, veniva infilato un pezzo di legno o di altra materia, per tener fermo l'abbeveratoio; alt. m. 0,06 (Inv. 116). Due tegami del solito tipo, affumigati all'esterno, larghi m. 0,245 e 0,23 (Inv. 117). Grossa scodella di argilla rossa, priva di porzione della sponda, larga m. 0,27 (Inv. 117). Specie di coppa. di terracotta ordinaria, con labbro inclinato all'esterno e piede slargato in basso, alta m. 0,10 e larga m. 0,20, in parte dipinta con calce. In essa mi pare di vedere degli scarsi avanzi di materia bruciata, dal che argomento che fosse stata usata per ara o *thymiaterion* (Inv. 118). Attingitoio a larga pancia e larga bocca, con ansa a nastro. alto m. 0,125 (Inv. 118). Attingitoio più piccolo a pancia quasi sferica, breve collo e stretta bocca, con ansa a nastro, alto m. 0,105 (Inv. 118).

*d*) Il 27 settembre si eseguì il disterro della parte inferiore dell'ambiente situato a sud-ovest del peristilio della stessa casa n. 12, is. III, Reg. V, alla presenza di S. A. I. il granduca Michele Alexandrovitch, nel quale ambiente si trovarono i seguenti oggetti: *Bronzo.* Grande bronzo di Nerone, Cohen, 261; altro grande bronzo di Nerone, col tempio di Giano sul rovescio, e poco riconoscibile negli altri particolari (Inv. 170). — *Ferro.* Cinque chiodi più o meno piccoli (Inv. 177). — *Terracotta.* Abbeveratoio di uccelli, di grossolana esecuzione, di pianta rettangolare, a due scompartimenti quadrati, alto m. 0.07, lungo m. 0.16 (Inv. 171). Lucerna monolychne a corpo circolare, rostro sporgente, ansa ad anello, lunga m. 0,12 (Inv. 172). Vaso ordinario a larga pancia, fondo piatto, collo cilindrico, ansa a nastro impostata sull'alto della pancia e sul collo, alt. m. 0,24 (Inv. 173). Ciotola rustica a recipiente emisferico, dal fondo guastato colle mani sulla creta ancora molle; alt. m. 0,08, diam. m. 0,12 (Inv. 174). Coperchio circolare di anfora, largo m. 0,10 (Inv. 175). Coppa rustica priva del piede e di porzione del recipiente, larga m. 0,16 (Inv. 176). — *Ardesia.* Lastrina rettangolare. misurante m. 0.067 × 0,05 (Inv. 179). — *Marmo bianco.* Due pezzi di forma allungata, lunghi m. 0,145 e 0.14, che sembrano segati da un grosso ciottolo di forma piatta (Inv. 180).

***

E) *Trovamenti fortuiti.* — Moneta imperiale di bronzo, piccolissima, riconoscibile soltanto nelle lettere S C (Inv. 102 ; 25 febbraio). Denario di M. Antonio, cfr. Babelon, I, pag. 203, n. 135 (Inv. 102). Medio bronzo imperiale poco riconoscibile nei particolari, rinvenuto nell'is. II, Reg. I (Inv. 125; 26 luglio). Altro medio bronzo, del quale l'ossido e le concrezioni di terra non lasciano scorgere i particolari (Inv. 126; 29 luglio). Nell'alto delle terre fuori porta di Stabia, e propriamente quasi alle spalle della chiesetta di s. Paolino, il 27 agosto: Piccolo balsamario di vetro, piriforme, alto m. 0,08 (Inv. 154). Lucerna di terracotta, monolychne, a corpo circolare, con ansa ad anello, lunga m. 0,10 (Inv. 155). In altro posto di Pompei, il 21 dicembre: Moneta di bronzo poco riconoscibile nei particolari (Inv. 213).

G. Spano.

Roma, 15 agosto 1910.

# Anno 1910 — Fascicolo 9.

## Regione V *(PICENUM)*.

### I. ANCONA — *Scavi e trovamenti nella necropoli preromana e romana.*

La presente relazione tratta delle scoperte archeologiche avvenute in Ancona nel periodo di tempo in cui io tenni la direzione di quel Museo archeologico, cioè dal marzo 1906 all'aprile 1908.

Per quanto veda la luce in ritardo per ragioni indipendenti dalla mia volontà che non mi hanno permesso di scriverla subito, tuttavia penso che essa non riuscirà discara ai cultori dell'archeologia picena, i quali sanno bene quanto scarse e insufficienti siano le notizie che abbiamo sugli scavi ed i trovamenti archeologici di Ancona. D'altra parte fra le scoperte di cui mi accingo a render conto ve ne sono di quelle che per il loro particolare interesse non debbono rimanere ignote agli studiosi.

Disgraziatamente non tutte le dette scoperte furono opera di scavi regolari e sistematici intrapresi e diretti dal nostro Ufficio. Si può dire anzi che questo fu solo il caso delle due grandi tombe a costruzione scoperte nei primi giorni del marzo 1907 nei lavori di sterro dell'erigendo ospedale Umberto I fuori porta Cavour (v. sotto pag. 345). Ostacoli insormontabili e ragioni assolutamente estranee alla nostra volontà, come ci impedirono di allargare la ricerca intorno alle tombe anzidette, così ci vietarono di portare le nostre cure in altri punti della vasta necropoli anconetana, la quale si stende, come è noto, lungo le pendici meridionali del Cardeto, dall'interno stesso della vecchia città fino al Tiro a segno ed oltre. Tuttavia non si mancò di stabilire, con l'opera del custode Silvio Gay, un'accurata vigilanza su tutti i punti dove eseguivansi scavi e sterri a scopi edilizî ed agricoli, affinchè anche da trovamenti sporadici ed occasionali fosse dato trarre quell'utile che maggior si potesse.

Sull'esempio di altri illustratori delle antichità anconetane dividerò anch'io il materiale raccolto ed esaminato in due grandi gruppi a seconda che gli oggetti appartengono all'età preromana od a quella romana.

fine e compatto; l'altro, che arriva sino al pavimento di travertino, più grossolano e tardo, evidentemente messovi dopo che per qualche ragione qui fu fatto un cavo.

In questo scarico si raccolsero due anse di anfore, una col bollo:

M S·FAS

l'altra con uno che ripete quello pubblicato nel *C. I. L.* XV, 3041 *s*.

* * *

Ho accennato più sopra al recinto del teatro. Proseguendo infatti sul lato del teatro, oltre la latrina su indicata, lungo l'orlo del pavimento in travertino furono scoperti due pilastrini in travertino, distanti l'uno dall'altro m. 2,63; tra essi si nota il posto di un terzo, rinvenuto spostato tra le terre. Le tracce di ferro sui pilastrini e nel pavimento indicano l'esistenza di una cancellata che recingeva l'area del teatro.

Qui si raccolse un frammento di una lastra marmorea (m. 0,20 × 0,144 × 0,042) con l'iscrizione:

ST·CONI
ESIBVS·P·II·
O·MEDIVM
ACOLVMB

Nell'iposcenio del teatro si scoprì un frammento simile (m. 0,175 × 0,17 × 0,073):

ALBA

e una testa di amorino con capelli ricciuti (alt. m. 0,14), simile ad altra precedentemente rinvenuta.

* * *

Iniziandosi il restauro di un muro di poco sporgente dal piano, a destra della scena del teatro, fu scoperta una scaletta con gradini in media di m. 0,31 × 0,17, che scendevano ad un pianerottolo (m. 0,78 × 0,90); da questo mercè un altro gradino si scende in uno spazio di m. 1,63 × 1,44, alto m. 1,18. Nella parete sud si ha una piccola fogna alla cappuccina (m. 0,46 × 0,34); addossato alla parete est un pilastro di pezzi informi di tufo. Le pareti nord ed est nella parte sporgente sono costruite in mattoni e nella parte sotterra (alt. m. 0,85) di pezzi informi di tufo. Le pareti sud ed ovest sono in opera laterizia.

Sul pavimento di questo ambiente si raccolse:

*Bronzo.* Due borchie con traccia di doratura (diam. m. 0,029); cinque asticelle (m. 0,043); ansetta di vaso con foglie; frammenti di vasi, di borchie, di chiodi.

*Piombo.* Massello di forma quasi semicircolare con tracce di ferro (m. 0,042 × 0,067); lamina (m. 0,145 × 0,043 × 0,002).

*Terracotta.* Calamaio a vernice vitrea verdognola (m. 0,037 × 0,069).

*Smalto.* Frammento di decorazione di parete (m. 0,051).

In varî punti della città si raccolse:

*Marmo.* Frammento di lastra marmorea (m. 0,30 × 0,23 × 0,065):

CAES
PAR*th.*

*Terracotta.* Un'ansa di anfora con la marca e lettere incise:

GAZA

Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 115, 847, 1269 e

*a*) O[illegible]IDIVS·FAVOR F
bucranio vittato

*b*) CASTI·CÆSAR

(cfr. *C. I. L.* XV, 3270) e infine uno con bollo di Cn. Domizio Arignoto non identificabile, perchè ripetuto sulla prima impronta.

D. Vaglieri.

---

*CAMPANIA.*

V. POMPEI — *Relazione degli scavi eseguiti negli anni 1908 e 1909* (Cfr. *Notizie*, 1910, p. 315).

A. Nella precedente Relazione avrei dovuto, a tutto rigore, parlare pure del disterro del vico limitante a settentrione le isole I e II della regione V. Senonchè essendosi terminato quello scavo nel 1908, così, per non tornare sulla stessa cosa due volte, ho creduto meglio di parlarne ora soltanto. Delle importanti iscrizioni dipinte e graffite trovate qua e là sulle pareti di quel vico sarà riferito dal direttore di questi scavi, prof. A. Sogliano. Esso forma la continuazione orientale di quello che partendo dalla così detta *via consolare*, e noto nel primo tratto col nome di Vico di Mercurio, passa tra la casa del Laberinto e quella del Fauno, e a mezzogiorno di quelle dei Vettii e degli Amorini dorati, presso la quale ultima interseca la via di Stabia. È in esso che si aprono gli ingressi della descritta casa delle Nozze di Argento e delle altre due ad occidente di questa (v. Relazione precedente). Il vico nord-sud, divisorio delle isole I e II della ricordata regione V, partendo dalla via di Nola, riesce nel vico in parola, continuando poi verso settentrione tra due isole non ancora scavate.

Il vico, del quale ci occupiamo, piuttosto tortuoso, ha stretti marciapiedi molto danneggiati nel primo tratto, nel quale esso non è neppur lastricato. Largo in media m. 3,50, fu scavato sin oltre l'ingresso della casa delle Nozze di Argento per metri 95,30. Al suo principiare vi è nel mezzo una grossa pietra di lava, per facilitare il passaggio da un marciapiede all'altro, quasi circolare; altre simili pietre, minori, trovansi più innanzi nella parte lastricata. Nel primo tratto, a destra, le pareti, che son quelle appartenenti all'is. I della reg. V, son quasi interamente grezze, tranne in un punto in cui è conservato un alto zoccolo di signino, al quale segue più in

alto un intonaco bianco. Queste pareti non hanno altre aperture che due piccoli vani all'estremità orientale, uno dei quali è il *posticum* della casa n. 12, e quattro finestrini. Nella parete opposta vi son tre vani; la parete ai lati del primo è affatto disadorna, quella ai lati del secondo reca un alto zoccolo di signino, quella ai lati del terzo uno zoccolo dipinto ad imitazione di lastre marmoree colorate e un intonaco bianchiccio in alto. Nel tratto del vico a settentrione dell' is. II, la parete meridionale è quella già descritta nella relazione precedente, e nella quale si aprono i vani d'ingresso della casa delle Nozze di Argento e delle altre due che seguono ad occidente di questa. La parete opposta, settentrionale, offre in varî tratti una decorazione migliore. Nel primo tratto a sinistra, un alto zoccolo rivestito di signino e il solito intonaco bianchiccio in alto con in mezzo un vano che pare l'ingresso di una casa, al quale segue, a destra, un finestrino. Viene poi un secondo vano, ingresso d'abitazione, rastremato in alto, e con alto zoccolo di signino, scompartito in riquadrature alternate con fascie orizzontali e verticali gialle e filettature bianche. A sinistra del vano un finestrino e un altro più piccolino a destra. Segue un terzo vano, rastremato anche esso e del pari ingresso di una casa, con la parete laterale di sinistra disadorna e quella di destra rivestita d'intonaco bianco grezzo, nella quale si apre una finestra conservante la grata di ferro e l'impronta della mostra di legno all'esterno. Dopo questa finestra la parete forma un lieve avancorpo, e, rivestita d'intonaco grezzo, è interrotta da un largo vano di bottega, al quale ne segue un altro più stretto, rastremato, e così pure un terzo. Vien dopo quest'ultimo un quarto vano, che forma l'ingresso di una casa, che par di prim ordine. Esso è rastremato ed ha ai lati un alto zoccolo nero, diviso in riquadrature mediante fascette rosse e linee bianche. A sinistra un finestrino quadrato, al di sopra dello zoccolo, e l'accenno di un secondo a destra, più piccolo, nello zoccolo. Nel marciapiede, in corrispondenza della descritta facciata, dei pezzetti di marmo incrostati nella malta.

Lo scavo del vico fu fatto procedendo da occidente ad oriente, cioè dal suo sbocco nella via di Stabia. Presso il primo vano d ingresso, a sin., si raccolsero varî frammenti dei ferramenti dei battenti di quello, consistenti in due paletti verticali, in chiodi, e lamine diverse, il tutto molto ossidato e corroso (Inv. 203, 15-XI, 907). A tre metri di altezza, presso il secondo vano a sin., i frammenti disgregati di due piedi marmorei di mense, che vennero presto ricomposti e restaurati. Il primo (Inv. 205, XII-907) consiste in un esile pilastro a corpo rettangolare di marmo bigio, elevantesi su base rettangolare, al quale è addossato un erma di marmo bigio più chiaro con una testa di marmo bianco di Bacco barbato. Questa ha occhi grandi e profondi, naso molto allargato nelle narici, ed è nell'insieme poco bella. La barba e i baffi sono stilizzati; i capelli divisi nel mezzo della testa, cadono lateralmente sul collo, e formano delle grosse ciocche da una parte e dall'altra di un'alta benda (?). Su questa, come sulla barba e sui capelli, tracce di policromia. Sulla parte bassa dell'erma un fallo, e lateralmente, in alto, due sporgenze rettangolari per la sospensione di un festone o di due corone, fallo e sporgenze di marmo bianco. Altezza m. 0,935. Il secondo piede consiste parimente in un esile pilastro a sezione rettangolare, posto sopra una base rettangolare, sulla quale poggia anche un erma molto più largo del pila-

stro. al quale è addossato. Il pilastro è di marmo bianco, l'erma di giallo antico, e termina in alto con la protome di una Baccante in marmo bianco. Questa ha larga faccia, mento arrotondato, naso ben profilato, arcate sopraciliari elevate; l'interno degli occhi, ora perduto, forse era di pasta vitrea. Una larga benda cinge la testa, con le estremità cadenti sulle spalle, alla quale sono unite foglie e bacche di edera. I capelli hanno scriminatura centrale, e cadono ai lati coprendo gli orecchi. Altezza m. 0,914 (Inv. 206, XII-907). Dinanzi al secondo ingresso a sinistra, a m. 1,50 dal marciapiede si rinvennero i seguenti oggetti: *Vetro*. Lastra rettangolare azzurrognola (m. 0,19 × 0,13), recante negli angoli della faccia posteriore quattro piccole bugne (Inv. 207, 17-XII-907). Unguentario cilindrico, esilissimo, alto m. 0,115 (Inv. 216, 27-XII). Due frammenti di un recipiente di vetro sottilissimo. color giallo-scuro, foggiato a corpo di oca, come vien provato da uno dei due frammenti, lungo m. 0,05, che ne rappresenta il collo con la testa (Inv. 217). — *Bronzo*. Due borchiette circolari con relativi anelli sospesi e girevoli, larghe m. 0,032. Due piccole cerniere e una bocchetta di serratura (Inv. 209, 17-XII). Altri resti della stessa serratura. Due borchiette (214). Statuetta d'Iside-Fortuna sopra base circolare modanata, alta, la prima, m. 0,11, la seconda m. 0,033 (fig. 1) (¹). La dea è in piedi, insiste sulla gamba sinistra, piegando l'altra leggermente nel ginocchio. Veste un lungo chitone, abbottonato soltanto sulla spalla destra, con corto *apoptygma*, munito di un peso interno dinanzi che lo costringe a scendere, e un *himation*, che avvolge la parte inferiore del corpo, sospendendosi con le estremità al braccio sinistro ripiegato e formando belle e numerose pieghe. I capelli hanno scriminatura centrale, sono ondati, incorniciano bellamente la fronte, cadono in riccioli cilindrici sul collo, e formano un grosso e caratteristico nodo sul collo. Sulla parte anteriore della testa un'alta *στεφάνη*, e su questa il fiore di loto. La mano destra abbassata regge qualche cosa che può essere stata l'estremità del timone; l'altra mano, il cui braccio corrispondente è ripiegato al gomito, stringe l'estremità inferiore del cornucopia carico di frutti, che è appoggiato su quel braccio ripiegato. Le parti nude: il viso, il collo le braccia, sono eseguite con naturalezza e diligenza poco comuni in statuette così piccole, e anche nelle parti coperte è fatto rilevare con fine arte il corpo che sta sotto. Probabilmente la statuetta era dorata, come rilevasi da qualche traccia. (Inv. 220, 26-XII-907).

Statuetta di un Genio familiare sacrificante (fig. 2) alta m. 0,178, su base quadrata alta 0,057, modanata, decorata con un festone e motivi floreali incisi sopra ciascuna faccia (Inv. 221, 27-XII). Il Genio è in piedi, insiste sulla gamba sin., veste una tunica e un ampio mantello, che, salendo dal lato anteriore sinistro, gli copre il capo, donde scende coprendo tutta la parte posteriore, dalla quale torna nuovamente dinanzi, formando un largo *sinus* e salendo sulla spalla sinistra, dietro la quale scende sin quasi ai piedi. La mano destra, portata innanzi, stringe per il labbro una patera ombelicata, e l'altra tiene per la estremità inferiore il cornucopia appoggiato in alto

(¹) Le figure 1-3, 5-10, 12 e 14 sono ricavate da fotografie eseguite dal sig. Domenico Losacco, disegnatore nel Museo di Napoli; le altre da disegni eseguiti dal sig. Vincenzo Esposito, custode negli Scavi di Pompei.

alla spalla corrispondente. Intorno al braccio destro si avvolge la coda di un serpente a corpo squamato, che, passando dietro il corpo del Genio, sporge innanzi sul capo di questo, con la testa dalla bocca aperta, donde esce quasi fuori la lingua. Ai piedi calzari di stoffa e di pelle, completamene chiusi. L'esecuzione è poco accurata, e soprattutto nelle parti nude [1].



Fig. 1.

Medio bronzo di Livia col nome di Tiberio. Cohen, *Livie*, n. 5. La iscrizione del rovescio però non è come quella del n. 4, come dice il Cohen, ma invece: *Ti. Caesar divi Aug. f. Aug. P. M. tr. pot. XXIIII S. C.* (Inv. 222). — *Marmo*. Statuetta di marmo bianco friabilissimo, estremamente corrosa, rappresentante una donna nuda, stante, insistente sulla gamba sinistra, con la mano dello stesso lato portata verso

(1) Non ho il tempo di esporre una mia idea circa il serpente associato a questa statuetta di Genio, cosa che spero di poter fare in altra sede. Peraltro non posso tralasciare di fare osservare come il serpente allungante la sua testa al di sopra di quello del Genio, ci ricordi le sculture di alcune stele arcaiche, laconiche (Cfr. Collignon, *Histoire de la Sculpture grecque* I, 232 sgg.).

il petto, priva del braccio destro e delle gambe. Dietro la spalla sinistra un oggetto di forma allungata, sporgente sulla spalla stessa, e che pare sia il residuo di una faretra; per la qual cosa non possiamo pensare ad una rappresentanza di Venere,



Fig. 2.

ma piuttosto a quella di Diana. La statuetta era interamente dorata, come vedesi chiaramente dal poco che ne avanza. Alt. della parte conservata m. 0,14 (Inv. 218).

*Pasta vitrea.* Frammenti di un'anforetta a recipiente largo e leggermente rastremato in basso, ove termina con grosso pomo, ad alto collo cilindrico, con due anse verticali opposte a corpo circolare, impostate sulla spalla e presso la bocca. Reca una decorazione a filari verticali di squamette di varî colori, e intorno al collo una fascia gialla a spira sopra fondo nero. L'altezza poteva essere poco più o poco meno di

cm. 15 (Inv. 215). Tazza di pasta vitrea verde, di forma cilindrica, col labbro inclinato all'esterno, alta m. 0,055, larga m. 0,088, rotta in molti pezzi. Frammenti di altra tazza simile, e frammenti minuti di altri piccoli vasi di pasta vitrea (Inv. 208, 17-XII-907). Vasetto di forma piuttosto allungata, alquanto curvo con la superficie a grinze, di color castagno, con piccola bocca, lungo m. 0,08 (Inv. 216 bis, 27-XII). Ha la forma di un grosso dattero come altri vasetti pure di vetro, che furono in voga nel primo secolo dell'impero, e che molto probabilmente erano lavorati nelle officine di Alessandria. — *Osso.* Punteruolo finissimo, con testa foggiata a cuspide di lancia, lungo m. 0,089 (Inv. 217). — *Cristallo di rocca.* Lastrina leggermente ellittica, lunga m. 0,04, larga m. 0,036, grossa m. 0,003, recante sopra una delle facce la protome di un uomo, senza dubbio un ritratto, dipinto però negativamente, in modo cioè, che la rappresentanza dovesse apparire sulla faccia opposta a quella ove si dipingeva (fig. 3, inv. 218). Mentre le spalle sono in terza a destra, la testa è ritrattata quasi di prospetto. L'uomo è di età matura, essendo affatto bigi i capelli. I tratti



Fig. 3.

sono regolari: la fronte larga ed alta, il mento piuttosto affinato, per quanto è dato vedere da quel poco che ne avanza, mancando tutta la parte destra di questo, quella inferiore della guancia corrispondente e del naso, e la parte superiore del collo. Gli occhi grandi e bene aperti, con la pupilla di color castagno, guardano alquanto verso sinistra, le sopracciglia, leggermente arcuate, sono bigie come i capelli. La fronte apparisce molto leggermente solcata da qualche ruga; il collo è alto, ed è resa con grande naturalezza la sua inclinazione in avanti. Il colore riproduce fedelmente quello della carne umana. I capelli, piuttosto corti, sono divisi sul lato destro. Sulla spalla destra comparisce l'orlo di una tunica o di un mantello celeste. Il campo è bianco, ed è qua e là danneggiato per essersi staccata la tinta. La esecuzione dell'insieme è perfetta, ed a prima vista sembra di avere innanzi una miniatura.

Altra lastrina di cristallo poco più grande della precedente, e su cui era dipinto senza dubbio un altro ritratto. Di esso però non restano che debolissimi avanzi, sui quali non è in alcun modo possibile ricostruire l'insieme. E poichè questa lastrina fu trovata insieme con l'altra, si può bene supporre, che fosse stato dipinto su di essa un ritratto muliebre, e che così nei due ritratti fossero raffigurati due coniugi. La pittura è a tempera. Il sistema di dipingere in modo che la rappresentanza dovesse

vedersi attraverso il cristallo, è quello stesso che ricorre nei dischi di vetro della casa detta *degli Amorini dorati* nella stessa Pompei, ciascuno esibente un Amorino dorato, volante in campo azzurro, visibile attraverso il vetro (¹).

Ignoro se tra le scoperte di cose antiche ne sia stata qualcuna che avesse restituito delle pitture simili, così per tecnica come per magistero di arte. Che si sapesse nell'antichità eseguire ritratti maravigliosi in piccole proporzioni è noto mediante i prodigii della glittica tanto sulle gemme, quanto sulle monete e sulle medaglie. Ma per quanto riguarda la pittura nulla, che io mi sappia, di simile finora si conosceva. E benchè molto potrebbesi discutere intorno all'uso, al quale questi due ritratti fossero stati destinati, dal fatto stesso che essi certamente rappresentavano due coniugi, e dagli avanzi di ornato in metallo che si raccolsero insieme ad essi e che dovevano decorare una piccola cassetta (*scrinium*), nasce spontanea la ipotesi che essi avessero formato le gemme più preziose di un dono nuziale fatto alle persone quivi raffigurate (²).

(¹) Cfr. Sogliano in *Notizie scavi*, 1908, pag. 344.

(²) L'importante scoperta avvenuta il 27 dicembre 1907 così venne annunziata al Ministero dal direttore degli scavi prof. A. Sogliano con nota del 2 gennaio successivo:

« Sono lieto di cominciare l'anno annunziando alla E. V. un importante trovamento fatto il giorno 27 dicembre ora spirato, in Pompei.

« Disterrandosi il vicolo a settentrione dell'Isola I, Regione V, nel quale mette l'ingresso principale della cospicua e grande casa delle Nozze di Argento, nello strato di lapillo, a poca distanza dal livello stradale, si raccolsero, insieme con due piccole statuette di bronzo e frammenti parimenti di bronzo, probabili avanzi di un cassettino o cofanetto che dir si voglia, due dischetti di cristallo di rocca, di forma ovale, del diametro maggiore di millimetri 42, del diametro minore di millimetri 37 e della grossezza di circa tre millimetri.

« L'uno reca dipinto, in modo che la rappresentanza traspare dal cristallo, una bellissima testa virile col volto quasi in terza a diritta, col collo nudo e con la estremità del vestito azzurro sulla spalla destra. È evidentemente il ritratto di un uomo adulto, ancora nel pieno vigore degli anni. La fronte nobile e spaziosa, leggermente corrugata, coi suoi grandi occhi parlanti, coronata di capelli di color bruno, divisi sul lato diritto della testa, ben lumeggiati e morbidamente trattati, dà alla figura ritratta la espressione della più grande energia. La fattura è a dirittura squisita, e gareggia, se non supera, la delicatezza di una miniatura dei migliori corali; i colori sono visibilmente conservati e molto maggiore doveva essere l'effetto quando era perfettamente integro il fondo eburneo, dal quale si distaccano.

« Dolorosamente la rappresentanza dell'altro dischetto è quasi tutta perduta, giacchè in questo come nell'altro, la parte dipinta è rimasta direttamente a contatto di materiali vulcanici; dalle tracce si può appena intravedere che vi fosse dipinta un'altra testa, un altro ritratto cioè, probabilmente di donna.

« Senza dubbio il primo disco è monumento unico finora, che abbiano dato gli scavi di Pompei, e la tecnica adoperata è di gran lunga più difficile e più avanzata di quella di cui si servì l'artista che dipinse la lastra di marmo con la rappresentanza di Niobe, rinvenuta nella stessa Pompei, e per la quale questa città entrò in gara con la vicina Ercolano, che vantava i suoi monocromi sul marmo.

« Riservandomi di provvedere al mezzo migliore di pubblicazione di questo importante cimelio, mi pregio di far noto all'E. V. di aver invitato frattanto l'illustre artista Paolo Vetri, mio collega nell'Accademia, perchè insieme all'ispettore di questi scavi, ing. cav. Salvatore Cozzi, avvisi al modo migliore di conservazione, la quale si impone colla massima urgenza, affinchè non si abbia

Presso il marciapiede, di fronte al secondo ingresso a sinistra. — Una pinzetta di bronzo, lunga m. 0,09 (Inv. 223, 30-XII-907). Un collo d'anfora di terracotta ordinaria sul quale corrono le seguenti lettere in nero:

VE
CS F

Nelle terre alte, oltre il terzo vano d ingresso a sinistra. — Piccola bulla di bronzo, circolare (diam. m. 0.02) con coperchio a cerniera sul quale una rana in rilievo (Inv. 227, 10-I-1908). Serviva probabilmente a contenere qualche amuleto. Presso il primo vano a sinistra. — Lucerna monolychno di terracotta circolare, lunga m. 0,14, decorata con un ramo rilevato di quercia sul disco, con ansa ad anello, rostro poco sporgente, vernice rossiccia (Inv. 228, 6-II, 908). Specie di chiodo di bronzo, avente in luogo della testa una paletta abbassata da un lato, lungo m. 0,13 (Inv. 229). Nel vano d'ingresso indicato. — Campanello di bronzo, cilindrico, privo del battaglio, alto m. 0,10 (Inv. 131, 14-II-908). Corno di cervo ben conservato, lungo m. 0,26, forato alla base e attraversato da un chiodo di ferro, col quale secondo l'ipotesi del collega dott. Della Corte, forse era fissato all'architrave di quell'ingresso (Inv. 232).

Il giorno 15 febbraio del 1908, in mezzo alle terre alte fra i vani primo e secondo si rinvenne uno scheletro umano ed accanto ad esso un collo d'anfora ordinaria di terracotta, sul quale è dipinta in rosso: ЄΠΙ.

Nel secondo vano d'ingresso a sinistra, una grossa stanghetta di serratura di bronzo, lunga m. 0,13 (Inv. 233, 20-II-908). Nel terzo vano a sinistra gli avanzi di una grande serratura di ferro (Inv. 234, 28-II). Nel quarto vano d'ingresso a sinistra, all'altezza della parte superiore del battente destro di quella porta, si rinvenne un campanello di bronzo, cilindrico, danneggiato nell'orlo, con battaglio di ferro, alto m. 0,12 (Inv. 235, 10-III). Incastrato nell'intonaco del margine superiore dell'alto zoccolo nero, tra i vani settimo ed ottavo di sinistra, un medio bronzo di Augusto, di cui il rovescio quasi interamente logoro, probabilmente restituzione di Tito, Cohen, 554? (Inv. 237, 21-III). Sul marciapiede, tra gli stessi vani settimo ed ottavo, un medio bronzo di Agrippa, Cohen, n. 3 (Inv. 238, 23-III). Nel settimo vano, quasi all'altezza dell'architrave, un campanello di bronzo con battaglio di ferro, alto m. 0,135 (Inv. 240, 28-III). Nell ottavo vano, quasi alla stessa altezza, un martello di ferro, lungo m. 0,15, ben conservato, con una estremità quadrata e l'altra a scalpello (Inv. 239). Dinanzi allo stesso vano, una basetta di marmo bianco, con modanatura,

---

a deplorare che quelle tinte, ora indifese, abbiano a disgregarsi sotto i nostri occhi per le condizioni di stato improvvisamente mutate ».

Nel trasmettere tale relazione preliminare al comitato per la pubblicazione delle *Notizie degli scavi*, con lettera del 12 gennaio 1908, n. di protocollo generale 185, il direttore generale per le antichità comm. C. Ricci soggiunse: « quanto alla pubblicazione di tale scoperta, ho avvertito il prof. Sogliano che la illustrazione di essa si intende che sia riservata alle *Notizie degli scavi* ».

alta m. 0,08, larga m. 0,16 × 0,25 (Inv. 242, 30-II). Nel settimo vano a sinistra un grosso *pessulus*, alto m. 0,57, al quale restavano attaccate porzioni del legno del battente di quel vano, e tre guide di ferro nelle quali esso movevasi (Inv. 244, 6-IV). In mezzo al vico, in corrispondenza dello stesso vano, una moneta di bronzo interamente ricoperta di ossido, e perciò irriconoscibile nei particolari (Inv. 246, 10-IV). Nella parte alta del materiale eruttivo, presso l'ingresso della casa delle Nozze di Argento, numerosi ciottolini, che erano contenuti in un vaso di terracotta ordinaria, rinvenuto in frammenti (Inv. 120, 5-VII-907).

B. *Scavi fuori Porta di Nola.* — Nel settembre del 1907, eseguendosi alcuni saggi di scavo fuori la Porta di Nola, fu riconosciuta in parte, dall'alto di una trincea, una superba tomba a sedile semicircolare. Per la presenza in quel posto di questo nobile monumento, il direttore degli scavi, prof. A. Sogliano, dispose sin d'allora, che venisse eseguito lo scavo sistematico di tutta intera quella zona. Senonchè, sia per l'enorme quantità di materiale eruttivo in quel posto accumulato per gli scarichi di scavi precedenti, sia per le interruzioni che qualche volta soffrirono quei lavori di disterro, per altri più urgenti, il piccone e la zappa non poterono toccare lo strato archeologico prima dell'aprile del 1908.

La figura 4 mostra la pianta della parte fino ad oggi scavata, e della quale diamo qui una breve descrizione.

La via pompeiana, detta nei suoi varî tratti delle Terme, della Fortuna e di Nola, trova la sua continuazione fuori la porta, detta parimente di Nola, dove però forma un pendìo fortissimo, e si allarga molto sensibilmente, in modo da formare una piccola piazza (fig. 4 *a*). Da questa hanno origine tre vie, di cui una *b* forma la continuazione per dir così naturale di quella uscente dalla città; le altre due *c* e *d*, scavate appena nel loro principio, sembrano essere state due vie di circonvallazione. Tanto la piazzetta che le vie sono, almeno nella parte scavata finora, lastricate con blocchi di lava, come le vie interne di Pompei. Va anzi notata l'ottima conservazione di quei blocchi, che per il forte pendio, che formava ostacolo al passaggio di pesanti carri, non furono consumati e deturpati coll'attrito delle ruote.

Il muro a sinistra della porta forma un grande triangolo ottuso *e*, sporgente molto più innanzi della porta stessa, ed è costruito con pietre di lava del Somma e con malta. A destra invece (per chi guarda da fuori) il muro resta quasi sulla stessa linea della porta, forma un angolo acuto o sperone *f* presso di quella, di aspetto alquanto piramidale, ed è costituito coi soliti parallelepipedi di calcare sarnense e di tufo nocerino, come tante altre parti dello stesso muro di cinta. In questo sperone, nel punto 1 è lo sbocco di un largo canale interno, formato da un meato tra i blocchi del muro, canale il quale, raccogliendo l'acqua che in tempo di pioggia cadeva sull'*agger* del muro, la versava sopra un pilastro 2, fatto con analoghi blocchi ed avente un incavo per l'acqua, che da questo pilastro cascava in un altro canale 3, sottostante, in muratura e aperto, il quale arrivava fin sulla via *c*.

Questa via *c* dal lato della città non arriva fin sotto al muro, ma resta lontana dallo stesso più o meno per metri nove. È probabile intanto, che parimente l'altra

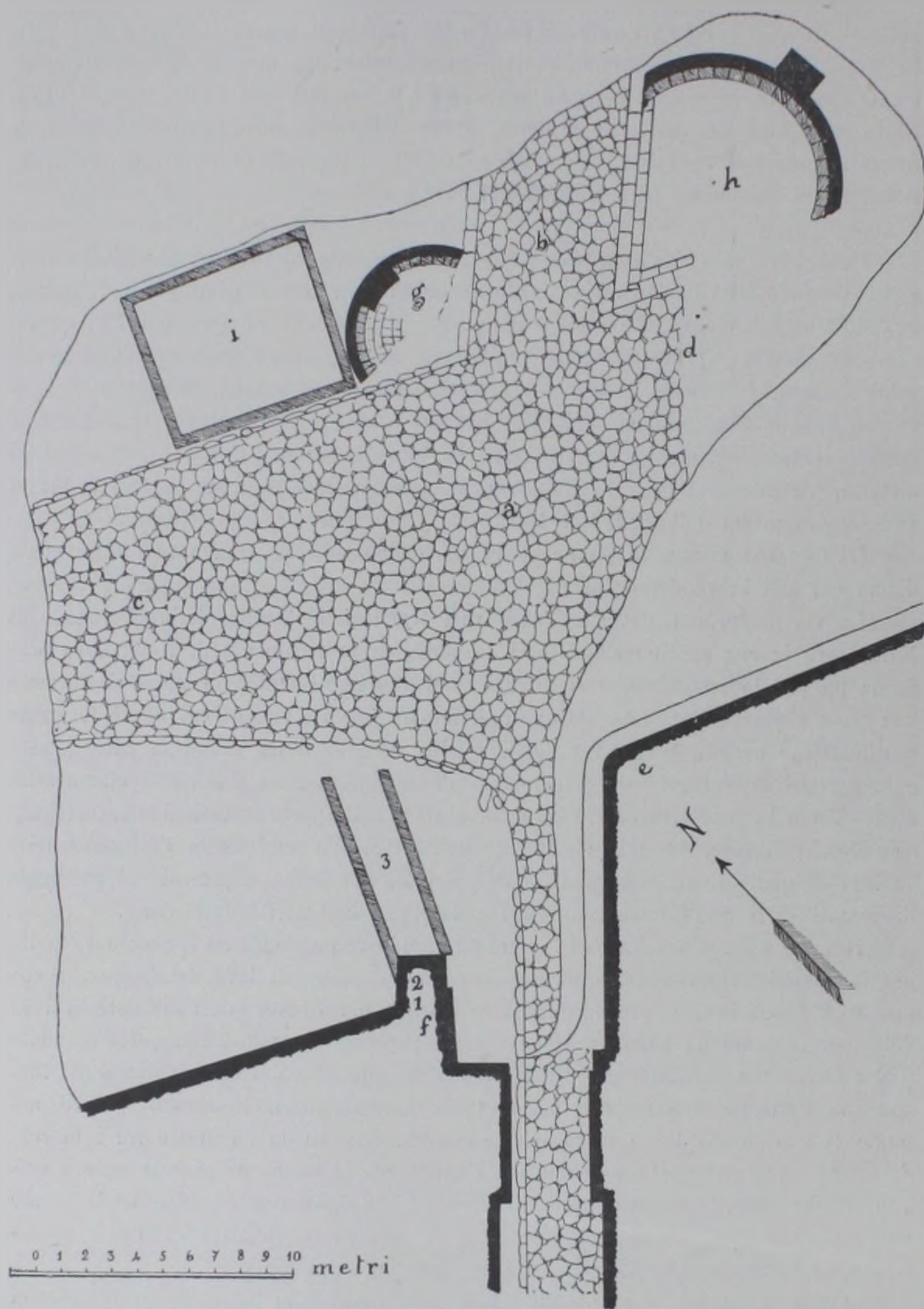



FIG. 4.

via di circonvallazione *d*, non ancora scavata dalla parte del muro, rimanga scostata



Fig. 5

dallo stesso per una distanza più o meno uguale. La cosa merita molta attenzione, e noi avremo occasione di osservarla anche fuori porta Vesuviana ([1]).

([1]) V. pag. 401.

Al cominciamento della via *b* esistono due tombe con *schola* semicircolare, *g* e *h*, le quali formano, nello stesso tempo, una bella decorazione per quella piazzetta giacente innanzi alla città. La prima *g* (fig. 5) trovasi nell'interno dell'angolo ottuso formato dalle crepidini delle vie *b* e *c*, e non allineata con nessuna di dette vie. È situata in modo da presentarsi bene allo sguardo di chi trovasi sulla piazzetta *a* con le

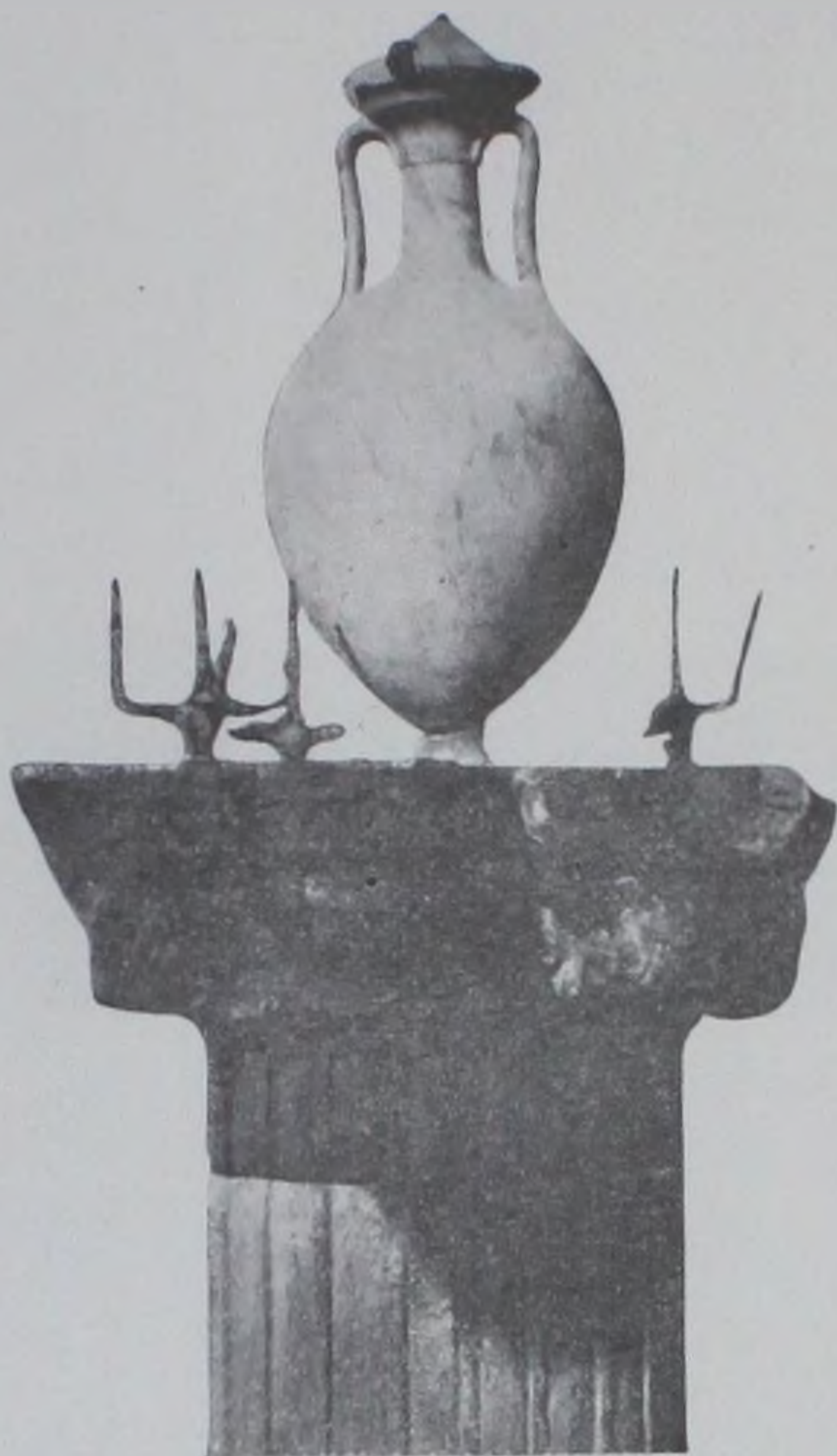


Fig. 6.

spalle rivolte alla porta. È fabbricata di tufo di Nocera, e consiste in una *schola* semicircolare ad alta spalliera, con le due estremità foggiate a gambe leonine posteriori, e con in mezzo un alto piedistallo sul quale si elevava (e si eleva di nuovo dopo il restauro) una colonna di tipo ionico, sorreggente un'anfora di marmo lunense (fig. 6). La colonna fu rinvenuta a posto solo nella base e nell'imoscapo, scolpiti in un pezzo solo di tufo. Il capitello col sommoscapo, l'anfora fissata su di esso, e, inoltre, il rocchio che doveva stare immediatamente prima del sommoscapo, furono trovati giacenti nello strato superiore del lapillo. Mancava un altro rocchio inferiore per poter completare ed erigere di bel nuovo la colonna a suo posto; ed a questo provvide l'ingegnere degli

scavi, cav. S. Cozzi, che sostituì all'antico un rocchio moderno, parimente di tufo, a superficie liscia (v. fig. 5), la cui altezza fu calcolata seguendo la rastremazione del rocchio inferiore e quello del rocchio superiore ([1]). Così restaurata, la colonna è alta m. 3,60, compresi il plinto ed il capitello. Il solo fusto è alto m. 3,10, e misura in circonferenza m. 0,53 all'imoscapo e m. 0,46 al sommoscapo. L'altezza del rocchio moderno è di m. 0,82. Il capitello ha le volute in tutti e quattro i lati (fig. 6), secondo la caratteristica maniera in cui ricorre in Pompei quasi sempre il capitello ionico nelle eleganti costruzioni di tufo ([2]). Tale forma di capitello non poteva esser meglio adattata che ad una colonna, la quale, come questa, a differenza di quelle di un portico, era vista da ogni lato. Il fusto ha venti baccellature a spigolo piatto, però riempite in tutta la loro lunghezza e non fino ad un terzo dell'altezza, come di solito. La base oltre i due tori ha anche il plinto, cosa nuova nelle colonne pompeiane, di tipo ionico, che però può venir giustificata dal desiderio di vedere alquanto sollevata la colonna, e di rendere visibile la sua base. Il piedistallo, alto complessivamente m. 1,78, forma avancorpo nel mezzo della *schola*, alla cui spalliera è interamente congiunto con la parte posteriore. Munito di cornice e di zoccolo con modanature, occupa col suo corpo, formato da un parallelepipedo stante (m. 1,16 × 0,78), tutta intera la larghezza del piano del sedile, dal quale sporge ancora per cm. 24. La larghezza dello zoccolo nel lato anteriore è di m. 1,06, quella della corrispondente cornice di m. 1,18. Il sedile, di cui manca la estremità destra, risulta di dieci pezzi di tufo, più o meno cuneiformi, interrotti dal piedistallo, su ciascuno dei quali è scolpita una porzione del sedile propriamente detto e della spalliera. Il piano di esso sporge alquanto innanzi, formando una modanatura di sotto. Il primo pezzo a sin. reca scolpita una gamba leonina posteriore, di profilo a destra, alla quale faceva riscontro un'altra a destra, non trovata. Dietro il filare di pezzi di tufo è un rivestimento in muratura incerta, ricoperto da uno strato d'intonaco bianco solo in parte conservato. Come coronamento della spalliera, posano su questa dei blocchi parimente tufacei, a sezione esagonale, una volta tenuti saldi tra loro e con la spalliera del sedile per mezzo di linguette e perni di ferro assicurati con piombo. Il pavimento compreso nel semicerchio è fatto con lastre di tufo di forma rettangolare o trapezoidale, secondo il posto che occupano.

L'anfora di marmo sulla colonna (fig. 6), alta m. 0,66, imita col suo recipiente perfettamente un uovo. Ha alto collo cilindrico leggermente slargato in basso, bocca con labbro molto largo, sporgente orizzontalmente in fuori. Sotto questo e sull'alto della pancia sono impostate due anse quasi a nastro, la cui parte superiore ha origine da una fascetta in rilievo girante intorno al collo. Sulla bocca figura un coperchio, scolpito nello stesso masso di marmo, di forma conico-schiacciata, a superficie curva rientrante. Sul vertice l'avanzo di un'asticina verticale di ferro. L'avanzo di qualche cosa parimente di ferro è attaccato a un punto del labbro. Verso ciascuno degli angoli del piano superiore del capitello è infisso un tridente di ferro, alto in

([1]) Per la esecuzione di questo restauro, merita senza alcun dubbio una parola di lode il Capo delle opere degli scavi, sig. Carlo Davino.
([2]) V. Overbeck-Mau, *Pompeji*, 4ª ediz. 517.

media, col pieduccio che sta sotto, m. 0,17. I due tridenti dal lato occidentale sono situati parallelamente ai lati del capitello; quello sull'angolo sud-est invece oppone la sua larghezza all'angolo presso cui si trova. Il quarto tridente fu trovato distaccato.

Sullo stesso piano del capitello si trovò, tenutovi saldo dall'ossido, un coltello di ferro con lama leggermente falcata, rotta in punta, lungo m. 0.32, con manico d'osso (Inv. 260). Probabilmente questo coltello, usato per togliere qualche corda nel momento in cui fu collocata l'anfora sul capitello, rimase poi quivi dimenticato. Nella parte superiore del piedistallo è incastrata una lastra rettangolare di marmo bianco (m. 0,75 × 0,53), sulla quale è scolpita la seguente iscrizione in belle lettere, che apparivano ancora rubricate nel momento della scoperta:

N · HERENNIVS · N · F MEN
CELSVS · D · V · I · D · ITER · PRAEF
FABR
AESQVILLIAE · C · F · POLLAE
VXORI · VIXIT · ANNOS · XXII
LOCVS · SEPVLTVRAE · PVBLICE · DATVS
D · D ·

Sul terzo rigo della iscrizione era tracciato con creta rossa:

FIILICIO CVM FRVCTO HAC

e sull'ultimo rigo, a sin., tracciato col carbone:

DIANIISIS (*Diane[n]sis*).

Allorchè tornò alla luce questa tomba, scrissi al compianto prof. Augusto Mau, pregandolo d'informarmi, se mai dalle iscrizioni raccolte pel suo supplemento al vol. IV del *C. I. L.*, che non era ancora pubblicato, nulla risultasse che valesse a ben determinare il tempo in cui visse il magistrato pompeiano ricordato in questa iscrizione. E l'illustre pompeianista cortesemente mi rispondeva il 15 dicembre 1908 dicendomi, che per Erennio Celso il suo supplemento non offriva nulla di nuovo. Vi era un certo numero di programmi per l'edilità e uno senza indicazione della carica (3730 = *Not. d. scavi*, 1879, 281, 1). Soggiungeva che il duovirato di lui appartenne agli ultimi tempi. Fu candidato con A. Suettio Vero all'edilità, mentre candidati per il duovirato erano A. Suettio Certo e M. Epidio Sabino (*C. I. L.* IV, 122. 359-60. 597; cfr. 373. 409. 447. 3639 (= 3274). 3683; *Bull. Ist.* 1871, 176). « Ora, continuava il prof. Mau, la candidatura di M. Epidio Sabino fu appoggiata da T. Suedio Clemente (IV, 768. 791 e 1059), il quale, secondo la nota iscrizione della strada dei sepolcri (X, 1018), venne a Pompei per incarico di Vespasiano, dunque non prima del 70; e a questa sua missione si allude in IV, 768. 1059 (*sancti iudicis*, *sanctissimus iudex*). E siccome fra l'edilità e il duovirato sarà passato qualche anno, così quest'ultimo si avvicina molto al 79. Credo che nulla di più preciso si possa dire. Qualora poi nel monumento fossero indizî di una maggiore antichità, allora

bisognerebbe pensare trattarsi di un altro Erennio Celso, forse del padre del candidato con M. Suettio Vero. E allora nulla sappiamo di più preciso ».

Ora io credo, che la eleganza della tomba, la magnifica esecuzione delle varie parti di essa, la forza con cui fu eseguita la gamba leonina superstite, la bellezza del capitello, la sua superiorità assoluta sulle altre tombe a sedile, l'essere costruita esclusivamente con tufo, tutto ciò costituisca una serie di circostanze per favorire l'ipotesi che in essa si debba vedere anzichè un monumento degli ultimi tempi di Pompei, un monumento del tempo in cui l'architettura pompeiana si trovava tuttora sotto la diretta azione dell'ellenismo.

Il costume di far sormontare le tombe da un vaso rimonta fino all'età della necropoli del Dipylon, e restò in uso nell'Attica anche dopo quel tempo. Sopra alcuni vasi arcaici vedesi rappresentato appunto un *τύμβος* coronato da un vaso (¹). Sappiamo che nelle tombe dell'Attica questi vasi funebri erano o nelle forme di *λήκυθος* o in quelle di *λουτροφόρος*. Il primo di essi serviva a contenere i profumi da spandersi sulla tomba; a quale ufficio fosse destinato il secondo è cosa assai incerta. Il Wolters (²) credè, che si ponesse soltanto sulle tombe dei giovani e delle giovani morte prima delle nozze; ne dubitò il Milchhofer (³), cui parve, invece, che la *λουτροφόρος* ricordasse il bagno del morto di uso antichissimo, e tutto al più, che, potendo ricordare anche il bagno nuziale, fosse avvenuta una confusione tra le due pratiche, sicchè quest'ultimo vaso divenisse *μνῆμα* simbolico di quelli che fossero morti prima delle nozze. Tanto l'un vaso che l'altro furono poscia eseguiti in marmo, e da istrumenti del culto divennero oggetti affatto simbolici (⁴). Il vaso sulla tomba di Esquillia Polla può essere una tarda derivazione della *λουτροφόρος*, e certamente non stava lì per ricordare l'urna cineraria chiusa nel monumento stesso. In Pompei anche altre tombe dovettero avere un analogo coronamento, specialmente quelle sormontate da colonne, come la nostra, e forse altre tombe a sedile, colonne, che, uscendo fuori dal materiale eruttivo, almeno nella parte superiore, furono assai facilmente portate via dagli antichi stessi insieme col vaso. La colonna ed il vaso della tomba di Esquillia Polla, rinvenuti nella parte alta del materiale eruttivo, dovettero essere abbattuti da una forte scossa di terremoto avvenuta durante la stessa eruzione, e debbono a questa circostanza la loro conservazione.

La colonna come monumento sepolcrale fu frequentissima in Atene dopo Demetrio Falereo. Una colonna dorica di grandi dimensioni esiste tuttora al suo posto presso Hagia Triada, e un vaso era saldato sul suo capitello (⁵). Sopra un frammento di rilievo sepolcrale attico anche un semplice pilastro è sormontato da un vaso (⁶).

Richiamano molto la nostra attenzione i tridenti di ferro intorno al vaso. La loro presenza può venire variamente spiegata, e nessuna delle spiegazioni è tale, che

(¹) V. in *Dictionn. d. ant* di Daremberg e Saglio, fasc. 43, fig. 6316.
(²) *Ath. Mitth.*, XVI, 378.
(³) *Die Gräberkunst der Hellenen*, Kiel, 1899.
(⁴) V. Cahen, in *Dictionn. d. Ant.* di Daremberg e Saglio, alla voce *sepulcrum*
(⁵) Conze, *Att. Grabr.*, pag. 370.
(⁶) Id., op. cit., CCLXXXVI, n. 1405.

escluda le altre. *a*) Essi potrebbero costituire l'esempio più bello e completo di *μηνίσκοι*, messi a proteggere un monumento dallo sterco degli uccelli e dal nidificarvi di questi. Alla loro forma fa riscontro pienamente quella dei *μηνίσκοι* trovati sopra alcune antefisse ([1]). L'avanzo della verga di ferro sull'alto del vaso potrebbe essere quello di altro *μηνίσκος*, della cui forma nulla possiamo dire. *b*) Noi sappiamo, che in epoche determinate i superstiti venivano a deporre fiori sulle tombe dei cari, e che le corone che in rilievo spesso ornano i cippi sepolcrali, altro non rappresentano che il desiderio di perpetuare con la scultura ciò che era solamente momentaneo. Ora non potrebbe egli essere che quei tridenti servissero per appendervi corone e festoni in quei giorni? *c*) Vi hauna terza ipotesi, e cioè che quei tridenti servissero per reggere delle grosse torce in essi ficcate, come i fiori, per onorare nei giorni ricordevoli la persona morta. Nella stessa Pompei, nella camera funeraria della tomba di *Naevoleia Tyche* furono trovate delle lampade fittili ([2]), che servivano ad illuminare l'interno della tomba in giorni determinati. E cade qui acconcio, per ciò che riguarda l'uso di illuminare le tombe nel giorno anniversario della morte, il seguente passo della vita di Augusto, narrataci da Suetonio (*Octavianus*, 97): *Vicinam Capreis insulam Apragopolim appellabat, a desidia secedentium illuc e comitatu suo. Sed ex dilectis unum, Masgaban nomine, quasi conditorem insulae, κτιστὴν vocare consuerat. Huius Masgabae, ante annum defuncti, tumulum cum e triclinio animadvertisset magna turba multisque luminibus frequentari, versum compositum ex tempore clare pronuntiavit:*

*Κτιστοῦ δὲ τύμβον εἰσορῶ πυρούμενον·*

*conversusque ad Thrasylum, Tiberii comitem, contra accubantem et ignarum rei, interrogavit, cuiusnam poetae putaret esse: quo haesitante, subiecit alium:*

*Ὁρᾷς φάεσσι Μασγάβαν τιμώμενον;*

In Siria, e propriamente nella regione detta *Gebel-Riha*, si conservano ancora delle tombe a piramide del V secolo dell'era nuova, entro le quali possono vedersi numerose mensole di pietra. Queste, secondo la spiegazione datane dal de Vogüé ([3]), servivano a sostenere delle lampade in determinate circostanze.

Credo opportuno ricordare, come una costruzione somigliantissima a quella della tomba di Esquillia Polla, si veda dipinta nel quadro rappresentante *Herakles* ed *Omphale*, nella casa di Sirico in Pompei, in fondo a sinistra ([4]).

Nel materiale eruttivo, presso il capitello, si rinvennero tre globetti di pasta vitrea azzurra, forati e striati, di varia grandezza; due anelli di bronzo larghi m. 0,025;

([1]) Cf. Adler, in *Arch. Zeit.* 1871, p. 2, tav. XLI. Ricordo qui come il Petersen ammise, che analoghi tridenti difendessero dagli uccelli le metope del tempio di Zeus Olimpico (Cf. *Athen. Mittheil.* XIV, 1889, 233 sgg.).

([2]) Overbeck e Mau, *Pompeji*, 4ª ediz., pag. 414.

([3]) De Vogüé, *Syrie centrale, Architecture civile et religieuse du 1er au VIe siècle*, vol. I, pag. 105 segg., tav. 74-77.

([4]) V. Helbig, *Wandgemälde*, 1139. Ringrazio il mio carissimo e dotto amico, ing. Luigi Jacono, di aver richiamata la mia attenzione sul mentovato passo di Suetonio e su questa pittura.

una piccola fibula di bronzo a cerniera, larga nell'arco m. 0,025; un oggettino in lamina di bronzo a forma quasi di mezzaluna, con forellino al centro della parte larga, munito di anellino di sospensione, rigido, alla metà esterna della mezzaluna, lungo m. 0,03.

Immediatamente a sinistra della tomba descritta e un piccolo recinto rettangolare *i*, chiuso da un basso muretto, con dentro del terreno vegetale, che, nella parte quasi centrale, si elevava formando un basso tumulo. Esplorato però tanto questo che il terreno dell'intero recinto, nulla si rinvenne che sembrasse avere relazione con la defunta, sì bene materiale di scarico, varî frammenti di terracotta, di ferro e di bronzo, e inoltre: due monete di bronzo irriconoscibili nei particolari (Inv. 477); un *semis* (cf. Babelon, *Description hist. et chron. des monn. de la rép. rom.*, I, 63, n. 50); un piccolo bronzo di Silio Annio Lamia (Babelon, op. cit., II, p. 461, n. 1); una monetina di bronzo irriconoscibile nei particolari (Inv. 498, 14-VIII-909); una boccetta di vetro verdognolo, cilindrica, lunga m. 0,105 (Inv. 499, 14-VIII-909); una boccetta di terracotta rustica, piriforme, alta m. 0,07 (Inv. 500); un ago crinale di osso, lungo m. 0,13, terminante in un bustino virile con la testa coperta da alto berretto frigio, e conservante lievissima traccia di doratura (Inv. 501); tre monete di bronzo irriconoscibili nei particolari (Inv. 503); un dischetto di osso, largo m. 0,036, e un punteruolo, parimente d'osso, lungo m. 0,075 (Inv. 504); una verghetta cilindrica di bronzo, spezzata in due parti (Inv. 506, 19-VIII); una verghetta cilindrica di osso, lunga m. 0,16, con una estremità foggiata a pallina schiacciata e con l'altra a punta (Inv. 507); due cerchietti di bronzo larghi m. 0,06 e 0,03, e, inoltre, un frammento di un terzo cerchietto più piccolo (Inv. 508, 24-VIII); un frammento di una bella coppa di pasta vitrea, dal quale vedesi che il recipiente era assai largo e decorato di sotto con profonde nervatura a raggi. La pasta vitrea imita le venature di un marmo colorato (Inv. 501).

Il recinto in parola forse costituiva il giardino funebre della tomba, uno dei giardini che accompagnano sempre queste tombe a sedile semicircolare, caratteristiche di Pompei. Rimane finora un problema non risoluto la conoscenza del sito in cui furono deposte le ceneri della morta. Supponendosi che queste, raccolte in un'urna, fossero deposte sotto la *schola* in corrispondenza della colonna, fu fatto un saggio lì sotto alle spalle del sedile: ma non vi si rinvenne che cinque cerniere di osso, e tre boccette fittili (Inv. 510, 511).

L'altra tomba a *schola* (fig. 4 *h* e fig. 7), cominciata a tornare in luce nell'ottobre 1908, fu interamente disterrata nel novembre seguente. Essa, con la fronte rivolta verso la piazzetta *a*, è situata nell'interno del triangolo acuto, formato dalle crepidini delle vie *b* e *d*. Parimente di tufo nucerino, è costituita dal solito sedile, il quale però, data la strettezza dell'angolo nel quale è situato, forma un po' meno che un semicerchio, terminante in ambo le estremità con le solite gambe leonine, delle quali manca quella di destra, e da un'ara, che, elevandosi dietro il sedile, ne tocca con la base la parte centrale alta. Il sedile si compone di tredici conci verticali di tufo, ciascuno comprendente la sezione verticale d'ogni parte del

sedile stesso; il piano per sedere ha modinature sul dinanzi; la spalliera è affatto verticale. Ai conci di tufo è addossata esternamente una parete, come nella tomba di Esquillia Polla, fatta con pietre di lava e con malta; e sui conci e su questa poggia anche qui un coronamento in blocchi di tufo a sezione esagonale. Tali blocchi erano tenuti saldi tra loro con grappe di ferro, che come i conci stessi, oggi sono quasi tutte sparite. La gamba felina che rimane è differente da quella della tomba di Esquillia Polla, giacchè la tibia è inverosimilmente alta e poco inclinata verso lo sperone, cosa



Fig. 7.

che la rende fredda e stilizzata. Superiormente la coscia termina con la solita voluta. L'ara poggia sopra un alto basamento di pietra di lava e di malta, che rimane nascosto dalla *schola*. La sua parte interna è fatta con pietre e con malta, e il tufo di Nocera, tagliato in grandi lastre, ne forma solo il rivestimento, che però è conservato soltanto nella metà anteriore destra e in tutto il lato destro. Manca altresì la parte superiore; però sappiamo che essa era decorata coi soliti pulvini laterali, come chiaramente mostra un rosone che decorava una estremità di uno dei due pulvini, lì presso trovato. La fronte dell'ara reca nella metà superiore il vuoto per l'incastro della lastra marmorea, su cui era scolpita l'epigrafe, la quale assai probabilmente fu tolta dagli antichi stessi, forse dal proprietario della tomba, tornato sul posto dopo la eruzione. Intorno all'incastro vedonsi le tracce dei colpi di scalpello o di altro istrumento

metallico adoperato per staccare quel marmo. Immediatamente sotto questo vuoto è scolpita una corona di foglie con nastro svolazzante di sotto. A destra della corona un vaso a fondo piatto gradatamente slargantesi in alto, munito di due anse piatte opposte, sotto ciascuna delle quali una voluta. Tali anse sono quelle caratteristiche dei



Fig. 8.

vasi di argento alessandrini. Nel lato destro vedesi un importante rilievo. Vi è rappresentata la cista mistica (fig. 8), fatta come al solito di giunchi, cilindrica, larga, sorretta da pieducci, di cui tre visibili in prospettiva, e dalla quale sporge fuori con la testa il serpente, sollevando alquanto il coperchio. Incorniciano questo lato due grandi faci.

Sappiamo l'importanza che ebbe la cista nella celebrazione di tutti i misteri nell'antichità; però soprattutto nel culto mistico di Dioniso essa era un elemento essenziale, racchiudente il serpente, emblema animato di Dioniso Bassareo o Sabazio. Sempre sui rilievi la cista dionisiaca ha, come qui, il coperchio alquanto sol-

levato dal serpente che caccia fuori la testa (¹). Questo sporgere della testa del serpente nella nostra cista forse esclude la possibilità che questa sia la cista di Demeter piuttosto che di Dionisio; e ciò perchè in generale nell'arte figurata la cista di Demeter è chiusa (²). Per la cista scolpita sul lato destro dell'ara coronante la tomba in parola, suppongo che il vaso a due manichi scolpito sulla fronte della stessa ara, sia una specie di *cantharus*, e che l'uno e l'altra, insieme con qualche altro attributo dionisiaco, che senza dubbio ricorreva sul lato sinistro, ora distrutto, stavano lì a ricordare come la persona sepolta, fosse stata in vita iniziata ai misteri di Dioniso.



Fig. 9.

Alle spalle della tomba di Esquillia Polla, il 25-IX-1907, furono trovati gli avanzi scheletrici di due fuggitivi, una piccola chiave di ferro con manico terminante in anello, lunga m. 0,07 (Inv. 168), e una magnifica lucerna di bronzo, costituente un trovamento di ordine non comune (Inv. 169). È formata da una testa di negro, dalla cui bocca, aperta con sforzo, esce fuori la lingua che diventa luminello (fig. 9). L'ansa è ad anello, al quale è appoggiata una palmetta, priva della parte inferiore, alquanto ripiegata innanzi nell'alto, dove termina con un globetto (lunghezza totale m. 0,12). La testa del negro, egregiamente modellata, è di grande naturalezza e mostra che l'artista fu fedele nel riprodurre un determinato tipo etnografico. La mascella inferiore è molto sviluppata, le labbra sono grosse, i pomelli molto sporgenti e angolosi. Notevole l'aggetto delle arcate nelle sopracciglia, il quale insieme con le profonde rughe della fronte, pare sia dovuto in buona parte allo sforzo operato per cacciar fuori la lingua. Gli occhi, ora vuoti, erano senza dubbio di pasta vitrea; profondi incavi nella regione temporale; qua o là sul capo rari ciuffetti di capelli eseguiti a

(¹) V. Lenormant, in *Dictionn. d. ant.*, di Daremberg e Saglio, I, pag. 1206.
(²) Id. *Dictionn.* citato, pag. 1207. Vedi pure Clemente Alessandrino, *Protrept.*, pag. 22.

bulino. Il rostro, molto sporgente, è arrotondato dinanzi, ed è decorato superiormente, nella parte più vicina al labbro, con una palmetta incisa. La lucerna è solo in parte ossidata.

Nei primi giorni di maggio del 1908, tra la porta della città e la tomba di Esquillia Polla, alla distanza di circa m. 4 a nord di questa, si rinvenne nello strato di cenere il vuoto lasciato dalla parte alta di un pino abbattuto dalla eruzione. Che trattavasi di un pino fu provato dalla forma di gesso che subito se ne fece, e che si conserva in Pompei. Tra le terre alte, e, pare, verso la tomba di Esquillia Polla si rinvenne



Fig. 10.

un manico di osso a corpo circolare, forato, tornito alle estremità, lungo m. 0,10, probabilmente manico di un coltello (Inv. 262, 15-V, 1908).

Nel luglio del 1908, nello strato di cenere presso la tomba di Esquillia Polla si rinvennero gli scheletri di due fuggitivi. Si tentò di ricavare la impronta in gesso del vuoto lasciato dai due cadaveri, ma questa non riuscì che per uno soltanto, e in parte, essendosi ottenuta appena la impronta di un fianco con la spalla e col braccio corrispondenti. Per due orecchini trovati presso il teschio, costituiti da due piccoli anellini d'oro (Inv. 267), pel frammento di un'armilla d'argento presso il braccio di cui si ottenne l'impronta e per le piccole dimensioni dello scheletro si argomentò che trattavasi degli avanzi di una fanciulla. L'altro scheletro era quello di un adulto, e presso di esso si rinvennero le seguenti monete: un grande bronzo di Vespasiano, Cohen 343 ed un medio bronzo di Vespasiano, Cohen 428 (Inv. 266).

Dal 22 al 24 settembre dello stesso anno, allargandosi lo scavo ad oriente della stessa tomba, a metri 6 dalla estremità orientale della *schola* di quella, verso nord-est si rinvenne, nello strato di cenere, lo scheletro di un fuggitivo, in posizione supina. Eseguitosi subito il getto del gesso nel vuoto lasciato dal cadavere si ottenne un sod-

disfacente risultato (v. fig. 10). In una sinuosità del lato destro, fra il torace e l'addome, nel quale non penetrò il gesso, si rinvennero i residui di una borsa di stoffa piuttosto grossolana, che conteneva i seguenti oggetti. — Due chiavi di ferro, lunghe m. 0,08 e m. 0,011, ossidate (Inv. 284). Teca cilindrica di argento, larga m. 0,042, chiusa con coperchio a pomo centrale, contenente un sassolino e i resti di un unguento (?) di colore oscuro (Inv. 285). Piccola base circolare vuota, parimente di argento, con modanatura, larga m. 0,03 (Inv. 286). Diciassette monete di bronzo, appartenenti agl'imperatori Augusto, Claudio, Galba, Vespasiano, Tito (Inv. 288, 22-IX, 1908). Quarantasei denari di argento, parecchi dei quali di M. Antonio, undici di Vespasiano, uno di Tito, e due di Domiziano Cesare (Inv. 289, 22, IX, 1908).

A cinque metri verso mezzogiorno dallo scheletro ora ricordato, ne fu trovato un altro, giacente interamente nel lapillo, e avente con sè cinque medî bronzi, e cioè uno di Vespasiano, Cohen, 450; uno di Tito, Cohen, 45; due di Domiziano Cesare, Cohen, 1 e 628; uno poco riconoscibile nei particolari (Inv. 290, 24-IX, 1908).

Vicino alla crepidine settentrionale della porta Nolana si rinvenne una mano destra marmorea appartenente ad una statua di giovane donna, come provano le dita delicate e affusolate, stringente la estremità di un oggetto, di forma conica (Inv. 248, 27-IVI-907). Nelle vicinanze della stessa porta fu trovata una monetina di bronzo assai logora.

A metri cinque dallo sperone che forma il muro a sin. della porta, per chi esce dalla stessa (fig. 4 *f*), si trovò un orcioletto di terracotta di forma ovoidale a labbro slargato, alto m. 0,076, con un solo manico (Inv. 387, 22-II-1909). Negli strati eruttivi superiori fuori la stessa porta, verso settentrione, un frammento di tegola, con l'iscrizione in lettere rilevate:

M CERRINI DEXTR

Nelle terre a settentrione della via publica fuori la porta, si raccolse il fondo di una coppa aretina con la marca in lettere rilevate (Inv. 528, 14-X): QIN.

Nello spazio triangolare dinanzi alla tomba *h* un medio bronzo di Vespasiano, Cohen, 632? (Inv. 328, 25-XI-1908). Presso la tomba un grande bronzo di Galba ben conservato, Cohen, 253, però con la rappresentanza della testa soltanto e non del busto (Inv. 334, 1-XII). Nello strato di terreno antico, alle spalle della stessa tomba, si raccolse un fuso di avorio senza fuseruola, lungo m. 0,14 (Inv. 343, 15-XII-908); e la metà di una maniglia ad arco, di bronzo, con uno degli anelli che la rendevano girevole, terminante in testa di ariete nella estremità conservata, a cui doveva corrisponderne un'altra in quella opposta, lunga m. 0,06 (Inv. 345, 27-XII). Nello strato di cenere ad occidente della tomba di Esquillia Polla, una casseruola di argento con corpo a larghe baccellature esterne e interne. Ha manico piatto orizzontale con decorazione floreale stilizzata, in rilievo bassissimo. È lunga, m. 0,22 (Inv. 513, 1-IX 1909).

Nel materiale eruttivo dall'anno 79, esistente lungo il muro della città a mezzogiorno della Porta di Nola (cioè a destra di chi esce da essa), furono trovate due

olle di terracotta contenenti ossa combuste, sepolture evidentemente posteriori alla catastrofe di quell'anno. Una di esse si trovava a m. 34,40 dall'angolo (*e*) che quel muro forma presso la porta, a m. 0,70 dal muro stesso, e a m. 0,65 sotto il livello dello strato eruttivo. L'olla, di forma sferico-depressa, larga m. 0,24, era priva dell'orlo. La seconda giaceva a m. 36 dal ricordato angolo, all'altezza del lapillo (Inv. 340, 5-XII-1908).

C. *Scavi fuori Porta del Vesuvio.* — Fin dal gennaio del 1907 si era messo mano a disterrare la zona esistente a settentrione della città, alla quale si arrivava per la via che doveva uscir fuori dalla cosidetta Porta del Vesuvio. Questi scavi però furono subito sospesi; e, ripresi nel maggio del 1908, furono e sono tuttora alacremente condotti innanzi, pur richiedendo immenso lavoro a causa degli scarichi di scavi di altri posti, fatti precedentemente su quella zona. La grande via pompeiana da nord a sud, la cosidetta via di Stabia, uscendo fuori della città per la porta del Vesuvio (v. pianta in fig. 11 *a*), trova la sua continuazione in una larga via *b*, selciata per breve tratto soltanto, limitata da una parte e dall'altra da termini consistenti in grossolani blocchi di lava di forma allungata, ficcati verticalmente nel suolo. La fig. 12 ritrae porzione di quella via con i monumenti esistenti lungo il suo lato occidentale. È probabile, che essi costituissero il limite tra i *loca publica*, in quel posto rappresentati dalla via, e le proprietà private, e che quindi avessero avuto stretta relazione con la iscrizione scolpita sopra una grossa lastra di travertino (m. 0,71 × 0,58; altezza massima delle lettere m. 0,08, minima m. 0,025) esistente in *a'*, nella quale si legge:

EX·AVCTORITATE
IMP· CAESARIS
VESPASIANI · AVG
LOCA · PVBLICA
A PRIVATIS·POSSESSA·T SVEDIVS
CLEMENS TRIBVNVS CAVSIS COGNITIS
ET MENSVRIS·FACTIS·REI·PVBLICAE
POMPEIANORVM·RESTITVIT

iscrizione, che, ripetendo le stesse parole di quella che fu trovata nella via dei Sepolcri presso la tomba della sacerdotessa Mamia ([1]), dinanzi al basamento della statua di T. Suedio Clemente, ricorda come questo tribuno fu mandato a Pompei per restituire alla *res publica* dei Pompeiani i *loca publica* posseduti dai privati. Quei termini potrebbero essere stati collocati ai lati della via in parola appunto da T. Suedio Clemente. La via non è lastricata che per un tratto brevissimo, come vedesi in pianta, e nel suo principio dava origine ad altre due vie laterali, senza dubbio vie di circonvallazione *d* e *c*, come quelle che abbiamo visto fuori la porta di Nola ([2]), e

([1]) *C. I. L.* X[1], 1018.
([2]) Vedi pag. 385.

che come queste non rasentano il muro della città ma restano dallo stesso alquanto

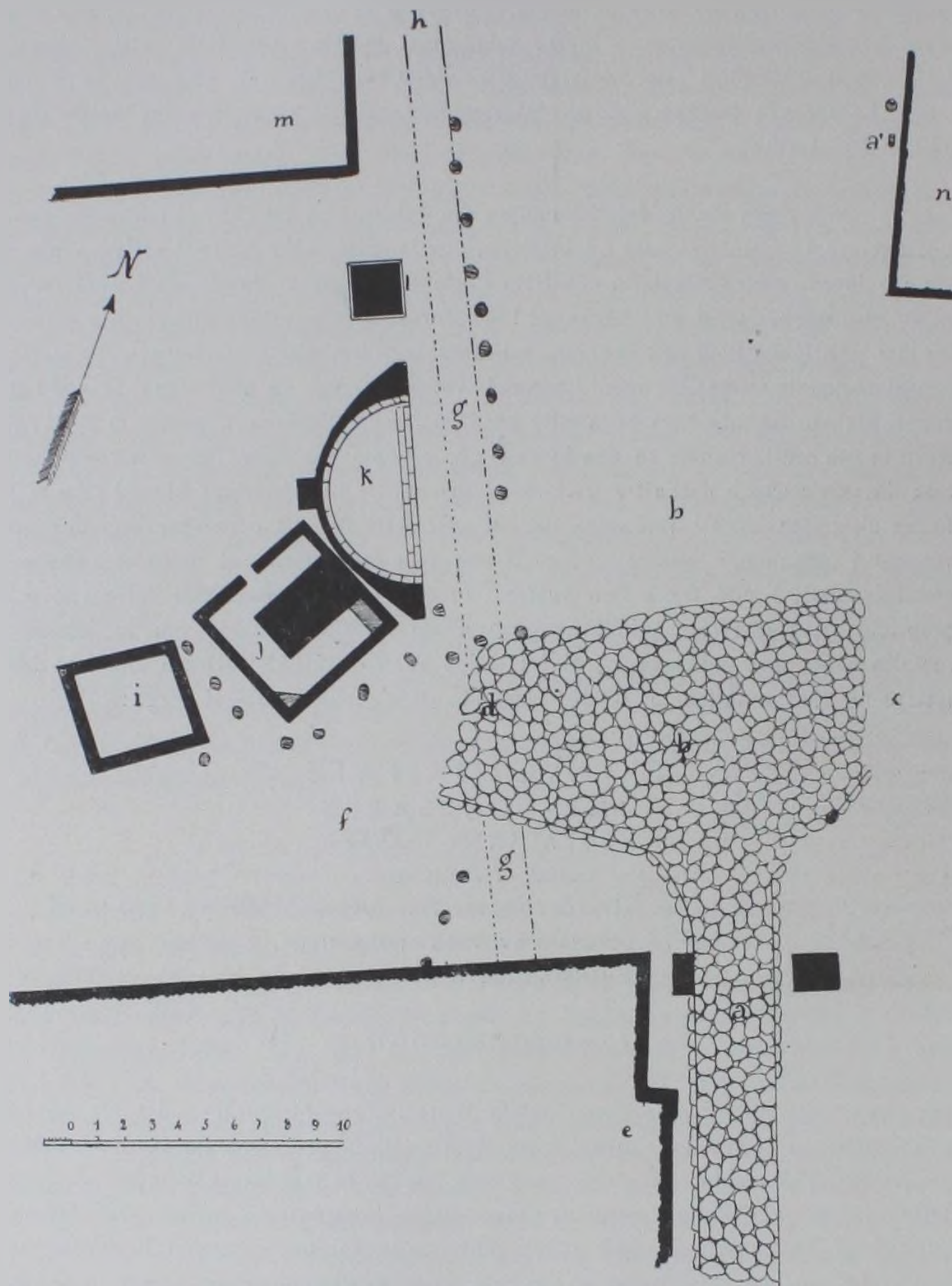



Fig. 11.

discoste ([1]). Quest'ultima circostanza ha un grande valore, provando che quello spazio

([1]) Ciò vedesi chiaramente per *d* (figg. 11 e 12*f*).

esistente tra la via ed il muro non fu lasciato casualmente. Dobbiamo forse riconoscere in esso il *pomerium?* Io non ho qui nè lo spazio nè il tempo di fermarmi sopra una questione che molto mi piacerebbe trattare; e perciò mi limito a richiamarvi l'attenzione degli altri.

La via di circonvallazione verso occidente *d* forma una forte salita al suo cominciare, e ciò perchè sotto di essa passa il cunicolo sotterraneo *g*, che portava



Fig. 12

l'acqua al *castellum aquae e*, esistente ad occidente della Porta del Vesuvio (¹). E la costruzione di quel cunicolo fu causa del sollevamento generale di tutta intera la zona lungo il lato occidentale della grande via *b*, sollevamento ottenuto mediante l'aver scaricato in quel posto una grande quantità di rottami di ogni sorta. Nel punto *h* fu fatto un piccolo scavo in quel materiale di scarico fino a raggiungere il cunicolo dell'acqua, che fu trovato a m. 0,50 sotto il suolo della via. E sarebbe ottimo pra-

(¹) Cf. *Notizie*, 1908, pag. 25 segg.

ticare dei saggi nella campagna per seguirne il corso fino alla sorgente antica o al tronco principale di altro aquedotto. Dell'altra via *c* non si è scavato che solamente il principio, e questo lascia chiaramente vedere come la via scendeva con un pendio fortissimo. E poichè la via opposta *d* è costruita sopra un'altura artificiale, e poichè anche l'altra *via publica* che si è in parte scavata fuori Porta di Nola (fig. 4, *b*) mostra un pendio fortissimo, pare doversi ammettere che la città di Pompei fosse costruita non sopra una colata di lava, ma sopra un'altura inaccessibile da ogni lato, cosa che interessa tanto gli studî archeologici quanto i geologici, e che spinge a fare delle prove sistematiche per determinare tutta intera la conformazione di questa collinetta (¹).

Sul lato occidentale della via *b* esistono le tombe *i*, *j*, *k*, *l*. Della tomba *j* mi limito a dare soltanto un brevissimo cenno, chè, esigendo l'importanza del monumento una minuta descrizione e non poche osservazioni, queste e quella troveranno posto quanto prima in altra sede. La tomba si compone di un'ara pulvinata poggiata sopra un alto basamento cubico, intorno al quale gira un recinto quadrato, al cui lato orientale quello è aderente, e con porticina d'ingresso a settentrione. Nella metà superiore della fronte dell'ara è scolpita sopra una lastra rettangolare di marmo bianco (m. 0,72 × 0,46) la iscrizione:

C · VESTORIO PRISCO AEDIL
VIXIT · ANNIS · XXII
LOCVS · SEPVLTVRAE · DATVS · ET · IN
FVNERE · HS ∞∞
D D
MVLVIA · PRISCA · MATER · P · S

Intorno al basamento sono dipinte alcune scene ricordanti varî momenti della vita del defunto, tra le quali notevolissima quella sul lato meridionale, in cui lo si vede nell'atto di amministrare la giustizia. Altre pitture trovano posto lungo la superficie interna del recinto; tra queste ricordo quella rappresentante un combattimento gladiatorio, un'altra esibente una scena di caccia, e una terza che pone innanzi agli occhi una graziosa mensa sulla quale è esposto un ricco vasellame di argento. Nel terriccio presso l'angolo sud-est del recinto è posta un'urna cineraria, come indica assai chiaramente la columella di marmo. Sulla parete esterna del recinto le seguenti iscrizioni graffite:

1. Nel mezzo della parete settentrionale (lettere alte m. 0,04):

TORIVM (?) SAGINE
LET HIC DOLOREM
NON HBET *sic*

(¹) E giusto ricordare che già il Mazois (*Les ruines de Pompeji*, I, 12) disse che la città era fondata sopra una elevazione isolata formata dalla lava, e che poteva anche considerarsi come un'antica bocca di vulcano, simile a molte altre che vedonsi a piè del Vesuvio. Per ciò che riguarda quest'ultima ipotesi spetta ai geologi il rispondere.

2. Alla estremità sinistra della parete orientale, in lettere capitali alte m. 0,04:

L SVLLA CORNELIVS (1)

Nell'interno del recinto che era pieno di materiali di scarico e di rottami di ogni sorta, furono trovati (26-XI, 1908), oltre due medî bronzi, uno di Augusto, l'altro irriconoscibile, ed oltre una boccetta di vetro, sei colli di anfora fittili portanti rispettivamente le seguenti iscrizioni a pennello:

1. In nero: KAI; 2. Pure in nero: SVCCESSI / C·E·S; 3. id. NEIR;

4. In rosso: FORTVNATI; ed in nero: nx; 5. In rosso: M FABIo; IO

6. Pure in rosso: C·ENN FORT.; sotto il manico in nero: DIMN. Inoltre su questo medesimo collo 6 in nero la leggenda di cui rimane solo la parte destra:

Immediatamente ad occidente della tomba dell'edile Vestorio Prisco, è un recinto funebre *i* (isolato del tutto nel novembre 1908), di pianta romboidale, costituito da quattro pareti, delle quali la meridionale, che forma la fronte, sulla via di circonvallazione *f*, termina in alto con un frontone limitato da larghe fasce rilevate (v. in fig. 12 *i*), e le altre a spigolo acuto. Su ciascuno degli angoli una sporgenza a piramide. L'intera superficie è d'intonaco bianco, liscio; nel mezzo del frontone una lastra rettangolare di marmo bianco (m. 0,48 × 0,22), recante scolpita la iscrizione:

M·VEIO·MARCELLO
VIVO·LOCVS·MONVMENTI
D·D

Presso l'angolo sud-est, esterno, un termine, costituito da un grosso blocco di lava. L'interno del recinto, privo di qualsiasi costruzione, fu trovato pieno di materiale di scarico e di rottami, ivi gettati dagli antichi stessi, come quelli buttati lungo tutto il lato occidentale di quelle tombe. La vera tomba, che doveva trovar posto nell'interno del recinto, pare che non fosse stata mai costruita. A due metri di pro-

(1) È la seconda volta che troviamo il nome del dittatore graffito in una parete a settentrione della città, nel posto cioè in cui questa fu da lui oppugnata (V. Sogliano, *Not. Sc.* 1898, pag. 68; *C. I. L.* IV, 3585; Mau, *Pompeji*, pag. 224)

fondità nell'interno del recinto fu trovata una tomba ad inumazione di quelle dette alla cappuccina, costituita cioè, nella copertura, da due filari di tegole disposti su due pioventi, tomba però senza dubbio preesistente al recinto, il quale solo per caso dovè essere costruito in quel posto. Rimosse le tegole (25-I, 1909) null'altro si rinvenne che terreno d'infiltrazione, qualche avanzo di legno bruciato, poca cenere, qualche osso (umano?) combusto. Alla estremità occidentale della fossa un tubo di terracotta infisso verticalmente nel suolo. Nessuna moneta e nessun vaso fu rinvenuto che valesse a darci un indizio cronologico. Però in pieno tempo romano la inumazione non era più in uso in Pompei. La inumazione invece è quella che troviamo in uso nel sepolcreto sannitico o preromano, scoperto nel lato orientale della Via dei sepolcri: può questa tomba anch'essa essere sannitica? In generale queste sono coperte da grandi lastre di pietra sarnense, però nella villa « delle colonne a musaico », tra alcune tombe scomposte si son trovate pure delle tegole o frammenti di tegole, che facilmente formarono la copertura di qualche tomba.

Sulla lastra marmorea recante la iscrizione funebre, e propriamente sul rigo ultimo colle lettere D D, era tracciato in rosso e con lettere alte m. 0,04: M ꓦ II O

Le altre iscrizioni che qui seguono, parimente esistenti sul recinto in parola, sono tutte graffite.

Sul lato meridionale, verso destra, in grandi lettere: A Γ A

Più a destra, in carattere più piccolo: SI COLOR

Sulla estremità sin.: MVNIIRIIS

Nel mezzo della parte inferiore, in lettere alte dai cm. 10 ai 15:

ЄΛЄΥΘЄΡΟϹ——
ΠΡΆϹЄΝΤΟϹ——
ΑΠΟΛΟΥΘЄΙϹ——

Sul lato occidentale, nel mezzo, in lettere capitali:

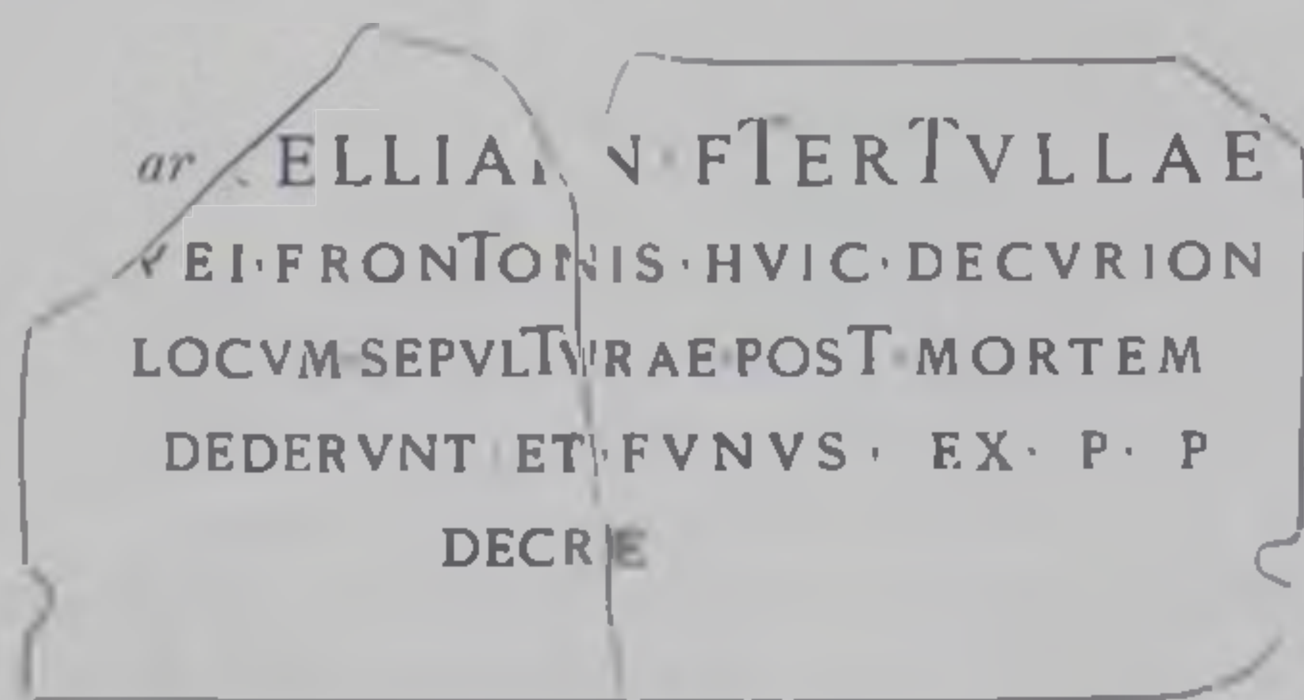
L·CALVENTI·|
ATQVINTIVM
COIIT ET ABET
VIOLARIVM
(*v*)IDE LOCVM

Di sotto gli avanzi di un sesto rigo cancellato.

Vicinissimo alla tomba di Vestorio Prisco, e rivolta verso la larga via *b*, è una tomba a *schola* semicircolare *k*, in tufo di Nocera, assai logora in tutte le sue parti, scavata nell'ottobre del 1908. Nella parte media posteriore del semicerchio si eleva una colonna su di una base collocata al di sopra della *schola* stessa. Questa termina con le solite gambe leonine, a ciascuna delle quali segue un corpo rettangolare, nel quale era incastrata una lastra marmorea recante una iscrizione scolpita. Il sedile sta sopra una piattaforma alquanto elevata, con pavimento di cocciopesto e pezzetti di

marmo, alla quale si accede dinanzi per due scalini di tufo. Compongono il sedile sedici conci di varia larghezza, in ciascuno dei quali è scolpito il piano con modanatura dinanzi, e la corrispondente spalliera, che è bassa. Le due gambe feline sono assai consumate, e sembrano male eseguite e stilizzate. Il piedistallo della colonna è poggiato sopra un basamento in muratura, alto quanto la spalliera del sedile, dalla stessa nascosto. Ha forma cubica e reca nella fronte un leggiero incavo rettangolare con cornice, che però non potè mai contenere una lastra marmorea. La colonna, composta di più rocchi, è liscia ed ha base costituita da due tori con plinto. Il capitello che oggi vedesi su di essa, fu trovato lì vicino, ed è di tipo dorico. Se effettivamente appartenne alla colonna in parola, cosa che non potrei assicurare, sarebbe certamente degno di nota che una colonna di tipo dorico fosse munita di una base come quella descritta. Il capitello, incompleto nella parte posteriore, reca sull'abaco un foro nel quale è un incastro rettangolare riempito di piombo per fissare un oggetto che doveva sormontare la colonna. Non credo per altro, che questo fosse un quadrante solare di tufo, del quale fu trovato un frammento in quelle vicinanze, per cui la nostra tomba avrebbe del tutto ricordato la *schola* semicircolare con colonna nel mezzo, reggente un quadrante solare, quale apparisce nel noto musaico rappresentante l'accademia di Platone, trovato nel fondo Barbatelli lì presso. Perocchè essendo rivolta la tomba verso il nord-est e dovendo il quadrante guardare invece il mezzogiorno, dovremmo ammettere, che quest'ultimo non fosse stato allineato con la fronte della *schola*, cosa che io non so concepire. È quindi più probabile che la colonna fosse stata sormontata da un vaso, come quello che abbiamo visto sulla tomba di Esquillia Polla.

Il 16 novembre 1908, fu trovata la metà destra e il 25 febbraio dell'anno seguente la metà sinistra di una lastra di marmo bianco, la quale doveva essere incastrata in uno dei due incavi rettangolari esistenti ai lati della *schola*, e probabilmente in quello di destra, a un metro del quale fu trovata a terra la metà sin. (l'altra a 15 metri di distanza e a 4 di altezza sopra un cumulo di scarichi antichi, dietro il recinto di M. Veio). Sui due pezzi riuniti è l'iscrizione seguente (m. 0,74 × 0,485):




Durante gli scavi, che qui si descrivono, sono venute fuori tre tombe a *schola* semicircolare, tombe che possiamo chiamare caratteristiche in Pompei, date le nostre

limitate conoscenze del mondo antico. Le tombe di tal tipo, già note, erano quattro: due fuori Porta Stabiana, e due fuori Porta Ercolanese; ond'è che pei recenti scavi il loro numero si è quasi raddoppiato. Esse pure, essendo costituite essenzialmente dalla *schola* semicircolare, variano però nei particolari e soprattutto poi nella parte di mezzo. Nella tomba di M. Alleio, fuori la porta di Stabia, e in quella della sacerdotessa Mamia fuori la porta Ercolanese, la spalliera si mostra continua, senza interruzione di sorta nella parte media, e la iscrizione funebre, scolpita in grandi lettere, trova il suo posto appunto sulla superficie interna di quella. Nella tomba di Tertulla, di cui ho testè parlato, abbiamo visto che dietro il sedile si eleva un basamento rettangolare per sostenere un basso piedistallo con una colonna; però invece di una sola epigrafe lungo la spalliera, ricorrevano due epigrafi ai lati della tomba sopra due sporgenze rettangolari. Nella tomba di M. Tullio fuori la porta di Stabia, e in quella di A. Veio fuori la porta Ercolanese, ricorre parimente il basamento centrale alle spalle del sedile; e mentre nella prima null'altro si è conservato oltre il basamento, nella seconda vi è pure il piedistallo, il quale, piuttostochè la statua di A. Veio, come supposero l'Overbeck ed il Mau [1], avrà sorretto una colonna, come c'insegna l'analoga tomba di Tertulla. La tomba di A. Veio differisce tuttavia da quella di Tertulla per avere una sola iscrizione e nella fronte del piedistallo. Probabilmente dello stesso tipo di queste due tombe era quella di M. Tullio fuori la porta di Stabia. La tomba di Esquillia Polla, senza dubbio la più bella di tali tombe, mostra la evoluzione e il perfezionamento del tipo precedente, in quanto che la colonna non poggia più sopra un meschino piedistallo, che non viene più innanzi della spalliera del sedile, ma sopra un superbo piedistallo, che, legato alla spalliera solo posteriormente, sporge innanzi nel campo semicircolare della tomba. Un tipo affatto diverso dai precedenti ci viene offerto, in ultimo, dalla tomba posta di fronte a quella di Esquillia Polla, fuori la porta di Nola, nella quale manca la colonna e sulla parte media del sedile si eleva un'ara, recante la iscrizione sul prospetto. A queste differenze capitali nelle tombe a sedile semicircolare se ne aggiungono altre minori, come quelle relative alla esecuzione delle diverse parti (e tra queste principalissima la esecuzione delle due zampe leonine), alla presenza o non della modanatura sotto il piano del sedile, alla pavimentazione e via discorrendo.

Segue a settentrione una quarta tomba in *l*, costituita da un grande parallelepipedo stante (m. 2,44 × 1,78), con zoccolo sporgente di sotto e con cornice analoga allo zoccolo in alto, sul quale si eleva una svelta colonna, che senza dubbio sorreggeva un vaso, come subito potrò provare (scavo eseguito nell'ottobre 1908). Il parallelepipedo è interamente rivestito di stucco bianco, e in qualche punto in cui questo è caduto, in parte si mostra fatto con tufo di Nocera, in parte con muratura ordinaria. La colonna di più rocchi, trovati abbattuti, di tufo nucerino, priva del capitello, ha la base attica, e reca baccellature a spigolo piatto riempite in tutta la loro lunghezza, come vedemmo nella colonna della tomba di Esquillia Polla. Nella fronte

(1) *Pompeji*, pag. 401.

del basamento, rivolta alla via, è incastrata una lastra rettangolare di marmo bianco (m. 0,665 × 0,555), recante scolpita la iscrizione:

SEPTVMIAE·L·F
D·D
LOCVS·SEPVLTVRAE·PVBLICE
DATVS·ET·IN FVNERE·HS ∞∞

ANTISTIA·P·F·PRIMA·FILIA
FECIT

Il basamento è pieno d'iscrizioni tracciate o graffite da varia mano e di vario colore.

1. Sul lato orientale, sulla stessa lastra di marmo della epigrafe, e propriamente sul rigo delle due lettere D·D, tracciato con materia rossa: MELISSE

2. Al disopra della lastra, graffito in grosse lettere: POSTALNEVA

3. A destra della lastra: //////TANVS

4. Di sotto alla lastra un terzo graffito che sembra essere stato eseguito con la punta di un sasso allorchè l'intonaco era ancora fresco:

CONTINEAT SEMPER FLORERE SALINA CONTINEAT
FORMAE,SISAVE

5. Sulla superficie occupata dal graffito n. 2 avanzi di un programma in lettere rosse: STL*aboriu*M

6. Seguono i resti di altro programma pure in lettere rosse: P·VETT (*um*)

7. A destra del graffito n. 2 i resti di un terzo programma parimenti in lettere rosse: STLABORIVM

8. A sinistra della epigrafe marmorea la seguente iscrizione tracciata con materia gialla:

SVMPHASCVSATVRA
SVNCIVVECIOME
BIBESI AVI SIBEM
NCIV ..............

Sulla superficie occupata da quest'ultima iscrizione traspaiono i resti di due altri programmi elettorali assolutamente illegibili.

9. Sul lato meridionale, a sin. in alto, tracciato con materia gialla in grosse lettere:

HIC ELV...
DELIA...

10. A destra, in alto, in color nero: (*se*)MPER

11. A due terzi dell'altezza, verso sinistra, i resti di un programma in rosso:

M. STL*ab*OR*i*VM
QVINQ

12. Più giù, verso destra, altro programma parimente in rosso:

M STLA*bori*VM FRONTONIS
/ / / / / / / / / / / / /
F . . . VS - - - - - - - SE - - - - B VENERI

13. Di sotto a queste lettere scorgonsi tracce di un più antico programma in lettere nere: L. VCRETI (*um* . . .)

14. Tra i due programmi di M. Stlaborio è graffito: FLOR

15. Sul lato settentrionale restano soltanto i seguenti avanzi di un programma in lettere rosse:

C ALLEIVM
TE IVMAED D·R P·CELER· VBIQVE
AESTV . . . .

La scoperta della descritta tomba è di capitale importanza per lo studio dei paesaggi pompeiani, vedendosi per essa, con certezza assoluta, la prima volta dopo la nota rappresentanza dell'anfiteatro di Pompei (1), come gli artisti avessero anche copiato determinati posti di Pompei stessa o dei suoi dintorni. Essa infatti, ed il luogo in cui sorge, servirono di scena all'artista, che eseguì il noto quadro pompeiano, rappresentante il giudizio di Paride, ora nel Museo Nazionale di Napoli, n. 120033 (2). La fig. 13 riproduce il quadro in parola, la fig. 14 la tomba di Septumia, vista dallo stesso punto dal quale la guardò l'artista nell'eseguire il suo quadro. Vediamo in questo, dietro le tre dee, la cui bellezza sta per essere giudicata da Paride assiso a destra, una costruzione affatto uguale alla tomba di Septumia, consistente cioè in un alto basamento a corpo quadrato, sul quale si eleva una svelta colonna, che è coronata da un vaso. Ma potrebbe obbiettarsi, che questo tipo di tomba potè esistere anche altrove, nel mondo ellenistico, e non essere necessario quindi ammettere un legame tra il quadro e la tomba. Senonchè, nel quadro, vedesi a destra della tomba, in un secondo piano, un recinto che forma un angolo, così come effettivamente esiste dietro la tomba di Septumia e a destra di chi guarda, come bene osservasi nella fig. 14 (3). Che il muro del recinto rappresentato nel quadro è alto più o meno quanto il basamento della tomba, mentre il muro angolare, realmente esistente dietro la tomba di Septumia, è invece più basso, non è una ragione per escludere che nel quadro sia stato copiato come scena il posto in parola, sapendosi bene che gli artisti antichi, anche quando copiavano, si riservavano una certa libertà. Forse anche il muro che nel quadro si

(1) Cfr. Helbig, *Untersuchungen*, pag. 95.
(2) Cfr. Helbig, *Wandgemälde* p. 1286.
(3) Vedi questo recinto anche nella pianta, fig. 11 *m*, e nella fig. 12.

eleva dietro la tomba, ed è evidentemente continuazione dei due formanti angolo, corrisponde ad un muro, che effettivamente esiste e che troveremo allargando lo scavo alle spalle della tomba di Septumia. Nel quadro ov'è dipinto l'anfiteatro, è rappresentato un avvenimento storico, la baruffa tra i Pompeiani e i Nocerini durante uno spettacolo nell'anfiteatro stesso; la rappresentazione quindi di quell'edificio era necessaria, anzi indispensabile per la determinazione del luogo in cui il fatto era avvenuto. Nel nostro quadro invece la rappresentazione della tomba di Septumia col recinto alle spalle ha semplicemente lo scopo di servire di scena alla rappresentanza di un mito.

Lo spazio tra le tombe e quello alle spalle di esse fu ricolmato nell'antichità mediante scarichi di ogni sorta, che riempirono puranco le aree interne delle due tombe con recinto, e che provano l'abbandono in cui doveva trovarsi quel posto al tempo della catastrofe. Presso la crepidine della via di circumvallazione *d* trovammo una lucerna monolychne di terracotta, lunga m. 0,087, a corpo circolare, munita di due sporgenze laterali o anse orizzontali (Inv. 278, 28-VIII, 1908). Sul punto dove la crepidine fa gomito, tra molti frammenti informi di ferro, costituenti un piccolo cumulo, un'altra lucerna di terracotta, monolychne, circolare, rotta nel rostro e nell'ansa (che era ad anello), recante rilevato sul disco la protome di prospetto di una divinità dalla testa radiata (Helios? Inv. 280, 10-IX). Inoltre, due cucchiaini di osso a manico rastremato, lunghi m. 0,11; un'asticella di bronzo, lunga m. 0,10 (Inv. 281, 11-IX). Poco discosto da quel cumulo: un'ansa cuoriforme di grossa lucerna di terracotta, recante in rilievo, anteriormente, una palmetta tra due volute; due frammenti di un vaso di terracotta a larga pancia decorata da un filare di losanghe rilevate, giranti intorno, e che paiono costituite da un cordoncino (Inv. 283, 15-IX). Il 30 settembre 1908, fuori porta Vesuviana, ma in un posto che non posso più esattamente determinare, un collo d'anfora di terracotta, con la seguente iscrizione in nero:

C
TIH Δ
ΚΛ · CEKOYN

Sulla crepidine presso la tomba di Vestorio Prisco, una pinzetta di bronzo, lunga m. 0,10 (Inv. 292, 1-X-1908). Tra questa tomba e quella di Tertulla si trovò la testa di una statua o di busto virile, senza dubbio un ritratto di marmo bianco, alta, insieme col collo, m. 0,37. La forma può dirsi piuttosto regolare; il viso, leggermente allungato, è quasi del tutto logoro, tranne negli occhi; la fronte, solcata da rughe, mostra che trattasi di un individuo di età più che matura. Gli orecchi sono molto aderenti alla testa; i capelli assai corti formano due profonde rientranze sulla fronte in corrispondenza degli occhi, molto caratteristiche. La detta testa, che era assicurata al busto mediante un perno metallico, tenuto saldo con piombo, era leggermente vôlta a destra, come mostra la piegatura del collo. Non è difficile che fosse l'avanzo di una statua o di un busto, che ebbe il suo posto su qualche tomba (Inv. 293, 13-X). Tra gli scarichi, ad ovest della tomba di Vestorio si raccolse un ago saccale di bronzo lungo m. 0,125, ben conservato. Non lontano da quel posto una lucerna monolychne di

terracotta, lunga m. 0,09, con vernice scura alla superficie, rotta nel rostro e in parte del disco, con l'ansa ad anello, recante rilevato nel disco un bambino (Eros?)



Fig. 13.

camminante a sin., che porta sulla spalla destra due rami fronzuti (?) (Inv. 295, 30-X). Vi si raccolse pure una piccola roncola di ferro, lunga m. 0,09 (Inv. 296).

Ad occidente della tomba di Vestorio: due punteruoli di osso, lunghi m. 0,09, e un palettino lungo m. 0,15 (Inv. 298). Ad occidente del recinto di Veio Marcello. — Lucerna monolychne di terracotta, a vernice rossa, lunga m. 0,10, e con ansa ad anello, esibente in rilievo sul disco la mezzaluna con stella di sopra rotta nel rostro e nel-

l'ansa (Inv. 299, 7-XI-1908). Medio bronzo di Nerone, Cohen, 164, con la porta del tempio di Giano a destra. Medio bronzo di Domiziano, Cohen 629 (Inv. 300).



Fig. 14.

Pinzetta di bronzo, lunga m. 0,075 (Inv. 301). Grande bronzo affatto irriconoscibile nei particolari, tranne che nelle lettere S C · nel rovescio. Medio bronzo poco rico-

noscibile nei particolari (Inv. 302, 9-XI). Robusto ago di bronzo, lungo m. 0,12 (Inv. 303). A mezzogiorno del recinto di Veio Marcello. — Piccolo delfino di bronzo, inferiormente piatto, il quale dovè servire per decorare la superficie di altro oggetto (Inv. 304, 13-XI). Due specilli di bronzo, lunghi m. 0,10. Un amo da pesca (Inv. 304). Piccolo ago crinale o punteruolo di osso, lungo m. 0,095, con la testa foggiata a zampa ovina (Inv. 305). Due pendagli di bronzo. Grosso ago di bronzo lungo m. 0.11. Dado di osso ben conservato. Due punteruoli di osso, lunghi m. 0,08 e m. 0,115 (Inv. 307). Boccetta cilindrica di vetro, lunga m. 0,11 (Inv. 308). Lucerna di terracotta, lunga m. 0,105, monolychne, a lungo rostro, decorata di ovoletti impressi intorno al disco, rotta nell'ansa, verniciata in rosso (Inv. 309, 19-XI). Presso l'angolo sud-est del recinto di Vestorio Prisco, fu trovato, giacente negli scarichi antichi, un vasettino ordinario di terracotta a doppio tronco di cono, rotto in alto, contenente ventinove denari: e cioè: otto di M. Antonio, recanti le insegne militari (uno della leg. VI, Bab. I, 201, 111; uno della leg. IX, Bab. 116; tre della leg. XI, Bab. 118; uno della leg. XII, Bab. 119; uno della leg XVII, Bab. 127; uno logoro nel nome della legione); tre denari di P. Clodio Turrino (Bab. I, 356, 15); un quarto dello stesso magistrato (Bab. 17); uno di C. Cossuzio Maridiano (Bab. I, 438, 2); uno di L. Ostilio Saserna (Bab. I, 553, 4); uno di Decimo Postumio Albino (Bab. II, 112, 18); uno di Petillio Capitolino (Bab. II, 292, 2); uno di M. Pletorio Cestiano (Bab. II, 313, 5); uno di Q. Pomponio Musa (Bab. II, 364, 17); nove denari repubblicani logori quasi totalmente nelle epigrafi; un denario di Tiberio (Cohen, 16); un denario di Germanico e Caligola, Cohen, Caligola, 2 (Inv. 322, 19-XI-1908).

Tra i cumuli ad occidente del recinto di Veio Marcello. — Monetina di bronzo ricoperta di ossido e perciò irriconoscibile nei particolari. Altra monetina simile di Nerone, rotta e poco riconoscibile nei particolari (Inv. 323, 21-XI). Due boccette di vetro, lunghe m. 0,08 e m. 0.136 (Inv. 324). Lucerna monolychne di terracotta rustica, rotta nel fondo e nel rostro, lunga m. 0,09 (Inv. 325). Piccolo bronzo di Nerone, Cohen, 111? (Inv. 326, 24-XI-1908). Lucerna di terracotta monolychne, lunga m. 0,125, rotta nel rostro e nell'ansa, ricoperta di vernice vitrea ed esibente in rilievo sul disco la rappresentanza di un vaso a forma di cratere con entro una pianta (Inv. 332, 30-XI).

Nei cumuli dietro la tomba di Tertulla. — Lucerna semplicissima di terracotta, monolychne (Inv. 335, 5-XII), e un'altra simile frammentata (Inv. 336). Peso di terracotta trapezoidale da telaio (Inv. 337). Cote per affilare lame (Inv. 338). Sottile fascetta di bronzo ripiegata a rettangolo (Inv. 339). Porzione di ago crinale di osso, terminante con un ornamento poco chiaro, perchè rotto (Inv. 341, 7-XII). Frammento di armilla di bronzo a testa di serpente, lunga m. 0,08 (Inv. 342, 8-XII). Lucerna di terracotta, monolychne, di forma allungata, ordinaria, con fascia di forma incerta a rilievo bassissimo sul disco, rotta nella parte posteriore, ricoperta di vernice rosso-scura. È lunga m. 0,10 (Inv. 346, 28-XII). Medio bronzo poco riconoscibile nei particolari (Inv. 347). Due chiodi e un'asta di bilancetta di bronzo (Inv. 348). Antefissa di terracotta, con porzione piccolissima dell'embrice, rappresentante un *gorgoneion*, di un tipo ben noto in Pompei (Inv. 349).

Nei cumuli dietro le tombe, formanti una collinetta alta circa 7 metri, si raccolsero: un medio bronzo di Tiberio, poco chiaro nei particolari (351, 4-I-1909); un'ascia di ferro a martello, lunga m. 0,21 (Inv. 352); piccola e caratteristica serratura di osso, appartenuta a qualche piccolo scrigno o ad altra cosa simile (Inv. 353, 7-I); cerniera di osso; cerchietto di ferro; boccetta di vetro, alta m. 0.071, a lungo collo con labbro imbutiforme; un chiodo di bronzo, contorto, lungo m. 0,13 (Inv. 354); porzione di una laminetta di bronzo, lunga m. 0,072, munita di un foro all'estremità, recante l'avanzo di una iscrizione incisa su ciascuna faccia, e cioè:

su di un lato: STVDI..... sull'altro: .......AVDI

Vi si ebbero inoltre, ago saccale di bronzo, e chiodo contorto, lungo m. 0,09; due cerniere di osso (Inv. 356); boccetta di vetro (Inv. 357); lucerna di terracotta, monolychne, rotta nel rostro e nell'ansa, recante sul disco, in rilievo, una rappresentanza oscena, lunga m. 0,10 (Inv. 361); medio bronzo di Tiberio? (Inv. 358); due medî bronzi di Claudio, Cohen, 84? (Inv. 359 e 360, 21-I); boccettina di vetro, cilindrica, a larga bocca, alta m. 0,075 (Inv. 363, 5-II 1909); coperchio circolare di terracotta, leggermente conico, largo m. 0,07, con tre fori di sospensione intorno al pomo centrale (Inv. 364); punteruolo di osso, lungo m. 0,12 (Inv. 365); collo d'anfora con la iscrizione in nero: AVΥ ); pistello di terracotta, a forma di dito umano, alto m. 0,075 (Inv. 367, 12-II); medio bronzo affatto irriconoscibile nei particolari (Inv. 368); bicchiere rustico di terracotta, alto m. 0,084 (Inv. 369, 13-II); ago crinale di osso col capo foggiato a mano umana (Inv. 370); boccetta cilindrica di vetro, alta m. 0,12 (Inv. 371, 15-II); cerchietto d'osso tornito, ornato con linee circolari concentriche, largo m. 0,058 (Inv. 372); due tondini di bronzo, uno dei quali forse una moneta (Inv. 373, 16-II); boccetta di vetro cilindrica, a larga bocca, alta m. 0,09 (Inv. 375, 19-II); lucerna di terracotta scura, a vernice nera, monolychne, di tipo affatto diverso dal comune per essere fatta di un pezzo solo, col corpo stretto ed alto che si allunga dinanzi per formare il grosso rostro; l'ansa è ad anello ed è lunga m. 0,115 (Inv. 376); lucerna di terracotta, bilychne, lunga m. 0,145, coperta di vernice rossa, decorata con raggi impressi sul disco, rotta nell'ansa (Inv. 384, 22-II); medio bronzo di Nerone, Cohen, 289? (Inv. 385); altro medio bronzo di Nerone, col tempio di Giano, logoro in buona parte dell'epigrafe (Inv. 386); ago crinale di osso lungo m. 0,13, col capo foggiato a zampa ovina (Inv. 388, 26-II).

Nei cumuli tra il muro della città e il recinto di Veio Marcello: due monete di bronzo, di cui una grande e una piccolina, tutte e due interamente ricoperte di ossido e di concrezioni (Inv. 395, 11-III); pinzetta di bronzo, lunga m. 0,11 (Inv. 396); punteruolo d'osso lungo m. 0,12; ago crinale di osso, terminante con mano umana, lungo m. 0,11; cucchiaino di osso, lungo m. 0,11 (Inv. 397, 12-III); piccolo gancio di bronzo ad uncino, dipendente da una catenella, lungo m. 0,047 (Inv. 398); due medî bronzi affatto ricoperti di ossido e perciò irriconoscibili nei particolari; tre boccettine di vetro, cilindriche, a larga bocca, alte m. 0,09 e m. 0,11 (Inv. 400);

lucerna monolychne di terracotta, lunga m. 0,10, verniciata in rosso, con ansa ad anello, decorata con un rosone rilevato sul disco (Inv. 401). Sei bottoni di pasta vitrea varî di grandezza e colore, e un globetto verdognolo, forato (Inv. 402, 13-III); asticella di bronzo terminante con una espansione lanceolata, lunga m. 0,16 (Inv. 403); tazza di vetro, alta m. 0,06, scheggiata nell'orlo (Inv. 404); lucerna monolychne di terracotta, larga m. 0.08, con fallo rilevato sul disco con zampa e coda di cane (Inv. 405); grande bronzo di Augusto, battuto sotto Tiberio, Cohen, *Octave Auguste*, pag. 305, spezzato e tenuto saldo da una fascetta di bronzo girante intorno (Inv. 406). Medio bronzo poco riconoscibile nei particolari (Inv. 407, 14-III); denario di Vespasiano, Cohen, 226 (Inv. 408); anellino di bronzo largo m. 0,02 (Inv. 412, 19-III); lucerna di terracotta, monolychne, con ansa ad anello, larga m. 0,11, recante rilevata sul disco una figura confusamente eseguita, di un individuo nudo, di prospetto, insistente sulla gamba sin., con l'altra ripiegata, e come se poggiasse col relativo piede su qualche cosa, e colla mano sin. è alquanto elevata (Inv. 413, 20-III).

Tra l'*agger* della via *b* e il primo tratto del recinto rustico *m*, esistente presso la tomba di Septumia: medio bronzo di Augusto, Cohen, 448 (Inv. 392, 8-III); medio bronzo di Caligola, Cohen, 27, di mediocre conservazione (Inv. 393); medio bronzo assai logoro e poco riconoscibile nei particolari (Inv. 394, 9-III); piccolo bronzo molto logoro e perciò irriconoscibile nei particolari; medio bronzo di Nerone, Cohen, 289 (Inv. 426, 3-V); denario di Vespasiano, Cohen, 574 (Inv. 437, 10-V); tre monetine di bronzo interamente ricoperte di ossido e di concrezioni (Inv. 439, 11-V); boccetta cilindrica di vetro, alta m. 0,09, rotta nel collo (Inv. 440); robusto punteruolo di osso, lungo m. 0,10 (Inv. 442); medio bronzo di Augusto assai logoro, Cohen, 449 (Inv. 444, 14-V); tazza rustica di terracotta, larga m. 0,085 (Inv. 445); mascheretta comica di terracotta, ricoperta di stucco bianco, ordinario, in parte caduto, con la bocca orrendamente aperta, occhi dalla pupilla piccolissima, forata, inclinati all'interno, naso camuso, fronte bassa, capelli formanti un grosso cordone intorno alla fronte e alle tempie, alta m 0,12, e rotta inferiormente (Inv. 446, 15-V); piccolo bronzo di Caligola, Cohen, 6 (Inv. 447); fuseruola di osso, ellittica, forata nel mezzo, lunga m. 0,06; punteruolo o asticella di osso, lungo m. 0,09 (Inv. 448); tre gusci di grosse lumache (Inv. 449); lamina di bronzo di forma semicircolare alta m. 0,12, larga m. 0,145, decorata con listelli lungo l'orlo, e recante nel centro un medaglione rilevato a sbalzo rappresentante una protome di Minerva; orcio rustico di terracotta, alto m. 0,31, lesionato nella pancia (Inv. 451); medio bronzo di Tiberio, battuto in Utica, Cohen, 236 (Inv. 454, 18-III); piccolo bronzo di Pulcro Tauro Regolo, Bab. op. cit., pag. 358, 25 (Inv. 455); porzione del disco di una lucerna di terracotta con la rappresentanza quasi intera in rilievo di Leda col cigno, in posa oscena (Inv. 456); punteruolo d'osso, lungo m. 0,136 (Inv. 457); bicchiere rustico di terracotta, ovoidale, alto m. 0,08 (Inv. 458); lucerna monolychne di terracotta, priva del rostro, ricoperta di vernice rossa, recante in rilievo sul disco la rappresentanza di una coppia di gladiatori, dei quali quello a destra nell'atto di cadere. Asta di bronzo di bilancia, lunga m. 0,36, a corpo circolare, munita di fori agli estremi (Inv. 460). In uno scarico sul lato destro della via, poco oltre la porta:

moneta di bronzo di modulo medio, affatto logora e perciò irriconoscibile nei particolari; medio bronzo di Vespasiano, Cohen, 13 (Inv. 461, 26-V). Nei cumuli poco più oltre la tomba di Septumia, oltre a frammenti di niun conto, si raccolsero tre orci di terracotta, rustici, rossicci, a corpo ovoidale, dei quali uno rotto nel labbro, gli altri due privi dell'ansa, alti m. 0,11 e m. 0,13 (Inv. 479, 28-VII-909). Dagli strati superiori del materiale eruttivo o forse dal materiale eruttivo colà gettato per scavi precedenti, sulla zona fuori la porta del Vesuvio, vennero fuori due monetine di bronzo completamente ossidate e perciò non riconoscibili nei particolari (Inv. 516, 14-IX-1909). A quindici metri a settentrione della iscrizione di Suedio Clemente, un cumulo di materiale, dal quale vennero fuori i seguenti oggetti: fondo di grossa scodella aretina, nel cui centro la marca in *planta pedis*: SEX · M · F (Inv. 526,2 X 1909); fondo di piccola coppa aretina, nel cui centro, in una corona, la marca:

PRIMVS
NAEV

boccetta piriforme di vetro, a largo collo, alta m. 0.056; unguentario di vetro, affusolato, rotto nel collo, lungo m. 0.125 (Inv. 529); punteruolo d'osso, lungo m. 0,10 (Inv. 530, 18-X).

Nella parte bassa dei cumuli tra le tombe di Septumia e di Tertulla: piccolo bronzo repubblicano assai logoro, il quale pare abbia la testa di Mercurio sul diritto e la rappresentanza d'un gallo sul rovescio (Inv. 549); lucerna monolychne di terracotta, a corpo circolare, rotta nel rostro, lunga m. 0,09, recante in rilievo sul disco un bambino nudo camminante a destra, con la sin. elevata, la destra abbassata sulla coscia corrispondente, e con la testa guardante in dietro verso il suolo (Inv. 556); fondo di scodella aretina con la marca in *planta pedis* nel centro: CN ÆR (Inv. 558); grossa lucerna monolychne di terracotta, priva dell'ansa, con rostro molto sporgente, verniciata in rosso, con raggiera impressa sul disco, lunga m. 0,14 (Inv. 553); asticella d'osso a corpo tondo, lunga m. 0,10, con una estremità a punta e l'altra incavata (Inv. 560); asse repubblicano nel cui rovescio distinguesi appena la prora di nave; asticella di osso simile a quella segnata col n. 560, ma lunga m. 0,11 (Inv. 563); otto amuleti di osso, ciascuno foggiato a doppio fallo, munito di un foro nel mezzo; inoltre una specie di stecca parimente d'osso, lunga m. 0,13 di forma allungata, rastremata in un verso, decorata con cerchietti incisi, e munita di denti nella estremità stretta (Inv. 564, 10-XII); due frammenti di vasi aretini, ornati di graziosi motivi floreali in rilievo (Inv. 565); columella di marmo bianco, rozzamente eseguita, alta m. 0,30, sulla cui faccia è scolpita la iscrizione:

EGNATVLE
IA · FELICLA

Nel cumulo grande, alle spalle della tomba di Vestorio Prisco: monetina di bronzo non identificabile per la sua ossidazione; frammento di statuina di bronzo,

consistente in una gamba virile sinistra alquanto piegata nel ginocchio, coperta in parte dalla estremità di un mantello, alta m. 0,045, di esecuzione perfetta; piccola moneta di bronzo totalmente ricoperta di ossido e di concrezioni di terra; oggettino di pasta vitrea azzurra, di forma emisferica, largo m. 0,015 (Inv. 567, 10-XII-1909); monetina repubblicana poco riconoscibile nei particolari: sul diritto una testa a dr., sul rovescio una figura divina(?) nuda, stante, e le lettere, avanzi della epigrafe: ..RCIL.... (Inv. 569, 15-XII-1909); piccolo bronzo dei triumviri monetarî Annio, Lamia e Silio, Bab. I, 142. 7 (Inv. 570, 16-XII); due medî bronzi imperiali poco riconoscibili nei particolari (Inv. 571 e 572); ago crinale di osso, lungo m. 0,10, con bustino virile alla estremità, privo della testa (Inv. 573); medio bronzo imperiale, molto logoro (Inv. 575, 27-XII); medio bronzo di Galba con la *Libertas publica* sul rovescio, poco riconoscibile negli altri particolari (Inv. 576); dente di cinghiale (576bis); medio bronzo di Nerone molto ossidato, col tempio di Giano sul rovescio (Inv. 577, 31-XII); fondo di pignatta rustica, ovoidale, sotto il quale sono graffite le lettere: YCN; porzione di asta di bilancia a corpo circolare, misurante m. 0,004 in diam., e m. 0,29 in lunghezza (Inv. 579); frammento di stucco parietale a fondo nero, sul quale resta porzione di un Amorino alato.

D. *Piccoli scavi.* — *a*) Nel maggio del 1908 fu sgombrato dalle terre un piccolo andito sotto il tempio della Fortuna. In esso si notò il pavimento di coccio pesto, conservato solo in parte, e vi si rinvennero alcuni frammenti di lastre marmoree di varia specie. Nel giugno seguente fu eseguito un saggio di esplorazione nel basamento del medesimo tempio, e propriamente sotto la cella, vicino all'abside. Per esso si vide che il pavimento riposa sopra uno strato di materiale di scarico grosso circa m. 0.50, e che al di sotto di questo vi è un cunicolo trasversale coperto da una vôlta a botte della quale si toccò l'estradosso. Per una rottura esistente in questa vôlta si osservò come quel cunicolo fosse pieno di materiale di scarico. Credo, che tali cunicoli debbano essere parecchi, come quelli esistenti nel basamento del tempio di Giove nella stessa Pompei.

*b*) Verso la fine dell'agosto del 1908 furono disterrati i piccoli ambienti rustici, che precedono il giardino della casa detta della Regina di Olanda (Reg. V, is. III, n. 7), e su di un poggio in muratura, esistente in uno di essi a destra, forse un focolare, fu trovato un salvadanaio di terracotta, di forma quasi sferica (Inv. 272), contenente le seguenti monete: medio bronzo di Augusto battuto da Tiberio, Cohen, *Octave Auguste*, 249?; medio bronzo di Agrippa, Cohen, 3?; altro medio bronzo assai logoro, forse analogo al precedente; medio bronzo di Tiberio, Cohen, 13?; tre medî bronzi di Claudio, Cohen, 47; medio bronzo di Vespasiano, Cohen, 5?; due medî bronzi di Vespasiano, Cohen, 13; medio bronzo di Tito, Cohen, 143 (Inv. 273, 20-VIII-1908).

Il 7 maggio del 1908, alla presenza dei rappresentanti della *Mairie* di Parigi, fu eseguito un piccolo scavo nell'angolo sud-est e lungo la parete orientale del giardino della stessa casa, rinvenendosi parecchie anfore ordinarie di terracotta.

*c*) Il 24 agosto del 1908 fu disterrato l'ambiente rustico, secondo a sinistra di chi entra, nella casa detta della Duchessa di Aosta (Reg. V, is. III, n. 13), e vi si raccolse: piccolo romano di bronzo a forma di pera, alto m. 0,033; borchietta circolare parimente di bronzo, larga m. 0,032 (Inv. 274). Il giorno appresso nello stesso ambiente: lucerna monolychne di terracotta a corpo circolare, con ansa ad anello e due altre più piccole laterali o alette, verniciata in rosso (Inv. 275).

Nello spazio scoperto, nell'angolo sud-ovest della casetta in parola, il dì 26 dello stesso mese si raccolse una secchia di bronzo, alta m. 0,21, priva del labbro, dal fondo restaurato con piombo (Inv. 276). Il 27 poi parimenti di agosto nello stesso posto: piccolo abbeveratoio fittile per uccelli, largo m. 0,067, di forma sferico-depressa, rotto nell'ansa (Inv. 277).

*d*) Il giorno 11 febbraio 1909, in occasione della visita fatta a questi scavi dalle LL. AA. RR. i Duchi di Connaught, fu eseguito un piccolo scavo nel dietrobottega, nel quale si entra dal n. 5 dell'is. IV della reg. V. E si rinvennero undici borchie circolari di bronzo, misuranti in diametro m/m. 40, 48, 57 (Inv. 366).

E. *Trovamenti fortuiti.* — Moneta di bronzo, forse un asse repubblicano, molto consumata (Inv. 226, 8-I-1908). Piccolo bronzo di Augusto (Inv. 245, 10-IV-1908). Nella casa di Cesio Blando, eseguendosi un restauro, fu trovato dagli operai un medio bronzo di Augusto battuto da Tiberio, Cohen, *Octave Auguste*, 228 (Inv. 291, 27-IX-1908). In posto indeterminato di Pompei: monetina di argento piccolissima, esibente una grossa testa umana di prospetto sopra uno dei lati e affatto logora nell'altro (Inv. 320, 20-XI-1908). Nell'atrio della casa di Lucrezio Frontone, e propriamente a piè della scaletta che menava al piano superiore, in un po' di terra non tolta al tempo in cui si fece lo scavo regolare di questa casa, un'asticina di bronzo, lunga m. 0,16, terminante in una palettina rettangolare e munita nella estremità opposta di un globetto decorato con striature (Inv. 362, 5-II-1909).

Rimuovendosi un cumulo di terre, depositate nella cucinetta esistente nell'angolo sud-ovest della casa n. 13, is. III, Reg. IV, allo scopo di fare la nettezza di quel posto, si rinvenne quasi sul suolo, una caldaia di bronzo, di forma emisferica a spalla orizzontale, munita di maniglia di ferro (Inv. 374).

In posto indeterminato: medio bronzo di Nerone, Cohen, 171 (Inv. 420, 27-IV, 1909); piccolo bronzo imperiale poco riconoscibile nei particolari (Inv. 421, 29-IV-1909); grande bronzo di Vespasiano, Cohen, 332 (Inv. 438, 10-V-1909). Fuori porta Ercolanese: frammento di coppa o altro vaso aretino, sul quale avanza parte di una figura virile a destra, nuda, col piede sopra una specie di sasso (Inv. 443, 13-V-1909).

In posto indeterminato: piccolo bronzo imperiale poco riconoscibile nei particolari (Inv. 476, 19-VI-1909).

Nella via di Mercurio: medio bronzo di Augusto battuto da Tiberio, Cohen, *Octave Auguste*, 228 (Inv. 494, 7-VIII-1909). In posto indeterminato: monetina di bronzo assai logora, sopra una delle cui facce a stento si scorge l'immagine di una cicogna (?) a sinistra; piccolo bronzo imperiale poco riconoscibile nei particolari (Inv. 515, 14-IX-1909).

Nel giardino della Villa delle colonne a musaico, una porzione della parete di grosso vaso di terracotta, antichi stessi, esibente una testina muliebre in rilievo spetto, la quale, forse insieme con altre testine più ( pancia del vaso. La testina è di buona esecuzione, ha t sione piena di sentimento.

Nella casa n. 12, is. VII, Reg. II, durante i la blicano con la testa di Giano e la prora di nave ass p. 45. n. 14? (Inv. 544, 24-XI-1909).

Nel vico tra le isole I e II della Regione I, il pie e circolare, recante impresso nel centro della parte in

FELICIS

Nella seconda casa ad occidente di quella delle No di Tiberio, poco riconoscibile nei particolari (Inv. 547

Durante alcuni saggi di scavo praticati nella prin settentrione del muro presso la porta Ercolanese, allo s desse in quel punto il sepolcreto preromano, di cui sotto la Villa delle colonne a musaico, si rinvenne, piccolo bronzo di Claudio, Cohen, 73? (Inv. 550, 4-XI argento, un medio bronzo di Augusto, battuto da Tib 228 (Inv. 557, 10-XII-1909).

Roma, 15 settembre 1910.

Nel giardino della Villa delle colonne a mosaico, ripristinandosi il viridario: una porzione della parete di grosso vaso di terracotta, espressamente tagliata dagli antichi stessi, [illegible] una testina muliebre in rilievo, quasi di tutto tondo, di prospetto, la quale, forse insieme con altre testine più o meno analoghe, decorava la pancia del vaso. La testina è di buona esecuzione, ha tratti ideali, ed ha una espressione piena di sentimento.

Nella casa n. 12, is. VII, Reg. II, durante i lavori di nettezza: una repubblicana con la testa di Giano e la prora di nave assai logora, Babelon, op. cit. I, p. 46, n. 14? (Inv. 144, 24-XI-1909).

Nel vicus tra le insule I e II della Regione I, il piede di una coppa aretina, bassa e circolare, recante impresso nel centro della parte interna, la sigla:

FELICIS

Nella seconda [illegible]

di Tiberio, [illegible]

ROMA

Anno



CAMPANIA.

## III. POMPEI — *Relazione sulle scoperte avvenute dal 1° gennaio al 30 giugno 1910* (Cfr. *Notizie* 1910, pag. 377).

*Scavi eseguiti nell'isola VI della regione IV.*

Quest'isola (fig. 1) era già stata quasi tutta precedentemente scavata e poi nuovamente rinterrata, tranne che negli ambienti di fronte alle strade che la fiancheggiano a nord (via delle Terme), a sud (vico dei Soprastanti) e ad est (vico delle Terme). Di questi ambienti esisteva la breve descrizione datane dal Fiorelli, insieme con le notizie relative allo scavo delle altre parti dell'isola ([1]). Nella topografia di Pompei edita dallo Zangemeister nel volume IV del *C. I. L.* (*Inscriptiones parietariae pompeianae*), la pianta di tutta questa isola è data in maniera molto abbreviata; però la parte nuovamente interrata è indicata con semplice tratteggio lineare, laddove quella lasciata alla luce è indicata in linee tutte nere. È curioso che in detta pianta vi sia pure l'indicazione del vico occidentale, che noi trovammo coperto a strati regolari di lapillo e di cenere, segno evidente che non era stato scavato.

L'isola in parola, di forma quasi trapezoidale, e occupante un'area di metri quadrati 3170,94, trovasi immediatamente ad occidente delle così dette Terme del Foro, ed è l'ultima ad occidente nel lato meridionale della grande arteria pompeiana, detta nei suoi diversi tratti, via di Nola, via della Fortuna, via delle Terme.

Ne comincio la descrizione dal primo ambiente a destra nel lato settentrionale. I numeri romani messi nella pianta in fig. 1, corrispondono ai numeri che effettivamente recano le varie porte dell'isola. Occorre notare nella stessa pianta, che mentre le parti indicate in nero denso son quelle da noi scavate, quelle in nero sbiadito sono quelle che fino dal primo scavo furono lasciate scoperte.

Il vico occidentale, correndo lungo una parte del lato orientale della così detta isola occidentale ([2]), forma la continuazione del vico detto del Farmacista e riesce a mezzogiorno in quello dei Soprastanti. Piuttosto stretto, mentre è piano nella metà settentrionale, forma pendìo in quella meridionale, pendìo pel quale precipitavano le acque piovane, che abbondantemente venivano dalla via delle Terme, dalla via Consolare e dal vico del Farmacista, passando sotto una fogna coperta ([3]), esistente nella estremità occidentale della via delle Terme, e che il Mazois credette fosse una cloaca attraversante l'*agger* delle mura ([4]); cosa che non è. Questa fogna, forse fu fatta per rendere possibile l'accesso in tempo di pioggia al gran vano d'ingresso di un'abitazione nell'isola occidentale, nell'asse della via delle Terme. Per questa fogna il vico era reso inaccessibile ai carri; e per le acque che per essa lo invadevano, fu necessario

([1]) *Descrizione di Pompei*, Napoli, 1875, pag. 435 e segg.
([2]) Cfr. Fiorelli, op. cit., pag. 431.
([3]) Mazois, *Les ruines de Pompei*, II, tav. LV.
([4]) Op. cit., II, pag. 99.

fare molto alte le crepidini, le quali in buon tratto del lato orientale appariscono sostituite da una muratura a piano inclinato, in parte coperto con tegole, per la quale le acque venivano meglio allontanate dal fabbricato. Dinanzi al vano n. XXXVII il marciapiede si eleva all'altezza di m. 1,30, e per m. 1,26 dinanzi ad un vano dell'isola occidentale, non ancora scavato.

A sinistra del detto vano n. XXXVII è collocato di traverso, sul vico, un grosso parallelepipedo di pietra di Sarno, che non arriva fino al marciapiede opposto, ma poggia con la estremità sporgente sopra una pietra di lava. Esso serviva per facilitare il passaggio sul marciapiede opposto, e nello stesso tempo non impediva lo scorrere delle acque ([1]). Il suolo è regolarmente lastricato; quasi in tutta la metà sinistra del lato orientale del vico non vi sono vani, e la parete conserva avanzi di un alto zoccolo di signino.

La facciata della casa, con ingresso al n. XXXVIII, ha intonaco bianco, con finestra sull'ingresso e finestrini, che davano luce ad ambienti laterali. Presso i vani XXXVII e XXXV la parete reca tracce di intonaco grezzo. Qua e là vedonsi dei vani murati. La parete opposta, o occidentale, è quasi tutta disadorna, e i suoi vani si riducono a quello già ricordato col forte rialzo nel marciapiede, ad una finestra di fronte al vano XXXVIII, che dava luce ad un sotterraneo a vôlta, in parte già visibile, e ad un vano di bottega, al quale segue in ultimo il gran vano B, forse di nobile abitazione. Questo forma lo sfondo della via delle Terme, dinanzi alla fogna sopraelevata, con decorazione dipinta ai lati, consistente in grandi rettangoli rossi su zoccolo nero.

Sulla parete orientale del vico, cominciando dalla estremità destra si scoprirono le seguenti iscrizioni graffite o dipinte ([2]):

1. Graffito sulla malta levigata della muratura a m. 1,20 dal suolo:

VICTOR

2. A m. 0,22 di distanza dalla precedente, parimente graffito sulla malta:

VICToR

3. Dipinto in color rosso, con lettere alte dai cm. 15 ai 27:

TREBIVM · ÆD O

4. Dipinto in lettere nere alte cm. 5, a sin. della precedente:

EVHODEMERVM

5. Graffito sull'intonaco rustico a destra del vano n. XXXVIII:

([1]) Qualche cosa di simile esiste dinanzi all'ingresso della casa n. 28 dell'isola II. della Regione I.

([2]) Trascrivo le iscrizioni dipinte e graffite di questa relazione dal Giornale degli Scavi secondo gli apografi che ne fece l'ispettore dott. Della Corte.

6 e 7. A sinistra dello stesso ingresso:

Nei primi venti metri del vico, a partire da settentrione si raccolse il seguente oggetto: lamina di bronzo, larga m. 0,55, ripiegata su sè stessa e attraversata da varie coppie di chiodi, che la tenevano fissa sopra una sbarra di legno. La parte media è curvata ad anello, nel quale pare che venisse ficcato un asse di legno (Inv. 733; 17 maggio 1910. All'altezza della iscrizione n. 3).

8. A destra del vano n. XXXVII, un collo d'anfora di terracotta, sul quale è tracciato in piccole lettere nere:

Il n. I della fig. 1 è uno stretto vano pel quale si accedeva ad una scaletta di legno di un ammezzato (*pergula*).

Il n. II è l'ingresso ad una bottega che aveva il solito banco di vendita in muratura, piegato ad angolo retto in dentro, con un dolio in terracotta in esso murato. Le pareti della bottega conservano scarsi avanzi di intonaco, recanti tracce di semplici riquadrature sul fondo chiaro dell'intonaco. In *a*, sotto la scala, un rincasso che però esce fuori dal muro di cinta di tutta l'isola, e che formava la cucinetta della bottega. In questa cucinetta si rinvenne, un orcio rustico di terracotta, a becco trilobato, alto m. 0,18 (734; 20 maggio 1910) ed un tegame rustico pure di terracotta, scheggiato nell'orlo, misurante m. 0,28 in diam. (735).

Il n. III è una casa, che, costruita nel tempo più antico, come mostrano i grossi paralellepipedi di calcare sarnense, qua e là adoperati e i vani alti e rastremati, venne in varie parti posteriormente rifatta. Si compone di atrio, tablino e peristilio, quasi in asse tra loro, e di numerosi ambienti minori, disposti intorno ai primi. In un tempo comunicava con la casa esistente immediatamente a mezzogiorno di essa (n. XXXVIII), dalla quale poscia fu divisa mediante la muratura di due vani. L'ingresso ha dinanzi un piccolo vestibolo *b*, di fronte al quale trovavasi la porta principale e a destra un'altra porta più piccola; l'una e l'altra con soglia di lava [1]. Le *fauces* 2, hanno il pavimento di coccio pesto, leggermente in pendio verso la strada, e le pareti di opera incerta, oggi disadorne. Alla estremità sinistra tre scalini mettono nella stanzetta 3, alquanto sollevata sul livello di tutta la casa. L'atrio 3*a* è toscanico, ha pavimento signino e varî ambienti d'intorno, ai quali si accede da

[1] Così nella casa dei Vetti e in altre; cfr. Sogliano, *La casa dei Vettii in Pompei*, in *Mon. ant.*, VIII, 285.

esso per vani alti e rastremati, dagli stipiti di pietra di Sarno. Il pavimento è decorato con filari paralleli di tesselle di marmo bianco, messe ad uguali intervalli, e con una graziosa linea meandrica formante cornice all'impluvio. Questo pare che fosse stato rivestito di lastre marmoree. Il primo vano a sinistra della parete orientale, introduce in un piccolo ambiente quadrato 4, conservante intonaco corroso nel piede delle pareti, ambiente dal quale si passa in un secondo 5, che si apre sulla via delle Terme quasi in tutta la sua larghezza (n. IV). Evidentemente era una bottega, con la quale aveva qualche rapporto il proprietario della casa, come spesso si osserva in Pompei. L'intonaco della bottega è distrutto. Segue, alla stanzetta 4, un altra di forma rettangolare, 6, conservata solo nella parte bassa delle pareti. L'ingresso ha soglia di lava: il pavimento è di coccio pesto: l'intonaco, dove si conserva, è corroso. Di fronte è la stanza rettangolare 7, dall'ingresso, posteriormente rifatto con tegole spezzate, a soglia di lava, con pavimento a musaico, con discreti avanzi di decorazione dipinta sulle pareti. Sull'alto di quella occidentale, qualche foro della travatura. Il musaico consiste in un disegno geometrico nero su fondo bianco, nel cui centro assai probabilmente vedevasi una rappresentanza, che forse al tempo del primo scavo fu tolta e portata altrove. Della decorazione parietale vedonsi dei grandi rettangoli a fondo giallo, scompartiti da fasce, o forse da prospetti architettonici mal conservati ed uno zoccolo rosso-scuro diviso in riquadrature di linee chiare, qualcuna delle quali esibisce due delfini verdi guizzanti. Segue a questa stanza una specie di corridoio 8, a cui si entra parimente dall'atrio e che mette in una piccola alcova la quale reca nella sua estremità, a destra, il rincasso per un letto. Il pavimento è alquanto sollevato nel posto in cui stava il letto come si osserva in altri cubicoli pompeiani; e nella parete sinistra osservasi il solito incavo per introdurvi una delle estremità del letto stesso. Le pareti recano avanzi di rettangoli rosso-scuri, e di zoccolo di uguale colore. In alto sembra di vedere anche tracce di un fregio a fondo bianco. Il pavimento è di coccio pesto. In 9 e in 10, due specie di *alae*. La prima conserva pochi avanzi di uno zoccolo a fondo nero, con riquadrature formate da linette chiare, e parimente pochi avanzi di pavimento a musaico bianco, con larga fascia nera intorno, la quale forma un quadrato, che non invade il campo *e*, posto riservato per un letto. Pare che la soglia a musaico, e di marmo, fosse stata tolta da quelli che ci precedettero in questo scavo. Nella parete meridionale un piccolo vano introducente in un piccolissimo ambiente rustico 11, pieno di tesselle di musaico e di materiale per formare un pavimento di signino. L'ambiente corrispondente, 10, aveva in origine la vera forma dell'*ala*, con decorazione dipinta a fondo nero, della quale nessun particolare è più riconoscibile, e con pavimento a musaico a fondo bianco con fascia nera d'intorno. In seguito però la stanza subì una grande modificazione per essere state costruite nella parte più interna di essa due vasche quadrate, *d* ed *e*, in muratura, sollevate dal suolo, col fondo formato del pavimento stesso della stanza. La soglia del largo ingresso è costituita da un musaico a fondo bianco con fascia nera e due filari di triangoletti, anche essi neri. Gli stipiti, conservati solo nella parte bassa, sono fatti con pietra di Sarno e recano riattazioni posteriori. A sinistra della parete meridionale è un largo vano con soglia di marmo, uno degli ingressi in 14.

Il tablino 12 è in asse con l'atrio e con le *fauces*. Le sue pareti, fatte con pietre di Sarno, con scorie e pezzetti di lava, il tutto alla rinfusa, furono rafforzate posteriormente negli angoli per mezzo di pilastri, fatti coi soliti pezzi di tegole e pietre tagliate in parallelepipedi. Il suo pavimento, almeno oggi, è di terriccio, e le pareti sono prive di intonaco; manca la soglia dal lato dell'atrio. Ai lati, due ambienti, 13 e 14, nel primo dei quali si entra principalmente dall'atrio, e nel secondo, come abbiamo già detto, dall'*ala* 10. Tra detto ambiente 14 e il tablino, un corridoio 15, il quale si trasforma poi in una scaletta 16, che scende in alcuni sotterranei. Una specie di passaggio 17, mette in comunicazione tra loro, e col peristilio 18, il tablino, il corridoio, i due ambienti laterali e la stanza 19.

La stanza 13 nulla conserva della sua decorazione parietale, se vi fu; e solo reca avanzi del suo pavimento a musaico nero, con due fasce bianche intorno, e che forse ebbe nel centro qualche ornamento. Si apre verso il peristilio quasi in tutta la sua larghezza, con soglia di lava.

La stanza 14 ha pavimento signino (filari di gruppetti di cinque tesselle bianche disposte a croce), e le pareti conservano avanzi evanescenti di decorazione dipinta. A destra della parete occidentale un incavo per la estremità di un letto, e nell'alto della stessa parete gli avanzi di una finestra che dava sul vico occidentale. Il passaggio 17 ha pavimento a musaico, nel quale sono incrostati dei pezzetti informi di marmo colorati.

La stanza 19 si apre esattamente di fronte all'ingresso meridionale dell'altra stanza 14, sul passaggio 17. È un grande ambiente conservante tracce di una grande vôlta di copertura sull'alto della parete orientale, con le pareti disadorne, col pavimento di *opus segmentatum*, recante nel mezzo un grande rettangolo costituito da pezzi di marmo variamente tagliati (quadretti, rettangoli, rombi, esagoni), strettamente uniti fra loro, e alla rinfusa. Intorno a detto rettangolo rimane lo spazio per tre letti, cosa provante chiaramente che trattasi di un triclinio, nel quale le vivande arrivavano per la scaletta 16 dalla sottostante cucina. Che le pareti sieno prive di decorazione dipinta è cosa che può provare, o che la stanza era in riattazione (e in parecchi punti della casa si è trovato depositato del materiale di costruzione), ovvero che le pareti erano decorate con tappezzeria. Anche il grande triclinio della casa detta degli *Amorini dorati*, ha le pareti disadorne, cosa che può fare ammettere la stessa ipotesi anche per questo secondo triclinio [1]. Il suo ingresso è largo quasi quanto l'ambiente stesso, e aveva stipiti di legno.

Il peristilio 18 ha il portico soltanto nei lati settentrionale ed orientale, portico in origine formato da tre colonne a settentrione e da due ad oriente, ripetendo due volte quella angolare, delle quali però le due del primo lato a destra, *h* e *k*, furono trasformate posteriormente in pilastri. Di essi, quello a sinistra, termina dallo stesso lato, con la colonna con la quale è fuso, formando quel tipo di pilastro rettangolare con una semicolonna in una estremità, caratteristico nell'architettura ellenistica ed ellenistico-romana. Le colonne sono fatte con tegole spezzate, e i pilastri con tegole e con pietre tagliate in piccoli parallelepipedi. I due pilastri *h* e *k* sono coevi agli

[1] Circa l'uso di decorare i triclinii con tende v. T. S., in *Dictionn. des. ant.* di Daremberg e Saglio, alla voce *aulaea*, in vol. I, pag. 561, e C. M., I, pag. 1280.

altri due *l* ed *m*, e, come questi, avevano stipiti di legno nei lati interni. Alla colonna angolare *n* corrisponde nella parete vicina una semicolonna *o*, e all'altra, che segue nello stesso lato orientale *p*, un pilastro *q*, il quale, essendo molto più alto della semicolonna *o*, che, completa in altezza, ci dà pure l'altezza delle colonne del portico incomplete in alto, prova che sul portico, almeno nel lato orientale, vi era non una terrazza, ma una tettoia, alla cui altezza maggiore arrivava il pilastro *q*. Sulla semicolonna è l'avanzo di un pilastro, che parimente doveva raggiungere l'altezza maggiore del tetto.

Le colonne erano di stile dorico, e rivestite di stucco bianco; recano un alto zoccolo paonazzo. Tra esse esiste un basso pluteo in muratura. Lo spazio 20, in fondo al portico orientale, era stato trasformato in *apotheca*, che fu trovata piena di materiale da costruzione. Essa comunicava con la casa attigua XXXVIII per un vano nella parete meridionale, che poi fu murato. Metteva però principalmente in comunicazione con quella casa un largo vano (v. fig. 2 *a*), parimente murato in un tempo posteriore, esistente nella parete meridionale del peristilio.

Le pareti del portico conservano avanzi di decorazione dipinta, assai svanita. La porzione di parete orientale che costituisce il fondo del portico settentrionale, è dipinta nel secondo stile, in maniera assai opportunamente scelta, in quanto che, mentre in alto vedesi la solita imitazione delle lastre marmoree ottenute con la sola pittura, al di sotto di queste è dipinto un grande arco, solo in parte conservato, il quale dava l'illusione che quell'ala del portico proseguisse oltre. Di ciò che era dipinto come sfondo dell'arco, nulla si vede più.

La parete occidentale del peristilio è dipinta in bianco. A sinistra di essa è un vano con soglia di lava (fig. 2 *b*), il quale dava luce alla scaletta 16. Nei suoi stipiti esistono quattro incavi corrispondentisi, probabilmente per incastrarvi due traverse di legno, le quali impedissero ai disaccorti di cadere nel sotterraneo. A destra apresi un finestrino a livello del suolo, altro lucernario della scaletta.

L'*area* del peristilio ha intorno una cunetta (fig. 2 *d*) in tufo nocerino, per raccogliere l'acqua del tetto e quella che vi portavano due grandi tubi di terracotta murati negli angoli nord-ovest e sud-ovest (fig. 2 *c*), acqua, che, proveniente dai piani superiori, senza dubbio andava ad alimentare una cisterna esistente nei sotterranei, della quale parleremo. Nell'*area*, un po' verso occidente, un *sacrarium* in muratura (fig. 2 *e*) di cui esiste solamente il podio, di forma rettangolare quasi quadrata, e con uno scalino dinanzi. Sui quattro angoli esistono le tracce di quattro colonnine in muratura, che sostenevano una copertura, la quale assai probabilmente era decorata da un frontone in ciascuno dei quattro lati, perchè si trovarono degli avanzi di due frontoni di tipo e di grandezza diversa, con timpano celeste, cosa che lascia argomentare che non fossero di due lati opposti, ma di due lati vicini, formanti angolo. Del resto, che potesse ricorrere un frontone su ciascun lato, lo prova la così detta tomba di Micipsa a Cirta, e in parte anche il *sacrarium* esistente nell'atrio della casa di Epidio Sabino nella stessa Pompei [1].

[1] Ved. Overbeck e Mau, *Pompeij*, pag. 268, fig. 146.

Verso il fondo è la traccia della base che sosteneva qualche statuetta, forse la principale, mentre altre minori potevano trovar posto su tutto il podio. Questo è rive-




Fig. 2.

stito, nei lati, di grezzo intonaco; ha il piano di coccio pesto ed ha modinature. Di fronte è l'avanzo di un piccolo altare di tufo in forma di pilastro a corpo rettangolare, collocato sopra uno zoccolo parimente di tufo, rivestito di intonaco dipinto in rosso (fig. 2 *f*). Mentre l'altare corrisponde nel mezzo dell'ingresso nell'*area* tra i pilastri *h*

e *k*, l'edicola è alquanto spostata a destra, formando una di quelle asimmetrie tanto comuni in Pompei.

Esplorato il terreno vegetale dell'*area*, non abbiamo rinvenuto alcun vuoto di radici.

La scaletta 16 ha sedici scalini in muratura ([1]) di varia altezza, e reca un alto zoccolo di intonaco in ambo le parti. Superiormente è coperta da vôlta, e riceve la luce da due lucernarî. Quando si è giunti al suo piede, voltando a destra, si entra da prima in una specie di corridoio a vôlta *f* (in pianta questi sotterranei sono indicati con puntini), in fondo al quale era una latrina, con un finestrino quadrato in alto, che si apre sul vico occidentale, poco al di sopra del livello stradale. Alle pareti intonaco grezzo. Dalla estremità del corridoio in parola, presso la scaletta, si passa in un ambiente più grande, *g*, una cucina, con vôlta a botte, dalle pareti disadorne, con tre bassi muricciuoli perpendicolari alla parete settentrionale, forse avanzi di un focolare. Nell'angolo nord-ovest un *fusorium* (?).

Sulla estremità destra della stessa parete settentrionale è dipinta sopra intonaco bianco l'*ara* cilindrica imbandita, alla quale si avvicinano i due serpenti agatodemoni, simmetricamente disposti da una parte e dall'altra. Nel campo, pianticelle a foglie verdi. Al di sopra dell'*ara* era infissa nella parete una tegola, ora solo in parte esistente, che faceva da vero altare dinanzi alle figure dipinte (forse del Genio familiare, dei Penati e dei Lari) delle quali poco o più nulla vedesi. Nella estremità sinistra della parete orientale è un piccolo vano, che introduce in uno stretto passaggio *i*, corrispondente di sotto alla scaletta 16. Di fronte al vano è la bocca rettangolare, in muratura, di una cisterna, la quale forse era alimentata dalle acque che scorrevano nel peristilio. Essa era chiusa da una tavoletta di legno che era introdotta a *culisse* tra le pareti sull'orifizio, nell'incastro che tuttora rimane.

In alto, nelle due pareti laterali, un foro rettangolare per parte, tutti e due destinati a tener fissa una stanga di legno, alla quale veniva sospesa la carrucola. In fondo al passaggio *i* un'altra bocca di cisterna *s* (senza dubbio della stessa cisterna), però circolare e chiusa da un coperchio di lava. A sinistra l'ingresso in un altro ambiente *j*. Questo ha forma rettangolare; è coperto da bassa vôlta, e termina con un'abside nel lato occidentale, munita di un finestrino in alto, che dà nel vico occidentale, nella radice del muro orientale di questo, come gli altri finestrini di questi sotterranei. Nel mezzo dell'abside è una nicchietta semicircolare, nella cui parete sinistra si apre nell'interno del muro una specie di cunicolo, che non so dove vada a finire. Un'altra nicchietta, del pari semicircolare, esiste nel piede della parete meridionale, nell'alto della quale è un foro, comunicante con la cucina. Nella parete settentrionale un grande rincasso rettangolare. Tutte queste pareti sono rivestite di intonaco.

Vi si scoprirono le seguenti iscrizioni:

9. Sulla parete occidentale del peristilio, sull'intonaco bianco, in color nero, ed in lettere alte m. 0,10, e m. 0,12:

MYS
TIGILLVS
N

([1]) V. pag. 441.

10. A sin. in color nero evanescente, con lettere alte m. 0,035:

PARE·NEQ

11. Sulla colonna *p*, presso la parete opposta, graffito in piccole lettere:

[illegible]

12. Sulla parete corrispondente alla colonna, graffito sull'intonaco bianco in lettere alte m. 0,03:

PHOIV

13. Sul pilastro *h*, nel lato settentrionale, graffito:

. . . INVS

Vi si raccolsero i seguenti oggetti:

In un ambiente al di sopra della scala 16, quattordici anfore di terracotta, dieci delle quali iscritte nel modo che qui viene indicato:

14. *a*) Da una parte, sul collo in nero la lettera Φ, alta m. 0,08.

15. Dall'altra, al sommo della pancia, in verde ed in lettere alte m. 0,11: COS

16. *b*, *c*) Sulla seconda e sulla terza anfora al sommo della pancia, dipinta in rosso col pennello ed alta m. 0,13: S

17. *d*) In lettere nere alte m. 0,02:

ΚΥΡ
η

18. *e*) In lettere nere alte m. 0,015:

ΔΑΜΑ
ΝΙΚΙΟΥ

19. *f*) In lettere nere, alte m. 0,03:

Η
ΚΛ

20. *g*) In lettere alte m. 0,007:

λημορ
ΗΟC

21. *h*) Da un lato in lettere rosse a pennello, alte m. 0,06:

COP

22. Dall'altro in lettere nere alte m. 0,020:

Μ..
LEEM

23. *i*) Tracce di una epigrafe nera in lettere *crassae*:

Η
ΚΟ

24. *l*) Parimente in lettere *crassae*, nere:

Υ
ΦΛ

Nel triclinio (v. fig. 1, n. 19). — Due grandi fibule in bronzo, ad arco, larghe m. 0,107 e m. 0,077 (722; 10 maggio 1910). Scure di ferro, lunga m. 0,18 (733). Bottiglia di vetro a corpo sferico e lungo collo, alta m. 0,17 (726; 12 maggio 1910). Cerniera di porta, in bronzo, lunga m. 0,27 (727). Vaso di terracotta per versare, rustico, alto m. 0,185 (728; 14 maggio 1910). Ornamento di bronzo (729), che probabilmente decorava una estremità di letto, consistente in una larga e breve fascia, vuota da un lato per l'incastro della parte lignea del letto, decorata nella estremità sinistra con un dischetto sovrapposto, e ripiegata in alto, nella estremità destra, dove si eleva assottigliandosi e leggermente ripiegandosi a destra. Allo stesso letto apparteneva pure una piccola oca, parimente di bronzo, ed una statuetta di bronzo (rinvenuta lo stesso giorno 14 maggio), lunga m. 0,18, rappresentante un guerriero vestito di corazza e nell'atto di dormire, sdraiato dolcemente a sinistra sopra un rialzo, su cui è distesa una pelle di animale, e quasi poggiante il capo sull'elmo. La superficie è molto corrosa e non ne lascia scorgere bene i particolari. Alcuni fori verticali nella sporgenza della parte inferiore del rialzo, provano che essa era fissata sopra un piano orizzontale, che poté essere appunto la spalliera del letto (730).

È necessario ora descrivere, prima d'ogni altro, la casa esistente a mezzogiorno di questa, perchè, come ho detto di sopra (¹) le due abitazioni, in origine erano in comunicazione tra loro. Essa, risultante di un peristilio con varii ambienti d'intorno, aveva il suo ingresso sul vico occidentale al n. XXXVIII, ingresso largo m. 1,45, con soglia di lava, coi cardini di ferro conservati e coi fori per l'incastro degli stipiti di legno. Segue a questo ingresso il corridoio 21, col pavimento di coccio pesto, formante leggiero pendìo verso la strada, con le pareti decorate di alto zoccolo nero scompartito in riquadrature per mezzo di fascette rosse e rivestito superiormente di semplice intonaco bianco. Sull'alto della parete settentrionale, all'altezza di m. 2,76, esistono i fori dei travicelli di un ambiente costruito sul breve corridoio in un tempo posteriore. La parte corrispondente della parete opposta non si è conservata. Questo ambiente superiore terminava con una finestra corrispondente sull'ingresso. Il corridoio riusciva nel peristilio 22, e verso di esso terminava con due pilastri angolari rossi, dei quali si è conservato solo quello di sinistra.

Questo peristilio ha il portico in tutti i lati, tranne che in quello settentrionale, dove era praticato il largo vano di comunicazione col peristilio della casa precedentemente descritta. Le colonne, prive dei capitelli, sono due per ciascun lato, comprese le angolari; sono fatte con pezzi di tegole e con pietre tagliate a mattoni; ed hanno rivestimento di intonaco dipinto in paonazzo. E poichè la decorazione dipinta in fondo al portico occidentale termina in alto (a m. 3,53) con taglio orizzontale, mi pare doversi dedurre che le colonne sostenessero una terrazza girante intorno. Tra le colonne è un pluteo in muratura, alto m. 0,68, vuoto internamente per mettervi piante, il quale si trasforma in piedistallo in corrispondenza d'ogni colonna all'esterno. L'area interna, o giardino, è posta (cosa nuova) ad un livello più alto di quello del pavimento del portico, ed ha intorno una cunetta di coccio pesto, con due feritoie attra-

(¹) V. pag. 439.

versanti il pluteo, delle quali quella in *t*, per un canale sotterraneo, portava l'acqua nel vico occidentale. Esaminata l'area abbiamo trovato i vuoti lasciati dalle radici di diversi alberetti, o forse di grosse piante, che però erano state messe qua e là senza alcun ordine, come può vedersi nella figura 1.

Nel lato settentrionale, privo di portico, nella parte del vano che comunica col peristilio dell'altra casa, ed in corrispondenza con le colonne del portico, sono due pilastri, e così pure, sulle stesse linee, nel lato opposto. La decorazione delle pareti in fondo al portico consite in un alto zoccolo nero, al quale segue un campo bianco con quache leggiera architettura fantastica. Anche sulla parete settentrionale esiste lo stesso zoccolo nero, che però è decorato con le solite rappresentanze di piante. Il pavimento è di coccio pesto ordinario, con filari paralleli di quadratini di marmo, messi ad uguali distanze. Lungo il lato settentrionale è un passaggio sollevato, terminante con due scalini da una parte e dall'altra.

Sul portico orientale del peristilio si apre in tutta la sua larghezza la *exedra* 23, spaziosa ed elegante, con due colonne, tra gli stipiti (una volta rivestiti di legno) le quali sostenevano l'architrave. L'ambiente quindi non era chiuso da imposte, e l'ingresso manca di soglia, il cui luogo è occupato dal pavimento stesso di tutta la stanza, formato di coccio pesto con pezzetti di marmo di vario colore, qua e là incrostati. Di forma quadrata, era divisa dagli ambienti laterali solo mediante sottili pareti, ora cadute, e recava una bella decorazione dipinta, oggi conservata soltanto nella parte inferiore della parete di fronte. Da questo poco vedesi, che la parete esibiva tre grandi rettangoli, il centrale rosso e i laterali gialli, divisi da larghe fasce probabilmente nere, inferiormente però paonazze, recanti forse delle architetture fantastiche, e poggianti (ciò che si vede) su due piedistalli, ciascuno consistente in un avancorpo dello zoccolo generale della parete. Questo zoccolo è nero con una riquadratura paonazza nel campo centrale, e paonazzo con riquadratura nera nei campi laterali. Di queste tre riquadrature, la prima esibisce una mascheretta di prospetto, assai danneggiata, pare muliebre, con sopra una specie di palmetta dalla quale partono due rabeschi a volute floreali; il tutto giallo. Ciascuna delle altre due esibisce un delfino. Sotto questo zoccolo, un altro minore dipinto ad imitazione di lastre di marmo colorato, incrostate.

Nella parete meridionale, oggi, come ho detto, distrutta, dovovano essere praticati due vani, che davano accesso ai piccoli ambienti 25 e 26 Le due colonne della descritta *exedra* hanno carattere assai classico; ricordando la nota disposizione delle colonne nel *templum in antis*. Ed ambienti con tale disposizione di colonne non sono certo comuni nelle case pompeiane, nè io saprei qui ricordare altri esempî che la stanza a destra dell'atrio nella casa n. 4, is. II, reg. II; le due *alae* nella casa di Epidio Rufo, la *exedra* della casa del Fauno, celebre pel grande musaico della battaglia di Alessandro, che ne è senza dubbio l'esempio più bello. In quest'ultima casa e in quella di cui è qui parola, una stanza che si apre sopra il lato principale di un peristilio, e con due colonne, per dir così, *in antis*, ha poi un'importanza ancora maggiore, ricordando la *prostas* dinanzi all'*oecus* della casa ellenistica, che appunto con due colonne *ἐν παραστάσιν* si apriva sul lato principale

della corte (1). Ma se nella casa del Fauno ciò si osserva in un peristilio, preceduto nella maniera comune da atrio e da tablino, nella nostra casa lo notiamo in un peristilio, il quale, come nella corte della casa ellenistica, non è preceduto da altri ambienti che dal corridoio di accesso dalla via (2).

Nelle vicinanze del peristilio furono trovati i capitelli in tufo di due colonne, rivestiti di stucco, tra loro differenti, nessuno dei quali però mi pare che possa avere fatto parte delle due colonne dell'*exedra*, o di quelle del peristilio, le quali sono in muratura e di colore diverso. Entrambi i capitelli sono di tipo dorico: l'uno però reca intorno all'echino, rilevato in stucco, un filare di palmette; l'altro un filare di ancore e di tridenti, alternati con le prime in mezzo a due delfini guizzanti con la testa in giù, simmetricamente disposti, con tracce di pittura color celeste.

A sinistra della *exedra* descritta è la stanzetta rettangolare 24, alla quale si accede parimenti dal peristilio per un largo vano d'ingresso che aveva stipiti di legno e la soglia formata da diversi pezzi di marmo. Ha pavimento di coccio pesto, e le pareti (quella meridionale, che era comune con quella del vano 23, manca) a fondo bianco, tranne che nello zoccolo, il quale ha fondo nero, scompartito in grandi rettangoli, tra loro separati da architetture fantastiche, leggiere e da candelabri. Del fregio, conservasi soltanto la estremità sinistra sulla parete settentrionale, dove rimane il principio di un festone. Lo zoccolo è scompartito in riquadrature corrispondenti ai rettangoli e alle architetture divisorie, esibenti, le prime, piante con uccelli, le seconde, animali fantastici volanti (riconosco tra questi un androsfinge). Nulla vedesi di ciò che esibivano al loro centro i grandi rettangoli. A sinistra della parete settentrionale un vano murato, che comunicava con l'*apotheca* 20 della casa precedente, in fondo al portico orientale del peristilio 18.

Ho già detto che in 25 e in 26 si entrava dalla *exedra*. Tutti e due sono piccoli ambienti; il primo ha pareti bianche e zoccolo nero; il secondo, è ugualmente così decorato, ha però lo zoccolo molto alto; reca i fori per una scansìa nella parete meridionale, e mostra un vano abolito nella parete occidentale. Le due stanzette sono tra loro separate da una sottile parete, la quale era inoltre rafforzata da tre stanghe di legno verticali, come dimostra il vuoto lasciato da queste. Tale divisione è però posteriore, giacchè sulla parete meridionale osservasi, che quella parete copre in parte la decorazione di un unico ambiente più antico. Sull'alto della parete meridionale, in 26, vedesi un intonaco di signino che appartenne ad un ambiente superiore. Nel lato meridionale del peristilio si apre la bella stanza 27 con due vani di ingresso, dei quali quello di destra molto largo, dagli stipiti in parallelepipedi di tufo una volta rivestiti di legno; quello di sinistra stretto e con gli stipiti rivestiti d'intonaco nero, con soglia di lava. La stanza ha pavimento signino con disegno geometrico nel mezzo; ha le pareti dipinte a fondo nero, e reca tracce evidenti di essere stata

(1) Cfr. Wiegand e Schrader, *Priene* (Berlino 1904), pag. 285 sgg.; vedi specialmente le case n. XXXIII, figg. 298, 299, n. XXIV, fig. 301, e n. XXXIV, fig. 302 etc. Vedi pure von Duhn, *Pompeji, eine hellenistische Stadt in Italien*, p. 62 segg.

(2) Wiegand e Schrader, *ibidem*.

33. Sulla faccia rivolta a settentrione, della stessa colonna, il principio di un alfabeto latino: ΛB; 34. ed il seguente alfabeto greco:

Ͻλ S ι S α

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| B | H | Μ | C | X |
| Γ | Θ | N | T | Ψ |
| Δ | I | Z | Y | Ω |
| E | K | O | | |
| Z | Λ | P | Φ | |

35. Sullo zoccolo nero, nell'angolo nord-ovest del peristilio:

RVFVS

36. KΜ ΦN\|V (?)

37. Inoltre i seguenti numeri:

XXXII
XXVIIIII
III IIII VI X XII
XXVI

38. Sulla breve parete occidentale:

GANI

Gli oggetti che vi si raccolsero furono i seguenti:

Presso la parete settentrionale del peristilio, fra terre già smosse: un chiodo di bronzo e una moneta di bronzo repubblicana forse un asse, irriconoscibile nei particolari (709, 5-IV-910).

Nel corridoio 21, a m. 1,50 dal pavimento: un *quadrans* mediocremente conservato, cfr. Babelon, *Mon. de la rép. rom.*, I, 64, n. 53 (719, 4-VI-910). Bottone emisferico di vetro turchino senza foro, e una boccetta di vetro a lungo collo e corpo sferoidale, rotta nel labbro, lunga m. 0,08 (741).

Nella stanza a destra dell'ingresso, 28. — Ornamento centrale di fontana, consistente in un blocchetto di marmo bianco inferiormente quadrato (m. 0,225 × 0.225), con foro al centro, dal quale si elevano in giro, e subito si abbassano delle foglie, che parrebbero di acanto, ove non fossero estremamente flosce. Sulla base sono scolpiti due serpentelli, due rospi, un gambero d'acqua dolce, un piccolo animale dal corpo allungato, a quattro gambe, a lunga coda, che non saprei identificare; sulle foglie due rospi, due lucertole, due lumache, un grosso gambero di terra (742, 6-VI-910). L'esecuzione è mediocre (fig. 3).

della corte (¹). Ma se nella casa del Fauno ciò si osserva in un peristilio, preceduto nella maniera comune da atrio e da tablino, nella nostra casa lo notiamo in un peristilio, il quale, come nella corte della casa ellenistica, non è preceduto da altri ambienti che dal corridoio di accesso dalla via (²).

Nelle vicinanze del peristilio furono trovati i capitelli in tufo di due colonne, rivestiti di stucco, tra loro differenti, nessuno dei quali però mi pare che possa avere fatto parte delle due colonne dell'*exedra*, o di quelle del peristilio, le quali sono in muratura e di colore diverso. Entrambi i capitelli sono di tipo dorico: l'uno però reca intorno all'echino, rilevato in stucco, un filare di palmette; l'altro un filare di ancore e di tridenti, alternati con le prime in mezzo a due delfini guizzanti con la testa in giù, simmetricamente disposti, con tracce di pittura color celeste.

A sinistra della *exedra* descritta è la stanzetta rettangolare 24, alla quale si accede parimenti dal peristilio per un largo vano d'ingresso che aveva stipiti di legno e la soglia formata da diversi pezzi di marmo. Ha pavimento di coccio pesto, e le pareti (quella meridionale, che era comune con quella del vano 23, manca) a fondo bianco, tranne che nello zoccolo, il quale ha fondo nero, scompartito in grandi rettangoli, tra loro separati da architetture fantastiche, leggiere e da candelabri. Del fregio, conservasi soltanto la estremità sinistra sulla parete settentrionale, dove rimane il principio di un festone. Lo zoccolo è scompartito in riquadrature corrispondenti ai rettangoli e alle architetture divisorie, esibenti, le prime, piante con uccelli, le seconde, animali fantastici volanti (riconosco tra questi un androsfinge). Nulla vedesi di ciò che esibivano al loro centro i grandi rettangoli. A sinistra della parete settentrionale un vano murato, che comunicava con l'*apotheca* 20 della casa precedente, in fondo al portico orientale del peristilio 18.

Ho già detto che in 25 e in 26 si entrava dalla *exedra*. Tutti e due sono piccoli ambienti; il primo ha pareti bianche e zoccolo nero; il secondo, è ugualmente così decorato, ha però lo zoccolo molto alto; reca i fori per una scansla nella parete meridionale, e mostra un vano abolito nella parete occidentale. Le due stanzette sono tra loro separate da una sottile parete, la quale era inoltre rafforzata da tre stanghe di legno verticali, come dimostra il vuoto lasciato da queste. Tale divisione è però posteriore, giacchè sulla parete meridionale osservasi, che quella parete copre in parte la decorazione di un unico ambiente più antico. Sull'alto della parete meridionale, in 26, vedesi un intonaco di signino che appartenne ad un ambiente superiore. Nel lato meridionale del peristilio si apre la bella stanza 27 con due vani di ingresso, dei quali quello di destra molto largo, dagli stipiti in parallelepipedi di tufo una volta rivestiti di legno; quello di sinistra stretto e con gli stipiti rivestiti d'intonaco nero, con soglia di lava. La stanza ha pavimento signino con disegno geometrico nel mezzo; ha le pareti dipinte a fondo nero, e reca tracce evidenti di essere stata

(¹) Cfr. Wiegand e Schrader, *Priene* (Berlino 1904), pag. 285 sgg.; vedi specialmente le case n. XXXIII, figg. 298, 299, n. XXIV, fig. 301, e n. XXXIV, fig. 302 etc. Vedi pure von Duhn, *Pompeji, eine hellenistische Stadt in Italien*, p. 62 segg.

(²) Wiegand e Schrader, *ibidem*.

coperta, almeno nella metà occidentale, da una bassa volticina, per la lunetta con cui termina la decorazione della parete occidentale e i fori per le travi che l'accompagnano all'esterno.

Le pareti sono divise nel loro campo principale in grandi rettangoli; hanno alto fregio decorato con leggiere architetture, animate dalle solite figure di cigni dal collo ricurvo, e da altri volatili con le ali spiegate; ed hanno basso zoccolo a fondo nero. Questa decorazione è conservata principalmente nelle pareti meridionale e occidentale. Nella prima il rettangolo medio ha innanzi due colonnine sostenenti un frontoncino, che consiste solamente in due fasce inclinate, rappresentanti la cornice superiore del frontone, sul quale, come acroterio, si eleva una specie di alto stelo, terminante superiormente con un dischetto rosso, invadente, come il frontone stesso, il campo del fregio. Nel mezzo del rettangolo un quadretto rettangolare dalla rappresentanza del tutto svanita. Ai lati, due rettangoli per parte, divisi da un leggiero ed esile candelabro di color chiaro, alla cui metà è quasi sospeso un quadretto rettangolare, a fondo rosso con rappresentanza svanita, dal quale pendono due festoni ai lati. I piattelli dei candelabri pare che sostenessero una fascetta chiara orizzontale, che divide i rettangoli dal fregio. Nella parete occidentale il rettangolo medio ha innanzi parimente il baldacchino, che però termina con una trabeazione piana, senza frontone, anch'essa invadente il fregio. Il quadretto che decorava il centro del rettangolo in fondo al baldacchino, manca, forse perchè tolto al tempo del primo scavo. Ai lati anche qui due rettangoli per parte, separati da un candelabro, che però invade il fregio, dove termina con piattello, in corrispondenza del quale, più in alto, un uccello dalle ali spiegate. In ciascun rettangolo laterale vedesi la rappresentanza di un piccolo vaso metallico, la cui descrizione, per brevità, son costretto ad omettere. Nel fregio al disopra del baldacchino, un pavone a sinistra, e più in alto un quadretto rettangolare rosso, con pianticelle e uccelli pascolanti. La lunetta al disopra della descritta parete occidentale, ha fondo bianco e su questo la rappresentanza di un grande pavone a destra, beccante sopra alcuni pomi, e nella estremità destra un altro volatile giallo con cresta rossa, dinanzi ad alcune pianticelle.

Ai lati del corridoio d'ingresso 21 esistono le due stanze 28 e 29, in tutte e due le quali si entra dal peristilio. La prima è una larga stanza rettangolare, con soglia di lava all'ingresso, pavimento di coccio pesto con in mezzo pezzi di marmo colorato incrostati, formanti quasi un disco, decorata nelle pareti con grandi rettangoli a fondo rosso e nero alternativamente, con fregio bianco e zoccolo nero. Nell'alto della parete occidentale un finestrino rettangolare che dava sul vico. Nessuna traccia della copertura.

La parete occidentale mostra cinque di quei rettangoli, dei quali sono neri il centrale e i due estremi, e sono fra loro scompartiti da fasce nere esibenti graziosi motivi decorativi in filari verticali: cigni, volute, tamburelli, ornati cuoriformi ecc. Nel mezzo del rettangolo centrale è rappresentata un'aquila quasi di prospetto, dalle ali spiegate, leggermente stilizzate e da cui partono due leggieri festoni verdi. Nel mezzo degli altri due rettangoli neri, una corona per parte, dalla quale si staccano ornamenti floreali, avente al centro un uccello volante. I rettangoli rossi esibi-

scono ciascuno un piccolo quadretto rettangolare, quasi distrutto nel rettangolo di sinistra, ed esibente nell'altro una pantera che si avvicina ad un vaso (?), su fondo paonazzo.

La parete meridionale, più stretta, ha tre rettangoli: nero il medio, rossi i laterali. Il medio pare, secondo che si può giudicare dal poco che ne avanza, che esibisca del pari l'aquila come il rettangolo centrale dell'altra parete. In quello di sinistra, meglio conservato del corrispondente di destra, è l'avanzo di un quadratino nero disposto con gli angoli verso i lati del rettangolo, con delle linee rosse curve, estremità di qualche figura che non saprei determinare. Da ciascun angolo del quadratino parte un rabesco violaceo e verde. Il fregio, nelle due pareti in parte descritte, reca leggiere fasce su fondo bianco, decorate con uccelli volanti, festoni ed altri motivi. Nello zoccolo, piante. Nella estremità destra della parete orientale, un piccolo rincasso.

La stanza 29 è più piccola; aveva stipiti di legno all'ingresso, ha pavimento di *opus segmentatum* (questo non è stato ancora interamente liberato dal materiale eruttivo); un finestrino nell'alto della parete occidentale; pochi fori delle travi nell'alto della parete meridionale ed una notevole decorazione dipinta. Questa infatti, mentre nella parte superiore ha le bugne rilevate, proprie del primo stile, ha poi, al disotto di queste, la imitazione di altre bugne, ottenute col solo mezzo della pittura, conforme al sistema proprio del secondo stile.

Nella estremità destra del lato meridionale del peristilio si apre, con largo ingresso, il corridoio 30, pel quale si accede ad alcuni ambienti minori, rustici, della casa, privi di importanza, e dei quali per brevità ometto la descrizione.

Vi tornarono in luce le seguenti iscrizioni tutte graffite:

25. Sullo zoccolo nero della parete settentrionale del corridoio 21, al disopra di due disegni di gladiatori (?) eseguiti da qualche ragazzo: V S

26. Più in alto, sull'intonaco bianco della stessa parete:

27. Nel lato del pilastro terminale rosso della stessa parete, rivolto nel peristilio:

Sul lato occidentale della prima colonna a sin., nel lato occidentale del peristilio, da sopra in sotto:

28. NICH 29. 30.

31. M IIII VISSIO P R VERO 32. VICEN

33. Sulla faccia rivolta a settentrione, della stessa colonna, il principio di un alfabeto latino: AB; 34. ed il seguente alfabeto greco:

Ͻʌ ΣιΣ α

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Β | Η | Μ | C | Χ |
| Γ | ϴ | Ν | Τ | Ψ |
| Δ | Ι | Ξ | Υ | Ω |
| Є | Κ | Ο | | |
| Ζ | Λ | Π Ρ | Φ | |

35. Sullo zoccolo nero, nell'angolo nord-ovest del peristilio:

RVFVS

36. ΚΜ ΦΝΙV (?)

37. Inoltre i seguenti numeri:

XXXII
XXVIIIII
III IIII VI X XII
XXVI

38. Sulla breve parete occidentale:

GAVI

Gli oggetti che vi si raccolsero furono i seguenti:

Presso la parete settentrionale del peristilio, fra terre già smosse: un chiodo di bronzo e una moneta di bronzo repubblicana forse un asse, irriconoscibile nei particolari (709, 5-IV-910).

Nel corridoio 21, a m. 1,50 dal pavimento: un *quadrans* mediocremente conservato, cfr. Babelon, *Mon. de la rép. rom.*, I, 64. n. 53 (740, 4-VI-910). Bottone emisferico di vetro turchino senza foro, e una boccetta di vetro a lungo collo e corpo sferoidale, rotta nel labbro, lunga m. 0,08 (741).

Nella stanza a destra dell'ingresso, 28. — Ornamento centrale di fontana, consistente in un blocchetto di marmo bianco inferiormente quadrato (m. 0,225 × 0,225), con foro al centro, dal quale si elevano in giro, e subito si abbassano delle foglie, che parrebbero di acanto, ove non fossero estremamente flosce. Sulla base sono scolpiti due serpentelli, due rospi, un gambero d'acqua dolce, un piccolo animale dal corpo allungato, a quattro gambe, a lunga coda, che non saprei identificare; sulle foglie due rospi, due lucertole, due lumache, un grosso gambero di terra (742, 6-VI-910). L'esecuzione è mediocre (fig. 3).

Nel corridoio 30: candelabro di bronzo, alto m. 1,196, dal fusto imitante un tronco d'alberello, il quale si divide superiormente in tre rami sorreggenti il piattello e inferiormente in altri tre rami, più grossi, formanti il piede. L'insieme è assai grazioso e originale (744, 7-VI-910).

Sul pluteo tra le colonne del peristilio: medio bronzo di Claudio, Cohen 84? (740, 13-VI-910). 39. Fondo di scodella aretina, con la marca della *Rasinia* in *planta pedis*: L R P (Inv. 750, 13-VI-910).



Fig. 3.

Nell'ambiente 34, cioè in fondo al corridoio 30: elegantissimo *ahenum* in lamina di bronzo (fig. 4) con recipiente inferiormente emisferico e rientrante in alto, munito di maniglia ad arco, girante in due anelli opposti, sotto ciascuno dei quali è una maschera in bronzo di divinità aquatica maschile, magistralmente modellata (figg. 5 e 6). È alto m. 0,225, largo alla bocca m. 0,235. La maniglia, munita superiormente di anello di sospensione, ha le estremità foggiate a testa di oca o di altro uccello aquatico, infilate nei due anelli opposti e ripiegate (753, 15-VI-910). Le due maschere costituiscono la parte più importante del vaso. Fuse a parte, erano saldate al vaso. Essendo l'una uguale all'altra, ne descrivo una soltanto, cioè quella riprodotta separatamente nelle figg. 5 e 6, che è anche la meglio conservata e ricoperta di bellissimo ossido di color azzurrognolo, ed oltre-mare, il quale concorre ad aumentarne il pregio.

Nell'area del peristilio: antefissa di terracotta, d'uno dei tipi soliti a Pompei, costituita cioè da una palmetta con in mezzo una testina umana poco chiara nei particolari (755). È probabile che essa avesse fatto parte di un filare di te-

gole sporgenti dalla terrazza per lo scolo delle acque. E che anche le terrazze potessero essere munite di un filare di tegole lo vedremo nel peristilio della casa n. XXVIII.

Nell'ambiente 25. — Piatto rustico di terracotta largo m. 0,27, scheggiato (756, 20-VI). Borchia circolare di bronzo, larga m. 0,047, forata nel centro (757). Sul pa-



Fig 4.

vimento dell'ambulacro orientale del peristilio. — Due cerniere di bronzo, lunghe m. 0,115 (760, 22-VI). Tre dei soliti pesi tronco-piramidali di terracotta, alti m. 0,11 (761). Un *quadrans*, Babelon, op. cit. I, 46, n. 18? (762, 23-VI). Sul pavimento dell'ambulacro occidentale, alla estremità settentrionale di esso. — Piccola coppa in lamina di bronzo a fondo piatto, senza piede e senza anse, alquanto slargata in alto. Internamente è tuttora dorata, e tracce di doratura vedonsi pure all'esterno. Larga m. 0,08, è alta m. 0,035 (767, 24-VI-910). Due cerniere di sottile lamina di bronzo larga m. 0,037, attraversate da chiodetti che le tenevano salde ad una cassa, lunghe m. 0,20 (768). Fascio di strumenti agricoli di ferro, tenuti insieme dall'ossido (769).

***

Continuando la descrizione regolare dell'isola, e seguendo l'ordine così come ci viene indicato dalla numerazione dei vani esterni, abbiamo i numeri V e VI.

Il n. VI forma il piccolo vano per la scaletta di legno che montava ad una *pergula*. Il secondo corrisponde ad una bottega 37, dal pavimento di malta con pezzetti di marmo incrostati (¹).

Il n. VII è vano d'ingresso di una casa. Gli stipiti sono fatti con pezzi di tegole; vi è soglia di lava tra essi, a cui segue un piccolo vestibolo, dopo del quale è la soglia della porta, parimenti di lava. La casa risulta di tutte e tre le parti principali, di atrio, di tablino e di peristilio; le due prime parti esattamente in asse tra loro, la



Fig. 5.

terza leggermente spostata ad oriente. Fu costruita in tempo antichissimo, come risulta dai parallelepipedi di pietra di Sarno qua e là adoperati nella costruzione, e dai vani alti e rastremati; però fu in vari punti posteriormente rifatta. Le *fauces* 38 hanno il pavimento di coccio pesto, alquanto inclinato verso la via, e le pareti conservano scarsi avanzi d'intonaco affatto logorato nella superficie. Gli angoli verso l'atrio erano rivestiti di legno (²).

(¹) Il Fiorelli dice, dove parla di quel poco che egli vide di quest'isola (op. cit., pag. 435): (Vani) « 1-6 Diversi aditi in gran parte obliterati, che, trovandosi sulla fronte settentrionale dell'isola, a cominciare da occidente, sembrano aver dato l'ingresso a tre botteghe, ad una casa, e a due gradinate indipendenti per cenacoli sovrapposti ».

(²) Ciò si osserva anche in altre case; cfr. *Notizie*, 1910, fasc. 8°, pag. 316.

L'atrio 39 era tuscanico. Ha pavimento di coccio pesto con larga fascia di *opus segmentatum* intorno all'impluvio che è di forma quasi quadrata, con fondo formato del pari da *opus segmentatum*.

Intorno all'atrio si aprono diversi ambienti, caratteristici appunto per i loro vani in buona parte con stipiti di calcare, e che, quantunque conservati solo nella parte inferiore, mostrano dal loro insieme di essere stati alti e rastremati. Il primo vano a sinistra introduce nella stanza 40; ha soglia di travertino coi fori per l'incastro degli



Fig. 6.

stipiti di legno, quelli pei cardini e un ultimo pel *pessulus*. La stanza aveva le pareti dipinte, decorazione di cui avanza solo lo zoccolo rosso, diviso in riquadrature da lineette chiare; pavimento di musaico bianco con doppia fascia nera intorno e recante un esagono al centro formato da tre rombi di marmo colorato, con cornice a fascette nere, bianche e rosse. Nella parete settentrionale un piccolo vano murato, che dava nel dietro-bottega di VIII, bottega dunque che in un tempo più antico fu in diretta comunicazione con questa casa, come lo prova pure un alto vano murato, esistente nella parete settentrionale dell'atrio a destra delle *fauces*. Di fronte alla descritta stanza, è in 41, alla estremità destra del lato occidentale, una piccola cella recante scarsi avanzi d'intonaco, che, almeno oggi, si mostra disadorno, e con la parete occidentale fortemente inclinata in avanti. Segue in 42 un *apotheca* dal vano

rastremato, che fa esatto riscontro al vano d'ingresso in 40, che ha di fronte. Ai due lati, nel fondo, le *alae* 43 e 44. La prima ha intonaco corroso nella pareti, pavimento molto grossolano, costituito da pezzetti di marmo incrostati nel terriccio e reca traccia di stipite di legno a sinistra dell'ingresso, con cuscinetto di marmo munito del foro per l'incastro di quello. L'ala di fronte, 44, ha ugual pavimento, avanzi sulle pareti di grandi rettangoli rossi, cuscinetto di marmo a destra del vano, che sosteneva lo stipite di legno. Addossati alla parete di fronte (occidentale) due alti scalini in muratura, forse avanzi di un *sacrarium*.

Il tablino 45 è vasto, ha pavimento di signino, esibente filari paralleli di tesselle bianche messe ad uguali intervalli, una linea meandrica al posto della soglia dalla parte dell'atrio, e un quadrato nel mezzo con entro un cerchio decorato a sua volta con linee formanti rombi. Le pareti conservano scarsi avanzi di intonaco corroso. I pilastri all'ingresso avevano stipiti di legno, dei quali si conservano i cuscinetti di marmo. Ai lati del tablino due stanze, 46 e 47, entrambe con ingresso stretto, alto e rastremato dal lato dell'atrio e con altro vano sul peristilio. Il primo ambiente, 46, aveva pareti ben decorate, di cui si conservano soltanto delle tracce. Il pavimento a musaico con fondo bianco, doveva avere un quadro nel centro, o un ornato di pregio, che probabilmente fu tolto al tempo del primo scavo. Intorno, sul fondo bianco, fascette nere rettilinee, formanti dei rettangoli variamente disposti. L'altra stanza aveva parimente le pareti ornate con pittura, di che è testimone l'avanzo dello zoccolo dipinto in rosso. Pare che il pavimento fosse di coccio pesto. Nella parete che questa stanza aveva comune col tablino erano due finestre.

Il peristilio 48 (fig. 7) sul quale il tablino si apre quasi in tutta la sua larghezza, con un vano dalla soglia di travertino e dagli stipiti una volta rivestiti di legno, ha il portico intorno a tutti i lati tranne che a mezzogiorno, dove, invece è una parete decorata con tre semicolonne (fig. 7, lettera *a*). Le colonne, fatte di tegole ed intonaco, sono lisce; recano un alto zoccolo rosso mentre in alto sono bianche. Mancano tutte del capitello. Esse ricorrono in numero di tre per lato, ripetendo due volte le angolari, e invece di essere disposte ad uguali intervalli, si allontanano tra loro presso a poco secondo l'ampiezza dei vani che si aprono intorno al portico.

Alla prima colonna a destra dell'ambulacro occidentale corrisponde una semicolonna nella parete. Delle semicolonne della parete meridionale rimane soltanto la parte degli zoccoli. In uno si conservano delle fascette verticali bianche, con le quali si volle imitare la baccellatura. Non si sa se le colonne sostenessero un tetto o una terrazza. Tra le colonne è un pluteo in muratura grezza, interrotto in corrispondenza del vano del tablino, inoltre, sostituito da altro pluteo più basso in corrispondenza del vano d'ingresso in 51.

Nella parete interna del pluteo la solita cunetta, che è di coccio pesto, nella quale, oltre a raccogliersi le acque della terrazza, si scaricavano pure alcuni piccoli corsi praticati attraverso il pluteo, corsi pei quali, secondo che a me pare, non poteva scorrere altra acqua che quella adoperata per fare la pulizia del pavimento del portico. Questo pavimento è di coccio pesto.

La parete occidentale conserva una mediocre decorazione dipinta, consistente in

un altissimo zoccolo nero (più in alto la parete è bianca), scompartito in riquadrature da fasce verdi. L'*area* o piccolo giardino conserva due aiuole in muratura *y* e fig. 7, lettera *b*, alte m. 0,26, dipinte in rosso, con entro il terreno vegetale, nel quale, fatte le solite esplorazioni, abbiamo trovato i fori lasciati dalle radici dalle piante, e indicati nel rilievo con puntini e nella fig. 7 per mezzo di ramoscelli secchi ficcati nei fori stessi.

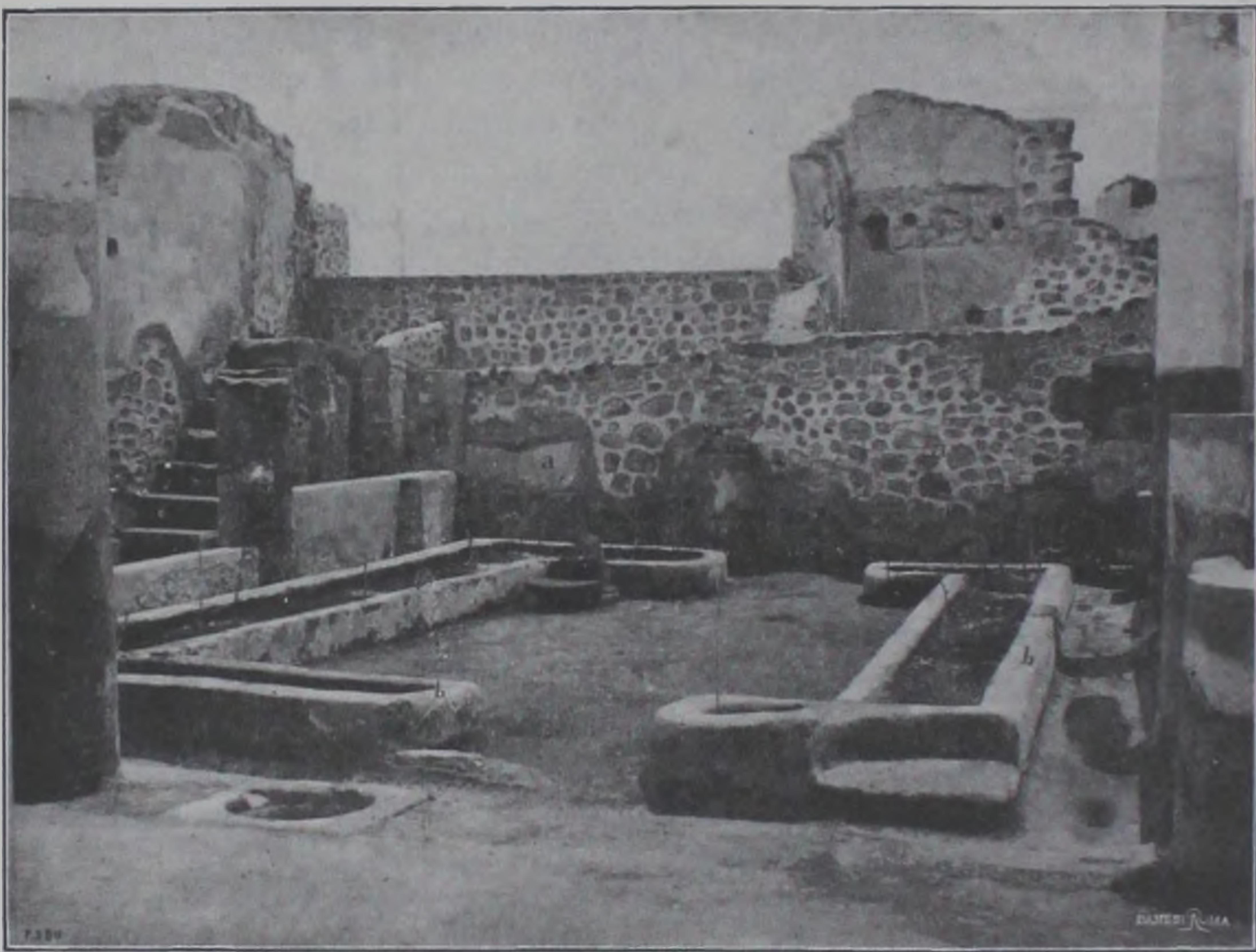


Fig. 7.

Della parete meridionale del peristilio non si conserva che la sola parte bassa, e su questa è rappresentato un pluteo di legno, formato da stanghette incrociantisi più volte, come vedesi in molte altre pitture del genere. Senza dubbio però questo pluteo indicava la chiusura anteriore di un giardino rappresentato sull'intera parete, con la quale pittura si voleva dare l'illusione che un vero giardino seguisse al piccolo peristilio. Era, insomma, una rappresentanza di *opera topiaria*, genere di dipinti, del quale avremo subito occasione di parlare più estesamente [1]. Alla estremità destra di detta parete una nicchietta rettangolare, forse un *sacrarium*.

Sotto il portico si aprono diverse stanze. La prima a sinistra 49, di forma rettangolare, è vasta, ha pavimento di signino, il cui disegno è quasi interamente di-

[1] V. pag. 470.

strutto, e conserva traccia di decorazione dipinta sulle pareti, traccia consistente in una porzione di zoccolo nero scompartito in riquadrature per mezzo di linee chiare. L'ingresso ha soglia di lava, ed a destra di esso è una grande finestra che dà nel peristilio. Data la forma della stanza e la sua vicinanza con la cucinetta 57, è probabile che trattisi di un triclinio. A destra della parete orientale sono pochi scalini in muratura. Su di essi è probabile che poggiasse una scala di legno, per la quale si saliva ad un piano superiore. Questa scala copriva in parte il piccolo ambiente 50, dal pavimento di coccio pesto, nel quale si entrava parimente dal descritto triclinio. Segue la stanza 51, che si apre sul peristilio quasi in tutta la sua larghezza, e dal cui vano d'ingresso, pare, che i nostri predecessori nello scavo avessero tolta la soglia, probabilmente di marmo. L'ambiente è di forma rettangolare, grande; ha pavimento di musaico, ed un incavo per la sponda di un letto nella estremità destra della parete settentrionale, letto, quindi, che era messo lungo la parete di fronte della stanza, della quale per tale particolare ci è dunque nota la destinazione. Il musaico del pavimento è bianco, con doppia fascia nera intorno e pezzetti informi di marmo oscuro qua e là incrostati. Al centro molto probabilmente era un ornamento o un quadro che potè essere tolto. Della decorazione dipinta non esistono che avanzi di grandi rettangoli gialli, e di uno zoccolo dello stesso colore.

Un cubicolo più piccolo, ma non meno elegante, si apre nell'ambulacro opposto, in 52. A sinistra del piccolo ingresso aprivasi una grande finestra *z*, fatta tutta di legno, della quale rimane vivissima traccia, con basso pluteo in muratura. La divisione del vano dalla finestra era fatta per mezzo di un pilastro di legno. L'ingresso ha soglia di lava, con cardine di ferro conservato a sinistra e il foro dell'altro cardine, perduto, a destra. La stanzetta ha la parete di fronte scompartita in due rettangoli gialli con cornice paonazza intorno, separati da una larga fascia parimenti gialla, sulla quale un candelabro, il quale invade il fregio, che è bianco. Le pareti laterali, più larghe, recano tre rettangoli ciascuna, dei quali i due opposti e più vicini alla parete di fronte sono gialli, mentre gli altri sono paonazzi. Questa apparente irregolarità indica come il fondo della stanzetta fosse riservato a contenere il letto. Il fregio bianco della parete di fronte è una lunetta, accompagnata esternamente in semicerchio dai fori dei travicelli di sostegno di una volticina. Questa però, assai probabilmente, era lunga quanto lo spazio destinato al letto, cioè quello dei due rettangoli gialli opposti, laddove la rimanente parte anteriore era coperta da una piattabanda, come insegnano molti altri cubicoli pompeiani, per esempio quelli notevolissimi della casa detta delle Nozze di Argento. Alla volticina, impostata sempre più in basso della piattabanda, erano sospese delle tendine, per le quali veniva a formarsi un'alcova con dentro il letto. I rettangoli paonazzi laterali sono fra loro scompartiti da una fascia gialla con candelabro. Nel mezzo di ciascuno di questi rettangoli è o vi era un quadretto rettangolare, piccolissimo. Di essi son conservati i due della parete di fronte, ciascuno dei quali esibisce una veduta di piccoli fabbricati riuniti insieme, privi affatto di qualsiasi importanza; inoltre è conservato l'ultimo a destra della parete settentrionale, nel quale vedesi la rappresentanza di due lepri o cani inseguentisi a destra.

Il fregio è conservato solo nella parete di fronte, dove, come ho detto, ha forma di lunetta ed è bianco. È decorato con fasce e rabeschi e con due festoni. In alto, in corrispondenza del piattello dell'alto candelabro divisorio dei rettangoli, un Eros volante di prospetto, tutto giallo, con le braccia simmetricamente portate innanzi, recante con le mani qualche cosa che non arrivo a distinguere, e che si trasforma inferiormente in due volute. Lo zoccolo, nero, è scompartito in riquadrature per mezzo di lineette chiare, riquadrature in corrispondenza dei rettangoli e delle fasce divisorie di questi, in modo da risultarne due più larghe, con in mezzo una più stretta. Le prime di queste esibiscono le solite piante; le seconde un paniere giallo sospeso, con manico ad arco, carico di frutti, con nastri pendenti. Il pavimento a musaico ha fondo bianco, doppia fascia nera intorno, e in mezzo un quadrato esibente una stella risultante da otto rombi bianchi con fascetta nera intorno, ciascuno comprendente un rombo più piccolo, rosso. Ai quattro angoli interni del quadrato, quattro quadratini bianchi, ciascuno con un altro minore, rosso, al centro. Vicinissimo poi alla soglia, il musaico esibisce la rappresentanza di un *kantharos* di colore bianco, rosso e nero.

Segue a settentrione un'altra stanza, 53, con largo ingresso, in origine con stipiti di legno, pare senza battenti, con soglia di signino esibente una fascia con doppio filare di semicerchi vòlti gli uni contro gli altri, a tesselle bianche largamente disposte. La stanza è quadrata, e ciascuna parete offre tre grandi rettangoli, dei quali il centrale paonazzo, i laterali gialli, tra loro scompartiti da larghe fasce bianche. Un fregio, a fondo bianco, è decorato con fasce e rabeschi variamente disposti; lo zoccolo nero ha riquadrature larghe e strette, secondo che corrispondono ai rettangoli od alle fasce divisorie. Le prime offrono due oche pascolanti, affrontate, con sopra due festoni; le seconde le solite piante. Dinanzi a ciascun rettangolo centrale, due esili colonnine verdi, di tipo ionico, sostenenti una trabeazione piana, verde. Ai lati, e solo nella parete di fronte, due candelabri, color rosso e giallo, invadenti il fregio, dove terminano con piattello circolare, sul quale si eleva qualche cosa, che insieme col piattello è coperta da un panno rosso.

I rettangoli medi, conservati solo nelle pareti settentrionale e occidentale, esibiscono al centro un Eros alato di prospetto, recante un oggetto in ciascuna mano, e terminante inferiormente in due volute (motivo caro all'arte decorativa ellenistica ed ellenistico-romana); il tutto giallo. Quello della parete di fronte ha nella destra abbassata un panierino, e nell'altra un oggetto che pare un volatile; l'Eros della parete settentrionale ha nella sinistra un *pedum* e nell'altra un oggetto che non distinguo che cosa sia. In ciascun rettangolo laterale un quadretto allungato, piccolissimo, esibente un toro od un cavallo marino, su fondo verde, dove più, dove meno conservato e dove distrutto. Il pavimento è di signino, decorato con tesselle bianche, poste a distanze uguali, e costituenti quindi filari paralleli in ciascun senso. A destra dello ingresso, in alto, un finestrino. La stanza seguente, a settentrione, 54, ha ingresso con soglia di lava, in origine con stipiti di legno, ed ha larga finestra nel peristilio, a sinistra di esso. La stanza è quadrata e reca solo scarsissimi avanzi di decorazione dipinta; il pavimento è di signino, decorato con pezzetti di tesselle bianche, disposti

in filari paralleli. Segue, parimenti a settentrione, un altro ambiente, 55, dal pavimento di coccio pesto e dalle pareti disadorne.

In fondo all'ambulacro orientale sorge una scaletta in muratura $a^1$ (fig. 7, lettera $c$) con arco di sotto. Per essa si montava sopra alcune stanzette, esistenti sugli ambienti terreni 56 e 57, nei quali si entra da un piccolo vano a destra della scaletta. Di questi ambienti, il primo è una latrina, il secondo una cucina.

***

Le iscrizioni che quivi ritornarono a luce sono tutte graffite.

Sulla faccia orientale dello zoccolo rosso della seconda colonna a dr., nel lato orientale del portico, da sopra in sotto:

40. ſTORI 41. VΛTIO 42. VIII

43. Busto virile a dr., parimente graffito, e sotto:

quid, facteis, vatori, vom umi dλeſt

44. VΛTIO

Sulla faccia rivolta a settentrione, in lettere minutissime:

45. romλnvs

Fra le terre tolte via dagli ambienti occupanti la estremità meridionale della casa si trovò un medio bronzo di Vespasiano, Cohen 155 (552, 6-XII-909). Sul pavimento della camera posta all'angolo sud-est della casa lungo la parete meridionale, molti oggetti calcinati o fusi dal fuoco, e tra questi: calotta di bronzo, larga m. 0,17, che servì forse di rivestimento della estremità di una trave o di altro oggetto di legno, insieme coi frammenti di un imbuto, del pari di bronzo (553); bottiglia di vetro di forma quadrata, con ansa a nastro, contorta dal fuoco; frammenti di altre bottiglie simili (554); ventisette monete di bronzo, tenute insieme dall'ossido e alterate dall'azione del fuoco (555).

Nell'ambulacro occidentale del peristilio si raccolse un asse repubblicano fuso, poco riconoscibile, Babelon op. cit. I, 50, n. 26 ? (683, 4-III-910).

Nella cucinetta, 57: orcio di terracotta, rustico, alto m. 0,26 (681); lucerna monolychne di terracotta ordinaria, lunga m. 0,08, con ansa ad anello, disposta trasversalmente all'asse della lucerna (682, 4-III-910).

Sul pavimento del cubicolo 52: vassoio rettangolare di ardesia (m. 0,34 × 0,215), decorato al di fuori dei lati brevi con due frontoncini a linea curva, terminanti con volute (691, 11-III-910); specchio circolare di bronzo, misurante m. 0,205 in diametro, privo di manico, ricoperto di ossido (692); altro specchio circolare di bronzo, largo m. 0,134, parimenti privo di manico (693); serratura di bronzo, di porta,

con stanghetta (694); due robusti picconi di ferro, lunghi m. 0,30, tenuti uniti dall'ossido (695); falcetta di ferro, una volta con manico cilindrico di legno, lunga m. 0,25, e roncola pure di ferro, lunga m. 0,17, con la estremità piegata ad angolo retto, l'una e l'altra tenute insieme dall'ossido (696); zappa di ferro, larga m. 0,10 (697); boccetta di vetro a corpo quasi sferico e lungo collo, alta m. 0.065 (699); mascheretta muliebre con berretto frigio, alta m. 0,03, con avanzo di perno di ferro all'interno, col quale era tenuta aderente a qualche oggetto (700); due teste di chiodi, circolari, concave, larghe m. 0,04 (701); un dente di cinghiale (702); una conchiglia (703); sei pezzi di catenella di bronzo a maglia e due anelletti (684, 7-III-1910). Nella latrina, 57: borchia circolare di bronzo, larga m. 0,035 (678, 1-III-1910) (¹).

VIII. Vano d'ingresso di una bottega, 58, la quale, come ho detto, comunicava originariamente con la casa n. VII (²).

IX. Vano molto stretto, che servì per dare accesso ad una scaletta di legno per la quale si saliva su di una *pergola* esistente al disopra della bottega n. 58 (³).

X. Vano d'ingresso di una piccola bottega n. 59, comunicante con l'abitazione seguente, ad oriente, n. XI (⁴).

XI. Vano d'ingresso di una piccola abitazione o *caupona* o *hospitium* (⁵), alla quale si accedeva pure dal n. XVI nel vico delle Terme. Le *fauces* 60 hanno il pavimento di signino in pendìo verso la via, e comunicano, per mezzo di un vano attraverso la parete occidentale con la bottega 59. Queste *fauces* riescono in un atrio tuscanico 61, dal pavimento di coccio pesto e dall'impluvio quadrato, al centro, decorato intorno con una fascia di *opus segmentatum*.

Le pareti oggi si mostrano affatto disadorne. Nell'angolo nord-ovest un'*apotheca b'*; nella estremità dr. della parete orientale un fornello in muratura *c'* per porvi sopra una grande caldaia. La parete meridionale è interrotta da due vani, dei quali quello di destra introduce in una specie di tablino 62, stanza quadrata aperta quasi interamente sull'atrio, con soglia di signino e pavimento di coccio pesto ordinario, avanzi di intonaco grezzo sulle pareti e grande finestra nella parete orientale; quello di sinistra nell'ambiente 63, aperto interamente verso l'atrio, dalle pareti disadorne, con una bocca circolare di cisterna in *d'*, di lava, con coperchio della stessa materia. Per un vano a sin. si passa in una specie di corridoio 64, e da questo nell'ambiente 65, che era una bottega col suo largo ingresso nel vico delle Terme n. XVI,

(¹) Ecco ciò che dice il Fiorelli della parte della descritta casa da lui vista (op. cit., pag. 435): « 7. Seguono due pilastri laterizî, che costeggiano la porta di una casa, in cui notansi residui di costruzioni molto antiche, e della quale si è scoperto l'atrio tuscanico, avente a sin. un cubicolo ed un'*ala*, a dr. la cella dell'ostiario sottoposta ad una gradinata di legno, seguita da un'*apotheca* e da un'altra *ala*, nella quale era forse il sacrario domestico. Di fronte sta il tablino, che a dr. ha un cubicolo e dall'altro canto un *oecus*, entrambi in comunicazione con località non ancora scavate ».

(²) Fiorelli, op. cit., ibidem: « . . . bottega nel cui fondo è un piccolo recesso servito forse per dormitorio ».

(³) Id., ibid.: « Gradinata di cenacoli indipendenti, posti nel piano superiore ».

(⁴) Id., ibid.: « Piccola bottega annessa all'edifizio vicino ».

(⁵) Id., ibidem.

bottega con avanzi d'intonaco giallo sulle pareti, e avente un dietrobottega 66, dalle pareti disadorne. Dalla stanza 63 si passa per un vano praticato nella parete meridionale in 67, altra stanza dal pavimento ordinario di coccio pesto, e con traccia evanescente di zoccolo dipinto; e da questa nella stanza più piccola 68, parimente rustica. Ad oriente di quest'ultima è un altro piccolo ambiente 69, con essa comunicante, notevole per un rettangolo nel mezzo del pavimento di coccio pesto, formato dall'unione di lastrine di marmi colorati, tagliate in dischi, esagoni, quadrati, rettangoli. Nella parete meridionale una finestra su 70. Questo è un ambiente, nel quale si entra pa-



Fig. 8.

rimente dalla stanza 68, e pur comunicando con l'ambiente seguente 71, per aprirsi interamente su di esso, tuttavia è diviso dallo stesso, per trovarsi molto più in alto, in maniera però che non si vede se vi fossero degli scalini o una netta divisione per differenza di livello. Questo secondo ambiente è affatto rustico, ha pavimento di coccio pesto e aveva una finestra ad occidente comunicante con l'ambiente 122 della casa XXVIII. L'ambiente precedente 70, conserva in parte la decorazione dipinta della parte inferiore delle sue pareti, e questa decorazione consiste in un basso zoccolo rosso senza riquadrature di sorta, esibente la rappresentanza di varie piante messe alla rinfusa. A dr. poi del passaggio in 68, invece della intera parete, è solamente un pluteo in muratura; su questo è dipinto tra due piante, e parimente su fondo rosso, un quadrupede di profilo a sin., il quale sembra un *aper* riposante col ventre e col petto sul suolo e con tutte e quattro le zampe ripiegate (fig. 8). È notevole la testa dal caratteristico muso allungato, poggiata sulle zampe anteriori, delle quali la destra è sovrapposta alla sinistra; notevole pure la maniera con cui è indicato il pelo. La pittura è ben conservata.

XII. Piccola bottega costituita da un solo ambiente 72 ([1]).

XIII, XIV, XV. Tre vani d'ingresso di una stessa grande bottega, risultante di diversi ambienti ([2]).

L'angolo nord-est dell'isola, che capita tra i vani XIV e XV, è fatto inferiormente con grossi parallelepipedi di pietra di Sarno (costruzione sannitica), ai quali fu poi aggiunta altra specie di muratura. Tali riattazioni posteriori di costruzioni più antiche, osservansi in molte parti dell'isola.

XVII e XVIII. Le due scalette già note, annesse al grande serbatoio di acqua 77, 78, 79 già da molti anni conosciuto ([3]).

XIX e XX. Botteghe comunicanti con la casa n. XXVIII, composte di varî ambienti rustici, conservati quasi solamente nella parte bassa delle pareti ([4]).

XXI. Altra bottega con varî ambienti 80-83 parimenti mal conservati ([5]).

XXII-XXV. Grande bottega con due ingressi nel vico delle Terme e due in quello dei Soprastanti, risultante dagli ambienti dal n. 84 al n. 89. Parimente si compone di ambienti rustici e conservati, in generale, nella parte bassa delle pareti ([6]). In uno dei piccoli ambienti in fondo al vano d'ingresso XXII, si rinvenne una lucerna di terracotta, monolychne, lunga m. 0,104, con rappresentanza oscena rilevata sul disco (391, 5-III-909). Sull'intonaco laterizio dell'ambiente 86 tornò in luce per la seconda volta, una iscrizione tracciata col pennello in rosso ([7]):

46. M·C·N- PECVNIA SVA

Dai vani XIX a XXIII la facciata di tutta l'isola, in quello che resta, si mostra totalmente fatta con parallelepipedi di tufo nocerino; e gli ambienti interni mostrano qua e là la costruzione in blocchi di pietra sarnense e i vani alti e rastremati. Anche questo lato dell'isola risale dunque nella sua prima costruzione ad un tempo antichissimo.

XXVI e XXVII. Bottega con stanze interne 90-94, poco conservate ([8]).

XXVIII. Abitazione, la principale di tutta l'isola, composta di atrio, di tablino, di peristilio, in asse tra loro, e di numerosi ambienti intorno a queste parti. Le due prime parti, sia per il calcare di Sarno adoperato nella costruzione, sia per la forma alta e rastremata dei vani, si mostrano più antiche del peristilio, dalle colonne esilissime fatte con tegole spezzate e ad intonaco. L'ingresso stava allo scoperto già da

([1]) Fiorelli, *Descrizione di Pompei*, pag. 435.

([2]) Id., op. cit., pag. 436

([3]) Id. ibid.; cfr. Overbeck e Mau, *Pompeji*, pag. 214 e seg., e fig. 116, L, L, L.

([4]) Vedi Fiorelli, loc. cit.

([5]) Id. ibid.

([6]) Id. ibid.

([7]) Devesi questa lettura all'Ispettore dott. Matteo Della Corte, mentre secondo l'apografo dato dallo Zangemeister (*C. I. L.*, IV, n. 495) questa iscrizione fu letta:

M·C·PEQVNIAM

([8]) Vedi Fiorelli, op. cit., pag. 437.

molto tempo [1]. Largo m. 2.24 ha soglia di travertino formante scalino, coi fori per gli *antepagmenta*, pei cardini e per due *pessuli*. Le *fauces* 85, lunghe m. 3.80, hanno pavimento di calcestruzzo con tesselle di marmo bianco, disposte a filari paralleli, e formano pendìo verso la strada. Per esse entriamo nell'atrio 96, atrio tuscanico, affatto cieco nel lato occidentale, con due vani d'ingresso nel lato opposto, due altri ai lati delle *fauces*, tre sul lato settentrionale, dei quali il medio forma l'ingresso del tablino.

Il pavimento è, come quello delle *fauces*, col quale forma tutta una continuazione. Dell'impluvio non resta che la fondazione, fatta con grosse pietre di tufo. Esso forse era rivestito di marmo, tolto al tempo del primo scavo. Intorno è decorato con una larga fascia di mosaico a colori, esibente una treccia di color bianco, rosso, paonazzo e nero, tra due filari di volute nere su fondo bianco. Sul lato meridionale è un canaletto sotterraneo, che portava l'acqua dall'impluvio nella via, quando però era già piena una cisterna esistente sotto il peristilio, nella quale l'acqua dell'impluvio era versata per un altro canaletto.

Le pareti dell'atrio conservano solo scarsi avanzi di una graziosa decorazione dipinta, che meglio si conserva nella parte occidentale. Questa era divisa, nel campo principale, in grandi rettangoli a fondo rosso e nero, alternativamente, in uno zoccolo scompartito in riquadrature su fondo parimente nero e rosso, però disposte in modo che al rettangolo rosso corrispondesse una riquadratura nera, e viceversa. Del fregio nulla rimane. Ciascun rettangolo reca una rappresentanza nel centro, e cioè: 1° rettangolo a sin., nero: grande palma tagliata nei rami inferiori con frutti pendenti la quale pittura usata come decorazione di simili rettangoli, se non è sola, cosa che non potrei affermare, è certamente rarissima, ed è notevole il suo magnifico effetto; 2° rettangolo: specie di tirso, ovvero una lunga verga verde, alla quale sono infilate tre sfere del pari verdi, una nel centro, due nelle estremità; 3° rettangolo, grande candelabro, quasi del tutto svanito, dal piede ricco di volute, decorato nel centro con due sfingi opposte, riposanti sulle zampe posteriori; 4° rettangolo, un altro tirso; 5° rettangolo, un tripode (?), ornato con volute floreali. Pare che quest'ultimo rettangolo formasse il centro della lunga parete, e che nei rimanenti quattro rettangoli di destra si ripetessero simmetricamente le stesse figure di sinistra. Lo zoccolo, ricco di linee e di riquadrature, nulla lascia scorgere dei particolari.

L'ambiente 97, ad oriente delle *fauces*, era probabilmente un *cubiculum*. Le pareti recano avanzi di decorazione dipinta del secondo stile. L'ambiente opposto, 98, reca nelle pareti soltanto l'avanzo di un alto zoccolo giallo; nell'angolo nord-ovest una nicchia *e'*, forse un canile, nel qual caso è probabile che la cella stessa sia stata quella del *servus atriensis*.

In 99 esistono gli avanzi di una stanza rettangolare, dal pavimento di coccio pesto, dalle pareti scompartite in grandi rettangoli rossi, con zoccolo nero. Nel centro di ciascun rettangolo un cigno volante o un medaglione esibente un'aquila, un animale

[1] Vedi Fiorelli, op. cit., pag. 437, dove si parla pure delle iscrizioni che furono lette nella facciata.

cornuto volante ecc. Nella stanza seguente, 100, si entra sia direttamente dall'atrio, sia dalla stanza ora descritta. Il primo ingresso è largo quanto l'ambiente stesso; cosa ben regolare, costituendo quello un *ala*, alla quale però manca la corrispondente nel lato opposto. Essa, per mezzo di uno scalino, si divide in due parti, l'una e l'altra mal conservate. La prima parte, l'anteriore cioè, mantiene soltanto nella parete settentrionale porzione dello zoccolo, che è a fondo nero, diviso in riquadrature da linee chiare; ed ha pavimento di signino, decorato con filari di tesselle bianche costituenti una rete a losanghe. La seconda parte, con pavimento di semplice coccio pesto, costituiva una *apotheca*.

Il *tablinum* 101, ha nel suo ingresso pilastri di stucco bianchi con baccellature piatte, privi della parte superiore. Il pavimento di signino reca anteriormente, come soglia, una larga fascia decorata con reticolato a losanghe, e nel mezzo un grande quadrato, racchiudente un disco parimente decorato con reticolato a losanghe, e con intorno una larga fascia esibente una linea meandrica. I triangoli di risulta tra la fascia ed il disco sono decorati con pianticelle. Il campo rimanente del pavimento è decorato con i soliti filari paralleli di tesselle bianche. Il lato opposto all'ingresso dell'atrio è occupato da un finestrone, in origine con davanzale e stipiti di legno. Le pareti laterali recano avanzi assai evanescenti di una splendida decorazione dipinta, del terzo stile. A sinistra del tablino è un corridoio 102, il quale metteva in comunicazione l'atrio col peristilio. Esso ha il pavimento di coccio pesto ordinario, in salita verso il peristilio, e nelle pareti avanzi di un alto zoccolo, dipinto ad imitazione di lastre di marmo nero con venature bianche ondulate, parallele, oblique.

Il vano ad oriente del tablino, è quello di una stanza rettangolare 103, dal pavimento di signino, con avanzi di decorazione dipinta del terzo stile. Il centro di ciascuna parete doveva avere il solito baldacchino, come dimostra la parte inferiore delle colonne, conservata nelle pareti orientale e meridionale, con grandi rettangoli laterali a fondo nero. Nulla si conserva della parte alta della decorazione. Lo zoccolo, meglio mantenuto, ha fondo paonazzo con riquadrature a disegni geometrici e fascette chiare. Un piccolo vano nella parete settentrionale, che però formava un altissimo scalino, metteva in comunicazione questo ambiente col peristilio, che si trova in un livello più alto.

Questo peristilio, 104, è evidentemente, come ho detto, un aggiunta posteriore alla casa; e alle ragioni già esposte si unisce pure il fatto che esso trovasi in un livello più elevato. Di forma rettangolare, è circondato da un portico di svelte colonnne di tipo dorico, fatte con tegole e stucco, tutte bianche, a sedici faccettature, aventi l'echino decorato con graziose palmette in rilievo, colonne alte m. 3,36 e misuranti in diametro, all'imoscapo, m. 0,43. Esse ricorrono in numero di quattro nel lato meridionale, di tre in quello orientale, di cinque nell'occidentale, ripetendo sempre le colonne angolari. Il lato settentrionale non è munito di portico; la parete però è decorata con quattro colonne, fuse per un quarto con essa. Gli intercolumnii variano presso a poco secondo la larghezza dei vani d'ingresso esistenti sotto il portico. Le colonne sostenevano una terrazza, come provano i fori dei travicelli nel portico occidentale, terrazza munita anteriormente di un basso pluteo in muratura, in buona

parte trovato in pezzi, che sono stati diligentemente rimessi a posto. La trabeazione del portico è in muratura, come il pluteo; poggiava però sopra architravi di legno che si sono dovuti rifare per il collocamento della trabeazione e del pluteo. Questa trabeazione non ha distinzione di parti, ma consiste in un corpo unico, dipinto in bianco con sopra delle grosse fasce cilestri, costituenti dei rettangoli. Analoga decorazione ricorre sulla faccia esterna del pluteo. Fra la trabeazione e questo, un filare di tegole e di embrici per cui l'acqua piovana cadeva nella sottoposta cunetta, intorno all'*area*. Un'antefissa trovata nel peristilio può aver fatto parte del filare degli embrici ora ricordati. Essa consiste in una maschera muliebre con sopra una palmetta, tipo ovvio in Pompei (635, 7-II-910). Dalla cunetta l'acqua s'immetteva in un canaletto sotterraneo, il quale senza dubbio alimentava una cisterna, donde si attingeva per un bel *puteal* di marmo bianco in *f'*, cisterna, che, come abbiamo visto innanzi, forse era alimentata pure dall'impluvio dell'atrio.

Nella estremità destra della parete settentrionale scende dall'alto un canale verticale, fatto con tubi di terracotta, nascosti dalla muratura *g'*, sboccante nella cunetta del peristilio.

* * *

Le esplorazioni nel terreno vegetale del giardino hanno dato ottimi risultati. In pianta (fig. 1) sono indicati i fori lasciati dalle antiche radici. Mi rincresce però che non sia stato possibile di farvi eseguire delle buone colate in gesso per avere la forma delle radici e potere, se mai, argomentare anche qualche cosa della natura delle piante. Ad ogni modo pare quasi certo, che queste piante formassero delle aiuole, *h'*, *i'*, *j'*, limitate da linee curve, secondo che indicano in pianta le linee ideali da me tracciate seguendo l'andamento dei fori. E che fosse così mi conforta a crederlo il fatto, che anche in qualche altro giardino di Pompei ho trovato tracce di aiuole, le quali come queste avrebbero formato tanti quarti di ellissi. In *k'* il foro della radice non di una pianta ma di un alberetto [1], e in *l'* più fori lasciati da una sola radice, che dove' certamente essere quella di un grosso albero (fig. 9).

In *m'* un'ara in muratura con rivestimento di *signinum* a corpo rettangolare, m. 0,53 × 0,46 alta, m. 0,70, con due rialzi paralleli sul piano, eseguiti allo scopo di circoscrivere il posto destinato al fuoco, del quale si notarono al momento della scoperta chiarissime tracce. L'ara, come vedesi in pianta, non si trova presso alcun *sacrarium*, nè presso alcuna figura divina, che valesse a spiegarne la presenza, e neppure nel centro dell'*area*, o nell'asse di questa, ma trovasi asimmetricamente situata nell'angolo sud-est dell'area coltivata. La ragione di ciò ci viene data dai grossi fori in *k'*, testimoni, come ho detto, di un grosso albero che sorgeva una volta in quell'angolo *z*. L'ara dal canto suo, ci dice poi qualche cosa circa la natura di quest'albero.

Sappiamo, infatti, sia per mezzo degli scrittori, sia per mezzo di numerose pitture parietali, sia in fine per mezzo di alcuni rilievi, che un valore sacro era attribuito dagli

[1] Anche nel peristilio della casa delle Nozze di Argento, trovai che due angoli del giardino erano occupati non da piante ma da alberi.

antichi a taluni alberi (*arbores sacrae*) [1], e che presso o dinanzi a questi venissero poste o costruite delle are per sacrificarvi. Ora per l'ara esistente in quell'angolo del peristilio dinanzi ad un grosso albero, vediamo con evidenza, che questo era un albero sacro e quella un'ara costruita espressamente presso l'albero, per sacrificare dinanzi allo stesso. La figura 9 *a* riproduce il peristilio in parola con l'aggiunta dell'albero



Fig. 9.

oggi mancante e delle pianticelle delle quali è rimasta traccia [2]. La figura seguente 9 *b* riproduce un rilievo del Museo del Louvre (Clarac, *Mus. d. sculpt.*, tav. CCIX, n. 256), in cui è rappresentato un albero consacrato alla Madre degli dei, con dei cembali sospesi ai rami, al quale si avvicinano una sacerdotessa ed un giovanetto che fanno il gesto dell'*adoratio*. Precede un fanciullo conducente un montone pel sacrifizio, mentre a sin. dell'albero vedesi l'ara, situata presso di esso così come era situata presso l'albero l'ara del nostro giardino pompeiano (v. fig. 9 *a*). E dietro l'ara sorge una donna velata, portante sulla testa un vassoio circolare.

[1] V. l'articolo di E. Saglio, *arbores sacrae*, in *Dictionn. d. ant.* di Daremberg e Saglio, I, p. 356 sgg.

[2] Non ci riuscì col gettare il gesso colato nel vuoto lasciato dalla radice, per ottenere la forma di questa, che forse avrebbe potuto offrire buoni elementi di studio ai botanici.

È assai notevole una pittura decorante la parete settentrionale del peristilio in parola; che anzi essa è la cosa più importante di questo edificio. Per questa pittura, sventuratamente conservata solo in una terza parte, si aveva l'illusione che lo pseudo-portico, esistente in quel lato, fosse un portico vero con dietro un grazioso ed elegante giardino (v. fig. 10).

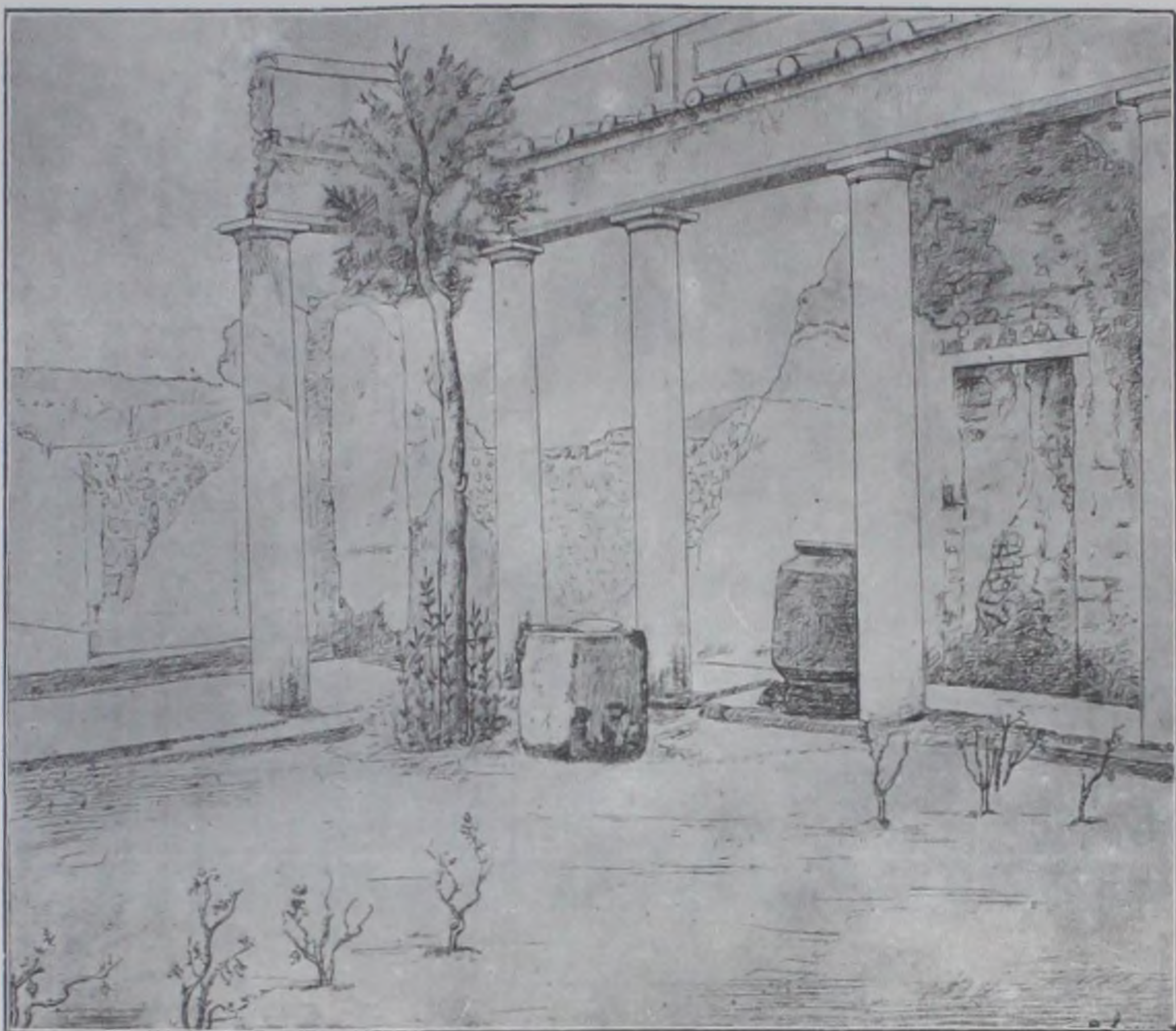


Fig. 9 *a*.

La pittura dividevasi in tre parti (fig. 10), ciascuna cioè corrispondente a un intercolumnio. Di queste parti può dirsi ben conservata la prima a sinistra (fig. 11), mentre delle altre due non esiste che poco o niente (v. fig. 10). È comune a tutte e tre le parti un basso pluteo, formato con stanghette di legno incrociate; ciascuno di tali plutei ha una nicchia o rientranza quadrata nel mezzo, nella quale si eleva una graziosa fontana (*cantharus*). Il pluteo apparisce come realmente esistente tra le colonne, e formante la vera divisione tra il peristilio ed il giardino. La fontana centrale, quella cioè dell'intercolumnio medio (v. in fig. 10), è poco conservata nella parte superiore; pare tuttavia che la vasca sia di forma quadrata. Il piede è formato da una figura alata, poco chiara nei particolari, probabilmente una sfinge, la quale

dall'addome in giù si trasforma in una gamba felina, cioè in un motivo decorativo caro all'arte ellenistica ed a quella ellenistico romana [1]. Le fontane degli intercolumnii laterali, pure essendo dello stesso tipo di questa descritta, variano però abbastanza nei particolari. La vasca, infatti, è circolare a forma di coppa, e il piede è costituito dalla figura di una sfinge, riposante sulle zampe posteriori. La sfinge di sinistra guarda verso destra, l'altra verso il lato opposto.

Descrivo ora brevemente la pittura di sinistra, la sola conservata, alla quale senza dubbio erano più o meno somiglianti le altre due. La vasca della ricordata fontana è decorata con baccellature, e forma una rientranza curva prima del labbro, che è decorato con ovoletti. Ha due anse opposte, a doppia attaccatura, impostate sulla



Fig. 9 *b*.

pancia, con la parte superiore orizzontale, munita di due appendici laterali rigonfie nelle estremità. La sfinge ha tratti muliebri regolari; la testa elevata con gli occhi aperti, neri, fissanti chi guarda; i capelli, rossi, sono divisi nel mezzo per cadere sulle tempie; pare che sia ornata con orecchini. Le ali bene spiegate, sono ripiegate verso la punta, e fanno anch'esse da sostegno alla vasca, la quale non posa direttamente sul capo della sfinge, ma sopra una specie di svelto capitello circolare, molto slargato in alto. Dietro la fontana, nello sfondo, si eleva una superba palma dattilifera, dai rami inferiori tagliati, la quale forma il centro materiale ed organico dello sfondo, come la fontana che le è dinanzi forma il centro del piano anteriore. Da per tutto poi sono piante, delle quali appariscono meglio conservate quelle anteriori, più vicine alla vasca, e che sono oleandri dalle caratteristiche foglie verdi allungate e dai caratteristici fiori rosei, le une e gli altri riprodotti con grande naturalezza. Tra gli oleandri ed il pluteo, vedonsi pianticelle minori, delle quali alcune paiono rose, anche esse fiorite o

[1] Così si trasforma inferiormente la statuetta del Sileno, che nella casa pompeiana detta « del Principe di Napoli », sorregge il piano di una mensa.

con bocciuoli, e altre, che non so determinare, dai fiori gialli con foglioline chiare. Dal centro della vasca spunta un piccolo getto di acqua cadente nella vasca stessa, che ne è ripiena. Sul suo labbro, a destra, posa un uccello, che pare un tordo, il quale si abbassa in essa per bere, e di cui vedesi l'ombra proiettata sull'acqua. Ai lati della fontana, sul pluteo, posano due grossi uccelli: quello di destra, di profilo a sinistra, è certamente un gallinaceo; l'altro, di profilo a destra, mentre si tiene fermo

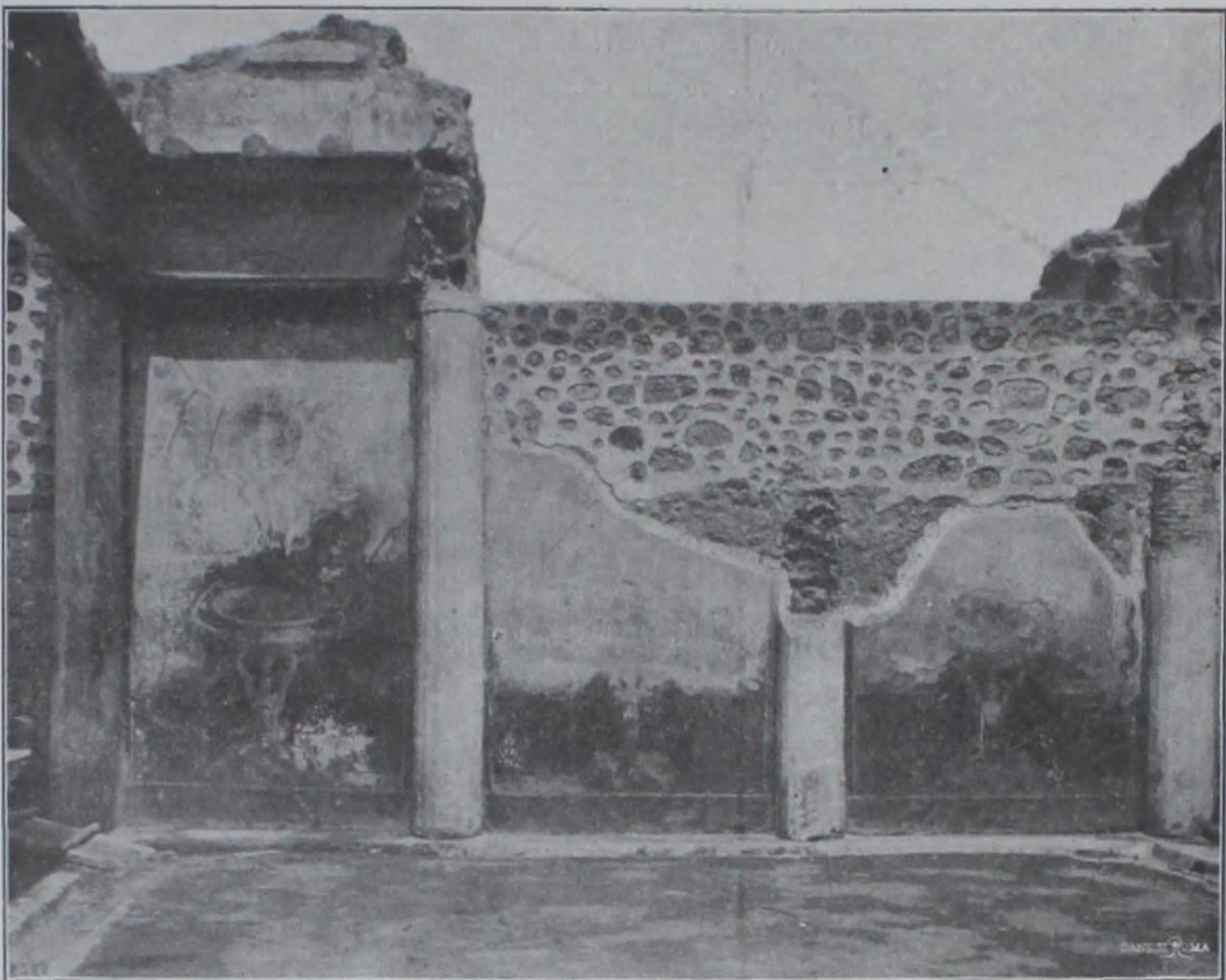


Fig. 10.

con la gamba sinistra sul pluteo, si frega con l'altra la testa, riproducendo una posa assai caratteristica. Ha lunghe gambe, ed è perciò un trampoliere, forse un *ibis*. A destra, sull'alto di un oleandro, un altro grosso uccello, nell'atto di spiccare il volo. Pare anch'esso un tordo.

Siamo qui dinanzi ad una pittura di *topiaria opera*, la quale si riconnette al tipo di quelle tanto note della villa imperiale *ad gallinas albas*, sulla via Flaminia (¹), con la differenza, che, mentre quelle furono eseguite da un artista, il quale potè essere lo stesso Studius, Ludius o Tadius, come pensarono il Brunn (²) e l Helbig (³),

(¹) Ved. Brunn, in *Bull. d. Inst.* 1863, pag. 81 e segg.; Helbig, *Wandgemälde*, pag. 381.

(²) Op. cit. pag. 84.

(³) *Wandgemälde*, pag. 385.

cioè l'artista che inventò tal genere di pittura, insieme con gli altri generi dei quali



Fig. 11.

parla Plinio ([1]), o che forse diede solamente nuova vita a tali pitture ([2]), i nostri

([1]) *Nat. Hist.*, XXXV, 116.
([2]) Helbig, *Untersuchungen*, pag. 108.

dipinti invece sono opera di un artista secondario. Dipinti di *opus topiarium*, vale a dire rappresentanze di parchi e giardini, erano per altro già noti in Pompei, così quelli dello *xystus* della casa di Sallustio, oggi interamente svaniti (¹), quelli del giardino della casa di Apollo, quelli nella casa dell'Orso, nella casetta n. 30, is. III, reg. IV, nella casetta n. 15, is. II, reg. V, nel frigidario delle terme Stabiane, nel piccolo giardino in fondo alla casa del Centenario, nella casa di Orfeo, nel piccolo giardino in fondo alla seconda casa a settentrione di quella di Lucrezio Frontone (²), e via discorrendo.

È da notare che queste rappresentanze di parchi non hanno mai valore di quadri nel vero senso della parola, ma che furono eseguite per dare l'illusione vera di un parco, come già fu osservato per le pitture della villa *ad gallinas* (³). Infatti, quelle della casa di Sallustio imitavano un giardino come esistente di là dallo stretto *xystus* di quella casa, e che sembrava ne formasse la continuazione. Presentano parimente questa illusione le ricordate pitture della casa dell'Orso, ai lati della graziosa fontana a musaico; quelle della casetta n. 30, is. III, reg. IV (⁴); quella del peristilio della casa di Romolo e Remo. I giardini dipinti nelle pareti laterali del ricordato ambiente della casa del Centenario dànno l'illusione di due veri giardini, visibili attraverso due finestroni, e così pure i giardini dipinti nella casa di Orfeo. Il pluteo, che vediamo dipinto nel primo piano delle rappresentanze della casa pompeiana di cui ci occupiamo, e che sembra separare il peristilio, il giardino vero da quello illusorio, è del pari cosa ovvia nelle pitture di *opus topiarium*. Esso trovasi, di fatto, nelle pitture della villa *ad gallinas*, in quelle della casa di Sallustio, della casa dell'Orso, della casetta n. 30, is. III, reg. IV, della casa di Romolo e Remo e di altre. Nè questo è tutto: chè anche le rientranze e le nicchie formate dal pluteo sono cosa comune; senonchè, ora sono di forma quadrata, come nelle pitture della villa *ad gallinas*, e in quelle delle case di cui ci occupiamo; ora semicircolari, come nelle pitture della casa di Sallustio, in quelle della casa di Romolo e Remo. Nelle rientranze di queste ultime pitture ricorre parimente un *cantharus*, come nella pittura di cui ci occupiamo; in quelle della villa *ad gallinas* vedesi un albero (⁵).

Comuni a tutte sono poi gli uccelli riposanti sugli alberi o volanti tra questi, ricordanti le parole di Plinio, nella descrizione di un cubiculo nella sua villa toscana (Ep. V, 6, 24): *nec cedit gratiae marmoris, ramos insidentesque ramis aves imitata pictura.* Dove ricorre il *cantharus*, animato da un grazioso getto d'acqua, non

(¹) Mazois, *Pompei*, II, pag. 78, tav. XXXVII, fig. 1.

(²) Sogliano, in *Not. scavi*, 1905, fasc. V, pag. 138.

(³) Brunn, in *Bull.* cit., pag. 82.

(⁴) Qui è assai notevole, che le pitture si estendono su tutte e quattro le pareti racchiudenti un piccolo giardino, riproducendo in certo modo e in piccolo, l'effetto delle pitture della villa *ad gallinas*. È deplorevole però, che queste pitture pompeiane, abbandonate fin dal momento in cui tornarono in luce (e tale osservazione valga per tutte le pitture pompeiane di *opus topiarium*), oggi sieno quasi tutte andate a male per mancanza di una qualsiasi tettoia, che le avesse protette dal sole e dalla pioggia. Tale abbandono ha recato danno ed offesa alla scienza, alla poesia, all'arte.

(⁵) Ved. Glauckler, in *Dictionn. d. ant.*, di Daremberg et Saglio, alla voce *musivum opus*.

manca mai l'uccello poggiato sul suo labbro, bevente in esso e proiettante l'ombra sua sull'acqua, cosa che ricorda il musaico pergameno di Soso ([1]), mentovato da Plinio (*N. H.*, XXXVI, 60), nella cui rappresentanza vedevasi una « *columba bibens et aquam umbra capitis infuscans* ».

Come nelle pitture della villa *ad gallinas*, così in tutte queste pitture pompeiane, manca sempre la figura umana, la quale, ove fosse apparsa, avrebbe tolta la illusione vera del parco, e avrebbe dato a queste pitture il valore di quadri ordinarî ([2]).

Il Brunn osservò che nelle pitture della villa *ad gallinas* era dipinta una fila di stalattiti, pendenti a guisa di frangia dalla cornice inferiore della vôlta, mediante le quali l'artista aveva voluto risvegliare l'idea di una grotta ([3]). Queste, che il Brunn chiamò stalattiti, ricorrono parimente nella nostra pittura e anche in altre pitture pompeiane di *opus topiarium* (un bellissimo esempio se ne ha nella casa di Orfeo); senonchè pare che con esse si volle rappresentare dei gruppi formati dalla unione di più fiori, quali effettivamente si soleva sospendere tra le colonne dei portici ([3]). Gli *oscilla* circolari che figurano sospesi all'epistilio del portico nella nostra pittura (fig. 11), ricorrono parimente nella pittura della casa di Orfeo, uno sotto ciascun finestrone e in altre ancora. Naturalmente, ove la pittura fosse stata ben conservata, avremmo visto su quegli *oscilla*, imitata anche la rappresentanza in rilievo, policroma.

Il pavimento del portico è di calcestruzzo con filari paralleli di tesselle bianche di marmo. Negli intercolunnii sono disegni geometrici, fatti con le stesse tesselle; e in qualcuno di essi due filari opposti di pelte, allo stesso modo eseguite. Le pareti recano avanzi di decorazione dipinta, specialmente a destra dell'ingresso in 108, dove vedesi un grande rettangolo rosso, con porzione di fregio a fondo bianco. In *n'*, sotto il portico occidentale, un'*apotheca*; in 105 un rincasso, con graziosa decorazione dipinta, interamente visibile dal lato opposto per il largo intercolumnio che gli è dinanzi. La decorazione della parete principale, occidentale, è conservata solo inferiormente; quasi per intero esiste invece nella parete sinistra. Queste pareti si dividono in grandi rettangoli verdi, tra loro separati da lunghe fasce nere, esibenti una magnifica decorazione, in uno zoccolo rosso, e in fregio a fondo giallo, conservato solo nella parete meridionale, che descrivo.

In questa i rettangoli sono due solamente, e pare che nulla esibissero al centro. La decorazione della fascia nera, divisoria, consiste in due linee ondulate, verticali, formanti come un filare di ellissi, in ciascuna delle quali è sospeso o un *rhyton*, o un cratere, o un panierino, o un tamburello. Sulla parte alta, esterna di ciascuna ellissi, due uccelli simmetricamente disposti, trampolieri, forse cignogne, rappresentati alternativamente nell'atto di spiccare il volo o riposanti col collo rientrato tra le piume, in maniera assai naturale. A metà dell'altezza il filare di ellissi è interrotto dalla figura di un volatile di prospetto, poco riconoscibile nei particolari, dalle ali

([1]) Ved. Helbig, *Wandgemälde*, 387.
([2]) Brunn, *Bull. cit.*, 83.
([3]) Ved. Boetticher, *Baumkultus*, pag. 85 e segg.

spiegate. Nel fregio, architetture. Nello zoccolo rosso pendono da un'asta orizzontale un tamburello verde legato a un lungo nastro e due festoni, ciascuno tenuto per la estremità opposta dal rostro di un pappagallo, poggiato sopra un quadrato azzurro. La estremità sinistra di questa parete è decorata con una lunga e larga fascia nera, esibente un tirso verde con due sfere infilate in esso, decorato in alto con rami fioriti simmetrici, su ciascuno dei quali un trampoliere in riposo egregiamente eseguito. Più giù è decorato con un disco orizzontale, sul quale due uccelletti beccanti sopra un ramoscello.

Segue a settentrione un piccolo ambiente rustico, 106, in cui nulla è da osservare. Dietro l'*apotheca n'*, un altro ambiente rustico, 107, stretto e piccolo. Di fronte al rincasso 105 si apre, nell'altro lato del peristilio, una elegante stanza, 108, di pianta rettangolare, con soglia di marmo all'ingresso, formante scalino e recante i fori per gli stipiti di legno. Ha pavimento di musaico bianco con due fascette nere intorno, ed è munita di un piccolo vano di passaggio nel corridoio 120, che si estende a sinistra di essa. Bella è la decorazione parietale, sventuratamente conservata ben poco. Le pareti sono scompartite in grandi rettangoli di vario colore, in uno zoccolo a fondo nero. Nulla conservasi del fregio. La parete di fronte, più stretta, recava soltanto tre rettangoli, a fondo rosso, divisi da rappresentanze architettoniche, di cui resta la parte inferiore di quella di destra, consistente non in una delle solite architetture fantastiche, ma rappresentante la facciata di un edifizio vero, munito di porta d'ingresso e con tre finestre di sopra, tutto messo di sbieco. Il rettangolo centrale recava un quadro, del quale conservasi solamente l'angolo inferiore destro, in cui vedesi un personaggio stante a sinistra, in costume frigio, con *anaxyrides*, e lungo manto, con la mano sinistra abbassata e recante alcuni ordigni gialli allungati, che non so distinguere che cosa sieno, ed un nastro, dinanzi ad un individuo assiso, di profilo a destra. Di questo rimangono le gambe, nude, rosso-scure, coi piedi sopra una predella scura. Aveva in mano un'asta puntata sul suolo. La decorazione della parete settentrionale è quasi del tutto distrutta; ma doveva essere uguale a quella della parete opposta, conservata solo nella metà inferiore. Questa reca cinque rettangoli, dei quali i primi due a sinistra azzurri, gli altri rossi. Il centrale di questi tre ultimi esibisce un quadro, distrutto per la caduta dell'intonaco. I due rettangoli di sinistra, azzurri, sono divisi da una fascia nera, esibente un tirso, decorato con rami fioriti, su cui uccelletti beccanti; ai lati del rettangolo medio, col quadro, architetture del tipo di quelle della parete di fronte. Lo zoccolo, a fondo nero, è scompartito in riquadrature, con altri ornamenti. Come indica assai chiaramente la differenza tra i due rettangoli di sinistra e quelli di destra della descritta parete, la stanza dividevasi in una metà anteriore più grande ed in una metà posteriore, cosa che sarà stata probabilmente anche indicata da una differenza di copertura. E poichè per le dimensioni dell'ambiente non è dato pensare ad un triclinio, credo, invece, che questa stanza fosse stata un grande *cubiculum*. Segue a mezzogiorno un *exedra*, 190, con l'ingresso, come quello del precedente *cubiculum*, rispettato dalle colonne del portico, che in corrispondenza di esso formano un largo intercolunnio. Detto ingresso è largo quasi quanto l'ambiente stesso, e pare che avesse soglia di musaico, in continuazione di quello stesso che forma

il pavimento della stanza, che è bianco, con fascette nere d'intorno. Le pareti dovevano avere una splendida decorazione dipinta, oramai quasi interamente svanita, che pare fosse del terzo stile. Scorgonsi, infatti, ancora dei grandi rettangoli rossi, tre nella parete di fronte, in numero maggiore, ma non determinabile, nelle due laterali, con avanzi di colonne caratteristiche del terzo stile. Nel centro del rettangolo di sinistra della parete di fronte si distingue ancora un uccello volante verso destra. Lo zoccolo, relativamente meglio conservato, era diviso in riquadrature nere e rosse, le prime corrispondenti ai rettangoli, ed esibenti piante; le seconde corrispondenti agli spazî divisorii di quelli, ed esibenti, nella parete di fronte, una Vittoria, di prospetto, dalle ali spiegate, ripiegate nelle estremità, e nelle pareti laterali, un grosso uccello. Tra i grandi rettangoli e lo zoccolo vedesi l'avanzo di una larga zona nera, orizzontale, che lascia ancora scorgere, nella parete di fronte, una delle solite rappresentanze di giardini, decorati con plutei e viali con incannucciate.

Nella estremità destra della parete meridionale, è un piccolo passaggio in un corridoio, 110, il quale mette in comunicazione diretta la casa con le botteghe che hanno l'ingresso nel vico delle Terme, ai numeri XIX e XX, e con gli ambienti rustici annessi a queste ultime (110-119), che in buona parte erano già stati scavati prima di noi, e che non è necessario di descrivere. E così, tralascio di descrivere anche gli altri ambienti appartenenti a questa casa, e segnati coi numeri 120-129, ambienti rustici e di nessuna importanza.

Anche qui tornarono a luce varie iscrizioni graffite:

Sulla parete occidentale del corridoio 102, ad occidente del tablino:

47.     48.

49. Sul pilastro destro del salone 109, sull'intonaco di coccio pesto in lettere dai cm. 2 ai 3:

L·CVATIVS SABINVS

50. Sullo stucco bianco di una colonna del peristilio, in una baccellatura al di sopra di un disegno rappresentante un gladiatore:

51. Sopra un'altra bacellatura:

52. Sopra una baccellatura rivolta a settentrione della seconda colonna del lato meridionale:

VIDI

53. Sul pilastro rosso a destra del vano d'ingresso nella stanza 108:

54. Più in alto e a dr. della precedente:

55. Sullo sguancio dello stesso pilastro, rivolto verso lo stipite del vano:

ABCDEFGHIKLMNOPQRS

ABCDVII P

56. Un poco più sotto:

57. Più sotto a sinistra:

58. NTLIAMA 59. CHR

Lungo i lati settentrionale ed occidentale del peristilio furono trovate molte anfore ordinarie di terracotta, alcune delle quali munite delle iscrizioni, che qui riporto:

60. in color rosso: 61. in nero:

62. in grosse lettere rosse: 63. in bianco:

M C A C V

64. in lettere nere, alte cm. 2:

C Λ R
L - M

65. in nero:

λ · V · M

66. in nero; da un lato:

λ I I I I I

67. dall'altro:

Δ I O N
K I

68. a carbone da un lato:

X I I

69. dall'altro:

B X I

70. in lettere rosse; da un lato:

X
X V I

71. dall'altro:

[illegible]
LXIIII
[illegible]

Presso la parete occidentale della stanza n. 103 si raccolsero i seguenti oggetti. — Bicchiere rustico di terracotta, quasi ovoidale, alto m. 0,017 (409, 14-III-909). Lucerna di terracotta ordinaria monolychne, priva dell'ansa, lunga m. 0,08 (410, 18-III-909). Grande bronzo di Vespasiano, di buona conservazione, Cohen, 232 (411, 19-III-909). In un posto indeterminato della stessa casa: Ansa di vaso di bronzo, orizzontale, a doppia attaccatura, decorata con due sporgenze laterali, che sembrano due pollici. È lunga m. 0,09 (414, 28-III-909).

Negli strati superiori dell'angolo sud-est del peristilio. — Lucerna monolychne di terracotta, alta m. 0,09, priva del rostro, con ansa ad anello, verticalmente disposta, a corpo circolare, sul quale è rilevata una testa virile di prospetto, che pare coperta da un elmo, da cui partono in giro numerose piume (415, 7-IV-909). Lucerna monolychne, semplice, circolare, lunga m. 0,092, priva del rostro (417, 9-IV-909). Boccetta piriforme di vetro, a grosso collo con larga bocca, alta m. 0,72 (417). Pieduccio di mobile in bronzo, foggiato a piede umano munito di sandalo, lungo m. 0,06 (418, 10-IV-909). Frammento di pelvi in marmo bianco, che era munita di quattro sporgenze orizzontali piatte, l'una all'altra opposta, e delle quali si conservano due consecutive, con decorazione a volute floreali in rilievo all'esterno, e un rosone a stella sotto al fondo. Lunghezza del frammento m. 0,21 (419, 26-IV-909).

72. Nelle terre alte dello scavo si raccolse un frammento di tegola col bollo in lettere rilevate:

| L A N N I E N I |

Presso l'apertura del tablino. — Grosso piccone di ferro, lungo m. 0,46 (470, 6-VI-909). Rosone di marmo bianco, che probabilmente era parte di un capitello (471, 8-VI-909). Maniglia ad arco, di bronzo, striata, terminante in due palmette nelle attaccature (472, 11-VI-909). Presso la colonna sud-est del peristilio fu raccolto un bacino rustico di terracotta, emisferico, largo m. 0,39, lesionato nella pancia e scheggiato nell'orlo, con due anse ad arco, opposte (487, 12-VII-909)

Nell'angolo nord-ovest dell'atrio. — Medio bronzo imperiale, poco riconoscibile nei particolari (488, 15-VII-909). Medio bronzo di Nerone, col tempio di Giano nel rovescio, poco riconoscibile negli altri particolari (489, 21-VII-909).

Nell'ambiente ad oriente del tablino, n. 103. *Terracotta.* Lucerna monolychne a copertura rossa, lunga m. 0,105, mancante dell'ansa, che era ad anello, decorata nel disco con una corona di alloro (?) in rilievo e con un filare di ovoletti intorno (531, 29-X-909). Bottiglia a larga pancia e grosso collo, alta m. 0,14. Altra bottiglia con piede conico, alta m. 0,16. Bicchiere rustico, alto m. 0,06 (532).

Nello stesso ambiente, presso il vano di comunicazione con l'ambulacro meridionale del peristilio. — *Osso.* Piccolo arnese costituito da una specie di bottone, dalla parte inferiore del quale parte una lastrina, che si allarga verso la estremità dove termina con un foro semicircolare (533). — *Bronzo.* Cardine di porta, largo m. 0,06 (534). Due maniglie semplici, a corpo quadrato, lunghe m. 0.17, giranti nei loro occhielli (535). — *Pastavitrea.* Pendaglietto di collana bianco e turchino, largo m. 0,22, forato nel mezzo (537).

Nella elegante stanza n. 108, ad oriente del peristilio. — Grande bronzo di Vespasiano molto consumato (542, 17-XI-909). Coppa aretina, larga m. 0,15, a recipiente quasi piatto, basso labbro alquanto inclinato all'interno, piede ad anello, priva affatto di ornamenti (543). Nel peristilio. — Ansa orizzontale a doppia attaccatura, di grande vaso di bronzo, probabilmente di un cratere lunga m. 0.17. Ha corpo circolare, rigonfio nel mezzo, decorato con cerchi rilevati, e termina con testina di oca nelle due attaccature (618, 17-I-910). Lucerna monolychne di bronzo, a lungo rostro, corpo circolare semplice, ansa ad anello, dalla quale si eleva elegantemente una foglia carnosa. Lunga m. 0,16 (629, 3-II-910).

73. Peso trapezoidale di piombo, recante in rilievo:

sopra un lato: EME  sull'altro: HABBEBI

Cerniera di porta in bronzo (646, 19-II-910). Medio bronzo di Nerone, Cohen, 289 (648). Ventidue ghiere cilindriche in osso, di casse o mobili (649). Due eleganti *skyphoi* di terracotta, alti m. 0,105, a recipiente semiovoidale, basso piede circolare, due anse opposte ad anello, coperte da una linguetta orizzontale sporgente, a volutine laterali (fig. 12). Hanno ricca decorazione floreale in rilievo, e sono coperti di vernice vitrea giallo-scura. La decorazione consiste in otto rami di alloro (?), i quali partono due da ciascun lato di ciascuna ansa, per andare quasi a toccarsi nel mezzo di ciascuna faccia del vaso, dove lo spazio medio, lasciato libero da quelli, è occupato da tre grossi fiori indipendenti, dai petali distribuiti a stella, e da un uccello di profilo, a

sinistra, dalle ali semiaperte, beccante. Internamente la vernice vitrea, in uno è parimenti giallo-scura, nell'altro è verdognola (651 e 652, 22-II-910). La forma del



Fig. 12.

recipiente, quella assai caratteristica delle anse, e la decorazione, provano assai luminosamente, che questi vasi sono imitazioni di vasi di argento alessandrini.



Fig 13.

Altro *skyphos* (fig. 13), alto m. 0,135 e largo nella bocca m. 0,148, a corpo semiovoidale privo di anse, a basso piede circolare recante una graziosa decorazione in basso rilievo alla superficie esterna, che è ricoperta di vernice vitrea verde. Nel labbro e nella parte interna la vernice è giallo-scura. La decorazione, rilevata, con-

53. Sul pilastro rosso a destra del vano d'ingresso nella stanza 108:

54. Più in alto e a dr. della precedente:

55. Sulla squadra dello stesso pilastro, rivolta verso lo stipite del vano:

ABCDEFGHIKLMNOPQRS

ABDVII P

56. Un poco più sotto:

57. Più sotto a sinistra:

58. 59. CUR

Lungo i lati settentrionale ed occidentale del peristilio furono trovate molte anfore ordinarie di terracotta, alcune delle quali recano delle iscrizioni, che qui riporto:

60. in color rosso:

61. in nero:

F

62. in grosse lettere rosse:

63. in bianco:

C · V

64. in lettere nere, alte cm. 2:

CAR
L - M

65. in nero:

λ · V · M

66. in nero; da un lato:

λ/////

67. dall'altro:

ΔΙΟΝ
ΚΙ

68. a carbone da un lato:

XII

69. dall'altro:

B X I

70. in lettere rosse; da un lato:

X XVI

71. dall'altro:

Lxiiii

Presso la parete occidentale della stanza n. 103 si raccolsero i seguenti oggetti. — Bicchiere rustico di terracotta, quasi ovoidale, alto m. 0,017 (409, 14-III-909). Lucerna di terracotta ordinaria monolychne, priva dell'ansa. lunga m. 0,08 (410, 18-III-909). Grande bronzo di Vespasiano, di buona corservazione, Cohen, 232 (411, 19-III-909). In un posto indeterminato della stessa casa: Ansa di vaso di bronzo, orizzontale, a doppia attaccatura, decorata con due sporgenze laterali, che sembrano due pollici. È lunga m. 0,09 (414, 28-III-909).

Negli strati superiori dell'angolo sud-est del peristilio. — Lucerna monolychne di terracotta, alta m. 0,09, priva del rostro, con ansa ad anello, verticalmente disposta, a corpo circolare, sul quale è rilevata una testa virile di prospetto, che pare coperta da un elmo, da cui partono in giro numerose piume (415, 7-IV-909). Lucerna monolychne, semplice, circolare, lunga m. 0,092, priva del rostro (417, 9-IV-909). Boccetta piriforme di vetro, a grosso collo con larga bocca, alta m. 0,72 (417). Pieduccio di mobile in bronzo, foggiato a piede umano munito di sandalo, lungo m. 0,06 (418, 10-IV-909). Frammento di pelvi in marmo bianco, che era munita di quattro sporgenze orizzontali piatte, l'una all'altra opposta. e delle quali si conservano due consecutive, con decorazione a volute floreali in rilievo all'esterno, e un rosone a stella sotto al fondo. Lunghezza del frammento m. 0,21 (419, 26-IV-909).

72. Nelle terre alte dello scavo si raccolse un frammento di tegola col bollo in lettere rilevate:

| L ANNIENI |

siste in quattro graziose piante di acanto, collocate a distanze uguali tra loro, divise da lunghe foglie lanceolate, disposte verticalmente. Da ciascun acanto partono due altre foglie, grandi e parimenti lanceolate, inclinate all'esterno in modo che ognuna di esse tocca quasi quella seguente della coppia vicina; e sull'incontro di queste un fiore di prospetto, con petali distribuiti a stella, tra due altri più piccoli. Gli spazî che restano liberi sopra gli acanti sono occupati ciascuno da una figura o da un gruppo. Abbiamo da prima un cavallo galoppante a sinistra, inclinato innanzi. Poi un altro cavallo elevato, montato da un cavaliere che lo tiene per le redini, e che volge la testa quasi indietro, imbracciando col braccio sinistro uno scudo affatto circolare, e con in capo una copertura che a prima vista sembra assai strana, ma che forse è un elmo a larga tesa. Su questo elevansi due alti pennacchi, i quali, rivestiti nei loro particolari dalla copertura vitrea, darebbero quella forma strana all'insieme. Segue una figura umana nuda, poco chiara nelle parti, la quale stringe con ambe le mani una cosa, forse un velo o un leggiero mantello, che le passa dietro il capo, e che si trasforma inferiormente, dopo l'addome, in lunga e grossa coda attorcigliata di delfino. Anteriormente all'innesto delle due nature, un grazioso insieme di foglie. Questo graziosissimo vaso ricorda quelli, non meno graziosi, che si rinvennero sulla casa delle Nozze di Argento, oggi esposti al Museo di Napoli. La sua origine alessandrina mi pare ancora più evidente che nei due precedenti. Vi si rinvennero altresì gli oggetti seguenti. — Bacinella aretina o pseudo-aretina, a recipiente quasi emisferico, slargato in alto, senza anse, con basso piede circolare, decorata con alcuni cerchi concentrici incisi a tornio, larga m. 0.28 (653, 21-II-910). Nel mezzo, in *planta pedis* il noto bollo della Rasinia 74: L · R P. Frammenti di altra bacinella quasi somigliante nella forma, larga però m. 0.20. Nel mezzo marca in *planta pedis* illeggibile (654). Grande tazza di terracotta ordinaria rosso-scura, con alto recipiente a pareti sottili, a fondo piatto, con due anse opposte, striate, impostate verticalmente in alto, a doppia attaccatura. Esternamente è decorata con filari orizzontali di leggiere incavature fatte a colpi di stecca. È larga, alla bocca, m. 0,165 (655). Piccolo pendaglietto di collana, in pasta vitrea azzurra, quasi rotondo, largo m. 0,023, con foro di sospensione in alto, recante in rilievo una piccola protome umana, dalla testa assai male eseguita, e con innanzi una specie di monile messo a festone, risultante di numerosi pendaglietti di forma allungata, irriconoscibili nei particolari (656). Altro pendaglio di collana, in pasta vitrea azzurrognola, rappresentante un grappolo d'uva, alto m. 0,018, munito di foro di sospensione (657). Vaso ordinario di terracotta per versare, e un coperchio rustico parimenti di terracotte, legati insieme per ossido ad un arnese di ferro poco riconoscibile (658). Altro arnese di ferro poco riconoscibile (659). Due vasi di terracotta per versare, a ventre rigonfio (660-661). Lucerna monolychne di terracotta a corpo circolare semplice (662). Due chiodi di bronzo ed una lastrina rettangolare, parimenti di bronzo, con residui di argentatura (663). Piccolo vaso ordinario di terracotta, per versare (664). Tegame di terracotta con relativo coperchio, largo m. 0,21 (669). Anforetta ordinaria e vaso per versare, l'una e l'altro di terracotta (666). Grande serratura di ferro con chiave (667). Cardine di porta e due cerniere di bronzo (676). Moneta repubblicana di bronzo, affatto logora (677).

XXIX. Bottega (¹).

XXX. Abitazione, della quale rimanevano allo scoperto le sole *fauces* 132 (²), con irregolare distribuzione di parti. Il centro è occupato da un giardino 134; intorno ad esso trovansi molti ambienti minori. Le *fauces* riescono in un lungo ambiente 133, che aveva pareti disadorne, e conserva pavimento di signino con pezzetti di marmo incrostati. Fu forse questo una specie di *atrium displuviatum?* Le pareti sono fatte con filari di tegole rotte e con pietre di varia specie, tagliate in piccoli parallelepipedi (costruzione del tempo romano). Nella parete orientale, a destra del vano d'ingresso in 139, una nicchietta graziosamente dipinta, che servì da *sacrarium*. Subito dopo l'entrata si vedono a destra alcuni scalini in lava e in muratura, pei quali si saliva in una piccola latrina 131, sotto cui era quella della bottega 130 (vano XXIX, fig. 1).

Il primo ambiente a sinistra, piccolissimo, conserva ben poco di una decorazione parietale a fondo bianco, della quale è notevole, nel rettangolo medio della parete meridionale, il dipinto di un paesaggio. È la solita rappresentanza di un paesaggio, la cui parte principale è un albero sacro. Questo, alto, ramoso, contorto, forse una quercia, sorge in un basso recinto quadrato, sugli angoli posteriori del quale e sul lato anteriore pare che si elevassero delle statue. Per decoro e forse anche a sostegno dell'albero, si eleva presso di esso una colonna con sopra un vaso (?), alla colonna è legato uno scudo (?). Più innanzi, nel primo piano, era dipinta qualche cosa che oggi non apparisce più; a destra però si vede ancora una colonna coronata da un vaso, che si eleva sopra una collinetta. Nello sfondo, a destra, in alto, un casolare o forse una edicoletta rustica, presso la quale un uomo. Tra questo casolare e il recinto sacro una specie di altare, al quale si avvicinano due persone. I colori sono quasi svaniti, e il tutto senza cornice, è eseguito sul fondo bianco del grande rettangolo parietale. Il paesaggio descritto appartiene al genere idillico, cioè alla seconda specie dei paesaggi, secondo la divisione dell' Helbig, e che sono i più belli per un sentimento poetico da essi contenuto (*Untersuchungen*, 96 sg.).

Segue la stanza 136, che aprivasi sul passaggio 133, quasi in tutta la sua lunghezza. Manca quasi del tutto la parete meridionale, e il pavimento fu tolto per intero, forse al tempo in cui fu eseguito la prima volta lo scavo. Le pareti sono scompartite in grandi rettangoli rossi; hanno fregio parimente rosso, decorato con rabeschi, e zoccolo nero. Nella parete di fronte i rettangoli sono tre, e sono tra loro divisi da rettangoli minori neri, sui quali rimangono dei prospetti architettonici con figure decorative. Nel rettangolo centrale un quadro con rappresentanza svanita; in quelli laterali la figura di un volatile. Nei rettangoli laterali della parete settentrionale un quadretto per parte, svanito. Nel mezzo di questa parete un vano di passaggio nel giardino 134. Il fregio lascia vedere dei pappagalli gialli, volanti. Era assai notevole la copertura di questo ambiente, consistente, secondo le tracce conservate nella parete occidentale, in una bassa volticina nel mezzo tra due coppie di piattabande laterali, delle quali

(¹) Fiorelli, op. cit., pag. 437.
(²) Id., ibidem.

le due immediatamente ai lati della volticina più in alto, le altre più in basso, come è indicato nella figura 14 che qui si aggiunge.

Del giardino 134 parleremo dopo di aver descritto le altre stanze alle quali si accede dal grande ambiente 133. La stanza 137, mentre ha il suo ingresso principale sul giardino, ne ha pure un altro minore nell'ambiente 133. Ha le pareti divise in grandi rettangoli gialli; in un fregio dello stesso colore, esibente architetture fantastiche; in uno zoccolo nero, scompartito in riquadrature decorate con piante. I rettangoli sono scompartiti per mezzo di larghe fasce nere, ciascuna esibente un elegantissimo rabesco verticale, a gentili volute floreali, e recavano al centro Amorini volanti e forse anche Vittorie. La copertura consisteva in una volticina a sesto molto ribassato tra due piattabande laterali; ciò secondo le tracce esistenti nell'alto della parete settentrionale. L'ambiente seguente ad oriente, 138, è situato in fondo al grande

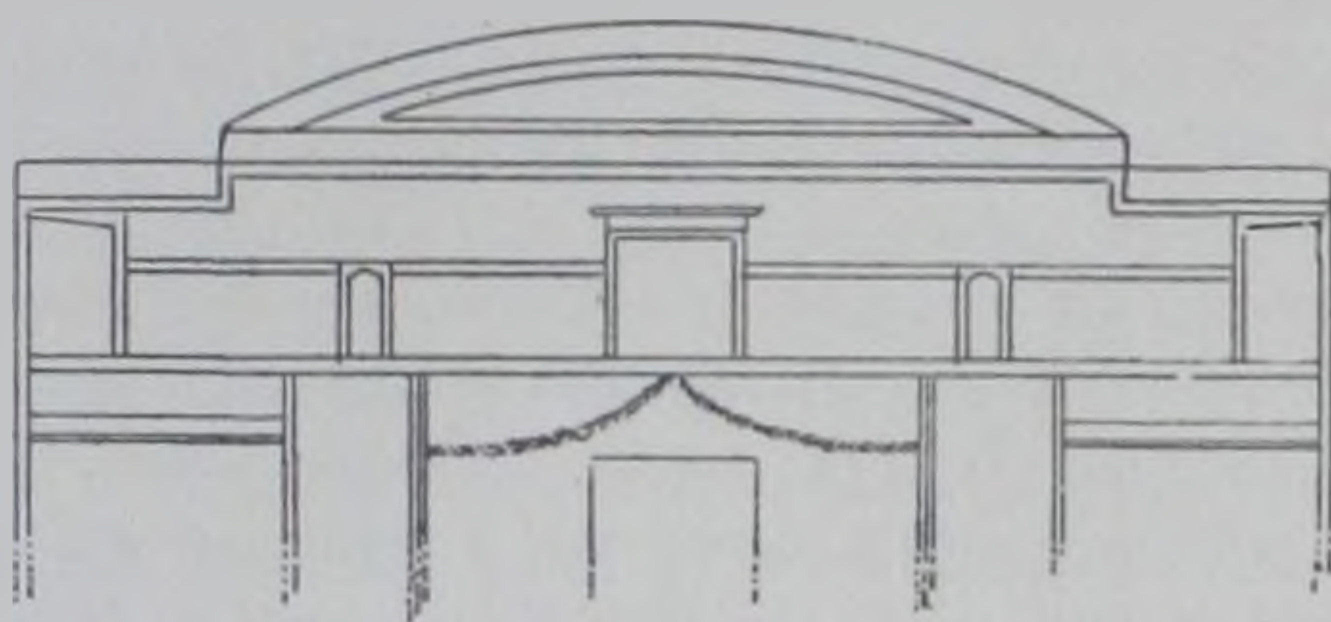


Fig. 14.

ambiente 133. Esso è totalmente rustico e non offre nulla di notevole. Di fronte al giardino 134 si apre in tutta la sua larghezza la stanza 131, dalle pareti disadorne e dal pavimento fatto con pezzi di marmo tra loro riuniti insieme. A destra della parete meridionale apresi un piccolo vano pel quale si entrava in un'*apotheca* 140, munita di una finestrina verso 133. La stanza descritta, aperta in tutta la sua larghezza sull'ambiente 133, e ricevente buona luce dal giardino che le era dinanzi, probabilmente era destinata, nella costruzione, a diventare un triclinio o una *exedra*. Da questa si passa pure in 141, ambiente rustico dal pavimento di terriccio, nel quale si entrava principalmente dal primo vano a sinistra della parete orientale di 133. Nell'alto della parete occidentale esistono i fori per le travi, che servivano per la copertura di questa stanza e per l'impiantito di un'altra superiore, della quale sono in parte conservate le pareti. La stanza 142, la quale presenta un'apertura sul lato destro di 133, ha le pareti decorate con rettangoli gialli, fregio a fondo bianco, esibente fasce e rabeschi leggieri, zoccolo rosso scompartito in riquadrature di vario tipo, recanti rosoni, motivi floreali ecc. Ciascun rettangolo aveva al centro qualche cosa di cui ora si vedono soltanto delle tracce assai evanescenti.

Il giardino 134 ha intorno un basso pluteo in muratura con due aperture, le quali permettevano di entrare nell'area coltivata, di fronte ai vani d'ingresso di 137

e 143. In *o'* una colonnina rustica di tufo, la quale, assai probabilmente insieme con altre colonnine simili, sosteneva un grosso architrave di legno, poggiato sulla estremità orientale dei muri settentrionale e meridionale del giardino, e sul quale doveva poggiare in parte la copertura del grande spazio rettangolare 133, il quale riceveva luce appunto dal giardino. Il pilastro *p'* non infila con quello opposto *q'*, ma trovasi alquanto più indietro; però, dinanzi ad esso, sul suolo rimane la traccia lasciata da un grosso pilastro di legno, che, correggendo quella disuguaglianza, doveva ricevere esso tutto intero il peso dell'architrave. Sugli ambulacri all'esterno del pluteo un tetto (difficilmente una terrazza) sorretto da stipiti di legno, di uno dei quali è rimasto il foro per l'incastro nel pluteo Da questo tetto cadeva l'acqua piovana in una cunetta girante intorno all'area. Le pareti degli ambulacri recano uno zoccolo altissimo, che imita l'incrostazione di grandi lastre di marmo nero con venature bianche oblique. Sulla parte bassa della parete occidentale è dipinto uno dei soliti plutei ad incannucciata, giallo su fondo rosso.

Sotto l'area è una lunga cisterna fatta in muratura, coperta da vôlta, non ancora esplorata, dalla quale si attingeva l'acqua per due bocche circolari *r'* ed *s'*. E poichè l'estradosso della vôlta affiora quasi col piano dell'area, gli antichi non poterono porre le piante nello spazio medio, il quale formava invece una piccola *ambulatio* longitudinale con piante ai lati e alle estremità, di alcune delle quali, di quelle più grosse di fusto, ho trovato i fori lasciati dalle radici nel terreno, fori che sono stati indicati nella nostra pianta in fig. 1.

L'ambulacro settentrionale termina ad occidente, trasformandosi in un corridoio 144, una volta coperto, come mostrano i buchi dei travicelli. Da questo si entra in un'*apotheca* 145, e si accede ad una scaletta 146 che è in muratura e con gli scalini una volta dal piano di legno, la quale conduceva in una stanza al disopra della ricordata *apotheca*, e di lì forse in altri ambienti. Si accede anche ad una cucina 147. Questa, oltre ad avere il suo focolare, era pure munita di latrina. Sull'alto delle sue pareti settentrionale e meridionale rimangono i fori delle travi, e nella parete occidentale è una finestra quadrata, che dava nel vico posteriore.

Nell'ambulacro meridionale del giardino si apre la stanza 143, che potè essere coperta o con bassa soffitta totalmente piatta, ovvero con una bassa volticina contenuta fra due piattabande laterali, secondo che si può giudicare da un avanzo esistente nell'angolo nord-est. Ciascuna parete offre tre grandi rettangoli rossi, scompartiti da larghe fasce nere, esibenti leggiere architetture fantastiche, nella parete di fronte, e specie di candelabri in quelle laterali, inoltre un fregio giallo privo di ogni decorazione ed uno zoccolo nero. Il pavimento è di semplice coccio pesto. Un piccolo vano a sinistra dolla parete occidentale, introduce in un vano 148, sottoposto ad una scala cui si accede parimente dall'ambulacro meridionale, e della quale son conservati solamente i primi scalini, che sono in muratura, mentre la parte di legno è andata naturalmente distrutta. Essa mena in una stanza posta su quella testè descritta 143. Il sottoscala 148 riceveva luce da un finestrino praticato attraverso la parete occidentale. Segue alla scaletta un corridoio 149, e. nel lato occidentale del giardino, il vano d'ingresso, molto piccolo, di un ambiente 150, dalle pareti bianche, munite di uno

zoccolo rosso punteggiato a varî colori, e dal pavimento di coccio pesto. Da questo ambiente si entra in una stanza 151 e in un'altra 152, tutte e due recanti nelle pareti la stessa decorazione del piccolo ambiente 150, e con pavimento di coccio pesto. La parete settentrionale di 152 è munita di fori per i travicelli di sostegno di una scansia, e a destra della stessa parete è un'altra entrata nella cucina 147, vano con soglia di marmo, che si chiudeva con due battenti. Ambedue queste ultime stanze conservano in alto i fori per i travi della copertura, i quali nello stesso tempo formavano il sostegno dell'impiantito di ambienti superiori. Di questi rimane pure una parte delle pareti con qualche cosa della decorazione dipinta. A destra della parete meridionale di 151 un vano murato.

Inoltrandoci pel corridoio 149, troviamo in fondo, a sinistra, una vasca rettangolare 153, interamente rivestita di signino, con scarico sotterraneo, la quale doveva formare il fondo di un pozzo di luce. Di fronte è in 154 una stanza rustica dal pavimento di coccio pesto, coi fori delle travi nell'alto della parete occidentale. Nella parete meridionale scorgesi sotto l'intonaco grezzo un intonaco nero di un ambiente trasformato, più antico, il quale sviluppavasi di più verso oriente. Verso l'angolo nord est un finestrino in direzione del giardino, dal quale raccoglieva un po' di luce. Dal corridoio 149 ne parte un altro 156, il quale termina in un ingresso secondario (*posticum*) XXXVII, nel vico occidentale. A sinistra di esso in 155, una latrina, la quale conserva avanzi di decorazione dipinta [1].

* * *

Anche in questa casa tornarono a luce alcune iscrizioni graffite.

74. Sulla estremità sinistra della parete meridionale del giardino 134:

75. Nel corridoio 149, sull'alto dello zoccolo: PRIMI(*ge*) NIV

76. Poco più sotto il numero: LXXXVII

77. Ancora più giù: (*pri*) MIGIINIVS 78. KIISTII

Furono raccolti negli strati superiori gli oggetti seguenti. — Borchia circolare di bronzo, decorata con cerchi concentrici, larga m. 0,046 (497; 10 agosto 1910). Quattro

[1] Anche la latrina della casa delle Nozze di Argento, e quella della casa di Castore e Polluce avevano le pareti decorate con pitture.

lucerne monolychni di terracotta a corpo circolare ed ansa ad anello, lunghe m. 0,11; 0,115; 0,11; 0,095. Ciascuna reca un rilievo sul disco, e cioè la prima un fiore di prospetto a quattro petali disposti a croce; la seconda un rosone; la terza una mascherina comica di prospetto; la quarta una protome virile sulla mezzaluna (502; 14 agosto 1909). Astuccio di piombo, lungo m. 0,09, rotto in un capo, con dentro delle asticelle di bronzo, vicino alle quali rimane qualche avanzo di spago (505; 18 agosto). Boccetta di vetro a corpo leggermente conico, grosso collo, labbro imbutiforme, alta m. 0,017 (512; 31 agosto). Cardine di bronzo, largo m. 0,05. Cerchietto di bronzo striato (514; 11 settembre) (¹).

Nell'ambiente 139 (?). — 79. Un'anfora ordinaria di terracotta, raccolta in frammenti, recante tracciato in nero sul collo:

STALE

Candelabro di bronzo, alto m. 1.42, e fusto circolare, liscio, leggermente rastremato in alto, con piattello sorretto da sostegno crateriforme, con piede costituito da tre zampe feline che si alternano con tre larghe foglie stilizzate (538; 4 novembre 1909). Vaso di bronzo, per versare, alto m. 0,218, a corpo ovoidale, larga bocca circolare, con elegante ansa impostata sulla pancia e vicino alla bocca mediante le solite due appendici laterali a testa di uccello, munita di poggiadito e decorata in tutta la sua lunghezza con un serpentello in rilievo che sale in alto verso la bocca del vaso, e con un fiore stilizzato parimente in rilievo sullo scudetto nel quale essa termina inferiormente (539, 6 novembre). Avanzi della chiusura di una cassa o di un armadio di legno, e cioè una serratura di bronzo, misurante m. 0,06 × 0,055; due borchiette circolari con i rispettivi anelli sospesi, larghe m. 0,034; due piccole cerniere; una lamina, lunga m. 0,012; un incastro in cui si infilava la stanghetta della serratura, lunga m. 0,10; il tutto in bronzo (540). Due lucerne monolychni di terracotta, comuni, lunghe ciascuna m. 0,11 (541).

Nella stanza 134, a mezzogiorno del giardino si raccolsero due bottiglie di vetro, alte m. 0,17 e 0,18, a corpo quasi sferico con alto collo (707; 4 aprile 1910).

Nell'ambiente 141. — Due maniglie di bronzo, lunghe m. 0,15 a corpo striato e con le estremità ad uncino, che giravano in anelli fissati ad una cassa di legno, nella quale pare che fossero contenuti i seguenti oggetti di bronzo (517; 16 settembre). — Manico di coltello, lungo m. 0.66, a corpo cilindrico (519). Cinque catenelle a spina di pesce, brevi e robuste, sospese ad un anello, ciascuna terminante nell'occhio di un perno fissato al legno (520). Grosso ago, unito per l'ossido ad una grande cesoia di ferro, a molla, lunga m. 0,18 (521). Varî frammenti di lamine di bronzo e anche di ferro, nei quali si riconobbe la serratura della cassa medesima (522). Fuso di osso, lungo m. 0,15, privo della estremità inferiore, calcinato e contorto dal fuoco. La fusernola, del pari contorta, è larga m. 0,03 (523). Poco discosto da questi oggetti si

(¹) L'uno e l'altro nelle vicinanze del vico occidentale.

trovò: una boccetta a larga bocca, alta m. 0,09 (524), e un frammento di tegola, su cui leggesi, in lettere rilevate, il noto bollo:

80. *l. sa*GINI

Si trovò inoltre un'anfora di terracotta ordinaria recante sulla parte alta del ventre l'iscrizione seguente, in atramento:

81.
MVR
POMPEIO ONESIMO
PETVTIO QVINTIONI

Gli ambienti, ai quali si scende dai vani nn. XXXI-XXXVI, erano già stati rimessi in luce prima del nostro scavo, come è descritta in Fiorelli, op. cit. pag. 437 e seg.

G. Spano.

Roma, 15 ottobre 1910.

Presso quest'ultimo tratto di tubo iscritto, addossato ai tufi parallelepipedi, che fiancheggiano la strada più antica, sta al suo posto, fondato a m. 1,45 sotto il piano stradale, e a m. 0,44 sotto i tufi, un terzo cippo di travertino (m. 1,08 × 0,59 × 0,25) che riproduce per la terza volta l'iscrizione:

C · CANINIVS · C · *f*
PR · VRB
DE · SEN · SENT
POPLIC · IOVDIC

Questo cippo sta a m. 93,60 dal secondo (p. 232, 233), il quale è collocato sopra la linea dei tufi; ed a m. 142,30 dal primo (p. 61). Parmi che si possa inferirne la conseguenza, che tutto il terreno lungo il fiume era demaniale, probabilmente pel fatto che qui era l'antico porto fluviale, i *navalia* con i magazzini più antichi, e che la strada costeggiava quest'area riservata.

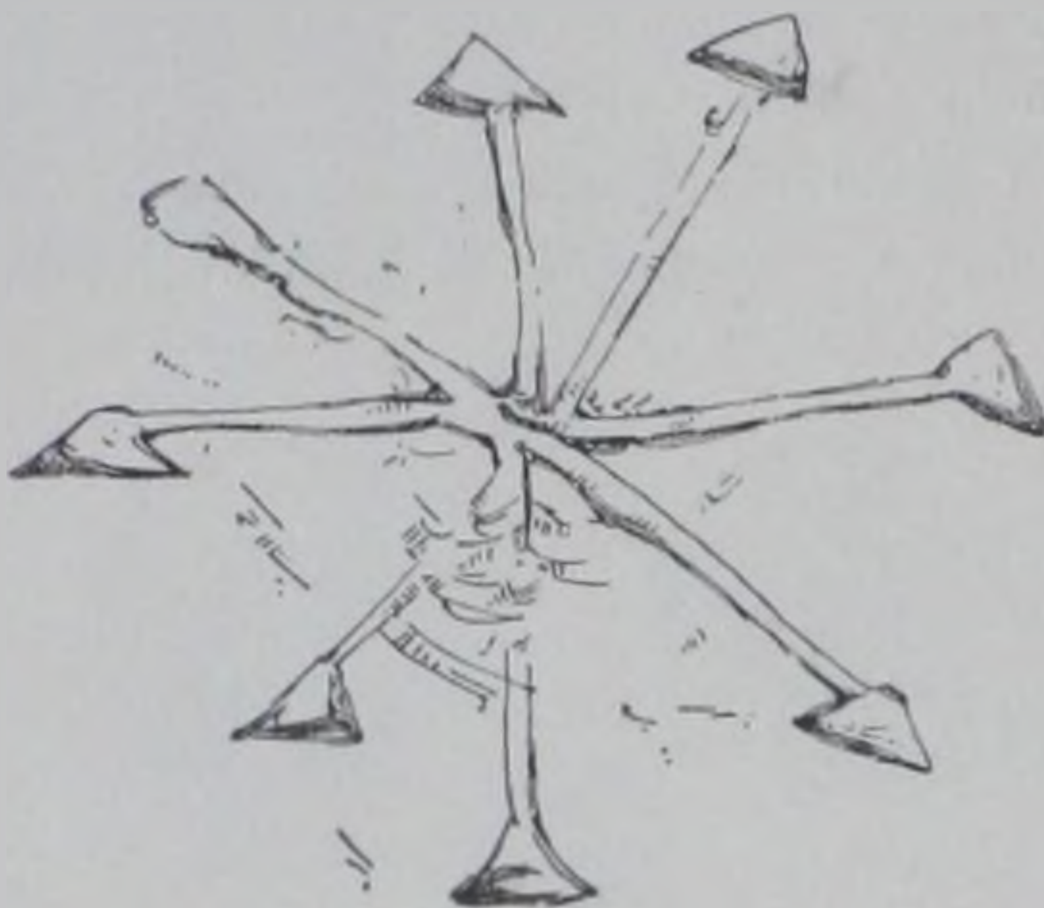


Fig. 3.

In questo cavo si raccolse un frammento di vaso aretino, che presenta nel fondo la marca di fabbrica: OF MON, e sotto la curva, a lettere graffite:

*s*ATVRNIN

Nella soglia del vano che sta sull'angolo della via che segue il lato del teatro conservasi al proprio posto un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 1275.

Presso il teatro si raccolse un frammento di lastra marmorea (m. 0,35 × 0,20 × 0,05), nella quale rimane la parte centrale di un titolo funebre:

*d* M
IAEV
*co* NIVGI
PETRON
VS BENE
FECIT

Vi si rinvenne altresì un frammento di vetro m. 0,02, probabilmente ansa di una piccola coppa, nella quale, mentre la pasta era ancora liquida ed incandescente, fu prodotta, mediante impressione di suggelli, da una parte il rilievo di una testa virile volta a sinistra di chi guarda (fig. 4), dall'altra una leggenda in lettere greche.



Fig. 4.



Fig. 4 *a*.

Devesi ritenere che nella impressione del suggello non fu compresa sul vetro tutta la leggenda, vedendosi soltanto:

ΙΝΑΙ
ΠΟΙΗϹЄΝ
ΙΔΙΗΝΙΟϹ

In varî punti della città si raccolse: una lucerna di terracotta con corona di alloro e I T inciso sull'esterno; una piccola tessera di bronzo, del diam. di m. 0. 012, nella quale vedesi a dr. la testa di Minerva, e nel rovescio il rilievo rappresentante una civetta, e ai lati SC (fig. 5). Si raccolse inoltre un fondo di vaso aretino che





Fig 5.

con l'iscrizione: ΛXI·VI, graffita inferiormente; un altro con la marca *C. I. L.* XV, 5462 *e*; e un altro col bollo: CN ▨ in pianta di piede umano.

D. Vaglieri.

*CAMPANIA.*

## IV. POMPEI — *Altre scoperte avvenute nel primo semestre del 1910, ed in tutto il resto dell'anno* (cfr. *Notizie*, pag. 437, tav. I).

A. *Continuazione e fine dello scavo dell'isola IV della regione VI, e del vico ad occidente di quella.* — Nell'ultima settimana di luglio si tolse da taluni ambienti dell'isola sopra citata l'ultimo strato di materiale eruttivo, non rimosso precedentemente. Ed in mezzo ad esso si raccolsero oggetti fittili di suppellettile comune, non meritevoli di speciale ricordo.

Nella casa n. XXVIII, si trovarono due anfore di terracotta, frammentate, contenenti avanzi di lische di pesci, quasi allo stato di polvere.

Ma la scoperta più notevole fu quella fatta nell ambiente immediatamente a sinistra di chi entra nel peristilio della casa n. XXXVIII.

Questo ambiente, notevole per la sua decorazione parietale, che è insieme del 1° e del 2° stile, ha il pavimento fatto ad *opus segmentatum* e decorato nel centro con un *emblema* circolare che presenta le figure di alcuni pesci in *vermiculatum* assai finamente eseguite. Purtroppo però tale musaico bellissimo è stato danneggiato in una buona metà (fig. 1). L'*emblema* ha intorno una piccola fascia circolare di terra-



Fig. 1.

cotta, la quale altro non è che l'orlo rilevato di un disco fittile, entro cui è contenuto l'*opus vermiculatum*. Ciò dimostra che tali *emblemata* erano eseguiti a parte e forse messi in vendita. Il diametro, compreso il cerchio di terracotta, è di m. 0, 58. Vi si veggono dei pesci, raffigurati con tanta naturalezza che si direbbe con Marziale (III, 35) esservi bisogno soltanto dell' acqua per farli natare.

Sgombrato il materiale che ancora copriva il primo tratto del vico occidentale verso mezzogiorno, si raccolsero un medio bronzo di Augusto, mal conservato, probabilmente una restituzione di Tiberio (Inv. 781, 5-VII), e una borchia circolare di osso, fatta al tornio, modinata, larga m. 0,032, recante incisi sulla parte posteriore i numeri X · XI (Inv. 782, 5-VII).

***

B. *Scavo parziale dell'atrio della casa in fondo alla via delle Terme, nell'isola occidentale.* — Procedendosi alla sistemazione delle terre, che ingombravano l'atrio di questa casa, furono raccolti numerosi frammenti dell'intonaco di una delle sue pareti, decorata con una pittura alquanto nuova. Ma null'altro finora se ne può dire, non essendosi potuto nè anche determinare quale fosse stata la parete dell'atrio, da cui i frammenti di stucco dipinti fossero caduti.

L'atrio era tuscanico, e di esso è stata rimessa finora in luce quasi tutta la metà anteriore sino all'impluvio. Merita considerazione la larghezza dell'ingresso (m. 3,23, con soglia di travertino, larga m. 0,58) come pure la mancanza assoluta della *fauces*, mancanza che si direbbe appunto compensata da quella larghezza. Tale mancanza del resto si ripete anche in altre case di quest'isola, costruita sull'estremità occidentale della città come parimenti in qualcuna delle case che furono edificate sul tratto del muro di cinta ad occidente del così detto Foro Triangolare. Ciò dipenderebbe dal fatto che, essendo state innalzate queste case presso le mura di Pompei, poichè esse non potevano quivi estendersi molto in lunghezza senza ricorrere a forti sostruzioni, si cercò di svilupparle in larghezza, sopprimendo possibilmente qualcuna delle parti che avrebbero dovuto svolgersi in quest'ultimo senso.

Immediatamente a destra dell'ingresso è un piccolissimo vano con alto scalino, nel quale si trova subito a sin. il principio di una scaletta in muratura, conducente ad un piano superiore. Le pareti hanno decorazioni dipinte nel quarto stile, che discretamente si sono mantenute. Il pavimento, bene conservato, è a tesselle nere, come spesso negli atrii, con filari paralleli di tesselle bianche molto più grandi, messe alla distanza di circa 30 cm. l'una dall'altra, e con fascia bianca circostante. Però intorno all'impluvio il *tessellatum* forma una treccia tra due filari di volute, il tutto in bianco su fondo nero e tra due piccole rose bianche.

Insieme coi frammenti d'intonaco sopra citati si trovarono tre monete repubblicane di bronzo, un cilindro di bronzo chiuso in una estremità, alto m. 0,055, largo m. 0,05, decorato con modanature, e con avanzi di legno all'interno, pei quali si può argomentare che esso avesse rivestito la estremità di un'asta circolare.

***

C. *Scavi fuori la Porta del Vesuvio.* — Incominciatosi col gennaio 1910 da allargare lo scavo della zona fuori la Porta del Vesuvio, vi si continuarono i lavori per tutto il resto dell'anno, senza che però vi si rimettessero a luce dei monumenti. Vi si raccolsero alcuni oggetti, tra i quali due boccettine di vetro verdognolo, una lucerna fittile, un medio bronzo di Augusto, restituzione di Tito, mal conservato, un medio bronzo di Claudio, un grande bronzo di Claudio con la *Spes* voltata a sinistra, finalmente un frammento di anfora in terracotta, con avanzo d'iscrizione in rosso.

Si raccolsero poi alcuni frammenti di cerniere di osso per scrigno, un piccolo pistello di marmo in forma di dito umano ripiegato, una tazza aretina mancante di molte parti, con largo recipiente a sezione conica e basso piede anulare, alta m. 0,093, con bella decorazione in rilievo all'esterno. Questa consiste in due zone circolari di rami e foglie, formanti graziose volute, divise da altri filari di semplici granelli rilevati. Sul fondo interno la marca in rilievo, in campo rettangolare: ALBIM.



FIG. 2.

Inoltre un medio bronzo di Tito, una piccola moneta di bronzo, irriconoscibile nei particolari, un ago saccale di bronzo, una piccola *fibula* di bronzo ad arco, una porzione di punteruolo (?) di osso, un *auriscalpium* di osso, altro istrumento di osso di forma triangolare smussato nel vertice, che sembra un raschiatoio, lungo m. 0,095. Quindi un frammento di lucerna monolychne di terracotta a corpo circolare, privo di ansa, mancante del fondo e del rostro, sul cui disco è rilevata una figura di uomo in atto di correre a sinistra con le gambe molto divaricate con ambedue le mani portate al petto, delle quali la dr. pare che stringa un *gladius*.

Sempre fuori la citata Porta del Vesuvio continuò il disterro ad oriente della grande via pubblica fino a trenta metri a nord, dopo il monumento di T. Suedio Clamente (v. sopra p. 399), come vedesi nella fig. 2 che qui si aggiunge. Quivi, tra il materiale di scarico, col quale è formata tutta l'area sepolcrale lungo il lato oc-

cidentale della via publica e propriamente in una parte al disopra del condotto sotterraneo, che metteva al *castellum aquae* accanto alla porta testè mentovata (¹), si trovarono, unitamente ad una lucerna ed a due vasetti fittili, alcuni frammenti di utensili di bronzo poco identificabili, un piccolo dado di avorio, un ago saccale di osso, alcune monete di bronzo di età repubblicana, ed una dell'imperatore Claudio.

Tra il medesimo materiale di scarico proveniente da altri scavi, e qui accumulato, senza che sia conosciuto il luogo preciso di Pompei donde quelle terre vennero rimosse, furono trovati non pochi oggetti, tra i quali merita speciale ricordo una piccolissima erma di osso quasi piatto, alta m. 0,096, larga m. 0,015, con una testina di Dioniso barbato, dalla fronte cinta di tenia, e con fallo a metà dell'altezza, ed in basso alcune modanature. La superficie posteriore è graffita allo scopo di far bene aderire l'erma, mediante colla o mastice, alla superficie piatta di un oggetto a cui essa doveva appartenere.

Si raccolsero inoltre: una pinzetta di bronzo, un cerchio di ferro, due fondi di vasi aretini, uno col bollo della Ateia (*C. I. L.* XI, 6700, 100), un altro con bollo della Rufrenia (ib. 558), una lucerna fittile, ed una boccia cilindrica di vetro.

Sempre nel rimuovere il materiale di scarico quivi accumulato e proveniente da scavi eseguiti in altre parti della città, si continuarono a raccogliere altri oggetti. Citiamo fra essi un piccolo bronzo dei triumviri monetali *Annius, Lamia, Silius* ed un peso piramidale di terracotta, alto m. 0,09, recante impresso superiormente il numero VII. Poi si ebbe la parte inferiore di una statuetta di marmo bianco, larga m. 0,095, consistente in due gentili piedini con a destra la estremità inferiore di un panno. Il piede sin. poggia interamente sul suolo e mostra chiaramente che la figura insisteva sulla gamba corrispondente a quel piede, laddove l'altra gamba doveva essere leggermente piegata al ginocchio, come prova il piede destro ritirato un poco indietro e che tocca il suolo soltanto con la parte anteriore. Forse era la base di una delle numerose statuette di Venere, tanto comuni, con accanto un vaso sul quale sono posate le vesti. Si ebbero infine una grossa valva di madreperla, rotta nell'orlo, larga m. 0,15, decorata internamente con un filare semicircolare di cerchietti concentrici, incisi a compasso, e con altri filari di piccole lineette del pari incise ed un anelletto di argento, misurante nel diametro esterno m. 0,024, decorato con striature circolari, e con un anelletto strettamente infilato ad esso, che fa da castone.

* * *

Nel mese di giugno si disterrò la zona ad oriente della via pubblica (fig. 2), e inoltre si scavò immediatamente ad oriente della Porta del Vesuvio, dove, cominciava a vedersi il principio della via di circumvallazione, scendente con pendìo fortissimo.

Quivi a 25 metri a nord-est della porta, tra scarichi di scavi anteriori si trovò una testa in giallo chiaro, di Dioniso barbato (fig. 3), alta m. 0,205, la quale appartenne ad un erma addossata ad un piede di mensa marmorea. Ha gli occhi di pasta vitrea gialla; la barba, con la quale si fondono i baffi, è riccia e divisa in

(¹) Cfr. *Notizie* 1910, p. 400, 401, cfr. fig. 11, 12.

ciocche, le quali partono dal mento e dalle guance come tanti raggi. Dei capelli è conservato ben poco, e così pure della tenia che cingeva la fronte. Di essa possono vedersi le estremità cadenti sulle spalle. Oltre alla tenia veggonsi alcune foglie di una corona di edera, le quali conservano qualche avanzo di colore azzurro.

Sul principio della via di circumvallazione ora ricordata, in mezzo a terre di antichi scarichi quivi accumulati, si recuperarono i seguenti oggetti. — Grande bronzo



Fig. 3.

di Nerone mal conservato. Piccone di ferro con una estremità a punta e l'altra a pastello, lievemente arcuato, lungo m. 0.147. Boccetta di vetro a corpo sferoidale e lungo collo con bocca imbutiforme, alta m. 0,09 contenente una sostanza nericcia, indurita. Bel corrente di collana di cristallo, di forma sferico-depressa, forato, largo m. 0,025. Ago saccale di bronzo, contorto, lungo m. 0,135. Frammento di specchio circolare di bronzo, lungo m. 0,10. Lucerna monolychne di terracotta rossiccia, lunga m. 0,086, a corpo circolare privo di ansa, con rostro sporgente, decorato con volute laterali, portante in rilievo sul disco la rappresentanza, poco chiara e male eseguita, di Ercole bambino in atto di strozzante i serpenti. Il piccolo eroe è di prospetto, stringe in ciascuna mano un serpente, ed ha accanto a sè, a dr., la sua culla. Pometto di bronzo, alto m. 0,035, internamente vuoto. Medio bronzo di Nerone. Punteruolo di osso rotto in punta, lungo m. 0,09. *Auriscalpium* di osso, lungo m. 0,105. Lucerna monolychne di terracotta ordinaria, lunga m. 0,116, a corpo allungato che si fonde col rostro, decorato con le solite volutine. Intorno al disco è impresso un

filare di ovoletti; l'ansa è ad anello; la superficie è rivestita di vernice rossiccia. Frammento di lucerna monolychne di terracotta, sul cui disco vedesi la metà destra di un Pegaso, in rilievo poco chiaro, fuggente a destra. Frammento di lucerna monolychne di terracotta, con ansa ad anello e rostro a volutine, esibente sul disco, in alto rilievo, un Eros stante, vestito con leggiera clamide, appoggiato con la dr. elevata ad una lancia, e stringente con la sin. uno scudo circolare, lungh. m. 0,096

Provengono dal taglio delle terre eseguito ad oriente della via publica (fig. 2). a m. 20 a settentrione del monumento di T. Suedio Clemente gli oggetti che seguono. — Lucernetta monolychne di terracotta, lunga m. 0,075. a vernice scura, con corpo circolare decorato di un ramo di lauro rilevato, rostro circolare poco sporgente, ansa ad anello. Fibuletta di bronzo ad arco semplice, con cerniera, lunga m. 0,047.

Nella parte alta delle stesse terre. — Lucerna monolychne di terracotta rossiccia, lunga m. 0,075, a corpo circolare e piccolo rostro, recante in rilievo assai confuso una rappresentanza, che pare di un essere mostruoso.



Fig. 4.

Negli scarichi fatti ad oriente della via publica, per scavi anteriori. — Anellino d'oro, largo m. 0,015, con castone ovale, contenente una piccola corniola, sulla quale è incisa una cornucopia. Medio bronzo di Nerone. Piccolo bronzo dei triumviri monetarî sopra citati.

* * *

Cominciandosi nell'agosto a rimuovere il lapillo nell'area di cui conosciamo solamente il confine occidentale, costituito dal lungo muro che sorge dietro la iscrizione di T. Suedio Clemente, lungo il lato orientale della via publica (fig. 2), si trovò lo scheletro probabilmente di uno che fuggiva nel momento della eruzione, e con esso gli oggetti seguenti. — Grande bronzo di Vespasiano mal conservato nei particolari. Resto di un anello di ferro, nel cui castone è incastrata una corniola ovale, lunga m. 0,013, recante incisa la figura di *Athena promachos*. La dea, stante a sin., quasi volgendo le spalle a chi guarda, pare vestita di un peplo non lungo, recinto nella vita insieme con l'*apoptygma*; ha in testa un elmo corintio, e mentre brandisce l'asta con la dr. tirata indietro, stringe con l'altra un grande scudo circolare poco chiaramente eseguito; ai suoi piedi il serpente, che eleva la testa, formando spire. Anello di argento largo esternamente m. 0,027, che termina con una testa di serpente in ciascuna estremità, e curvato in modo che le due teste sono strettamente avvicinate tra di loro (fig. 4). Le teste sono del solito tipo che vediamo nelle armille di oro trovate a Pompei; vale a dire, hanno forma triangolare molto marcata, una specie di cresta piatta in alto del pari triangolare, e le guance trattate a lineette oblique incise. Sul

corpo altre lineette incise imitano le squame. Tredici denari, e cioè: quattro repubblicani mal conservati nei particolari; quattro di *Antonius, augur, triumvir reipublicae constituendae*, con la galera pretoriana e l'aquila legionaria tra due insegne militari, mal conservati nei particolari. Un denario di *P. Clodius M. f.*, uno di Galba, uno di Vitellio, uno di Vespasiano battuto in Efeso, un denario di Domiziano.

Con ciò si pose termine ai lavori di scavo fuori la Porta del Vesuvio, cominciati nell'ottobre del 1906.

***

D. *Di un sepolcreto posteriore all'eruzione dell'anno 79, rinvenuto presso la porta detta del Vesuvio.* — Si aspettava, che terminassero i lavori di scavo fuori questa porta, per dire di un sepolcreto povero e posteriore alla eruzione del 79, rinvenuto nello strato di cenere di detta eruzione, e tra questa e il sottostante lapillo, nella vasta zona da noi scavata e della quale qui si è detto.

Trattasi di tombe ad inumazione, costruite tutte con tegole disposte alla cappuccina, e variamente orientate. Una sola era stata fatta in solida muratura, ed aveva un aspetto quasi monumentale. Ne riassumo qui le notizie che hanno importanza grandissima per la storia di Pompei.

Tra i giorni 28 e 29 giugno del 1908, a circa 30 metri a settentrione della Porta del Vesuvio, si rinvennero, nello strato più alto di cenere due scheletri inumati, in fosse che sembravano rafforzate lateralmente da muretti di fabbrica. Senonchè tali muretti, meglio osservati, più che sostegno dei lati di una o più sepolture, apparvero fondazioni di un vero e proprio ambiente.

Il 5 maggio del 1909, nello strato di cenere al disopra del muro rustico di fronte alla tomba di *Septumia* (¹), un po' più verso nord, a m. 1,50 dal suolo coltivato, e perciò giacente nello strato di cenere, si rinvenne uno scheletro umano, deposto in una fossa lunga m. 1,54, larga m. 0,45, profonda m. 0,50.

Nella cenere, ad oriente della via pubblica, nel giugno 1909, si trovò una sepoltura in muratura massiccia, di forma rettangolare misurante m. 4,00 × 4,80, alta m. 2,20, in opera incerta, all'altezza di m. 3,00 dal suolo antico. Nel mezzo di questo solido parallelepipedo in muratura si apriva una cassa lunga m. 2,00, larga m. 0,50, alta nelle pareti laterali m. 0,30, sulle quali poggiavano due filari di tegole le une appoggiate contro le altre, formanti così due pioventi. In questa cassa giaceva lo scheletro dell'inumato con la testa ad oriente. Con lo scheletro si rinvenne: un anello d'oro, largo m. 0,019, a fascetta decorata con striature verticali; una moneta molto corrosa di L. Vero; una olletta di vetro, rotta in più pezzi, a corpo sferico-depresso e larga bocca con labbro inclinato al di fuori, alta m. 0,035, contenente avanzi di un tessuto che parve di canapa.

Nel terreno vegetale a sud-est di questa tomba si trovò un piccolo bronzo imperiale, mal conservato nei particolari. Nelle fondazioni della tomba un medio bronzo di Antonino Pio. Nelle terre alte, poco lungi dalle fondazioni stesse, un altro medio bronzo di Antonino Pio.

(¹) Cfr. *Notizie* 1910, p. 407.

Nel febbraio del 1910, anche non lontano dalla tomba ora descritta, al di sopra del lapillo, a circa m. 4 sul livello del suolo antico, furono scoperti alcuni sepolcri, fatti con tegole disposte alla cappuccina, e orientati da est ad ovest. In una di queste tombe fu trovato un vasetto fittile, alto m. 0,16 con entro alcuni pezzetti di ferro, deformati dall'ossido. In un altra, a piccolissima altezza dal suolo antico, si trovò un altro vaso di terracotta ordinaria rossiccia, alto m. 0,192, a corpo ovoidale con striature circolari, larga bocca ad ansa a nastro. Gli scheletri di queste ultime tombe giacevano tutti supini. Uno aveva i piedi riuniti ad occidente; le mani parimente riunite dinanzi; poggiava immediatamente sul lapillo ed era coperto con tegole ed embrici, e le estremità erano chiuse con altre due tegole. Un altro aveva i piedi ad oriente, la testa reclinata a sin., e poggiava sopra un letto di tegole. In un'altra tomba, lunga m. 1,80, larga m. 0,83, alta nella linea mediana m. 0,46, si notava che le tegole, messe alla cappuccina, avevano un rivestimento di muratura all'esterno. Lo scheletro giaceva con la testa a settentrione, piegata a sin., e poggiata sopra un embirice; riposava direttamente sul lapillo. La tomba era piena di terra scelta, forse cenere.

A circa 30 metri a settentrione della iscrizione di T. Suedio Clemente, furono scoperte nel marzo 1910, altre tombe, scavate nello strato di cenere ed aventi per fondo lo strato superiore del lapillo. Una di queste conteneva un vaso rustico di terracotta rossiccia di forma sferica, a larga bocca munito di labbro cilindrico, inoltre, una lucerna monolychne di terracotta a corpo circolare, decorata superiormente con protuberanze emisferiche, con ansa ad anello, rostro circolare, lunga m. 0,096. Una di queste tombe era di bambino, il cui cadavere era stato messo in un'anfora rotta inferiormente.

L'11 maggio 1910, a m. 15 a nord-est della porta, fu trovato uno scheletro adagiato sullo strato di lapillo, senza copertura di tegole, portante infilato nella falangetta di un dito, un anellino di bronzo, semplice, a corpo circolare.

Il 14 dello stesso mese, nello strato di cenere, a 20 metri dalla porta, si raccolse un medio bronzo di Gordiano, caduto giù dal terreno vegetale che sta al disopra dello strato cinereo.

***

E. *Scavo del pozzo esistente nel bivio innanzi all'angolo, che forma a mezzogiorno l'isola I della reg. VI.* — La esplorazione di questo pozzo (fig. 5) fu già cominciata da noi nel gennaio 1906, ma venne subito sospesa, non essendosi arrivati più giù di tre metri [1]. Fu trovato, fino a quel punto, pieno di lapillo e di numerosi frammenti di terrecotte del tempo pompeiano, il che provava come il pozzo al tempo della catastrofe fosse già stato abolito dagli antichi.

Proseguendosi ultimamente lo scavo ed essendosi raggiunta la profondità di m. 5,76 dal parapetto del pozzo, si trovarono i seguenti oggetti, tra rottami di ogni specie. — Piccola fibula di bronzo, a cerniera. Lucerna monolychne di terracotta, a corpo circolare, ansa ad anello, rotta nel centro e nel rostro, con marca illeggibile. Altra

(1) Cfr. *Notizie* 1910, pag. 270.

lucerna fittile monolychne parimente a corpo circolare, ansa ad anello, e verniciata in rosso, con rostro, frammentato, alquanto lungo, con due piccole anse orizzontali, e sotto il fondo la marca in forma di un piccolo piede umano, impresso; misura in lunghezza m. 0,11. Vaso per versare, di terracotta ordinaria, rotto nel labbro, alto m. 0,13. Campanello di bronzo a bocca circolare larga m. 0,04, alto m. 0,054, con



Fig. 5.

anello di sospensione, privo del battaglio. Lucerna monolychne di terracotta, a corpo circolare, decorata con cerchi concentrici impressi sul disco, verniciata in rosso, lunga m. 0,09. Altra lucerna simile e pure a corpo circolare, perfettamente uguale decorata con cerchi concentrici impressi sul disco, e della stessa misura. Altra lucerna monolychne di terracotta, circolare, decorata con cerchi impressi sul disco, munita di due piccole anse laterali, lunga m. 0,095. Sotto il fondo, presenta in rilievo il segno I. Tre altre lucerne monolychni di terracotta rossiccia fine, tutte e tre uguali, una conservata solamente nella parte superiore, le altre rotte nei rostri, recanti in rilievo sul disco la rappresentanza di Europa rapita dal toro. La dea, assisa di prospetto, volgendo il capo a sin. si tiene afferrata con la dr. alla cervice del toro. È vestita

con un chitone aperto nel lato destro, per il che mostra nuda l'intera gamba di quel lato. Con *apoptygma*, non tenuto fermo sulla spalla destra, che si mostra nuda, e con la mano sin., sollevata di lato, tiene un mantello, il quale, agitato dal vento, forma arco posteriormente. I capelli portati indietro formano un nodo sul collo. I rostri hanno le solite volute ai lati. Lunghezza m. 0,097. Lucerna monolychne di terracotta rossiccia, rotta nel rostro, ornata con rilievo rappresentante due scudi circolari e due gladii, assai probabilmente armi gladiatorie. Lucerna monolychne di terracotta, lunga m. 0,102, a corpo circolare, rostro sporgente a volute, disco convesso recante in rilievo la rappresentanza di un cavallo, che si avanza a sin., verso un ramo di palma. In alto in corrispondenza del cavallo una protome virile. Di sotto una marca, impressa, mal riuscita: Ā (Lucerna monolychne di terracotta, rotta nella parte posteriore, lunga m. 0,09, a rostro sporgente con volute. Il corpo, affatto circolare, è concavo superiormente, e reca in rilievo una Menade assisa su di un asino di profilo a sin., la quale volge le spalle a chi guarda. Accanto ad essa, a sin., dietro l'asino, un Satiro barbato o Sileno, che agita il tirso con la sin. elevata. Sul dorso dell'asino, che è nell'atto di ragliare, una pelle, verisimilmente la nebride, su cui siede la Menade, la quale, mentre poggia la sin. sul collo dell'animale. eleva la destra con cui agita qualche cosa che non si può identificare. È tutta nuda tranne un leggiero mantello che le passa sulla spalla sin. e dietro l'addome. A dr. un albero. Sotto il fondo la stessa marca Ā delle lucerne precedenti, poco chiara. Due lucerne monolychni di terracotta rossiccia, uguali, a corpo circolare, ansa ad anello, rostro a volute molto sporgenti. Sul disco è rilevata una corona costituita da due rami di quercia ricchi di ghiande, mediocremente eseguiti. Lunghezza m. 0,125, l'una e l'altra rotte. Frammento della parte superiore di un vaso per versare, di terracotta a larga pancia, collo a tronco di cono, larga bocca imbutiforme, piccola ansa a corpo circolare impostata sotto il labbro e sulla pancia. Tanto la pancia che il collo recano delle striature con le quali si volle imitare un lavoro fatto con vimini. Altezza della parte conservata m. 0,07. Salvadanaio di terracotta ordinaria, sferico-depresso, con pometto in alto, e tessera obliquamente disposta. alto m. 0,10. Frammento di una elegante coppa aretina, a recipiente profondo, decorato esternamente, nella parte che resta, con un filaro di ovoli rilevati, dai quali pendono dei festoncini di foglie. fiori e frutti (?) in rilievo. Tra un festone e l'altro è sospeso un utensile di forma allungato, largo in alto e rastremato in basso, probabilmente un paniere, con anello di sospensione in alto, ripieno di frutti. Due pesi a piramide tronca di terracotta ordinaria, alti m. 0,09 e 0,11. Lucerna monolychne di terracotta a corpo circolare, rostro sporgente, munita di due anse laterali a semicerchio, lunga m. 0,105. Sul fondo è impressa la lettera L. È rotta sul disco e nel rostro. Porzione di lucerna monolychne di terracotta con rostro molto sporgente a volute laterali, decorata sul disco con conchiglia in rilievo, lunga m. 0,09. Altra lucerna simile a corpo circolare, ansa ad anello e due sporgenze laterali, priva della parte inferiore e del rostro; lunga m. 0,092. Altra lucerna simile a corpo circolare, priva della parte inferiore e del rostro. Sul disco è rilevato un cinghiale, corrente a destra; lunghezza della parte

conservata m. 0,075. Frammento di graziosa tazza di vetro azzurrognolo, decorata con larghe baccellature verticali.

Questo che io ho chiamato pozzo, fu ritenuto dal Mazois un *castellum* secondario o un serbatoio della fontana che gli sta dinanzi (¹), o forse semplicemente un posto di riunione delle condutture, nel quale poteva essere messa la chiave, che serviva ad arrestare il corso dell'acqua. L'Overbeck e il Mau, pur mettendo in dubbio che questa costruzione avesse avuto tale destinazione, tuttavia non propongono altra spiegazione di essa (²). Senonchè oggi, per il piccolo scavo da noi eseguito, possiamo dire qualche cosa di più preciso.

Prima di questo nostro scavo non conoscevasi che cosa esistesse al disotto di quella costruzione arcuata, chiusa nel lato orientale e munita di una finestra nel lato opposto, come vedesi nella figura che qui è stata aggiunta (fig. 5). Noi abbiamo trovato un pozzo, il quale ha una sezione rettangolare misurante m. 2,23 × 2,12, in media, ed è rivestito di muratura leggiera, fatta con scorie vulcaniche. La parte superiore nondimeno, quella cioè che esce fuori terra, è fatta con grossi parallelepipedi di calcare Sarnense, il che è documento di grande antichità. Tale rivestimento in muratura del pozzo arriva fino alla profondità di m. 5,76 dal parapetto della finestra ricordata. Dopo di che il taglio del pozzo fu operato nel solo terreno, e questo ci impedì di scendere più giù con lo scavo, pel pericolo di un franamento. Ora, quantunque di questo pozzo fosse stato scavato da noi ben poco, tuttavia esso ci offrì delle particolarità degne di essere notate. E prima di tutto per la mancanza assoluta di tubi o di fistule o di fori praticati attraverso il pozzo, resta perfettamente infirmata la ipotesi del Mazois che lì sotto si riunissero più condutture d'acqua. La mancanza di sbocchi, di grondaie nelle pareti del pozzo esclude d'altra parte che si trattasse di una cisterna pubblica, alimentata da acqua piovana. Molto probabilmente l'apertura di questo pozzo si collega con un altro fatto. Ai Pompeiani era ben noto, che sotto la loro città, molto al disotto della lava, su cui era fondata Pompei, era uno strato di acqua latente, purissima, e fredda, il quale vi è tuttora (³). E che essi conoscessero quest'acqua lo prova la esistenza di alcuni pozzi privati con le canne che arrivavano fino a quest'acqua latente. Possiamo citare la casa detta dei marmi (*domus N. Popidii Prisci*, VII, 2, 20), ed un'altra lì presso detta *domus C. Vibi*, (VII, 2, 18), dove il pelo dell'acqua trovasi a 28 m. dal suolo antico. Così in altre. Questi pozzi però, se sono i soli a noi noti, che, attraversando la lava sulla quale fu costruita la città, e forse anche altre rocce, arrivavano fino all'acqua latente, non dovettero essere i soli esistenti in Pompei, in quanto che non tutti i pozzi sono stati esplorati, e in molti la caduta delle pareti, il più delle

(¹) Mazois, *Les ruines de Pompei*, II, pag. 37 e nota 2, tav. II, fig. I e II.

(²) Overbeck-Mau, *Pompeji*, pag. 228 segg.

(³) Quest'acqua si estende non solamente sotto Pompei, ma per tutta la campagna pompeiana, dove basta scavare un pozzo per trovarla. Essa oltre ad essere purissima e fredda, è anche leggermente acidula, anzi lo è diventata ancora di più dopo l'ultima eruzione del Vesuvio.

volte fatte con solo *opus signinum*, ha insieme col materiale eruttivo totalmente ostruite le canne. Ora io penso che il pozzo del quale ci occupiamo, fosse un pozzo pubblico pel quale si attingeva appunto l'acqua latente del sottosuolo di Pompei; però già abbandonato al tempo della catastrofe o perchè le sue pareti in buona parte costituite da terreno privo di qualsiasi rivestimento fossero crollate pel terremoto del 63, o abbandonato per una ragione che dirò.

In Pompei conosciamo due altri pozzi del tipo di questo in parola, però nessuno dei due interamente scavato, e ciò a causa della mofeta che impedì agli operai di scendere oltre i 10 o i 14 metri (¹). Uno di questi trovasi in fondo alla bottega n. 49 dell'is. I reg. IV, e serviva ad alimentare una grande vasca rettangolare, che formava un deposito d'acqua per le Terme Stabiane, ad esso sottostanti, e che occupano la maggior parte di quell'isola. Il secondo esiste in un *pistrinum* della via dell'Abbondanza (n. 5, is. XIV, reg. IV), ed ha ai lati due vasche rettangolari che per esso venivano alimentate. Certamente tutti e due questi pozzi arrivavano al pelo della nota acqua latente, come parimente il pozzo del cui scavo parliamo. Questo pozzo fu costruito nella parte sporgente dal suolo, con parallelepipedi di calcare che ricordano le costruzioni più antiche di Pompei; quello presso la via dell'Abbondanza, si mostra, per quanto ho potuto osservare, foderato di grossi parallelepipedi di tufo nocerino, e così pure sono tutte le sostruzioni delle due vasche ai lati della sua bocca, costruzione assai caratteristica, ricordante quella del muro di cinta di Pompei. Il pozzo che trovasi presso le Terme Stabiane, con molta probabilità deve essere attribuito al periodo sannitico, al tempo cioè in cui furono per la prima volta costruite quelle Terme. Da tutto ciò pare risultare, che in Pompei nel tempo sannitico, o fino a quando non ancora era stato costruito un acquedotto, si fece grande uso di quell'acqua latente sia per bere, sia per alimentare stabilimenti di vario genere. Nell'alto del pozzo delle Terme Stabiane e di quello presso la via dell'Abbondanza rimane la traccia di un grande arco, sulla sommità del quale doveva essere situato il ferro della carrucola per attingere l'acqua.

*
* *

**F.** *Scavo nel giardino annesso alla tomba di M. Tullio, fuori Porta di Stabia.* — Alle spalle della tomba di M. Tullio, a *schola* semicircolare, che trovasi immediatamente a sin. fuori la Porta di Stabia, esiste un piccolo recinto, presso a poco quadrato, chiuso anteriormente dalla tomba stessa, a settentrione del muro della città, e chiuso negli altri lati da due bassi muretti. Questo recinto stava evidentemente in rapporto con la tomba; era la sua *tutela*, il suo giardino, pel quale la tomba stessa diventava un *cepotaphium* (²).

Volendosi intanto dalla direzione di questi scavi ripristinare detto giardino, piantandovi nuovamente e rose e anemoni e mirto, prima cura fu quella di esaminare

(¹) Debbo la conoscenza di questi pozzi al solerte capo delle opere di Pompei, sig. Carlo Davino.

(²) Quasi tutte le tombe a *schola* semicircolare, tanto caratteristiche in Pompei, hanno alle spalle questo giardino. Presso la tomba di Esquillia Polla (cfr. *Notizie*, p. 393) è messo di lato.

bene il suo terreno. Ciò facendo, in mezzo a numerosi frammenti di stoviglie d'ogni genere e ad ossa di animali, tornarono a luce gli oggetti che qui appresso vengono indicati. — Medio bronzo di Nerone. Dischetto di bronzo largo m. 0,027, interamente ossidato. Lucerna monolychne di terracotta, lunga m. 0,125, a vernice rossa. Altra lucerna simile, rotta nel rostro, lunga nella parte conservata m. 0,085 con in mezzo la rappresentanza di un orso a dr. in rilievo. Piccola bottiglia di terracotta rossa



Fig. 6.

piuttosto fine, alta m. 0,083. Boccetta cilindrica di vetro azzurro, a larga bocca, ben conservata, alta m. 0,10. Boccetta di terracotta con alto collo cilindrico, alta m. 0,063. Tre fibule di bronzo ad arco con cerniera, rotte, lunghe in media m. 0,06. Piccolo e grazioso cratere fittile di fabbrica aretina, trovato in moltissimi pezzi, ora in buona parte ricomposti (fig. 6). Ha forma a campana con bocca elegantemente curvata al di fuori, basso e lungo piede circolare decorato con modanature, e la pancia ornata con bei rilievi; altezza m. 0,12, larghezza esterna della bocca m. 0,19. Intorno alla pancia, a distanze uguali, vedonsi otto basse colonnine coi rispettivi capitelli a grandi volute, che formano il sostegno di altrettanti gruppi statuari, ciascuno consistente in due giovani nudi, forse un giovane e una giovane, entrambi di prospetto. Di questi l'uno sembra stendere il braccio dietro le spalle dell'altro, mentre ciascuno stringe con l'altra mano, che è quella del braccio rimasto libero, la estremità di un leggiero festoncino di foglie, del quale l'altra estremità è tenuta analogamente dalla prossima figura del prossimo gruppo. In ciascuno intercolumnio è una Menade camminante decorosamente a destra, con lungo chitone formante numerose pieghe, delle quali (ne sono conservate ben poche) ciascuna sembra essere uguale a quella che l'è

opposta attraverso il vaso, in modo da essere di quattro maniere diverse. Di queste quattro diverse figure però, per quello che si conserva del vaso, ne veniamo a conoscere solamente tre. La prima, porta con ambo le mani accostate al petto un oggetto largo e allungato in alto; la seconda volgendo indietro la testa sorregge con la sin. elevata un grosso vassoio circolare, ripieno di qualche cosa che non si può identificare, mentre con la dr. abbassata stringe un lembo del vestito o forse stringe una zampa di un quadrupede (un cane?), che, guardando indietro, appoggia contro le gambe di lei le zampe anteriori elevate; la terza tiene il tirso con la sin., mentre con la dr. portata innanzi, stringe la estremità di una cosa che tien sospesa, che non saprei identificare con precisione (una pelle?). Questa rappresentanza è contenuta tra un ramo di lauro che gira parimente intorno al vaso, e un filare di corpi allungati intrecciati, il tutto parimente in rilievo. Pendaglietto di argento di forma ovale, largo m. 0,03, con gancetto di sospensione in alto e prolungamento di sotto. Lucerna monolychne di terracotta, lunga m. 0,10, verniciata in rosso, foggiata a testa di toro, dalla cui bocca aperta sporge fuori un lungo rostro. È rotta nella parte posteriore, dove è probabile che vi fosse un'ansa. Tazzina fittile grezza a pancia rigonfia, alto labbro quasi imbutiforme, con due grosse anse a nastro opposte, impostate sulla pancia e sotto il labbro, alto m. 0,062. Verga di osso a corpo circolare, spezzata verso una estremità e modinata nell'altra, lunga m. 0,15. Punteruolo (?) di osso lungo m. 0,095. Ago saccale di bronzo. Due ami da pesca, di bronzo, lunghi m. 0,053. Borchia di bronzo imitante una valva di conchiglia, la quale dovette essere saldata sopra una superficie metallica, probabilmente quella di una cassaforte. Frammento del disco di una lucerna di terracotta, lungo m. 0,06, verniciato in rosso. Il disco era concavo e recava in rilievo la rappresentanza di due pugillatori dei quali resta solo quello di sin., che è di profilo a dr., con ambo le braccia munite di *caestus*, delle quali la sin. spinta innanzi, per colpire l'avversario, l'altra sollevata indietro. Frammento del fondo di una scodella aretina sulla cui superficie esterna è graffito:

XPOM·

Piccola maschera di terracotta a copertura rossa, alta m. 0,054, di uomo barbato, appartenente insieme con un' altra, alla decorazione di un vaso della stessa materia. Ha fronte alta, occhi inclinati, la bocca alquanto aperta, folta chioma, stretta da una benda, e folta barba, nella quale si confondono i baffi, e che si allarga di sotto e aderisce al mento. Quattro lucerne fittili ad un solo lucignolo ed a copertura rossa.

***

G. *Piccolo scavo fuori la Porta di Nola a sinistra del piccolo recinto rustico presso la tomba di Esquillia Polla.* — Nel febbraio del 1910, volendosi piantare alcuni cipressi ed un platano nel terriccio a sin. del piccolo recinto rustico presso la tomba di Esquillia Polla fuori porta di Nola [1], mentre si faceva la esplorazione di quel terreno, si rinvennero gli oggetti qui appresso enumerati:

[1] V. *Notizie* 1910, p. 393 pianta in p. 387, fig. 4.

Medio bronzo di Augusto, restituzione di Tito, mal conservato. Ansa di grande lucerna di terracotta a vernice vitrea verde, assai probabilmente di fabbrica alessandrina, in forma di grande foglia triangolare, alta m. 0,12. Sulla superficie anteriore presenta in rilievo la testa di un fanciullo (Arpocrate ?) cinta di benda, stretti dalla quale i capelli, che sono lunghi, formano due ciocche ai lati. Sul capo si eleva un



Fig. 7.

grosso fiore aperto, e dalla gola partono lateralmente due rami simmetrici, terminanti in volute (fig. 7). Fondo di vaso aretino, recante impresso inferiormente un piede umano munito di sandalo. Due monete di bronzo di modulo medio, logore e ossidate, irriconoscibili nei particolari, oltre due monete più piccole parimenti logore. Una pinzetta di bronzo lunga m. 0,085. Un anello semplice di bronzo, di tendina, largo m. 0,023. Altro anello di filo di bronzo con le estremità rastremate e attortigliate. Cucchiaino di osso, lungo m. 0,075, con recipiente a segmento sferico. *Auriscalpium* di osso rotto in punta, lungo m. 0,11.

G. Spano.

Roma, 18 dicembre 1910.